

Speciale
Pace

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2000

«Pace in terra agli uomini, che Dio ama!»

1. È questo l'annuncio degli Angeli che, 2000 anni fa, accompagnò la nascita di Gesù Cristo (cfr Lc 2,14) e che sentiremo risuonare gioiosamente nella santa notte di Natale, quando verrà solennemente aperto il Grande Giubileo.

Questo messaggio di speranza che giunge dalla grotta di Betlemme vogliamo riproporre all'inizio del nuovo Millennio: Dio ama tutti gli uomini e le donne della terra e dona loro la speranza di un tempo nuovo, un tempo di pace. Il suo amore, pienamente rivelato nel Figlio fatto carne, è il fondamento della pace universale. Accolto nell'intimo del cuore, esso riconcilia ciascuno con Dio e con se stesso, rinnova i rapporti tra gli uomini e suscita quella sete di fraternità capace di allontanare la tentazione della violenza e della guerra.

Il Grande Giubileo è indissolubilmente legato a questo messaggio di amore e di riconciliazione, che interpreta le più autentiche aspirazioni dell'umanità del nostro tempo.

2. Nella prospettiva di un anno così carico di significato, a tutti rinnovo cordialmente l'augurio di pace. A tutti dico che la pace è possibile. Essa va implorata come un dono di



Dio, ma anche, col suo aiuto, costruita giorno per giorno attraverso le opere della giustizia e dell'amore.

Sono certamente tanti e complessi i problemi che rendono arduo e spesso scoraggiante il cammino verso la pace, ma essa è un'esigenza profondamente radicata nel cuore di ogni uomo. Non si deve pertanto affievolire la volontà di ricercarla. A fondamento di tale ricerca dev'esser ci la consapevolezza che, per quanto segnata dal peccato, dall'odio e dalla violenza, l'umanità è chiamata da Dio a formare *un'unica famiglia*. Questo disegno divino va riconosciuto e assecondato, promuovendo la ricerca di relazioni armoniose tra le persone e i popoli, in una cultura condivisa di apertura al Trascendente, di promozione dell'uomo, di rispetto della natura.

Questo è il messaggio del

Natale, questo il messaggio del Giubileo, questo il mio augurio all'inizio di un nuovo Millennio.

Con la guerra, è l'umanità a perdere

3. Nel secolo che ci lascia mo alle spalle, l'umanità è stata duramente provata da una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di «pulizie etniche», che hanno causato inenarrabili sofferenze: milioni e milioni di vittime, famiglie e paesi distrutti, marea di profughi, miseria, fame, malattie, sottosviluppo, perdita di immense risorse. Alle radici di tanta sofferenza c'è una logica di sopraffazione, nutrita dal desiderio di dominare e di sfruttare gli altri, da ideologie di potenza o di utopismo totalitario, da insani nazionalismi o antichi odi tribali. Talvolta alla violen-

za brutale e sistematica, diretta persino allo sterminio totale o all'asservimento di interi popoli e regioni, è stato necessario opporre una resistenza armata.

Il secolo XX ci lascia in eredità soprattutto un monito: *le guerre sono spesso causa di altre guerre*, perché alimentano odi profondi, creano situazioni di ingiustizia e calpestano la dignità e i diritti delle persone. Esse, in genere, non risolvono i problemi per i quali vengono combattute e pertanto, oltre ad essere spaventosamente dannose, risultano anche inutili. *Con la guerra, è l'umanità a perdere*. Solo nella pace e con la pace si può garantire il rispetto della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti.

4. Di fronte allo scenario di guerra del secolo XX, *l'onore dell'umanità è stato salvato da coloro che hanno parlato e lavorato in nome della pace*.

È doveroso ricordare quanti, innumerevoli, hanno contribuito all'affermazione dei diritti umani e alla loro solenne proclamazione, alla sconfitta dei totalitarismi, alla fine del colonialismo, allo sviluppo della democrazia, alla creazione di grandi organismi internazionali. Esempi luminosi e

profetici ci hanno offerto coloro che hanno improntato le loro scelte di vita al valore della non-violenza. La loro testimonianza di coerenza e fedeltà, giunta spesso fino al martirio, ha scritto pagine splendide e ricche di insegnamenti.

Tra coloro che hanno operato in nome della pace non vanno dimenticati gli uomini e le donne il cui impegno ha reso possibili grandi progressi in tutti i campi della scienza e della tecnica, consentendo di vincere tremende malattie, di migliorare e di prolungare la vita.

Non posso poi non menzionare gli stessi miei Predecessori, di venerata memoria, che hanno guidato la Chiesa nel XX secolo. Con il loro altissimo magistero e la loro infaticabile opera, hanno orientato la Chiesa nella promozione di una cultura di pace. Quasi ad emblema di questa multiforme opera si pone la felice e lungimirante intuizione di Paolo VI che, l'8 dicembre 1967, istituì la Giornata Mondiale della Pace. Di anno in anno, essa è andata consolidandosi come feconda esperienza di riflessione e di comune progettualità.

La vocazione ad essere un'unica famiglia

5. «Pace in terra agli uomini, che Dio ama!». L'augurio evangelico ci suggerisce un'accorata domanda: sarà all'insegna della pace e di una ritrovata fraternità tra gli uomini e i popoli il secolo che inizia? Non possiamo certo prevedere il futuro. Possiamo però stabilire un esigente principio: *ci sarà pace nella misura in cui tutta l'umanità saprà riscoprire la sua originaria vocazione ad essere un'unica famiglia*, in cui la dignità e i diritti delle persone — di qualunque stato, razza, religione — siano affermati come anteriori e preminenti rispetto a qualsiasi differenziazione e specificazione.

Da tale consapevolezza può ricevere anima, senso e orientamento l'attuale contesto mondiale, contrassegnato dai dinamismi della globalizzazione. In tali processi, pur non privi di rischi, sono presenti straordinarie e promettenti

opportunità, proprio in vista della meta di fare dell'umanità una sola famiglia, fondata sui valori della giustizia, dell'equità, della solidarietà.

6. Occorre per questo compiere un capovolgimento di prospettiva: su tutto deve prevalere non più il bene particolare di una comunità politica, razziale o culturale, ma il bene dell'umanità. Il perseguimento del bene comune di una singola comunità politica non può essere in contrasto con *il bene comune dell'umanità intera*, espresso nel riconoscimento e nel rispetto dei diritti umani, sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. Devono essere superate, pertanto, le concezioni e le pratiche, spesso condizionate e determinate da forti interessi economici, che subordinano al dato ritenuto assoluto della nazione e dello Stato ogni altro valore. Le divisioni e differenziazioni politiche, culturali e istituzionali in cui si articola ed organizza l'umanità sono, in questa prospettiva, legittime nella misura in cui si armonizzano con l'appartenenza alla famiglia umana e con le esigenze etiche e giuridiche che ne derivano.

I crimini contro l'umanità

7. Da questo principio scaturisce una conseguenza di enorme portata: *chi offende i diritti umani offende la coscienza umana in quanto tale*, offende l'umanità stessa. Il dovere di tutelare tali diritti trascende, pertanto, i confini geografici e politici entro cui essi sono conculcati. *I crimini contro l'umanità non si possono considerare affari interni di una nazione*. L'avviata istituzione di un Tribunale Penale Internazionale chiamato a giudicarli, dovunque e comunemente avvengano, è un passo importante in tal senso. Dobbiamo rendere grazie a Dio se continua a crescere, nella coscienza dei popoli e delle nazioni, la convinzione che i diritti umani non hanno frontiere, perché universali e indivisibili.

8. Nel nostro tempo sono andate diminuendo le guerre

tra gli Stati. Questo dato, di per sé consolante, è tuttavia fortemente ridimensionato se si considerano i conflitti armati che si sviluppano *all'interno degli Stati*. Essi sono purtroppo assai numerosi, presenti praticamente in tutti i Continenti, e non di rado violentissimi. Hanno per lo più lontani motivi storici di natura etnica, tribale o anche religiosa, ai quali, attualmente, si sommano altre ragioni di natura ideologica, sociale ed economica.

Questi conflitti interni, generalmente combattuti con un uso impressionante di armi di piccolo calibro o di armi cosiddette «leggere», ma in realtà straordinariamente micidiali, hanno spesso gravi implicazioni che vanno al di là dei confini dello Stato, coinvolgendo interessi e responsabilità esterne. Pur essendo vero che, per il loro alto grado di complessità, risulta molto difficile comprendere e valutare le cause e gli interessi in gioco, un dato emerge in modo incontrovertibile: le conseguenze più drammatiche di questi conflitti sono patite dalle *popolazioni civili*, a motivo anche della pratica inosservanza sia delle comuni leggi che delle stesse leggi di guerra. Lungi dall'essere protetti, i civili sono spesso il primo obiettivo delle forze opposte, quando essi stessi non vengono coinvolti in dirette azioni armate dentro una perversa spirale che li vede, nello stesso tempo, vittime e carnefici di altri civili.

Troppi, e troppo orribili, sono stati, e continuano ad essere, i sinistri scenari in cui bambini, donne, anziani inermi, colpevoli di nulla, diventano, loro malgrado, le vittime designate dei conflitti che insanguinano i nostri giorni; davvero troppi, per non sentire che è arrivato il momento di cambiare strada, con decisione e con grande senso di responsabilità.

Il diritto all'assistenza umanitaria

9. In ogni caso, di fronte a situazioni tanto drammatiche quanto complesse, va afferma-

to, contro tutte le presunte «ragioni» della guerra, *il valore preminente del diritto umanitario e pertanto il dovere di garantire il diritto all'assistenza umanitaria* delle popolazioni sofferenti e dei rifugiati.

Il riconoscimento e l'effettivo soddisfacimento di questi diritti non devono sottostare a interessi di qualche parte in conflitto. Si impone al contrario il dovere di individuare tutti quei modi, istituzionali e non, che possono concretizzare al meglio le finalità umanitarie. La legittimazione morale e politica di tali diritti risiede, infatti, nel principio per cui il bene della persona umana viene prima di tutto e trascende ogni umana istituzione.

10. Voglio qui riaffermare il mio profondo convincimento che, di fronte ai moderni conflitti armati, lo strumento del negoziato tra le parti, con *opportuni interventi di mediazione e pacificazione posti in atto da organismi internazionali e regionali*, assume la massima rilevanza, sia al fine di prevenire i conflitti stessi, sia, una volta che siano scoppiati, per farli cessare, ristabilendo la pace attraverso un'equa composizione dei diritti e degli interessi in gioco.

Questo convincimento sul ruolo positivo di organismi di mediazione e pacificazione va esteso alle organizzazioni umanitarie non governative e a quelle religiose che, con discrezione e senza calcoli, promuovono la pace tra i differenti gruppi, aiutano a vincere antichi rancori, a riconciliare nemici e ad aprire la strada verso un futuro nuovo e comune. Mentre rendo omaggio alla loro nobile dedizione alla causa della pace, desidero rivolgere un pensiero di commosso apprezzamento a tutti coloro che hanno dato la vita affinché altri potessero vivere: per essi elevo a Dio la mia preghiera ed invito pure i credenti a fare altrettanto.

L'«ingerenza umanitaria»

11. Evidentemente, quando le popolazioni civili rischiano

di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore e a nulla sono valsi gli sforzi della politica e gli strumenti di difesa non violenta, è legittimo e persino doveroso impegnarsi con iniziative concrete per disarmare l'aggressore. Queste tuttavia devono essere circoscritte nel tempo e precise nei loro obiettivi, condotte nel pieno rispetto del diritto internazionale, garantite da un'autorità riconosciuta a livello soprannazionale e, comunque, mai lasciate alla mera logica delle armi.

Occorrerà per questo fare il massimo e il migliore uso di quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite, definendo ulteriormente strumenti e modalità efficaci di intervento nel quadro della legalità internazionale. A tal proposito, la stessa Organizzazione delle Nazioni Unite deve offrire a tutti gli Stati membri un'equa opportunità di partecipare alle decisioni, superando privilegi e discriminazioni che ne indeboliscono il ruolo e la credibilità.

12. Si apre qui un campo di riflessione e di deliberazione nuovo sia per la politica che per il diritto, un campo che tutti auspichiamo venga coltivato con passione e con saggezza. È necessario e non più procrastinabile un *rinnovamento del diritto internazionale e delle istituzioni internazionali* che abbia nella preminenza del bene dell'umanità e della persona umana su ogni altra cosa il punto di partenza e il criterio fondamentale di organizzazione. Tale rinnovamento è tanto più urgente se consideriamo il paradosso della guerra nel nostro tempo, qual è emerso anche in recenti conflitti, dove al massimo della sicurezza degli eserciti corrispondevano sconcertanti condizioni di pericolo delle popolazioni civili. In nessun tipo di conflitto è legittimo trascurare il diritto dei civili all'incolumità.

Al di là poi delle prospettive giuridiche e istituzionali, per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, chiamati ad impegnare se stessi per la pace,

resta fondamentale il dovere di sviluppare strutture di pace e strumenti di non violenza, di fare tutti i possibili sforzi per portare quelli che sono in conflitto al tavolo del negoziato.

La pace nella solidarietà

13. «Pace in terra agli uomini, che Dio ama!». Dalla problematica della guerra, lo sguardo si volge naturalmente a un'altra dimensione, che è ad essa particolarmente legata: *la questione della solidarietà*. Il nobilissimo e impegnativo compito della pace, insito nella vocazione dell'umanità ad essere e a riconoscersi come famiglia, ha un suo punto di forza nel principio della destinazione universale dei beni della terra, principio che non delegittima la proprietà privata, ma ne apre la concezione e la gestione alla sua imprescindibile funzione sociale, a vantaggio del bene comune e specialmente dei membri più deboli della società. Questo fondamentale principio è purtroppo ampiamente disatteso, come dimostra il persistere e l'allargarsi del divario tra un Nord del mondo, sempre più saturo di beni e di risorse e composto da un numero crescente di anziani, e un Sud in cui si concentra ormai la larga maggioranza delle giovani generazioni, ancora prive di una credibile prospettiva di sviluppo sociale, culturale ed economico.

Nessuno si illuda che la semplice assenza di guerra, pur così auspicabile, sia sinonimo di pace duratura. Non c'è pace vera se ad essa non si accompagnano equità, verità, giustizia e solidarietà. Resta destinato al fallimento qualsiasi progetto che tenga separati *due diritti indivisibili e interdipendenti: quello alla pace e quello ad uno sviluppo integrale e solidale*. «Le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, l'invidia, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini e le nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre. Tutto quanto si fa per eliminare questi disordini contribuisce a

costruire la pace e ad evitare la guerra».

14. All'inizio di un nuovo secolo, la povertà di miliardi di uomini e donne è la questione che più di ogni altra interpella la nostra coscienza umana e cristiana. Essa è resa ancor più drammatica dalla consapevolezza che i maggiori problemi economici del nostro tempo non dipendono dalla mancanza di risorse, ma dal fatto che le attuali strutture economiche, sociali e culturali faticano a farsi carico delle esigenze di un autentico sviluppo.

A giusto titolo i poveri, sia quelli dei Paesi in via di sviluppo sia quelli dei Paesi prosperi e ricchi, «chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell'intera umanità. Guardiamo ai poveri non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo.

Urgenza di un ripensamento dell'economia

15. In questa prospettiva è doveroso interrogarsi anche su quel crescente disagio che, al giorno d'oggi, di fronte ai problemi che emergono sul versante della povertà, della pace, dell'ecologia, del futuro dei giovani, molti studiosi e operatori economici avvertono quando riflettono sul ruolo del mercato, sulla pervasiva dimensione monetaria-finanziaria, sulla divaricazione tra l'economico e il sociale e su altri simili temi dell'attività economica.

È forse giunto il momento di *una nuova ed approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini*. Sembra a tal proposito urgente che venga riconsiderata la concezione stessa del benessere, perché non sia dominata da un'angusta prospettiva utilitaristica, lasciando uno spazio del tutto

marginale e residuale a valori come quelli della solidarietà e dell'altruismo.

16. Vorrei qui invitare i cultori della scienza economica e gli stessi operatori del settore, come pure i responsabili politici, a prender atto dell'urgenza che la prassi economica e le politiche corrispondenti mirino al bene di ogni uomo e di tutto l'uomo. Lo richiede non solo l'etica, ma anche una sana economia. Sembra infatti confermato dall'esperienza che il successo economico sia sempre più condizionato dal fatto che vengano valorizzate le persone e le loro capacità, promossa la partecipazione, coltivate di più e meglio le conoscenze e le informazioni, incrementata la solidarietà.

Si tratta di valori che, lungi dall'essere estranei alla scienza e all'agire economici, contribuiscono a farne una scienza e una prassi integralmente «umane». Un'economia che non consideri la dimensione etica e non si curi di servire il bene della persona — di ogni persona e di tutta la persona — non può di per sé dirsi neppure «economia», intesa nel senso di una razionale e benefica gestione della ricchezza materiale.

Quali modelli di sviluppo?

17. Dal momento che l'umanità, pur chiamata ad essere una sola famiglia, è ancora drammaticamente divisa in due dalla povertà — all'inizio del XXI secolo, più di un miliardo e quattrocento milioni di persone vivono in una situazione di estrema povertà —, è particolarmente urgente *una riconsiderazione dei modelli che ispirano le scelte di sviluppo*.

A questo riguardo, si dovranno meglio armonizzare le legittime esigenze dell'efficienza economica con quelle della partecipazione politica e della giustizia sociale, senza ricadere negli errori ideologici commessi nel XX secolo. In concreto, ciò significa intessere di solidarietà le reti delle interdipendenze economiche, politiche e sociali, che i processi

di globalizzazione in atto tendono ad accrescere.

Tali processi esigono un *ripensamento della cooperazione internazionale, nei termini di una nuova cultura di solidarietà*. Pensata come seme di pace, la cooperazione non si può ridurre all'aiuto e all'assistenza, addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Essa deve esprimere, invece, un impegno concreto e tangibile di solidarietà, tale da rendere i poveri protagonisti del loro sviluppo e consentire al maggior numero possibile di persone di esprimere, nelle concrete circostanze economiche e politiche in cui vivono, la creatività tipica della persona umana, da cui dipende anche la ricchezza delle Nazioni.

Occorre, in particolare, trovare soluzioni definitive all'annoso problema del debito internazionale dei Paesi poveri, garantendo allo stesso tempo i finanziamenti necessari anche per la lotta contro la fame, la malnutrizione, le malattie, l'analfabetismo ed il degrado ambientale.

18. Si pone oggi, in forma più urgente che nel passato, la necessità di *coltivare la coscienza di valori morali universali*, per affrontare i problemi del presente, la cui connotazione comune è data dalla dimensione planetaria che essi vanno assumendo. La promozione della pace e dei diritti umani; la composizione dei conflitti armati interni ed esterni agli Stati; la tutela delle minoranze etniche e dei migranti; la salvaguardia dell'ambiente; la battaglia contro terribili malattie; la lotta contro i mercanti della droga e delle armi e contro la corruzione politica ed economica, sono questioni a cui nessuna Nazione è in grado oggi di far fronte da sola. Esse riguardano l'intera comunità umana, e pertanto si devono affrontare e risolvere operando insieme.

Si deve trovare la strada per discutere, con un linguaggio comprensibile e comune, i problemi posti dal futuro dell'uomo. Il fondamento di questo dialogo è la *legge morale uni-*

versale scritta nel cuore dell'uomo. Seguendo questa «grammatica» dello spirito la comunità umana può affrontare i problemi della convivenza e muoversi verso il futuro nel rispetto del disegno di Dio.

Dall'incontro tra fede e ragione, tra senso religioso e senso morale deriva un contributo decisivo nella direzione del dialogo e della collaborazione tra i popoli, tra le culture e le religioni.

Gesù, dono di pace

19. «*Pace in terra agli uomini, che Dio ama!*». In tutto il mondo, nel contesto del Grande Giubileo, i cristiani sono impegnati a fare solenne memoria dell'Incarnazione. Riascoltando l'annuncio degli Angeli nel cielo di Betlemme (cfr *Lc 2,14*), essi ne fanno memoria con la consapevolezza che Gesù «è la nostra pace» (*Ef 2,14*), è dono di pace per tutti gli uomini. Le sue prime parole ai discepoli dopo la Risurrezione sono state: «*Pace a voi!*» (*Gv 20, 19.21.26*). Egli è venuto per unire ciò che era diviso, per distruggere il peccato e l'odio, risvegliando nell'umanità la vocazione all'unità e alla fraternità. Egli, pertanto, è «il principio e il modello di questa umanità rinnovata permeata di amore fraterno, di sincerità e di spirito di pace, alla quale tutti vivamente aspirano».

20. In quest'anno giubilare, la Chiesa, nel ricordo vivissimo del suo Signore, intende confermare la propria vocazione e missione ad essere in Cristo «sacramento» ossia *segno e strumento di pace nel mondo e per il mondo*. Per essa, adempiere la sua missione evangelizzatrice è lavorare per la pace. «Così la Chiesa, unico gregge di Dio, quale vessillo alzato tra i popoli, ponendo a servizio di tutto il genere umano il Vangelo della pace, compie nella speranza il suo pellegrinaggio alla meta della patria celeste».

Pertanto l'impegno di costruire la pace e la giustizia per i fedeli cattolici non è secondario, ma essenziale, e va assolto con animo aperto verso i fratelli delle altre Chiese e Co-

munità ecclesiali, i credenti di altre religioni e verso tutti gli uomini e le donne di buona volontà, con cui condividono la stessa ansia di pace e di fraternità.

Impegnarsi generosamente per la pace

21. È motivo di speranza constatare come, nonostante molteplici e gravi ostacoli, continuano a svilupparsi quotidianamente iniziative e progetti di pace, con la generosa collaborazione di tante persone. La pace è un edificio sempre in costruzione. Alla sua edificazione concorrono:

- i genitori che, in famiglia, vivono e testimoniano la pace e ad essa educano i loro figli;

- gli insegnanti che sanno trasmettere valori autentici, presenti in ogni area del sapere e nel patrimonio storico e culturale dell'umanità;

- gli uomini e le donne del lavoro impegnati a dilatare la loro secolare lotta per la dignità del lavoro alle nuove situazioni che, a livello internazionale, reclamano giustizia e solidarietà;

- i governanti che pongono al centro dell'azione politica propria e dei loro Paesi una ferma e convinta determinazione per la pace e per la giustizia;

- quanti, nelle Organizzazioni Internazionali, operano, spesso con scarsità di mezzi, in prima linea, dove essere «operatori di pace» è impresa rischiosa anche per la propria personale incolumità;

- i membri delle Organizzazioni Non Governative che, con lo studio e l'azione, in diverse parti del mondo e nelle più svariate situazioni, sono dediti alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti;

- i credenti i quali, convinti che la fede autentica non è mai fonte di guerra né di violenza, promuovono attraverso il dialogo ecumenico e quello interreligioso, le ragioni della pace e dell'amore.

22. Il mio pensiero corre particolarmente a voi, cari giovani, che sperimentate in modo speciale la benedizione della vita e avete il dovere di

non sprecarla. Nelle scuole e nelle università, negli ambienti di lavoro, nel tempo libero e nello sport, in tutto quello che fate, lasciatevi guidare da questo costante pensiero: la pace dentro di voi e fuori di voi, la pace sempre, la pace con tutti, la pace per tutti.

Ai giovani che hanno purtroppo conosciuto la tragica esperienza della guerra e provato sentimenti di odio e di risentimento, voglio dire una parola implorante: fate il possibile per ritrovare la strada della riconciliazione e del perdono. È una strada difficile, ma è l'unica che vi permette di guardare al futuro con speranza per voi, i vostri figli, i vostri Paesi e l'umanità intera.

Avrò modo di riprendere questo dialogo con voi, cari giovani, quando ci incontreremo a Roma, nel prossimo agosto, per la Giornata Giubilare a voi dedicata.

Il Papa Giovanni XXIII, in uno dei suoi ultimi discorsi, si rivolse ancora una volta «agli uomini di buona volontà» per invitarli ad impegnarsi in un programma di pace fondato sul «vangelo dell'obbedienza a Dio, della misericordia, del perdono». Ed aggiungeva: «Allora, senza alcun dubbio, la fiaccola luminosa della pace percorrerà la sua strada, accendendo la gioia e versando la luce e la grazia nel cuore degli uomini su tutta la superficie della terra, facendo loro scoprire, al di là di tutte le frontiere, volti di fratelli, volti di amici». Possiate voi, giovani del 2000, scoprire e far scoprire volti di fratelli e volti di amici!

In questo Anno Giubilare, in cui la Chiesa si impegnerà nella preghiera per la pace con suppliche speciali, ci rivolgeremo con filiale devozione alla Madre di Gesù invocandola come Regina della pace, affinché Ella dispensi con larghezza i doni della sua materna bontà e aiuti il genere umano a diventare una sola famiglia, nella solidarietà e nella pace.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1999.

Joannes Paulus pp II

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

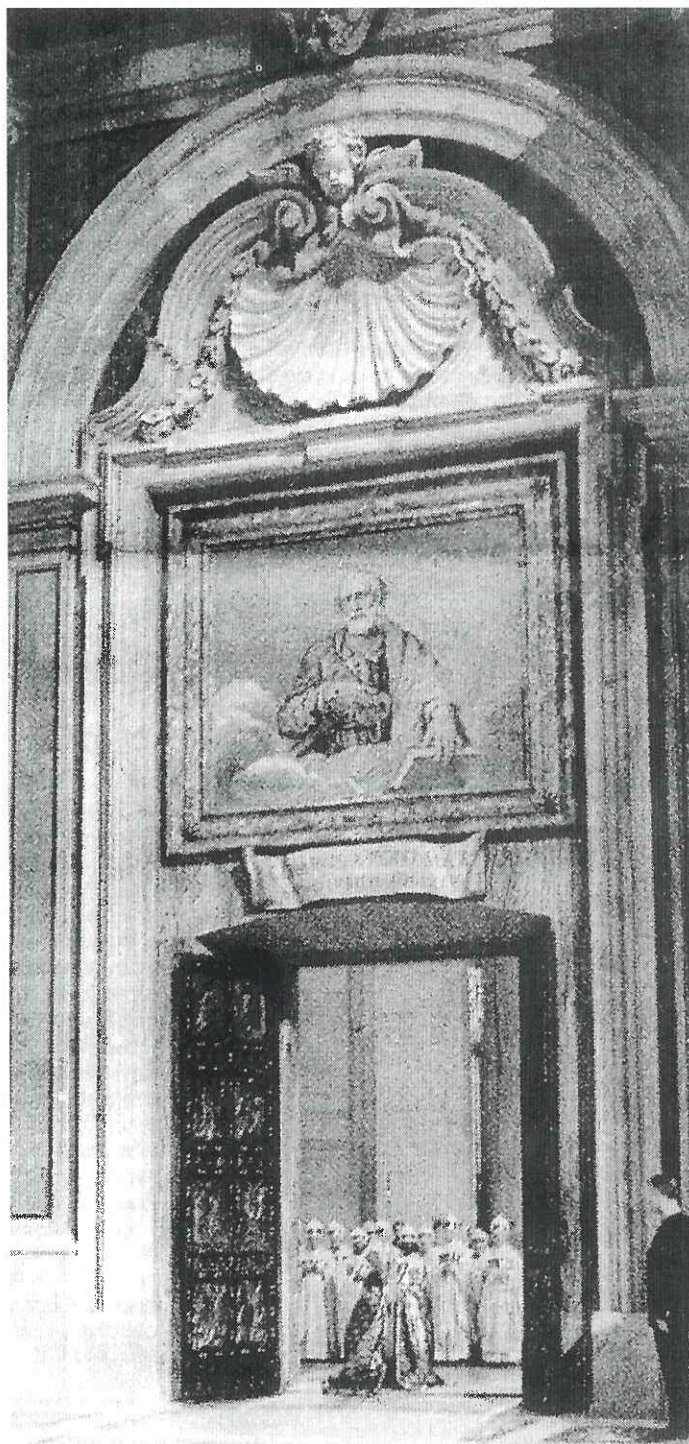
La Porta Santa e le nostre porte

di Enzo Bianchi

Il ministero petrino di Giovanni Paolo II era iniziato con quel grido forte, pieno di fede e di ferezza: «Aprite le porte a Cristo! Non temete...»; ed ecco, all'inizio dell'anno del Giubileo, il gesto dell'apertura della porta, gesto fatto dal Papa nella notte di Natale, nel giorno memoriale della nascita di Gesù, della venuta in mezzo a noi di Dio in suo Figlio, il Messia. Noi uomini non abbiamo bisogno solo di parole, ma anche di gesti, perché a volte i gesti, le azioni portano con sé un messaggio che con più forza ed efficacia tutti percepiscono immediatamente. Chi ha qualche conoscenza dei modi di parlare di Dio attraverso i profeti sa che questi a volte facevano uso di autentici «mimi» per trasmettere la volontà, il messaggio di Dio al suo popolo. E del resto l'intera liturgia cristiana, nella ritrovata sobrietà occidentale come nella secolare solennità orientale, non è forse da sempre un fecondo intrecciarsi di parole e di gesti?

Ecco allora che nella notte di Natale una grande porta è caduta ed è stata spalancata una via fino ad allora chiusa, sbarrata. Che molteplicità di significati in questo semplice

(continua a pag. 8)



1

ANNO 76

2 GENNAIO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza GIOVENE, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 2

**Il messaggio
della Pace:
un commento**

A pagina 4

**400 volontari
a Roma
per il Giubileo**

A pagina 7

**Innamoramento
e clima
familiare**

LEV

Fede e «modelli di sviluppo»

di Francesco Bonini

I genitori, gli insegnanti, i lavoratori, i governanti, gli operatori delle organizzazioni internazionali e delle organizzazioni non governative, i credenti, i giovani.

Chiama tutti per nome, Giovanni Paolo II, nella conclusione del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace dell'anno giubilare. Perché lui, il vecchio Papa, cui è stato di recente precluso uno degli ultimi viaggi «impossibili» che aveva nel cuore, nell'odierno Iraq, all'antica Ur, crede che il messaggio di duemila anni fa «Pace in Terra agli uomini che egli ama»,

sia per l'oggi, e per il nuovo secolo che si sta aprendo.

E sembra chiamare tutti per nome, nelle diverse condizioni di vita e nelle diverse responsabilità, i genitori, gli insegnanti, i lavoratori, i giovani... perché la pace comincia dall'adesione di tutti. Tutti chiamati a guardare al «bene comune dell'umanità intera».

Dopo le ideologie fallite del ventesimo secolo che hanno mobilitato un mondo sempre più unificato, il Papa sa e dice che questa non è semplicemente una espressione retorica, una dichiarazione di buona volontà un po' ripetitiva.



I dibattiti in corso sul «mondo unipolare» e sulla «globale governance», cioè sulla governabilità dei processi di globalizzazione, rilanciano la sfida.

Il mondo di oggi, globalizzato ma percorso da enormi differenze e conflitti, non può essere governato semplicemente facendo affidamento su una potenza che faccia da «gendarme mondiale» o dai meccanismi del mercato, in particolare di quello finanziario, con le pretese che questo si «autoregoli».

Quali modelli di sviluppo? si chiede allora il Papa. La risposta ai problemi della globalizzazione non può essere quella della forza, o la forza delle armi, o quella della potenza finanziaria, o quella delle ideologie. La strada di cui parla il Papa è la «legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo», è quella della coscienza di valori mondiali universali.

Può parere un discorso astratto e un po' predicatorio, anche perché è difficile, nel

sovrapporsi delle culture e degli interessi che caratterizzano il processo di globalizzazione, identificare risposte esaurienti.

Per questo si tratta di partire dai problemi concreti: promuovere la pace, tutelare e soccorrere le minoranze e i migranti, salvaguardare l'ambiente, lottare contro i mercanti di morte, di droga e di armi. Sono le opere di misericordia del tempo della globalizzazione. Ma le opere di misericordia non bastano: con pazienza si tratta di discutere i problemi fondamentali per il futuro. Non per giustapporre, come vuole la deriva della secolarizzazione, tutte le culture senza avere il coraggio di affrontare giudizi di valore, ma per cercare di fare passi avanti verso una chiara percezione del «bene comune dell'umanità intera».

Questo presuppone che fede e ragione, senso religioso e senso morale possano incontrarsi, dialogare e fare crescere così la vera pace. Percorso irto di ostacoli, certo, ma che mira giustamente all'essenziale.

È in fondo questo anche il percorso del Giubileo, oltre che il senso del Natale cristiano. Se saremo capaci di tenere, veramente per almeno un anno fissi gli occhi al «festeggiato» del Giubileo, Cristo vivente ed operante nella storia, nel rispetto di tutti, ma soprattutto dei più deboli, l'annosa questione dei «modelli di sviluppo» potrà avere risposte credibili e sorprendenti. □

La Madonna di Fatima pellegrina a Giovinazzo

PROGRAMMA

MARTEDI 4 GENNAIO

ore 19 Arrivo della venerata Immagine presso la Stazione ferroviaria. Saluto della città alla Madonna e processione con fiaccolata per la Concattedrale con la partecipazione del clero, delle Autorità e dei fedeli tutti.

ore 20,30 Veglia di preghiera animata dalle Associazioni Mariane.

MERCOLEDI 5 GENNAIO

Al mattino Sante Messe in Concattedrale: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30.

ore 12,15 Supplica al Cuore Immacolato di Maria.

ore 17 Esposizione del Santissimo Sacramento e Rosario meditato animato dal gruppo mariano della Parrocchia Immacolata.

ore 19 Solenne concelebrazione e traslazione della Statua della Madonna dalla Concattedrale alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi.

ore 20,30 Recita dei Vespri.

GIOVEDI 6 GENNAIO "EPIFANIA DEL SIGNORE"

ore 7,30 Santa Messa.

ore 9 S. Messa con la partecipazione dei Padri Francescani Cappuccini.

ore 11 S. Messa con la partecipazione degli anziani e ammalati.

ore 12 Adorazione Eucaristica.

ore 16,30 Rosario meditato e recita dei Vespri.

ore 18 Santa Messa con la partecipazione dell'Associazione mariana.

ore 19,30 Consegna della statua della Madonna di Fatima alla diocesi di Napoli.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Chiesa



LUCE E VITA

Giubileo dei bambini

di Katy Ferrante

Giubileo: anno di grazia del Signore, tempo di speranza, tempo in cui ai poveri è dato un lieto messaggio, agli oppressi è donata la libertà, a chi è triste è donata la gioia, ad ogni uomo e donna è spalancata la porta della Salvezza.

Chi meglio dei bambini può esprimere la gioia della Salvezza donata a tutti? Che bello, allora, che quest'anno giubilare, che ha un calendario ricchissimo di appuntamenti si apra con un grande evento che riguarda i bambini di tutto il mondo.

Mi riferisco all'incontro del 2 Gennaio prossimo che vedrà riuniti a Roma milioni di bambini.

I bambini con i loro slanci, gli entusiasmi, la capacità di giocare, di guardare la vita in un modo originale, la generosità, la genuinità e un modo spontaneo, autentico e vero di vivere la fede ci ricordano che gli egoismi degli adulti allontanano dal Regno dei Cieli. «Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli».

È bellissima a mio parere l'immagine di questa Chiesa che vuole partire dalla «centralità» della infanzia nel proprio ministero, sull'esempio di Gesù che ha voluto i bambini intorno a sé come immagine di una umanità autentica, non corrotta e simbolo di tutti gli indifesi e i piccoli del mondo, primi destinatari della lieta novella nella luce «sovversiva» del Vangelo.

Il giubileo dei bambini richiama però fortemente anche la responsabilità della società

adulta nei confronti dell'infanzia: tanti sono purtroppo i bambini a cui le meschinità degli adulti sottraggono la dignità, la gioia, la serenità. La guerra, le violenze sessuali, lo sfruttamento minorile sul lavoro, ma anche la mancanza di amore, l'incapacità di rispettare l'età infantile con i suoi ritmi evolutivi e le sue esigenze, l'offerta di modelli diseducativi non improntati all'accoglienza dell'altro, al rispetto della persona ma al sospetto, alla prevaricazione, all'aggressività sono alcune delle brutture a cui è esposta oggi l'infanzia. I bambini del Giubileo siano allora per noi adulti innanzitutto modello di riferimento comportamentale, considerato che da loro si impara molto e siano anche simbolo della forte responsabilità e del forte impegno della società nei confronti dell'infanzia in termini educativi.

Anche dalla nostra Diocesi partirà una folta delegazione: 260 persone di cui 200 ragazzi e 60 accompagnatori. La giornata comincerà alle ore 11 con un momento festa in Piazza S. Pietro, continuerà con l'incontro con il Papa previsto per le ore 12, durante il quale i bambini porteranno il loro saluto al Pontefice. Alle ore 13 è poi previsto il pranzo e alle ore 15,30 la Celebrazione Eucaristica che concluderà la giornata.

L'appuntamento del 2 Gennaio è allora un appuntamento con la gioia vera, che non muore, la gioia con la G maiuscola che deriva dall'incontro con Dio. Che bello sarà allora incontrare questi piccoli ma autentici «apostoli di gioia».

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GENNAIO

«Perché i cristiani di ogni popolo e cultura vivano sempre in più grande comunione e mutuo rispetto».

«Perché l'anno internazionale per la cultura della pace, ispirandosi al mistero del Natale, sia, per l'intera umanità, fonte di pace autentica e duratura» (Papa).

«Perché le comunità cristiane d'Italia, si aprano ad una accoglienza sensibile e generosa dei pellegrini del Grande Giubileo» (CeI).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

I Christi fideles laici alle soglie del terzo millennio sono invitati dal Papa – in qualunque latitudine della terra essi vivano e in qualunque realtà culturale essi si esprimano – a testimoniare quella comunione che li fa proiezione visibile della presenza del Signore.

Cosa è una *ecclesia*, una comunità cristiana che non si senta ferita salutarmente dalla sublime preghiera di Gesù: «Quelli che mi hai dato siano, Padre, una cosa sola?»

È possibile una comunità che non sia in comunione che impegni tutti i componenti al mutuo rispetto e a vedere nell'altro un fratello da amare?

C'è, osserva il Santo Padre, una «cultura della pace» che in dimensione internazionale è posta a servizio di quella comunione di sentimenti che qualifica fortemente la Chiesa di Gesù.

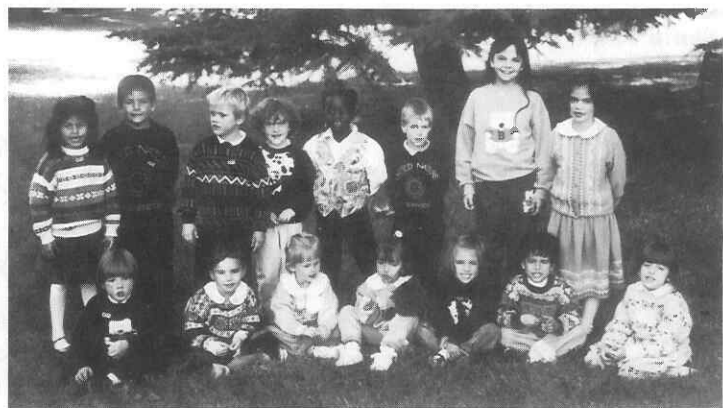
La porta santa che si apre per essere varcata per orientarci in una dimensione nuova che polverizzi ogni atteggiamento carente di afflato fraterno e proclami che il pensiero dell'uomo che vive nella

storia si fa cultura solo se si immerge nello spazio dello splendore della verità, è porta di conversione all'amore.

Quella porta sia da ogni uomo varcata per «avere lo sguardo fisso nel mistero della Incarnazione» e per celebrare in Cristo la sorgente della «pace autentica e duratura».

Comunità cristiane d'Italia, ammonisce l'episcopato italiano, apritevi a questo ambito di amore che nell'anno giubilare deve rendervi sensibili alla accoglienza di quei pellegrini del tempo che si muovono per rivestirsi di gioia nei luoghi che celebrano la chiesa «una», ed in quelli indicati dai Pastori come luoghi per giubilare nella conversione per il più profondo incontro con il Redentore.

Sia l'accoglienza espressa nel servizio di fraterno aiuto ai pellegrini perché ripartendo per tornare nelle proprie sedi sparse nel mondo, si sentano più ricchi di amore e di gratitudine per l'azione della grazia del Signore che opererà in tutti, anche per il nostro senso di ospitalità accogliente e gioiosa. □



Giubileo



LUCE E VITA

Giubileo del volontario

di Graziano Antonio Salvemini

L'impiego del volontariato è diventato negli ultimi anni un elemento strategico nella preparazione e nella gestione di grandi eventi di varia natura, a carattere nazionale ed internazionale; ed era quindi ovvio pensare quanto fondamentale sarebbe stato l'apporto del volontariato ad un evento di proporzioni così ampie come il Giubileo, nella consapevolezza che un evento dai significati così particolari, avrebbe potuto certamente fare affidamento sulla massima disponibilità di tutto il volontariato cristiano, anche come (risposta all'appello del Santo Padre affinché la ricorrenza giubilare ravvivasse, la «carità operosamente impegnata al servizio dei fratelli» (TMA 31).

Il vasto e variegato mondo del volontariato cristiano, così vitale e ricco di esperienza, è stato dunque interpellato dal Giubileo del 2000, che ad esso ha chiesto energie per un suo sereno svolgimento e ad esso si è offerto come occasione per compiere un'esperienza spirituale unica, di grandissima intensità. Ma d'altra parte, la portata storica di questo Giubileo, l'universalità dei valori che lo ispirano, il forte richiamo del Santo Padre a vivere questo evento come momento di incontro tra culture diverse hanno invitato alla partecipazione anche il mondo dell'associazionismo e del volontariato laico, che attraverso le sue organizzazioni potrà dare un apporto concreto all'accoglienza di milioni di pellegrini.

C'è da dire, comunque,

che, rispetto ad altri eventi pur complessi, come per esempio le Giornate Mondiali dei Giovani o i grandi avvenimenti sportivi, il Giubileo del 2000 presenta esigenze più articolate, maggiormente dilatate nei tempi e nelle dimensioni.

Ed è per questo che, nella nostra diocesi, ci è sembrato opportuno curare con molta attenzione sia la fase del «reclutamento» dei volontari che quella della formazione, affinché davvero nulla fosse lasciato al caso. Alla chiusura della fase di reclutamento abbiamo contato nei nostri schedari circa 400 nominativi di giovani, e non solo, della nostra diocesi desiderosi di vivere un periodo più o meno lungo di servizio a Roma come volontari del Giubileo; di questi 400 volontari circa cento presteranno il loro servizio durante la Giornata Mondiale della Gioventù (in agosto) mentre gli altri 300 si sono distribuiti lungo i 380 giorni dell'Anno Santo. La città di Molfetta sarà rappresentata da circa 250 volontari (su 400), ma tutti questi dati possono su-



bire ancora delle variazioni in quanto le iscrizioni saranno aperte ancora per gran parte dei prossimi mesi. Un dato che, ormai, è da ritenere definitivo è quello riguardante i circa cento volontari della nostra diocesi che sono già a Roma per prestare il loro servizio in questi giorni iniziali del grande Giubileo del 2000.

Un numero così elevato di volontari durante tutto il Giubileo, da un lato ci ha riempito di gioia, dall'altro ci ha convinto ad effettuare un'attenta fase di formazione dei volontari che, è giusto ricordarlo, rappresenteranno l'elemento di unione tra l'organizzazione del Giubileo e tutti i pellegrini che arriveranno nella capitale nel prossimo anno.

Di qui è nata, quindi, l'esigenza di mandare alcuni rappresentanti della nostra diocesi a Roma, durante i mesi estivi, per partecipare a dei corsi di formazione, durante

i quali sono state approfondite sia le tematiche teologico-pastorali inerenti il Giubileo, sia quelle organizzative e logistiche riguardanti i pellegrini ed i volontari. Questi «formatori» hanno avuto, poi, il compito di formare, durante due corsi tenutisi a Molfetta nei mesi scorsi, circa 40 volontari della nostra diocesi che rivestiranno il ruolo di capi-équipe; questi saranno coloro che avranno, a Roma, la responsabilità di coordinare sul campo una équipe di 20 volontari, organizzandone l'operato.

Fatto questo, abbiamo voluto dare anche a ciascun volontario una opportuna formazione mediante tre corsi organizzati a Molfetta e a Terlizzi, durante i quali abbiamo dato informazioni ai volontari innanzitutto sul significato, sulla storia e sui segni del Giubileo, ma anche su tutto il piano di mobilità ed il sistema di accoglienza dei pellegrini a Roma; ed, inoltre, sui vari profili di competenza dei volontari e su quella che sarà la loro accoglienza e sistemazione.

Abbiamo potuto verificare personalmente quanta emozione vi fosse in ciascun volontario al momento della partenza, nella consapevolezza che si andava incontro non solo alla storia, ma soprattutto, ed ancora una volta, incontro a Cristo.

Eh sì..., perché questo è importante ricordarlo..., in quanto, a prescindere da tutte le informazioni e da tutte le preparazioni tecniche che ogni volontario ha ricevuto, ciascuno di noi deve partire per Roma con la certezza ed il desiderio di mettere la propria persona al servizio di Cristo: e questo è per il cristiano uno dei possibili modi di compiere, in vista del Giubileo, un percorso di fede e di testimonianza, di conversione e di rinnovamento personale. E questo è il..., giubileo del volontario!

APPUNTAMENTI GIUBILARI DIOCESANI

GENNAIO

- | | |
|-------------------|--|
| 1 gennaio | Giornata Mondiale della Pace. |
| 9 gennaio | <i>Battesimo di Gesù.</i>
Celebrazione del Battesimo in tutte le chiese parrocchiali della Diocesi. |
| 17 gennaio | Giubileo Diocesano dei Giornalisti.
Interviene il dott. Nuccio Fava. |

I simboli giubilari

di Giuseppe Grieco

L'aprossimarsi al Giubileo del 2000, ci offre l'opportunità di soffermarci sulla storia di alcuni «oggetti simbolici». Non che essi rappresentino l'essenza autentica del Giubileo, ma la conoscenza delle loro origini può aiutarci a comprendere il significato di gesti e manifestazioni esteriori altrimenti banali e privi di senso.

Campane

Lungo le strade di grande comunicazione, percorse nel Medioevo dai pellegrini, si ergevano le abbazie romaniche, dominate dalla torre campanaria, che veniva avvistata da lontano dai viandanti. Anche le campane avevano una funzione di segnale «acustico» delle chiese: all'inizio si chiamavano «squille», poi la tradizione ne attribuì l'origine alla Campania e in particolare a San Paolino da Nola che le avrebbe inventate. Per diffondere il suono più in lontananza, i campanili si fecero sempre più alti ed elaborati. A Roma il tocco di campana che rintoccava sul far della notte, si chiamava «sperduta», proprio perché doveva far ritrovare la strada ai pellegrini che si erano smarriti. Il frate francescano San Bonaventura impose ai suoi confratelli di recitare tre Ave Maria al suono della squilla, che da allora si chiamò, appunto, Ave Maria.

Giubileo (monete d'oro)

Durante il Giubileo del 1450, celebrato da Niccolò V e ricordato come l'Anno d'Oro, Cosimo de' Medici aveva ricevuto dal papa l'appalto della tesoreria. Egli fece allora coniare una moneta speciale, detta «giubileo», che i pellegrini compravano e che poi si portavano a casa come ricordo o reliquia.

Martello

L'apertura delle Porte San- te fu istituita nel Giubileo del

1500 da Alessandro VI. Per l'occasione papa Borgia fece uso, per la prima volta, di un martello, un semplice attrezzo del mestiere, secondo un cerimoniale molto suggestivo e simbolico. Prima di celebrare la liturgia della notte di Natale in San Pietro, il Pontefice raschia via dalla pietra i peccati degli uomini, generati nei loro cuori duri. Poi toglie la pietra, come fece Gesù con Lazzaro, per risuscitare la vita eterna nel peccatore. Quindi percuote la pietra da cui sgorgherà l'acqua della grazia, che purificherà i peccati. Dapprima il martello era rozzo e semplice, un autentico attrezzo del mestiere, in analogia tra il lavoro del muratore o del falegname e quello del sacerdote, impegnati entrambi, a riparare e a costruire con fatica. Poi assunse fogge sempre più preziose, fino a quello tutto d'oro, impugnato da Clemente VII nel Giubileo del 1525. Nel 1550 Giulio III ne volle uno tutto d'argento, che divenne poi di uso più comune: questo oggetto è conservato al Bayerisches Nationalmuseum di Monaco e raffigura Mosè che percuote la roccia con la verga e ne fa uscire la sorgente che salverà il popolo ebraico, in chiara allegoria con la redenzione dei pellegrini attraverso la Porta Santa.

Mattoni

I mattoni della Porta Santa erano di solito 500 e i loro simboli, le decorazioni e le provenienze, nel corso dei secoli, sono le più diverse. Dentro uno di essi è consuetudine murare una cassetta di marmo o di metallo, contenente documenti commemorativi, monete, medaglie. I pellegrini nutrivano una devozione speciale per questi mattoni: quelli murati dal pontefice erano dorati o argentati, con il suo stemma; su quelli cementati dai cardinali legati nelle altre Basiliche, erano scolpite in rilievo le loro armi.

I mattoni degli ultimi Anni Santi portavano inciso lo stemma della Fabbrica di San Pietro con l'anno di Giubileo. Nel 1900 ne vennero murati 20 provenienti da altrettante montagne italiane, sulle quali erano state erette in quell'anno statue di Gesù. Molti di questi mattoni, sottratti all'assalto dei pellegrini, venivano raccolti dai «sampietrini» e donati a personaggi illustri. Ne rimangono parecchi esemplari conservati in vari musei. Dal 1975 Paolo VI decise, che anziché murare la Porta Santa, la si chiudesse con la chiave della Porta del Gran Perdono, in San Pietro.

Quadrangole e medagliette

Le quadrangole erano una sorta di «medagliette», ossia piccole lamine quadrate di piombo o stagno, scolpite solo sul davanti, e portate appese al collo tramite fettucce. Raffiguravano i santi o i patroni dei santuari che venivano visitati in penitenza. Ma vi erano, per lo più, incise le figure degli Apostoli Pietro e Paolo; la Veronica; la Croce; la Tunica. Risalenti al XII secolo, dal 1600 si trasformarono nelle classiche medaglie devozionali munite di aggancio. La prima medaglia emessa per un Giubileo è quella di Clemente VII nel 1525, sulla quale è incisa la frase: «Et portae caeli apertae sunt», alludendo alla simbologia della Porta Santa.

Bordone

È il caratteristico bastone munito di punta all'estremità e di un gancio per appendervi la borraccia dell'acqua legata a un fazzoletto. Simboleggia la fede che mette in fuga il peccato e la punta di ferro testimonia la fede inossidabile alle tentazioni. Sin dall'Antico Testamento è simbolo dell'autorità di origine divina: il bastone di Mosè che si trasforma in serpente e poi di nuovo in bastone, simboleggia la vittoria sulle forze oscure del male.

Cassetta

È Clemente VII nel 1525 che dà il via all'uso di murare nella

Porta Santa un cofanetto o una cassetta contenente le medaglie relative all'Anno Santo. Un precedente risale al Giubileo del 1500, la cui chiusura avvenne nell'Epifania del 1501 da parte del cardinale Francesco Borgia, che sostituiva Alessandro VI indisposto: furono inserite una pietra d'oro del valore di ottanta ducati e una d'argento del valore di tre carlini. Urbano VIII nel 1650 fece murare nella Porta Santa dodici cassette di piombo con medaglie d'oro, d'argento e di rame.

Cazzola o cucchiara

Secondo il cerimoniale di Chiusura della Porta Santa, il Pontefice murava i primi tre mattoni, particolarmente lavorati, con una cazzuola d'oro e d'argento. Altri tre mattoni venivano poi murati dal Penitenziere Maggiore con la stessa cazzuola. Poi con un'altra cazzuola venivano sistemati altri mattoni da altri celebranti. Fino a che gli operai completavano il muro con utensili di uso comune. Nel Museo sacro della Biblioteca apostolica vaticana sono conservati un martello e una cazzuola ornati da pietre preziose, eseguiti da Pio Cellini per il Giubileo del 1925 e riutilizzati negli anni santi straordinari del 1933 da Pio XI e del 1983 da Giovanni Paolo II.



I promotori dei Pellegrinaggi a Molfetta

di Corrado Pappagallo

La devozione religiosa dei molfettesi era rivolta anche verso altri celebri santuari o semplici chiese, la cui frequentazione risalirebbe a periodi più o meno remoti. Tanto per fare alcuni esempi ricordiamo il pellegrinaggio del molfettese Leone a S. Giacomo di Compostella nel 1148, i pellegrinaggi vicari ad Assisi. Purtroppo per la mancanza di documentazione specifica, la nostra indagine inizia dagli anni Trenta.

Pionieri a Molfetta di organizzazione di pellegrinaggi furono alcuni sacerdoti: don Pietro Carabellese, don Ilarione Giovine, don Nicola Palmiotti, don Giovanni Capursi, don Giuseppe Piacente salesiano e don Mauro Gagliardi.

Don Pietro Carabellese era il referente a Molfetta dei pellegrinaggi a Lourdes, coadiuvato da un gruppo di fedeli molfettesi. La risonanza mondiale delle apparizioni della Madonna alla grotta di Lourdes in Francia fece accorrere sul luogo migliaia di fedeli tanto che nel 1903 si costituì l'Opera Italiana per i Pellegrinaggi a Lourdes e nel 1906 vi furono i primi treni speciali dall'Italia. Da Molfetta luogo di accentrimento di malati e pellegrini, partivano treni speciali. Pellegrinaggi si organizzarono negli anni 1926, 1928, 1930, 1933, 1954, ecc. (Luce e Vita, a. II, 1926 e *passim*).

Qui vogliamo ricordare l'instancabile opera di mons. Don Mauro Gagliardi (1920-1998), parroco della Parrocchia Immacolata, nel promuovere numerosi pellegrinaggi a Lourdes a favore di ammalati, organizzati dall'Unitalsi.

Don Ilarione Giovine, parroco della Parrocchia di S. Domenico, fu un promotore, se non uno dei primi a organizzare a Molfetta i pellegrinaggi verso altri santuari italiani.

Giovedì 24 ottobre del 1932, don Ilarione Giovine con cinquanta persone, si recò in pellegrinaggio a Modugno presso il Santuario di S. Maria in Griptam, alla grotta dove S. Corrado, nostro amatissimo Patrono, visse i suoi ultimi anni (*Ibidem*, a. VIII, 1932, n. 18).

Un altro pellegrinaggio di molfettesi, alla grotta di S. Corrado, fu ripetuto solo nel 1964 (*Ibidem*, a. XL, 1964, n. 30).

Il 14 giugno del 1938, don Ilarione guidò un Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario di S. Maria di Sovereto a Terlizzi.

Alcuni mesi dopo, acquisita una certa esperienza don Ilarione organizzò un Pellegrinaggio Diocesano itinerante dal 28 agosto al 3 settembre del 1938. Il percorso fu il seguente: Assisi, Cascia, Roma e Cassino. Il viaggio fu effettuato in treno e con il pullman. Ogni pellegrino dovette pagare 325 lire più altre 15 come tassa d'iscrizione. A questo Pellegrinaggio partecipò anche il vescovo di Molfetta, mons. Pasquale Gioia.

L'esperienza, la competenza acquisita, l'entusiasmo dei partecipanti e di quanti altri volevano prenderne parte, furono l'incoraggiamento, un anno dopo (1939), a proporre un Pellegrinaggio con l'identico itinerario. La quota di partecipazione fu ritoccata a 380 lire più 20 di iscrizione (*Ibidem*, a. XII, 1938, n. 21; n. 23; a. XV, 1939, n. 22).

Don Nicola Palmiotti, nel 1937, guidò un pellegrinaggio a S. Michele sul Gargano, alla Madonna di Ripalta e al Santuario dell'Incoronata (*Ibidem*, a. XIII, 1937, n. 22); fu assiduo frequentatore di altri pellegrinaggi.

Don Giovanni Capursi, giovane sacerdote e parroco della Parrocchia del S. Cuore, organizzò nel mese di giugno del 1938, un pellegrinaggio parroc-

chiale a S. Gerardo a Materdomini; vi parteciparono 32 fedeli. L'anno dopo, organizzò un altro allo stesso santuario e alla Madonna di Montevergine (*Ibidem*, a. XIV, n. 17; a. XV, n. 18).

I luoghi prescelti alla visita a volte erano a scelta del sacerdote segno di una particolare devozione.

Pellegrinaggi diocesani venivano volta per volta organizzati a Santuari famosi, come alla Madonna di Pompei alla Madonna di Loreto, ad Assisi e a S. Rita a Cascia, ecc.

Le chiese della Madonna di Sovereto a Terlizzi e quella della Madonna di Quasano, per la loro vicinanza erano le mete preferite dei pellegrinaggi dei rami maschile e femminile dell'Azione Cattolica molfettese. La frequentazione di queste chiese viene segnalata ininterrottamente dal 1934 fino al 1941.

Don Giuseppe Piacente, salesiano e parroco della Parrocchia di S. Giuseppe, ai primi degli anni Cinquanta, al fine di amalgamare e affratellare gli abitanti facenti parte della nuova parrocchia, mise in atto una



serie di manifestazioni esterne, organizzando alcuni pellegrinaggi. La loro frequenza era annuale, recandosi in volta in volta a S. Michele, Torino e, in Sicilia, alla Madonna delle lacrime a Siracusa (*Ibidem*, a. XXIX, 1953 e *passim*).

Ai tempi nostri, vettori più veloci permettono spostamenti sempre più rapidi, itinerari che un tempo comportavano sacrifici, privazioni e disagi oggi, col progresso determinatosi in tutti i campi, si possono comodamente effettuare in pochi giorni.



"Gloria a Dio in Cielo e pace in terra agli uomini che egli ama".
Intanto i pastori dicevano gli uni agli altri: "Andiamo fino a Betlemme per vedere quel che è accaduto
E che il Signore ci ha fatto sapere". (Lc. 2,14;25)

La comunità parrocchiale di San Giuseppe in Giovinazzo partecipa alla cittadinanza la Sacra Rappresentazione del

PRESEPE VIVENTE

che sarà presentata presso i locali
della parrocchia (Via Dogali), nei giorni
1-2-6 gennaio 2000, dalle ore 17 alle ore 21.

Famiglia



LUCE E VITA

Quando i figli si innamorano

L'innamoramento giovanile non è un «incidente di percorso», ma anzi «una situazione ricca di potenzialità educative» per i ragazzi e le loro famiglie. Lo ha detto Luigi Pati, docente di pedagogia generale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, nel corso di una tavola rotonda che si è svolta nei giorni scorsi, a Brescia, per presentare una ricerca su «Innamoramento giovanile e comunicazione educativa familiare», condotta dall'ateneo su un campione di 204 studenti iscritti al primo anno del corso di laurea in scienze dell'educazione. Tra i curatori della ricerca, che all'inizio dell'anno prossimo verrà raccolta in un volume, Domenico Simeone, docente di educazione degli adulti all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Anticipiamo una sintesi del capitolo firmato da Simeone, oltre ad alcuni stralci dell'introduzione e della conclusione di Pati.

a cura di M. Michela Nicolais

Come si innamorano i giovani di oggi. «L'innamoramento — sostiene Simeone — rappresenta un'esperienza fondamentale nel percorso di crescita dei giovani», in cui «la spinta pulsionale invita i giovani ad uscire da se stessi, per entrare in una relazione di reciprocità con l'altro». Anche se a volte «in modo confuso e convulso», l'innamoramento spinge inoltre i giovani «verso nuovi traguardi evolutivi, li pone di fronte alla necessità di modificare e consolidare la propria identità, li conduce a verificare il proprio sistema di valori, li invita ad approfondire la sostanza dell'amore adulto». L'amore come «sentimento», fortemente legato alle sensazioni e alle emozioni: così la maggior parte dei giovani vive l'innamoramento, in cui però si sperimenta anche l'amore come «dono» e come «scambio», fatto di condivisione, reciprocità, dialogo. «In ben 103 casi — scrive Simeone citando alcuni dati della ricerca —, pari al 50,4%, l'innamoramento ha dato vita ad un rapporto d'amore, ma soltanto in 7 casi è vissuto in termini progettuali e proiettato nel futuro»: per i giovani, insomma, è difficile «uscire dalla contingenza del qui ed ora per

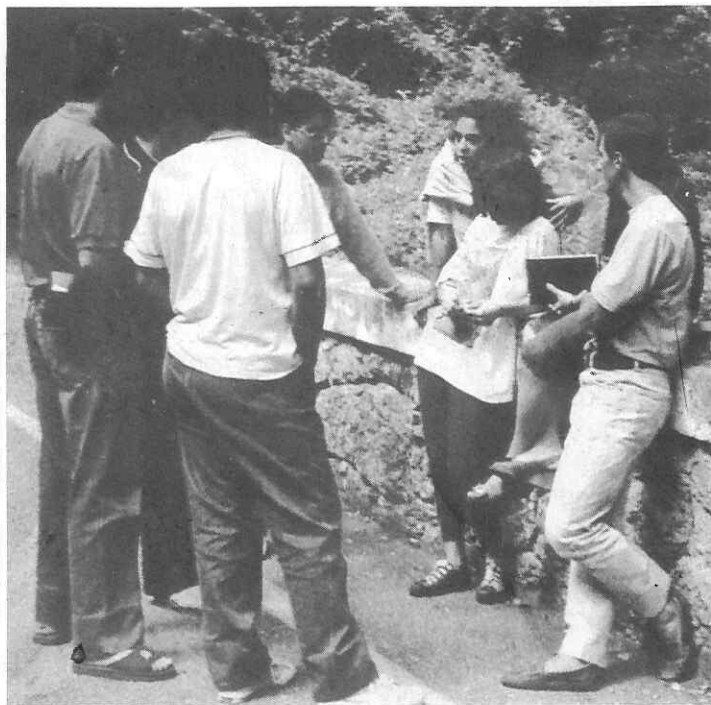
orientarsi verso il domani». I ragazzi di oggi, inoltre, «paiono poco propensi ad assumersi i rischi che l'amore e la passione comportano, temono il dolore: di fronte alla possibilità di sofferenza che la relazione amorosa porta con sé, gli adolescenti si ritirano o ne rimangono travolti».

Innamoramento giovanile e «clima familiare». Da parte degli adulti, osserva Simeone, «sembra prevalere il tentativo di proteggere i propri figli da esperienze frustranti e dolorose. L'obiettivo

principale nell'educazione dei figli sembra esser la loro felicità esente da tensioni». È questo l'esito inevitabile di un'infanzia «anestetizzata» dai genitori: «In passato gli adulti hanno fatto ogni sforzo per eliminare il dolore affettivo e relazionale connotato ad ogni processo di crescita e di trasformazione; nel tentativo di avere figli felici, hanno cresciuto figli fragili». La protratta permanenza dei giovani in famiglia porta con sé «il rischio di un'eccessiva dipendenza dei figli nei confronti dei genitori e un rallentamento del processo evolutivo volto all'autonomia». Il momento dell'innamoramento può essere, invece, un passaggio decisivo per iniziare ad elaborare quel processo di «separazione» tra genitori e figli così difficile da affrontare, oggi, per questi ultimi. Stando alla ricerca di Brescia, solo il 56,4% dei giovani dichiara di aver comunicato il proprio innamoramento alla madre e solo il 28,9% dice di aver informato il padre: questo perché, spiega Simeone, «si assiste ad una sorta di "neutralizzazione" della sfera affettiva nella comunicazione familiare». In famiglia, cioè, è sempre più raro rispetto al passato il conflitto tra genitori e figli, ma gli argomenti di dialogo toccano soprattutto la

vita quotidiana, mentre disertano le questioni di fondo, legate ai valori e al senso della vita.

Per un nuovo rapporto tra le generazioni. Sulla necessità di «incrementare il dialogo tra genitori e figli» e di «costruire un nuovo rapporto intergenerazionale», proprio in coincidenza con l'esperienza dell'innamoramento, insiste anche Luigi Pati, nella conclusione del volume, sottolineando che «nei giovani innamorati è vivo il desiderio di confidarsi con qualcuno». Spesso, però, sono i genitori a non saper cogliere questo «desiderio di comunicazione più profonda»: il «mettersi nei panni del figlio» permette, invece, al genitore «di rilevare problemi inespresi e di formulare proposte di aiuto e sostegni educativi, nel rispetto della personalità in divenire». Attenzione, però, all'«assoluta parità» tra giovani e genitori, i quali devono sempre porsi come «guida educativa» in grado di offrire ai propri figli «modelli educativi dotati di responsabilità, credibili, ricchi di fascino, capaci di offrire aiuto e sostegno nelle scelte di vita». Nel corso dell'innamoramento, inoltre, «la trama dei rapporti domestici subisce alterazioni significative»: di qui la necessità, per il padre e la madre, di cercare «un nuovo equilibrio relazionale, guadagnando spazi e occasioni di confidenza, di confronto, di intesa, in alternativa agli atteggiamenti di noncuranza, di passiva accettazione, di rigido rifiuto verso il cambiamento». L'esperienza «di un clima familiare armonico, attento ai bisogni e alle esigenze delle singole componenti», conclude Pati, a sua volta «motiva atteggiamenti di disponibilità e di apertura» che sollecitano gli stessi giovani a cercare il dialogo con i genitori, «nella certezza che il cammino parentale rimane guida sicura nel cammino di conquista della maturità».



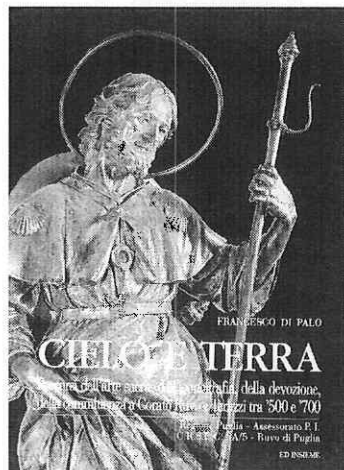
Recensioni



LUCE E VITA

(di pag. 1)

La Porta Santa e le nostre opere



FRANCESCO DI PALO, Cielo e Terra. Percorsi dell'arte sacra, dell'iconografia, della devozione, della committenza a Corato Ruvo e Terlizzi tra '500 e '700, pp. 250, ill., Ed Insieme, Terlizzi 1999, L. 45.000.

Il volume è una prestigiosa pubblicazione d'arte sacra e si compone di due sezioni:

- l'inedito censimento dei beni mobili di arte sacra commissionati e acquisiti dall'ambito ecclesiale tra XVI e XVIII secolo, schedati dal C.R.S.E.C. BA/5 e rinvenibili sul territorio di Corato, Ruvo e Terlizzi;

- l'ampio saggio critico introduttivo, a firma di Francesco Di Palo, sulla valenza storico-culturale di questo rilevante patrimonio comunitario, finora solo marginalmente esplorato.

L'una e l'altra parte letteraria è corredata da un ricco apparato iconografico di circa 400 immagini, alcune meravigliosamente a tutta pagina.

Il tema generatore da cui scaturisce la ricerca, e l'asse attorno a cui ruota è: l'arte, specie nelle città del Mezzogiorno d'Italia, è sacra per eccellenza; lo è per finalità ideologiche e rappresentative, per temi, per committenza, per destinazione. Indagarla e valorizzarla è un modo per capire e per crescere.

Il grande pregio dell'opera non è però legato solo a questa consapevolezza; bensì al fatto che dall'affascinante intreccio tra fede e arte, aspirazioni di salvezza e ostentazione mondana, economica e religiosità, da cui scaturiscono i beni presentati nelle pagine, emergono, giammai così nitidi, le vicende, le idee e i volti di quanti hanno contribuito a rendere unico e irripetibile il patrimonio artistico di questo lembo di Puglia: proposto per l'approfondimento, la valorizzazione, l'itineranza culturale e religiosa anche in vista dell'imminente evento giubilare.

CALENDARIO 2000, Il volto dell'altro, pp. 13 cm. 17x48, ill., Ed Insieme, Terlizzi 1999.

L'iniziativa si rinnova puntualmente da un quinquennio: la Ed Insieme allestisce e diffonde, alla vigilia del nuovo anno, l'edizione di un calendario tematico dedicato alla figura e al pensiero di don Tonino Bello, amato vescovo di questa diocesi. È un modo semplice per offrire, a chi lo porta nel cuore, una compagnia nei giorni attraverso l'immagine inedita ed un orientamento mediante la riflessione che scaturisce da brevi ma efficaci messaggi.

Interamente in quadricromia, il calendario può adattarsi per dimensioni a qualsiasi ambiente, domestico o pubblico; reca l'indicazione del Santo del giorno, gli appuntamenti liturgici e dell'Anno Giubilare.

Il tema del 2000 è «**Il volto dell'altro**». Il calendario propone infatti immagini di relazione di don Tonino, introdotte, fin dalla copertina, dalla sua grande profezia: «*Nel terzo millennio farà irruzione l'etica dell'altro: allacceremo rapporti umani basati sulla contemplazione del volto*».

gesto liberante! Ognuno di noi, quando si immagina una porta e la pensa chiusa, prova un sentimento di angustia, di stretta al cuore.

Davanti a una porta chiusa non si resta inoperosi: si grida per chiamare qualcuno, si bussa, si cerca di aprirla. Lo stesso linguaggio quotidiano è attraversato da espressioni che indicano un sentimento di delusione, di sgomento, di comunicazione impossibile - «*ho trovato la porta chiusa*», «*ho bussato ma la porta è rimasta chiusa*» - quando addirittura non sigilla una rottura deliberata: «*mi ha sbattuto la porta in faccia*»...

Al contempo però la porta indica che al di là c'è uno spazio diverso, uno spazio che la porta ci sbarrava ma in cui noi vogliamo entrare per accedere a una dimensione «*altra*». «*Porta del cielo*» è espressione biblica per indicare la frontiera tra Dio e noi, ma «*in cielo*» Dio c'è e ci attende. In questo caso la valenza della porta è significativamente positiva: Gesù stesso si è definito «*la porta*», l'accesso al Padre. Attraverso di lui, porta sempre aperta, occorre passare per entrare in comunione con il Padre.

Ma la porta che è stata aperta nella notte di Natale ci ricorda anche le nostre porte, la porta di casa nostra che ci protegge garantendo lo spazio familiare dell'intimità, porta che segna «*il nostro entrare e il nostro uscire*», la soglia tra la nostra vita pubblica e la vita trascorsa dentro casa. È quella stessa porta che, aperta, fa della nostra casa un luogo di accoglienza dell'altro: così proprio quello spazio che noi apprestiamo e accudiamo con affetto e attenzione diviene spazio per l'altro. Ecco allora la porta di casa divenire strumento del nostro farci «*prossimo*», cioè, letteralmente, «*più vicini*»;

eccola compiere il miracolo che trasforma lo straniero, l'estraneo in fratello; eccola spalancarsi sul bisogno dell'«*ultimo*», di colui che non ha casa né porta, che è privo di uno spazio suo, intimo, uno spazio vitale in cui intessere relazioni e vivere in verità e pienezza.

Come dimenticare poi che per i padri del deserto la prima porta da custodire è quella del nostro cuore? Porta che delimita uno spazio protetto, nel quale non si lasciano penetrare pensieri malvagi: senza porte non si crea atmosfera, non esiste spazio vitale, non si può conservare il calore del fuoco. Ma anche porta del cuore che si apre per accogliere l'altro nello spazio più intimo, per condividere il calore della fraternità, per far germogliare il seme custodito con cura.

Infine, l'immagine della porta ci interpella sullo spazio ecclesiale, sull'accesso a quella dimora di Dio in mezzo agli uomini di cui la Chiesa è segno. Porte allora chiamate ad aprirsi alla riconciliazione tra Chiese sorelle, porte destinate a soppiantare antichi steccati, porte delle nostre singole comunità parrocchiali aperte verso gli uomini e le donne che abitano, vivono e sperano accanto a noi, in quella concreta compagnia degli uomini dove il Signore ci ha posto come suoi testimoni. Scriveva Efrem il Siro: «*O Chiesa di Dio, beate le tue porte sempre aperte, i tuoi atri sempre spalancati affinché tutti vi trovino riposo...*».

Sì, in questo secolo ormai terminato muri e cortine sono caduti, ma ancora molte porte attendono di essere spalancate e di veder fluire, attraverso la soglia varcata, la comunione ritrovata.



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Il battesimo: porta di ogni vocazione

di Domenico Amato

Fra le verità di fede che ogni cristiano, anche non praticante, ricorda vi è quella che si è diventati cristiani col battesimo; e questo imprime un carattere indelebile. Eppure nella propria vita i cristiani fanno poco riferimento al proprio battesimo. Non ne ricordano le promesse, non le verificano, sicché la stessa coerenza cristiana ne risente.

In verità da più parti oggi nella Chiesa si tende a recuperare il cammino di preparazione al battesimo, quel catecumenato previsto dal rito per il battesimo degli adulti che alcuni movimenti riprendono a posteriori attraverso un cammino neocatecumenale, e in varie forme e

occasioni nella catechesi parrocchiale si propone alle famiglie in occasione del battesimo dei propri bambini.

In questo Giubileo, ormai entrato nel vivo della sua celebrazione, la nostra diocesi ha valorizzato la festa del Battesimo di Gesù che si celebra il 9 gennaio sottolineando proprio il sacramento del battesimo. Così in tutte le parrocchie della diocesi verrà celebrato in questo giorno il battesimo durante la S. Messa. Indubbiamente questo costituisce un segno potente per la comunità cristiana, ma ancor di più sarà occasione di una approfondita catechesi battesimale a tutta la comunità parrocchiale.

(continua a pag. 2)

2

ANNO 76
9 GENNAIO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 2-3

**La riflessione
del Vescovo
per l'inizio
dell'anno**

Alle pagine 4-5

**Un messaggio
dai laici
alla Comunità**

A pagina 5

**La sfida
dei nuovi
linguaggi**

LEV

La parola del **V**escovo

LUCE E VITA

Lo sguardo che rivela

La sera del 31 dicembre presso la parrocchia Madonna della Pace, più di quattrocento persone, sfidando il vento gelido di tramontana e le consuetudini dell'opulenta società che vuole a capodanno lenticchie e cotichino, si sono ritrovate per rimettere al centro Cristo Signore del tempo e della storia. Durante la Veglia, in un clima di fraterna gioia, e silenziosa preghiera il Vescovo mons. Negro ha pronunciato la preghiera che qui di seguito riportiamo.

In quest'attesa, trepida e gioiosa, dell'alba del 2000, la nostra voce si fa preghiera.

O Signore del tempo e della storia, tu conosci le profondità dei cuori.

Ascolta le speranze e le attese di tutti noi che, mentre tagliamo il traguardo di questo secolo,

(da pag. 1)

Molte volte questo sacramento è ridotto a fatto prettamente familiare, perché, si dice, non si vuol appesantire la celebrazione della Messa domenicale, e poi i bambini piccoli disturbano con il loro pianto. Io penso, però, che in queste circostanze più che il potere delle parole prevale il potere dei segni, e il fatto che un bambino è presentato alla comunità per essere battezzato, e tutta la comunità si stringe attorno a lui e alla sua famiglia costituisce di per sé un segno della vitalità della Chiesa, della sua fecondità e della grazia che lo Spirito Santo continua a spandere rinnovando la faccia della terra. Motivo di gioia quindi la presenza di un bambino, e non fonte di inquieto nervosismo. A tal proposito si possono leggere con molto profitto i servizi pubblicati sul numero di dicembre del mensile dedicato alla famiglia e pubblicato da Avvenire, «Noi, genitori e figli».

La circostanza della celebrazione battesimale nella festa del Battesimo di Gesù è, inoltre, un'ottima occasione per ribadire come il battesimo costituisce per ogni cristiano la sua prima esplicitazione vocazionale. È, cioè, quell'appello universale alla santità che ogni cristiano deve avvertire prima

di tutto come dono gratuito ricevuto da Dio e poi come impegno costante di tutta la sua vita. È nella scoperta o riscoperta della propria vocazione battesimale che deve poi essere riletta ogni personale vocazione. Quella laicale in primo luogo che tocca la vita della maggior parte dei battezzati, i quali trovano nella vita familiare, nel lavoro, nell'educazione, nell'impegno a trasformare il mondo la propria via di santificazione. E poi le vocazioni di speciale consacrazione. Il sacerdozio che conforma il presbitero a Cristo capo-servo, e trova nel servizio pastorale al popolo di Dio, prima di tutto nella presidenza della celebrazione eucaristica, la sua ragion d'essere. Quindi la vocazione religiosa che nel servizio totale a Dio nella preghiera, nella carità e nella missione diventa segno inequivocabile di quel regno di Dio verso cui tutta l'umanità è incamminata.

Vie diverse per vivere l'unica santità di Dio comunicata a noi proprio attraverso il Battesimo. È questa la verità da ribadire in questo Giubileo, affinché il cammino di conversione, non sia solo un moralistico vogliamoci più bene, ma sia una autentica riscoperta della propria vocazione battesimale, porta di ogni altra vocazione.

ci proiettiamo nel nuovo con il carico delle nostre insicurezze, ma anche con l'entusiasmo della passione della vita. Anche se con timore e trepidazione, è a noi che tocca aprire il sipario del nuovo millennio, e prendere coscienza della scena del secolo che si para davanti.

Tu, Signore, guidi i nostri passi sui sentieri del tempo. Ai tuoi occhi mille anni sono come un giorno.

Tu solo ne conosci il senso.

Tu solo sei il giudice imparziale.

A te, perciò, affidiamo noi stessi

e il giudizio sugli eventi di un'epoca,

bella e drammatica,

che cambia e trapassa, inesorabilmente in un'altra.

Tuo è il tempo, o Signore,

e della tua bontà è intessuto ogni frammento di vita.

Anche l'anno 2000 è un anello che ci lega a te;

un tempo che prepara il futuro;

un tempo per la semina del tuo amore.

Dalla pienezza della tua bontà esce ogni giorno,

esce la bellezza dell'universo.

E a te, ogni essere che sillaba il tuo universo,

tesse un inno di silenzio.

A te che sei palpito di vita.

Volgi il tuo sguardo, o Signore,

su ogni creatura, nata dal tuo amore.

Sguardo che svela le falde sotterranee che in noi dimorano.

Sguardo che affascina ed incanta.

Sguardo che incrocia volti annoiati,

sguardi vuoti anche nei giovani, frenesia e tristezza,

tutto ben mascherato dietro il benessere, il successo, la moda.

Il tuo sguardo scruta nel profondo,

libera e arricchisce, ridesta la nostalgia di te.

Quando un amore si fa troppo amante, dove e come dirlo, se non in questa musica degli occhi, dove tutto si ascolta?

Il nostro cuore ha sete di te,

che hai voluto farci esistere semplicemente per la tua fantasia di amore.

Donare! Tale è la tua gioia.

Per questo ti sei rivestito di umanità,

ti sei fatto impastare nella storia, per sempre.

Tu sei l'eterno che entra nel tempo.

Ogni giorno e ogni momento vengono abbracciati dalla tua Incarnazione e Risurrezione per ritrovarsi nella pienezza del tempo.

E la storia segnata da incomprensioni ed ingiustizie, è storia di salvezza.

Dentro le pagine più nere e assurde della cronaca c'è tutto il tuo amore.

Brilla su di noi, illumina i nostri occhi,

per vederti, luce del mondo.

Tuffati pienamente nel Mistero,

intessuti tra i fili della storia, bellissima e miserissima, pellegrini nel tempo seguiamo te che sei la luce vera, la luce senza tramonto.

E con la lampada della nostra vita,

alimentata dall'olio della tua grazia,

varcheremo la soglia del terzo millennio,

senza mai cedere alle facili lusinghe del concreto e dell'immediato.

I nostri passi in cadenza con quelli dei poveri che conoscono le tragedie della miseria e della fame e le brutture della violenza e della guerra.

Andremo pellegrini sulle piazze e sulle strade della città senza luce

per annunciare la tua Parola che dissolve ogni tenebra.

Il tuo splendore, o Signore, ci seduce, lasciarti guardarti, a lungo, tranquillamente.

Nella nostra bisaccia di pellegrini porteremo un frammento di Pane, che dà vita perché colmo di Te.

E vivremo con la passione di chi custodisce un mistero, con l'arsura di chi è assetato di verità, con l'intelligenza di chi è sapiente costruttore, con lo slancio di chi affronta il futuro, con il respiro di chi è in sintonia con la storia, con la generosità di chi difende la causa dell'uomo da ogni attentato,

con la gioia di chi si interessa agli altri, non per curiosità ma con sollecitudine e in solidarietà, con la tenerezza di chi cura l'amicizia, che moltiplica per cento e per mille il tuo volto, il tuo cuore, le tue mani.

Lungo il viaggio nella storia del tempo avremo nel cuore la speranza.

Anzi Tu sei la nostra Speranza, che illumini tutte le realtà e le relazioni, che ci insegni la logica del perdono, ci rendi capaci di vivere nella gioia e nella serenità, anche le tribolazioni, le prove e le sofferenze. E la speranza operosa ci spingerà a sognare. Il sogno renderà più bella la nostra vita perché ci farà mettere mano «nel cantiere dei progetti», dove le risorse e le intuizioni non mancheranno.

Un sogno giovane, radicato nella fede e partecipe dell'evoluzione della storia e della cultura.

Un sogno per il terzo millennio.

Un sogno che ci farà camminare insieme, in cordata, e ci farà guardare in alto, ammirare il tuo volto che è splendore di bellezza, alba senza tramonto.

E con stupore già ti scopriamo in questo giorno senza mattino,

senza ieri e senza domani,

in quest'«Oggi» presente in ciascuno dei nostri giorni.

«Tu, o Signore, resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine» (Sal. 101, 28).

Tu che hai preso per mano l'umanità dei primi due millenni della storia cristiana, sarai compagno dell'uomo, giorno per giorno, nel millennio che si apre perché veramente «Tu sia tutto in tutti» (1 Cor. 15, 28) e il mondo conosca finalmente la vera pace perché Tu solo sei la nostra pace.

Ci rivolgiamo anche a te, Maria-Regina della Pace, dispensa con larghezza i doni della tua materna bontà e aiuta il genere umano a diventare una sola famiglia, nella solidarietà e nella pace. □



CONSIDERAZIONI DI FINE MILLENNIO...

Il Duemila

di Lina de Palo

Auguri Gesù. Auguri per la tua veneranda età.

Il mondo ti festeggerà così, con duemila candeline e... duemila buoni propositi.

Il duemila... com'era lontano il duemila!

Ora è qui, carico di misteri, denso di promesse, ricco di futuro. Nel duemila, si diceva, non ci sarà più la fame nel mondo e le guerre saranno solo un triste ricordo. Nel duemila saranno sconfitte le malattie e l'uomo vivrà felice nel suo eden terrestre.

Adesso si mormora che il duemila è arrivato in anticipo. Ci ha colti di sorpresa, dicono.

È giunto troppo, troppo presto per i nostri lenti passi.

Con quanta ansia abbiamo atteso il futuro! Ed eccolo qui, fuso nel nostro presente, mentre già con un pizzico di nostalgia, pensiamo al passato. Al passato che non abbiamo saputo sfruttare.

Ah, certo. Qualcuno si è dato da fare, è vero!

Per il bene dell'umanità si è preso la briga di donarci Dolly, la prima pecora clonata.

Qualcun altro ha voluto «toglierci il fastidio» di procreare un figlio come madre natura ci ha insegnato fin dalla notte dei tempi.

Un tizio, poi, poverino, ha perso il sonno per creare nuove armi letali. Armi che uccido-

no l'uomo, ma lasciano intatte le città. Peccato che non ci ha spiegato a cosa e a chi può servire una città senza esseri umani.

Passiamo ad altro, caro Gesù. Oggi è giorno di festa e ti festeggeremo alla luce di duemila candeline. Ogni candolina un volto, noto e meno noto, ma, comunque, un volto che nella sua vita si è rispecchiato nei tuoi occhi.

Li ricordi Gesù?

Ecco, madre Teresa di Calcutta, piccolo grande angelo che, con la sua vita ha scritto per Te un romanzo d'amore.

L'umile Padre Pio, don Tonino, vescovo che lasciò ad ognuno di noi un dolce «Ti voglio bene», che oggi ti ripetiamo.

Poi c'è Angela, Carmela, Maria, Gaetano e... altri ancora che nel silenzio ci hanno parlato di te, con la voce del dolore, del coraggio, della speranza, della fede.

Auguri Gesù, almeno per oggi dimentichiamo le stragi, le tante guerre.

Dimentichiamo per un attimo la cattiveria umana.

Alziamo i calici dove un vino scintillante, ci promette una rosea realtà.

Come tanto tempo fa, spezza con noi il tuo pane, perdona i nostri peccati e donaci la speranza per un domani migliore. □

Laicato



Messaggio dai laici

«Solo il riconoscimento effettivo delle diverse vocazioni può essere la strada per realizzare una presenza efficace della Chiesa nella società»: questa è una delle riflessioni condivise dai partecipanti al convegno promosso dalla Cei su «Identità del laico e forme di partecipazione ecclesiale». Pubblichiamo il testo del messaggio.

«Il tempo che stiamo vivendo, con le sue contraddizioni, è *kairós*, tempo della visita di Dio alla sua Chiesa. E non c'è tempo di Dio che non sia appello alla conversione. A questa siamo tutti provocati anche dall'anno giubilare posto sotto il segno dell'incarnazione del Signore. Il richiamo alla vicenda di Gesù che condivide la condizione umana, fuorché nel peccato, diventa impulso a una vita ecclesiale modellata su Gesù stesso, nell'umiltà, nella semplicità e nella solidarietà quotidiana con le persone, soprattutto con quelle che alcune dinamiche sociali tendono a emarginare. Per tutti risuona attuale quanto scrivevano i Padri del Concilio Vaticano II, in *Lumen gentium* al n. 8: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «sussistendo nella natura di Dio [...] spogliò se stesso, prendendo la natura di servo» (Fil 2, 6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8, 9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche con il suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione». Accogliendo questo insegnamento e consapevole che la vita ecclesiale non coincide con l'organizzazione,

chiediamo a tutti, laici, vescovi, presbiteri, diaconi, consacrati, una maggiore attenzione alla vita quotidiana delle persone: è lì, infatti, che si edifica la Chiesa; è lì che la fede nasce, si sviluppa o muore; è lì che si evidenziano le necessità della missione ecclesiale.

È lì che i cristiani laici, singoli e associati, per l'incarico loro affidato dal Signore, possono e vogliono realizzare la missione della Chiesa. È per questa missione che desiderano essere confortati a maturare da parte dei vescovi, dei presbiteri, diaconi e consacrati. È per questa medesima missione che intendono progettare e valorizzare nuovi percorsi formativi, anche all'interno delle aggregazioni laicali. È a partire da questa missione che sono convinti di offrire un contributo per l'edificazione di una Chiesa che voglia essere «lievito» capace di permeare la società con la forza del Vangelo. Al fine di avviarcì verso una maturità adeguata a questa missione ci

siamo ritrovati, vescovi, presbiteri, laici e religiosi, a Roma per un seminario a undici anni dalla promulgazione dell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*. Ci è parso opportuno soffermarci a riflettere sulla recezione della stessa nelle Chiese italiane. Abbiamo rilevato che il tempo trascorso è stato connotato da alcuni fenomeni civili ed ecclesiali che hanno provocato in vario modo la coscienza dei cristiani, in particolare dei cristiani laici.

Ci limitiamo ad elencare quelli che ci sembrano più significativi a questo proposito: il venir meno di alcune forme di partecipazione dei cattolici alla politica, la diminuzione delle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, la crisi dell'associazionismo, il rallentamento della diffusione dei nuovi movimenti ecclesiali, la ripresa delle settimane sociali, il convegno ecclesiale di Palermo, l'avvio del progetto culturale orientato in senso cristiano. In questo lasso di tempo molti laici cristiani hanno maturato una coscienza più viva della loro vocazione e missione nella Chiesa e nella società, ma hanno sperimentato fatica a trovare percorsi per attuare la loro vocazione: a volte taluni hanno avuto la sensazione di essere considerati semplici sostituti oppure di doversi omologare alle visioni pastorali del clero. Questo provoca in molti un notevole disagio, anche perché percepiscono una distanza tra le alte enunciazioni dei docu-

menti magisteriali e la realtà delle comunità cristiane.

Di fronte all'urgenza della nuova evangelizzazione i laici cristiani avvertono di essere chiamati dal Signore stesso, in forza dei sacramenti della iniziazione cristiana, a condividere la missione della Chiesa in questa congiuntura e vorrebbero condividere con i fratelli vescovi – che riconoscono anche come padri –, presbiteri, diaconi e consacrati, la passione effettiva per il Vangelo, non solo nella vita quotidiana bensì anche nel decidere le modalità per tradurre in pratica tale passione. Hanno maturato la consapevolezza di avere ricevuto una vocazione singolare e quindi di dover essere, nella Chiesa e nel mondo, segno dell'amore di Dio per tutti, ma faticano a volte a vedere confermata e valorizzata tale vocazione.

L'Esortazione apostolica è stata per molti cristiani laici uno stimolo a rileggere il Concilio Vaticano II e a sentirsi pressantemente invitati a lavorare nella «vigna del Signore». A distanza di tempo essi si domandano però cosa sia accaduto nelle comunità cristiane che possa giustificare la loro percezione di una debole recezione delle indicazioni del documento frutto dell'Assemblea sinodale del 1987. Sono consapevoli della difficoltà che tutti incontrano nell'annuncio del Vangelo e sanno pure che, nonostante tutto, il peso della missione grava in buona parte sulle spalle dei presbiteri. Ma proprio per questo vorrebbero poter condividere con essi la ricerca di forme di evangelizzazione più adeguate alla situazione culturale odierna. Non si nascondono che la stanchezza, la sensazione di impotenza, la mancanza di strumenti culturali atti a interpretare il nostro tempo, possano essere alcune delle ragioni che portano i fratelli presbiteri ad avere quasi paura della corresponsabilità. Ma sono altresì convinti che nell'attuale situazione solo il ri-



conoscimento effettivo delle diverse vocazioni può essere la strada per realizzare una presenza efficace della Chiesa nella società: l'esperienza dice che una Chiesa clericale difficilmente riesce a incidere sul costume diffuso. In tale prospettiva sentono di aderire al progetto culturale orientato in senso cristiano, e di dover unire le loro energie per la sua attuazione.

In effetti, senza un'attenzione e una presenza critica ai processi di formazione del costume anche l'opera di evangelizzazione della Chiesa resta inefficace. Per questo i fedeli laici sono convinti che la loro esperienza, le loro professioni, la loro vita quotidiana condivisa con tutte le persone umane sono non solo il luogo della loro santificazione e della loro testimonianza cristiana, bensì anche la fonte per la ricerca di nuove metodiche pastorali. Non è quindi vuota retorica l'appello ai vescovi, ai presbiteri ed ai consacrati affinché sappiano accogliere come dono del Signore alla sua Chiesa le vocazioni laicali e non temano di assumere con coraggio l'ecclesiologia del Vaticano II, la quale in modo efficace dichiara la necessità che per costituire la Chiesa sono necessari anche i laici (cfr. AG 21). Tale ecclesiologia è continuamente riproposta dal Papa Giovanni Paolo II.

Al Suo alto magistero anche nella società civile si riconosce di essere voce critica nei confronti del costume, e sarebbe strano che nella Chiesa non si ascoltassero le Sue indicazioni quando dichiara che si deve lasciare spazio al «genio femminile», che tutti sono chiamati a collaborare per una evangelizzazione nuova nell'ardore e nei metodi, che solo attraverso la realizzazione di un'autentica, fattiva, visibile comunione all'interno delle comunità ecclesiali, la Chiesa potrà operare per ricostruire, insieme con tutte le persone di buona volontà, il tessuto della nostra società.



La sfida dei nuovi linguaggi

Per analizzare questa ricca stagione di impegno e di sviluppo dell'attività della Chiesa italiana nel campo dei mass-media, abbiamo intervistato il vaticanista del «Corriere della Sera», **Luigi Accattoli** e il direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, **don Claudio Giuliodori**.

a cura di **Ignazio Ingrao**

Accattoli, c'è un fermento di iniziative della Chiesa italiana nel campo delle comunicazioni sociali. Come lo giudica?

«È in atto un'uscita in campo aperto, che valuto positivamente. Certo è una sfida impegnativa e rischiosa, anche perché la Chiesa ha una grande esperienza nel campo della comunicazione interpersonale ma assai meno nel campo dei mass-media. Ora si misura anche con il linguaggio della tv e persino della pubblicità. Però non bisogna farsi illusioni: il cammino non sarà facile e non mancheranno delusioni e difficoltà».

Ha parlato del linguaggio della pubblicità. Cosa le sembra degli spot sul Vangelo prodotti dalla Cei e mandati in onda su Rai e Mediaset?

«Finalmente anche la Chiesa italiana, come già accade all'estero, non usa gli spot solo per chiedere le offerte per il sostentamento del clero, ma anche per presentare il messaggio del Vangelo. Credo che tale audacia oggi sia necessaria perché in questa Italia secolarizzata il primo e più frequente contatto con il Van-

gelo, per la maggior parte della popolazione, avviene proprio attraverso la tv o i mass-media e non più attraverso il colloquio interpersonale. Naturalmente lo spot è solo un primo passo al quale deve seguire l'evangelizzazione vera e propria».

Don Giuliodori, la Chiesa italiana vuol formare la figura dell'operatore delle comunicazioni sociali. Può farci l'identikit?

«L'operatore delle comunicazioni sociali sarà un laico che opererà in ogni parrocchia e in ogni diocesi. Sarà formato opportunamente negli Istituti di Scienze religiose, nelle Facoltà e nelle Scuole di formazione per le comunicazioni. Il suo compito sarà di coordinare le diverse iniziative della Chiesa nel campo delle comunicazioni sociali e sensibilizzare la comunità cristiana al problema della comunicazione. Contribuirà anche alla promozione dei media ecclesiali sul territorio e segnalerà ai media iniziative significative o notizie che riguardano la comunità locale».

Il Giubileo catalizza l'attenzione dei media sulla Chiesa. Come sfruttare questa opportunità?

«Si tratta di una grande occasione per far conoscere la ricchezza della Chiesa e per dialogare con la società civile. Ma non dobbiamo lasciarci trascinare da una comunicazione ad effetto che coglie solo gli aspetti spettacolari. La comunicazione della Chiesa deve aiutare a leggere l'opera di Dio nella stoffa dell'uomo e deve aiutare a comprendere l'appello che Dio rivolge ad ogni uomo».

Che bilancio fa della «avventura» radiotelevisiva della Chiesa italiana?

«Dopo il primo grande sforzo, il settore televisivo con Sat 2000 si sta consolidando. Il prossimo passo sarà di realizzare accordi con le emittenti locali che ritrasmettono i programmi, per definire con più precisione l'utilizzazione e la collocazione oraria dei programmi dell'emittente via satellite. Anche per quanto riguarda la radio, Blu Sat 2000, l'obiettivo è quello di arrivare ad una maggiore collaborazione e coordinamento con le emittenti locali, per arrivare ad una programmazione il più possibile unitaria su tutto il territorio nazionale».

Giubileo



LUCE E VITA

Molfetta e i pellegrinaggi alla Porziuncola

di Corrado Pappagallo

La devozione popolare verso San Francesco d'Assisi a Molfetta, ha radici molto antiche. La presenza nella nostra città, nel sec. XVI di ben tre conventi precisamente i Conventuali di S. Francesco al Borgo (1230), gli Osservanti di S. Bernardino (1451), poi della Madonna dei Martiri (1828) e i Capuccini del S.mo Crocifisso (1536), ispirati alla stessa regola francescana, anche se di diversa osservanza, è la testimonianza più diretta della diffusione, ben radicata fra la popolazione molfettese, del culto verso il Santo delle stigmate.

L'insegnamento religioso, curato dalle suddette comunità francescane con la predicazione e le attività liturgiche, orientava il popolo a scegliere come modello di vita quello francescano. Alcuni documenti rintracciati, per quanto esigui per numero, attestano che l'adesione a tale modello di vita era spontanea e convinta, infatti, numerosi erano allora e sono tutt'ora i terziari francescani molfettesi.

All'attenzione dei lettori vogliamo proporre un aspetto devozionale di pietà cristiana proprio dei francescani, che aveva molto seguito tra i devoti: si tratta del *Perdono d'Assisi* o *Indulgenze della Porziuncola*, genericamente conosciuti anche come pellegrinaggi vicari.

Si racconta che una sera di luglio del 1216, mentre San Francesco pregava nella chiesetta della Porziuncola, gli

apparve Gesù Cristo con la Madonna circondato da una moltitudine di Angeli. Conoscendo l'impegno di S. Francesco per la conversione dei peccatori, Gesù gli chiese cosa desiderasse. *Santissimo Padre nostro* — rispose San Francesco — *io vi prego e scongiuro di concedere, ai vostri fedeli che confessati e contriti visiteranno questa chiesa, l'Indulgenza e il perdono universale dei loro peccati.*

Gesù acconsentì alla ri-



chiesta, a patto che fosse confermata dal suo Vicario in Terra, Papa Onorio III. Recatosi dal Papa, S. Francesco ottenne la concessione dell'Indulgenza, disponendo che la stessa si potesse ottenere il 2 agosto, giorno dedicato alla consacrazione della Porziuncola.

Questa pia pratica era molto sentita, infatti, i documen-

ti d'archivio consultati anche se dimenticati e coperti di polvere, rendono testimonianza di certi valori, fatti e consuetudini di fede.

Tra i documenti esaminati, che coprono un arco di tempo tra la metà del XV e il XVIII secolo, numerose disposizioni testamentarie stabilivano *post mortem* invii di persone ad Assisi presso la chiesa di S. Maria degli Angeli o della Porziuncola a pregare per la salvezza delle loro anime (9).

Così disposero Nicola Strumbolo nel 1470 (ARCHIVIO STATO TRANI (=AST); notaio Giovanni Francesco Fragiaco, vol. 27, f. 25, *copia del testamento di Nicola di Antonio Giovanni Strumbolo del 1470*), Nicola de Baro nel 1481. Egli era terziario francescano, per questo nel suo testamento dispose, tra l'altro, quanto segue: di essere sepolto, con l'abito francescano, nella chiesa di S. Francesco al Borgo; di edificare una chiesetta dentro la città dedicata a S. Maria degli Angeli (Via Piazza n. 81); di assegnare la somma di un'oncia e sei carlini ad un sacerdote, affinché, per la salvezza della sua anima si recasse a pregare nella chiesa di S. Maria degli Angeli in Assisi (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), Curia Vescovile (=CV), *Carte Varie*, cart. 36, fasc. 2).

Rosa dello Ghizzo, anche lei terziaria, nel 1482 dispose di essere sepolta con l'abito

Parrocchia e Giubileo

Il Seminario di studio intitolato: «La Parrocchia e il Giubileo un invito alla conversione e al condono» è stato un evento, opportunamente pensato, preparato ed atteso con trepidazione sia dal Parroco don Grazio Barile, sia dai componenti del Consiglio Pastorale Parrocchiale e da quanti hanno voluto responsabilmente approfondire i temi portanti dell'imminente «Anno giubilare».

La nostra Parrocchia «Santa Famiglia» sita in Ruvo di Puglia è stata impreziosita nei giorni 4 e 5 dicembre 1999 dalla presenza di Aurora Scarcià della «Missione Chiesa-Mondo», la quale ha condotto il seminario con estrema competenza, professionalità e semplicità.

Le comunicazioni di Aurora sono risultate chiare, interessanti e stimolanti per il cammino che la nostra Comunità parrocchiale intende portare avanti in preparazione al grande avvenimento del Giubileo dell'an-

no 2000. In verità la nostra Comunità attraverso il progetto pastorale (C.E.B.) ha potuto conoscere le varie problematiche presenti sul territorio, inoltre la presenza attiva della Caritas ci permette (per quanto è possibile) di rispondere alle esigenze emergenti e le forze giovanili si dedicano assiduamente prestando la loro opera presso la Casa di Riposo per anziani, queste iniziative assumeranno, durante l'anno giubilare una coloritura particolare in relazione ed in risposta alla: «conversione - al pellegrinaggio - al condono ed alle indulgenze».

Le relazioni sono state intercalate da efficaci momenti di preghiera «a più voci» e da gruppi di studio.

Terminato il momento di preghiera che concludeva il seminario, don Grazio ha ringraziato a nome di tutti i presenti, Aurora per la sua testimonianza convinta e convincente.

francescano nella chiesa di S. Bernardino e di mandare una persona ad Assisi: *legavit unum idoniu viri qui incedere debeat ad venerabilem ecclesiam Sancte Marie de Angelis in partibus Assisij pro anima sua et suorum parentium unciam unam* (ADM, CV, Carte varie, cart. 1, fasc. 9, f. 32).

Un'altra devota, Antonia Quagliarella nel suo testamento del 1610 aggiunse la clausola che chi andava ad Assisi al ritorno deve portare la fede dei padri di detta chiesa (AST, notaio Giacomo Messina, vol. 132, test. del 28-4-1610).

La pia devozione dei pellegrinaggi vicari ad Assisi tra i devoti molfettesi è segnalata fino al 1720 circa (AST, notaio Giovanni Sergio Massari, vol. 513, f. 15, test. Di Mauro Domenico Spagnolo del 29-1-1720).

Oltre ai documenti riportati nelle presenti note, ve ne sono numerosi altri; segnaliamo un cospicuo numero di testamenti redatti dal notaio molfettese Gaspare Monno dal 1456 al 1530 dove si rilevano disposizioni *post mortem* sia per quanto riguarda l'uso di indossare l'abito francescano che l'usanza di inviare per proprio conto una persona a pregare presso la chiesa della Porziuncola ad Assisi (BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms. 77/1/2/3).

Documenti locali della fine del sec. XVI confermano il passaggio da Molfetta di numerosi pellegrini verso Assisi (ADM, Fondo Capitolare, cart. 2, *Significatorie dell'Università di Molfetta, Libro delle spese minute dal 1605 al 1606; Quinterno delle spese minute dell'anno 1609*).

I documenti presi in considerazione, permettono di affermare che, nel tempo, i molfettesi hanno stabilito stretti legami con la regola di S. Francesco, grazie alla presenza a Molfetta di frati francescani che ancora oggi svolgono una significativa opera di evangelizzazione sul modello francescano. □

Società

LUCE E VITA



Il Calendario di Sabrina Ferilli o di suor Germana?

di Giuseppe Grieco

Nelle ultime settimane del Secondo Millennio, l'Italia è stata sconvolta da almeno due «rivoluzioni»: il problema tecnologico del *Millennium Bug* e il proliferare dei calendari di astanti soubrette e di qualche attore nostrano. Della prima questione si sono occupati ampiamente, durante tutto il 1999, i mass-media e soprattutto i ricercatori della *Information Technology*, poiché apparivano davvero concreti i rischi di mal funzionamento dei terminali, con la conseguente perdita di milioni di informazioni contenute nelle Banche Dati di Istituti di Credito, Pubbliche Amministrazioni, ecc.

L'autentico fenomeno di fine Millennio è stato la diffusione dei famosi calendari. Non stiamo parlando di quelli di suor Germana. La nostra attenzione è rivolta alle principali riviste italiane (Panorama, Max, Chi, ecc.) che hanno assaltato portafogli e immaginazione dei clienti promuovendo scatti fotografici, cosiddetti d'autore, che ritraggono attrici e *show girl* praticamente nude.

In questi anni, la strategia di marketing che crea l'accoppiata giornale-gadget, è stata am-

piamente collaudata; questa volta, visto il contenuto promozionale, il successo ha superato ogni più rosea aspettativa. Il calendario dell'attrice romana Sabrina Ferilli, ad esempio, ha fatto quadruplicare il numero di copie vendute del mensile *Max*.

Non depauperiamo questo spazio enucleando cifre e nomi, ma concentriamo il nostro interesse sul clamore conseguente all'iniziativa.

Da queste colonne non si vuole né pontificare, richiamando il buon gusto e la moralità, né esaltare il cieco bigottismo di chi non si rende conto che tutti, di proposito o involontariamente, hanno avuto modo di osservare qualche pagina dei calendari, tenuto conto dell'ampio risalto dato dai telegiornali *Rai* e *Mediaset* delle tredici e delle venti, e delle conseguenti impennate degli indici di ascolto.

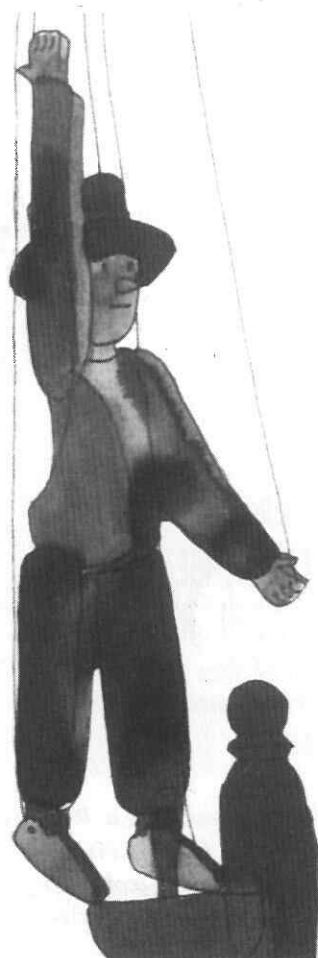
L'indignazione in sé non ha ragione di esistere. In TV, col passare dei mesi, si riducono ai minimi termini i centimetri di stoffa che copre la nutrita colonia di presenze femminili giovanissime.

I responsabili del marketing delle riviste hanno indicato nelle fotografie del nudo, una for-

ma d'arte sublime, che ritrae il bello immortalandolo per sempre. La fotografia, aggiungiamo noi, è arte come la pittura, sempre che il fotografo con il suo obiettivo sappia essere geniale come il pittore con la tela e il pennello.

Il limite tra l'arte fotografica del nudo e l'eroticismo o la pornografia fine a se stessa, del resto, è più sottile di quanto si voglia lasciar intendere. L'arte fotografica, con queste operazioni commerciali, non ha nulla da spartire.

L'iniziativa dei calendari è una semplice operazione di mercato per lucrare denaro e vendere più copie della rivista, attraverso l'ostentata ricerca dell'eccesso più che dell'arte. Ha fatto senza dubbio felici i proprietari dei periodici e le «posatrici» per i compensi esorbitanti. Già, le posatrici. Ci auguriamo che l'intelligenza e la serietà di chi ha prestato il proprio corpo per i calendari, non sia inversamente proporzionale alle misure prorompenti che saranno oggetto degli sguardi, a volte libidinosi, del pubblico maschile nei prossimi dodici mesi.



UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
INCONTRO PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

RACCONTIAMO LA BIBBIA
Metodo pratico per un racconto vitale

Molfetta: 11 gennaio - Seminario Regionale
Ruvo: 12 gennaio - Istituto Sacro Cuore
Giovinazzo: 13 gennaio - Istituto S. Giuseppe
Terlizzi: 14 gennaio - Sala Garzia

ore 19 - 21

La festa dell'Immacolata a Molfetta

di Michele Carlucci

Mercoledì 8 dicembre alle 16.30, mentre il Papa era in preghiera davanti all'Immacolata di Piazza di Spagna a Roma, i confratelli dell'Immacolata di S. Bernardino in Molfetta davano inizio alla processione del bellissimo simulacro ligneo della Titolare, per annunciare la prossimità dell'Anno Giubilare di cui Maria, per dirla con Giovanni Paolo II, è la porta.

Le note di due inni tradizionali eseguiti dai parrocchiani, accompagnati dal Concerto Bandistico S. Cecilia e diretti dal Maestro prof. Facchini, hanno inondato come sempre di struggente suggestione le vie del centro.

Quest'anno, come è avvenuto nell'ultimo decennio, la novena è stata curata da diversi sacerdoti che hanno indotto a meditare sulla grandezza di Maria nel disegno salvifico di Dio, la messa solenne festiva è stata celebrata da mons. Donato Negro, mentre, tra le altre manifestazioni, va segnalato il triduo di chiusura del prof. mons. Pietro Amato al quale il

Padre spirituale della Confraternita don Pinuccio Magarelli e il Commissario della stessa, prof. Nino La Martire, hanno affidato il compito di illustrare la «Pincoteca Mariana» della chiesa.

Al termine della funzione religiosa nei giorni 5-6-7, mons. Amato, molfettese, Direttore del Museo Storico Vaticano e libero docente del Pio Pontificio Istituto Orientale, tra i massimi esperti mondiali di storia dell'arte cattolica, ha espresso in anteprima delle novità che saranno note a tutti al momento della pubblicazione del suo studio.

Valgano per tutte l'attribuzione a Gaspar Hovic della pala d'altare datata 1589 cosiddetta dell'Immacolata e la nuova intitolazione di questa «Madonna del Magnificat» come suggerisce il libro devozionale che si scorge tra le mani della figura orante del committente.

Alla luce della nuova intitolazione la pala diventa una preziosità unica al mondo che dà lustro maggiore alla chiesa e alla città. □

poranea, 105, pp. 512, Ed. Queriniana, Brescia 1999, L. 78.000.

Il discorso sulla risurrezione di Gesù Cristo si trova al centro del messaggio cristiano. Quest'opera, documentata e completa, ne studia tutti gli aspetti rilevanti e cerca di integrarli in un progetto complessivo.

Nell'introduzione vengono descritte le vie di accesso universale al tema della risurrezione, partendo dagli odierni problemi di comprensione. I primi due capitoli analizzano quindi le tradizioni bibliche e il loro sviluppo. Seguono due capitoli di teologia fondamentale che esaminano, in discussione con le obiezioni della critica della modernità, le

questioni relative alla nascita della testimonianza pasquale e della fondazione della fede pasquale.

Ma il punto focale dell'opera è costituito dal quinto capitolo sistematico, che cerca di illustrare in modo nuovo e coerente il contenuto e il senso della fede pasquale e di dare una risposta alle questioni relative al significato di tale fede per il pensiero critico, per l'atto personale di fede, per la speranza e per la prassi dei cristiani di oggi.

Infine il sesto capitolo approfondisce, chiarisce e sviluppa ulteriormente queste prospettive in dialogo con le più importanti e recenti pubblicazioni dedicate alla risurrezione.

Un'opera di analisi e di sintesi, una vera *summa* su un tema centrale e arduo, già collaudata da traduzioni in campo internazionale.

nisello Balsamo (Mi) 1999, L. 32.000.

Uno degli elementi che caratterizzano l'attuale situazione dello spirito umano e della comunicazione intersoggettiva è dato dall'attenzione al linguaggio. Sia a partire da un approccio scientifico alla realtà che da un approccio filosofico o poetico o credente, ci si rende conto che il linguaggio impiegato nei vari approcci non è una pura mediazione, un puro veicolo, un nastro trasportatore che porta pensieri e oggetti che passano indenni dall'una all'altra parte. Il linguaggio costituisce la realtà sperimentata e pensata in misura uguale alla realtà extramentale e alla soggettività. Se questo è vero, la pluralità dei linguaggi non può essere annullata, proprio per la pluralità delle esperienze fondamentali di approccio alla realtà.

I saggi contenuti in questo volume, frutto di un colloquio tenutosi a Catania, in collaborazione tra lo Studio Teologico San Paolo e il Dipartimento di Fisica dell'Università, intendono mettere a confronto due linguaggi specifici, quello del credente e quello del fisico, circa le problematiche dell'inizio e del futuro del cosmo, partendo dal presupposto che in ogni esperienza e nel linguaggio specifico e irriducibile che la costituisce – e che eventualmente può ricevere correzioni e falsificazioni solo al proprio interno – è in gioco la stessa avventura fondamentale dell'uomo, la sua ansia di conoscere e ricercare il vero.



AA.Vv., *Inizio e futuro del cosmo: linguaggi a confronto*, pp. 288, Ed. San Paolo, Ci-

Recensioni



HANS KESSLER, *La Risurrezione di Gesù Cristo*. Uno studio biblico, teologico-fondamentale e sistematico, Biblioteca di teologia contem-

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

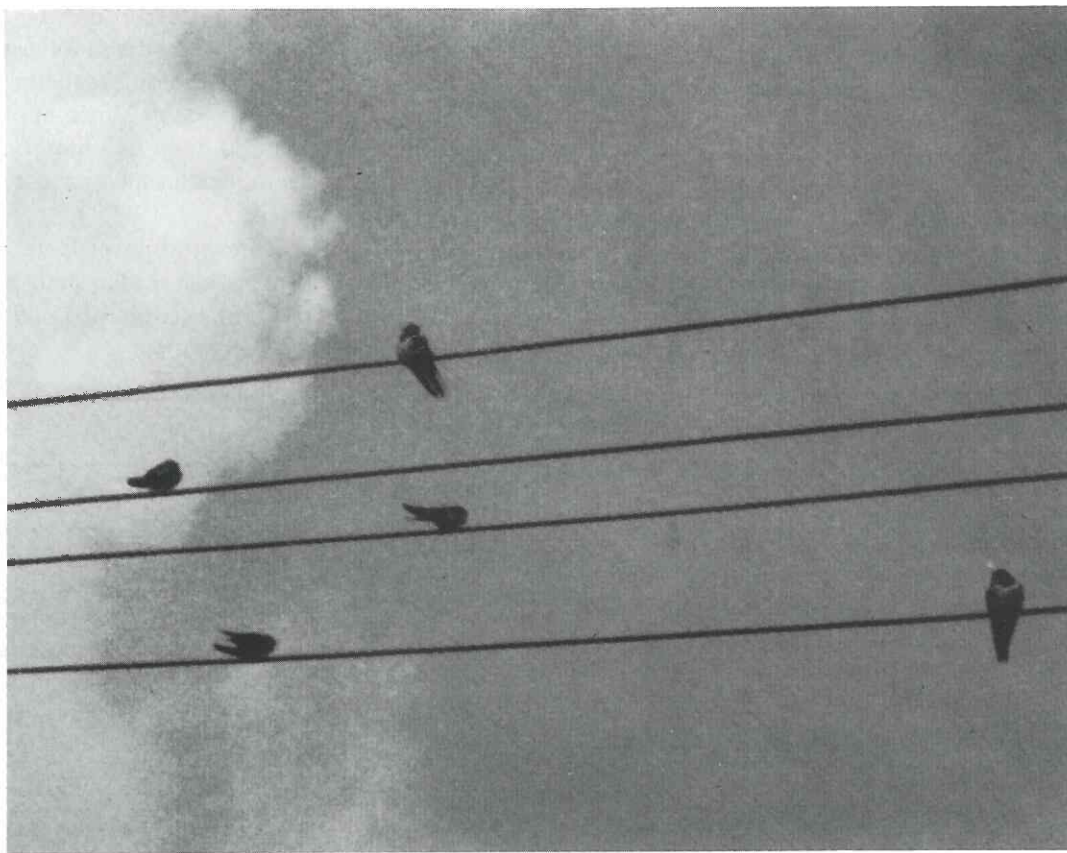
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Comunicare la fede oggi

di Domenico Amato

Il mondo sembra correre sempre di più alla velocità con cui le notizie passano all'interno di quei sottilissimi cavi che sono le fibre ottiche che trasportano alla velocità della luce milioni di informazioni. Del resto il futuro sembra essere proprio nella comunicazione. Le pubblicità dei vari gestori telefonici ci stanno bombardando alla velocità di uno spot ogni quindici minuti. Avere un telefonino ed essere in comunicazione costante è la possibilità che nessuno vuole negarsi. I giovani poi hanno fatto del cellulare la propria via relazionale, a guardarli stanno sempre con un telefonino in mano pronti a ricevere e mandare messaggi.

Per non parlare della nuova frontiera planetaria costituita dalla «rete»; quell'internet che permette di essere in comunicazione col mondo in tempo reale.

La borsa, poi, sembra puntare tutto sui titoli «net», legati cioè a questa nuova frontiera tecnologica e satellitare delle comunicazioni, al punto che la stessa economia sembra dipendere da questi settori. Il che significa che lo sviluppo dei popoli si verifica o non si verifica a seconda delle possibilità che i paesi hanno di investire in questi settori.

Se volessimo riassumere in una parola tutto questo dovremmo dire che siamo entrati nell'epoca della comunicazione globale.

(continua a pag. 2)

3

ANNO 76

16 GENNAIO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 3-5

**La Settimana di
Preghiera
per l'unità
dei Cristiani**

A pagina 6

**L'Opera Pia
al servizio
del territorio**

A pagina 8

**Il Convegno
nazionale
dell'ACR**

LEV

Spiritualità



LUCE E VITA

Portatori di gioia

di don Carlo de Gioia

«**P**rorompete insieme in canti di gioia». La vibrante esortazione di Isaia apre il nostro cuore in questo anno giubilare al mistero della gioia interiore.

Un giubilo che deve essere il *leit-motif* di questi santi giorni grondanti grazia che ci fa portatori di gioia.

È stato scritto in riferimento alle parabole del banchetto messianico che troviamo in Matteo ed in Luca che la salvezza è un dono ricevuto dal

Padre Celeste per chi ha sentimenti «di chi è invitato a nozze». La salvezza è gioia ed il cristiano redento è messaggero di letizia.

Si comprende così l'affermazione di Jacques Dupont: «Cristiani, sapete di essere felici? Se non lo siete, cominciate a riflettere sul perché non lo siete e a convincervi che Gesù non riesce ad immaginare come si possa essere Suoi discepoli senza essere felici».

«Fare festa», respirare aria

di festa, invitare a fare festa»: ecco in sintesi la ricchezza dinamica di quelle parabole evangeliche che ci presentano la eternità amorosa di Dio.

Virginio Paschetto in un suo studio su questo tema riporta l'esperienza del mistico indù Tukaram.

Egli si volge al suo Dio e gli dice: «La tua gioia mi penetra e mi circonda ed io sono come un bambino che gioca in giorno di festa».

Per vivere in una atmosfera di festa, santa Teresa Martin esortava a non lasciarsi tarpare le ali dalla tristezza.

La città della gioia è la città del cristiano.

Ed è una gioia che si sprigiona irrompente anche in anime toccate da immolante sofferenza.

Antonia Cragnello, fatta ostia con Cristo, ha scritto nel suo diario: «Sono una piccola anima felice, il Signore mi

inonda di grazie». La sua costante disposizione interiore: la generosità sino all'eroismo.

Com'è bello pensare così alla esperienza di ogni discepolo del Signore.

Si è gioia per portare gioia.

Si è pace per portare pace.

Si è amore per portare amore.

Quando si vive in queste altezze, l'esultanza diviene il clima dominante che invade l'anima orante.

Non è stata ricca di gaudio e di giubilo il cantico di Maria mentre si portava verso le colline dell'Hebron?

Non portava essa forse gioia nella casa di Elisabetta?

Alla voce di Maria non ha esultato di gioia il bimbo nel grembo della sua anziana genitrice?

Anno giubilare: festa dei santi pensieri alla quale con esultanza siamo tutti invitati a partecipare. □

(da pag. 1)

Ebbene tutto questo cosa ha da spartire con la fede?

Tutto!

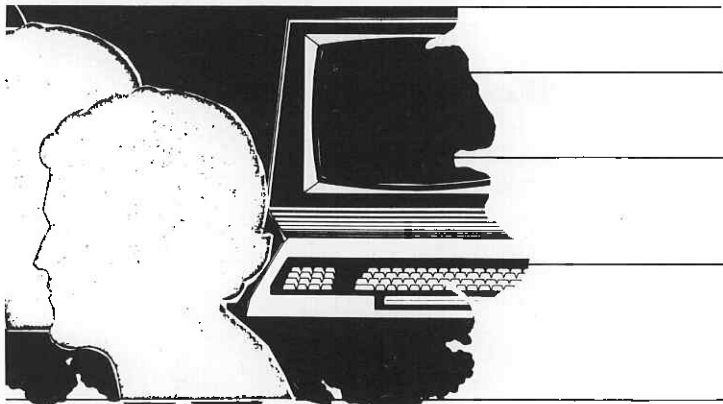
La fede infatti è comunicazione. Essa non è qualcosa che può apprendersi studiando qualche libro o assumendo qualche informazione, o frequentando qualche corso di approfondimento.

La fede è comunicazione di una esperienza primaria e fondamentale che tocca l'esistenza della persona le dà significato e ne cambia la vita.

Provate a rileggere i vangeli sotto questa prospettiva e vi accorgete che la fede si produce sempre grazie all'incontro tra persone che si comunicano qualcosa. E questo qualcosa è l'esperienza salvifica e liberante di Gesù Cristo.

Oggi in questo travaglio della storia, che sta cambiando la propria fisionomia, l'accento è da porsi proprio sulle modalità della comunicazione. Si tratta cioè di capire quali potenzialità e possibilità sono insite negli strumenti e nei modi della comunicazione che permettono di veicolare la fede senza tradirne il messaggio.

In verità la sfida è stata già vissuta in epoche passate. Si pensi all'invenzione della stampa che rivoluzionò il modo di comunicare. E se il primo testo ad essere stampato fu proprio la Bibbia questo non pose al riparo la chiesa dalla fatica di capire come confrontarsi con la pluralità delle idee che di fatto si veicolavano con la grande massa di carta stampata. Il tentativo di limitare attraverso la censura la circolazione di idee contrarie alla verità alla lunga si è rivelato perdente. Oggi poi lo sarebbe ancora di più se si pensa che la comunicazione via internet è svincolata da qualsiasi parametro di controllo. Per tre motivi. Il primo per l'impressionante caterva di informazioni che circolano sulla «rete». Basta digitare sul server di ricerca una qualsiasi parola e saranno forniti centinaia se non migliaia di siti in cui poter attingere notizie su quanto si cerca. Il che significa che è estremamente difficoltoso vagliare tutte le informazioni. In secondo luogo la globalità della circolazione di informazio-



ni è un fatto sovranazionale perciò le leggi di uno stato non sono più sufficienti a controllare e reprimere eventuali reati. Infine una malintesa idea di libertà fa dire a coloro che si servono di internet — ma in modo più ristretto come fenomeno lo si può notare anche per le televisioni, o per le chatline — che tutto è lecito, perché ognuno può immettere qualsiasi tipo di informazioni anche le più brutali e volgari. A coronamento di tutto si tenga conto che l'accesso non è precluso a nessuno, nel senso che anche un bambino che sa comporre un numero telefonico o sa usare un mouse può essere agganciato.

A fronte di tutto questo, se la via del controllo appare sem-

pre più difficoltosa da parte di qualsiasi autorità, non rimane che la via educativa. Parole come verità, valore, bene... non possono continuare ad essere vuote di significato. È necessario, anzi urgente, che le persone abbiano precisi punti di riferimento etici. E in questo la chiesa ha ben più di qualcosa da dire.

È su queste tematiche che si è invitato il mondo della cultura e della comunicazione della nostra diocesi ad incontrarsi, col dott. Nuccio Fava lunedì prossimo. È un'occasione da non perdere per riflettere insieme sul nostro futuro. E senza paura, ma con speranza, guardare a queste possibilità che l'umanità si è data. □

Chiesa



18-25 GENNAIO 2000

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

«Benedetto sia Dio... che ci ha benedetti in Cristo»

(Efesini 1, 3-14)

di don Michele Rubini

È ormai consolidata tradizione che la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani si celebri tra il 18 e il 25 gennaio di ogni anno a seguito della proposta avanzata già nel 1908 dal Padre Paul Wattson, anglicano, convertitosi alla fede cattolica.

Essa assume anche una rilevanza importante sotto i profili teologico e spirituale perché fu inserita tra la festa della Cattedra di San Pietro (prima della riforma liturgica) e la festa della Conversione di San Paolo: il primo scelto da Cristo come Capo Visibile della Chiesa e come colui che deve confermare nella fede i fratelli nell'episcopato e tutti i fedeli, l'altro, il grande comunicatore, apostolo e mis-

sionario del Messaggio di salvezza.

In alcune zone ecclesiali si sceglie il tempo di Pentecoste ed anche in questa circostanza la celebrazione riveste un profondo significato di unità e di comunione, che sono, è vero, fondamentalmente opera e dono dello Spirito Santo, ma anche attenzione, ricerca e opera di tutti i seguaci di Cristo, con una continua e fattiva collaborazione (TMA, 34).

In quest'anno del Grande Giubileo, a proposito, è stato scelto il solenne inno di lode che è in Efesini 1, 3-14, con i relativi testi per la celebrazione, da un gruppo di esperti appartenenti a quattro «famiglie» di Chiese e facenti parte del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente: ortodossi,

ortodossi orientali, cattolici e riformati.

Efeso, che era capitale dell'Asia proconsolare e centro importante per commercio, ricchezza e culto pagano in onore di Diana con tempio alla dea dedicato, fu visitata da Paolo nel secondo viaggio missionario (Atti 18, 18-22) e qui si trattenne solo per poco tempo, promettendo che sarebbe tornato «se Dio lo vorrà».

Nel suo terzo viaggio missionario (Atti 19) invece si ferma per ben tre anni, esercitando il ministero apostolico con abbondanza di frutti spirituali e fondando una celebre ed importante Chiesa, che in seguito avrà come vescovo l'apostolo San Giovanni.

Paolo si rivolge agli Efesini per precisazioni dottrinali, prendendo motivo da quanto stava accadendo in alcune comunità cristiane che gravitavano nell'orbita di Efeso.

Si verificava, infatti, una forte accentuazione del culto dovuto agli angeli e a potenze angeliche a scapito della preminenza, della regalità e della signoria di Cristo.

Ed ecco il grido di Paolo che solennemente afferma la supremazia di Cristo su tutto e tutti.

Cristo, dice, è capo della sua Chiesa (1, 22), una Chiesa formata da giudei e da pagani (cc. 2 e 3). Cristo provvede ad essa e la ama come il suo stesso corpo (4, 7-16), la unisce a sé come sua sposa (5, 22-23), colmandola con tutta la pienezza della sua vita divina (1, 22-23).

«Tra il saluto e l'inizio vero e proprio della lettera Paolo inserisce un inno di lode e di ringraziamento che esalta l'opera salvifica di Dio e inneggia a essa con un linguaggio solenne, elevato, quasi liturgico.

L'opera di salvezza è definita come un «essere benedetti» dal Padre (M. Zerwich).

Queste benedizioni spirituali, — Paolo ne enumera sei — sono benefici divini che ci provengono dal grande ed universale mistero della sal-



vezza, che dobbiamo ampiamente e profondamente vivere nell'amore e nella contemplazione nel Grande Giubileo, a 2000 anni dall'Incarnazione del Verbo, di Cristo, Figlio di Dio.

Paolo presenta questi aiuti o grazie divine cominciando dalla vocazione degli eletti alla vita beata, alla santità (1, 4), per essere figli adottivi di Dio Padre per opera di Gesù Cristo (1, 5).

L'opera redentiva di Cristo, con l'effusione del suo sangue, col sacrificio di Croce (1, 7) e la rivelazione del mistero da parte del Padre (1, 9) sono le altre due benedizioni.

Esse poi si concludono con l'elezione di Israele (1, 11) e la chiamata dei pagani (1, 13) a partecipare «in lui», in Cristo, alla sua opera redentiva.

È fortemente evidenziata la dimensione trinitaria perché il Padre ci ha scelti dall'eternità, il Figlio ha realizzato nella storia il mistero di salvezza per gli uomini, come voluto dal Padre, e nel battesimo i cristiani tutti hanno ricevuto «il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso» (1, 13).

Il dono della fede che abbiamo ricevuto è fondamento di tutte le benedizioni, alle quali partecipano tutti i cristiani, nel segno della comunione e dell'unità.

Come Paolo dobbiamo essere cristiani credibili e testimoni veri e, come tali, ci dobbiamo adoperare per togliere di mezzo a noi ancora quel tanto che ci divide.

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Convocazione Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

È convocata per martedì 18 gennaio 2000, alle ore 19.30, presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile, la riunione di tutti i responsabili delle Associazioni, dei Gruppi e dei Movimenti laicali presenti in Diocesi.

L'incontro, presieduto da Mons. Vescovo, avrà il seguente ordine del giorno:

1. Organizzazione dell'incontro diocesano della CDAL del 19 febbraio 2000;
2. Adempimenti statutari previsti dallo Statuto della CDAL promulgato dal Vescovo:
 - Elezione del Comitato Presidenti;
 - Elezione del Tesoriere;
 - Proposta della terna da proporre al Vescovo per la nomina del del Segretario Generale.

Lectures bibliche per ogni giorno della settimana

Martedì 18 gennaio

Benedetto sia Dio, che ci ha benedetti in Cristo (Ef 1, 3)

Numeri 6, 22-27

Voi benedirete così gli Israeliti

Salmo 103 [102], 1-5.20-22

Benedici il Signore, anima mia

1 Corinzi 1, 4-9

Ringrazio continuamente il mio Dio per voi

Luca 1, 67-79

Benedetto il Signore, Dio d'Israele perché ha visitato il suo popolo

Preghiera – Benedetto sei tu, Dio, nostro Padre, che hai inviato Gesù Cristo per sorgere sulla nostra notte come il mattino di pace, come sole che le tenebre non possono velare!

Fa che la tua luce risplenda su di noi e la tua riconciliazione ci guidi al cammino del tuo amore. Possa la tua benedizione renderci sempre più partecipi del mistero della tua alleanza e aiutarci a seguire tuo Figlio, immagine perfetta della nostra umanità. Fa che la tua benedizione, o Signore, ci dia la forza di operare per l'unità, secondo il tuo disegno. Fa che le nostre parole siano efficaci, che esse servano fedelmente la tua volontà e che glorifichino il tuo nome, con il Figlio e lo Spirito Santo, ora e sempre. Amen.

Mercoledì 19 gennaio

Dio ci ha scelti per mezzo di Cristo per renderci santi e immacolati (Ef 1, 4)

Isaia 49, 1-7

A causa del Signore che è fedele, a causa del santo di Israele che ti ha scelto

Salmo 33 [32], 12-22

Confidiamo nel tuo santo nome

1 Pietro 2, 9-10

Voi siete il popolo che Dio si è acquistato

Giovanni 17, 15-19

Per loro io consacro me stesso

Preghiera – Signore, con un cuore solo noi ti lodiamo perché hai voluto che il tuo Verbo divenisse carne per mezzo della Vergine Maria e che in lui — il primogenito di tutta la creazione, colui che per primo è risorto dai morti, il primo di una moltitudine di fratelli e sorelle —, noi fossimo salvati e chiamati a condividere la tua gloria, in una comunione di vita e di amore.

Fa che ci amiamo gli uni gli altri con quell'amore che ci unisce eternamente a te. La nostra santità potrà così affrettare la nostra unità in Lui che regna con te e con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.



Giovedì 20 gennaio

Egli ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi (Ef 1, 5-6)

Genesi 17, 6-8

Ti farò diventare nazioni

Salmo 89 [88], 1-4

Stabilirò per sempre la tua discendenza

Romani 8, 15-17

Avete ricevuto uno spirito da figli adottivi

Matteo 12, 46-50

Chiunque fa la volontà del Padre mio... questi è per me fratello, sorella e madre

Preghiera – Signore, Dio di Abramo e Padre di Gesù Cristo, noi ti lodiamo per averci scelto in Cristo come figli adottivi. Rendici capaci di assumere in modo più responsabile la nostra libertà di figli e figlie che ti appartengono, cercando di vivere come una sola famiglia. Rafforza in noi la determinazione a non misurare il nostro impegno nel rimuovere gli ostacoli del cammino verso l'unità dei cristiani. Invia il tuo Spirito a guarire le nostre divisioni e ad invocare, assieme al nostro spirito umano, «Abba», Padre, a gloria del tuo nome. Amen.

Venerdì 21 gennaio

In Lui abbiamo la remissione dei peccati (Ef 1, 7-8)

Isaia 43, 22-25

Io cancellerò i tuoi misfatti

Salmo 103 [102], 8-14

Egli allontana da noi le nostre colpe. Cristo ha offerto un solo sacrificio per i peccati, una volta per sempre.

Ebrei 10, 12-14

Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi.

Matteo 6, 9-15

Preghiera – Padre che sei nei cieli, sappiamo di non essere stati all'altezza — né singolarmente né come comunità cristiane — della speranza che avevi riposto in noi. Siamo stati orgogliosi e arroganti, riluttanti ad ammettere che non possediamo tutta la verità. Noi ti chiediamo perdono per questi peccati.

Fa' che, a nostra volta, possiamo perdonare i peccati commessi nei nostri confronti, da singole persone o da comunità, e che l'azione di grazia che ti rivolgiamo per il perdono dei nostri peccati susciti prontamente in noi la conversione alla tua verità e al tuo amore, per fortificarci nella nostra ricerca d'unità attraverso il perdono reciproco e la riconciliazione delle comunità cristiane. Noi benediciamo il tuo Santo nome. Amen.



Sabato 22 gennaio

Ci ha fatto conoscere il segreto progetto della sua volontà: ricapitolare in Cristo tutte le cose (Ef 1, 9-10)

Proverbi 8, 22-31	<i>Il Signore ha creato la Sapienza</i>
Salmo 117 [116]	<i>Lodate il Signore, popoli tutti!</i>
Colossesi 1, 15-20	<i>Per mezzo di lui, Dio ha riconciliato a sé tutte le cose</i>
Luca 10, 21-24	<i>Hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli</i>

Preghiera – Signore, tu che sei la nostra Luce, noi ti lodiamo, ti onoriamo e ti glorifichiamo, per le tue opere potenti.

Ti lodiamo per l'opera del creato, per questo mondo con tutta la sua bellezza e complessità, per i suoi popoli nella loro diversità.

Ti lodiamo per la tua opera di salvezza, per averci dato Gesù Cristo, che raduna tutte le cose in lui, per farle riconciliare con te, alla tua gloria senza fine.

Accorda a noi, a tutte le Chiese, comunità e nazioni il tuo dono di riconciliazione e di unità.

Colma i nostri cuori della tua lode, Dio meraviglioso. Amen.

Domenica 23 gennaio

Per primi abbiamo sperato in Cristo perché noi fossimo a lode della sua gloria (Ef 1, 11-12)

Isaia 61, 1-3	<i>Il lieto annuncio ai poveri</i>
Salmo 40 [39], 1-5	<i>Ho sperato, ho sperato nel Signore</i>
Romani 5, 1-5	<i>La speranza non delude</i>
Matteo 15, 21-28	<i>Davvero grande è la tua fede</i>

Preghiera – Signore, tu che sei la fonte della nostra speranza, ti lodiamo per il dono del tuo Spirito, che dà la vita, è dispensatore di speranza, e ci libera dai nostri peccati, dai nostri dubbi e dalla nostra disperazione.

Abbi pietà delle nostre paure e di quella mancanza di immaginazione che ci impediscono di progredire verso la piena unità.

Meriteremmo la tua intolleranza per l'ostinazione e per l'orgoglio che ci fanno preferire le nostre divisioni alla nostra unità in Cristo.

Infondi in noi fame e sete di unità visibile; concedici di non aver riposo fino a quando potremo, insieme, riposare in te; e di essere insoddisfatti fino a quando non saremo «uno» gli uni con gli altri ed «uno» in te, a tua eterna gloria. Amen.

Lunedì 24 gennaio

In lui anche voi, dopo aver ascoltato il vangelo della vostra salvezza... avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo (Ef 1, 13)

Gioele 3, 1-2	<i>Io effonderò il mio Spirito</i>
Salmo 13 [12]	<i>Nella tua misericordia ho confidato</i>
1 Corinzi 12, 12-13	<i>In un solo Spirito... un solo corpo</i>
Luca 4, 16-21	<i>Lo Spirito del Signore... mi ha consacrato con l'unzione</i>

Preghiera – Signore, dispiega su di noi le ali della tua amorevole compassione, rendici fratelli e sorelle del tuo unico Figlio. Non abbandonarci ai dubbi che ci assalgono di fronte all'ignoto di una nuova epoca.

Torna a ristorarci con l'inesauribile mare del tuo Santo Spirito affinché possiamo imparare a conoscere chi rende testimonianza con la sua vita al tuo Regno, regno di gloria che raduna molte dimore nell'unità di un reame unico e Santo. Amen.

Martedì 25 gennaio

A lode della gloria di Dio (Ef 1, 14)

Isaia 66, 18-20	<i>Tutti i popoli... verranno e vedranno la mia gloria</i>
Salmo 146 [145], 1-10	<i>Loderò il Signore per tutta la mia vita</i>
Efesini 4, 1-15	<i>Un solo corpo un solo Spirito</i>
Giovanni 17, 4-22	<i>Perché siano una cosa sola per la tua gloria</i>

Preghiera – Benedetto sia Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo. Egli vuole che tutti gli esseri umani pervengano insieme alla salvezza, vivendo nella comunione che deriva dal condividere la santa vita in Cristo.

Benedetto sia tu, Padre, per aver suscitato tra i cristiani del nostro tempo, per mezzo dello Spirito, il movimento verso l'unità che tu desideri. Per mezzo del tuo Spirito, noi proclamiamo insieme alle nuove generazioni che tu sei il Signore della storia e il Salvatore del creato.

Benedetto sia tu, Padre, perché ci hai benedetti con ogni benedizione, in Cristo, confermandoci nella fede, la speranza e l'amore. Possa la vita di ciascuno di noi e la nostra comunione essere a lode della tua gloria. Amen. □

La Madonna di Fatima in Diocesi

Le festività natalizie appena trascorse hanno avuto, per i fedeli della nostra Diocesi, particolare importanza.

Mentre ci si affannava a convincersi gli uni con gli altri di essere ormai alle soglie del nuovo Millennio, Maria «donna del silenzio», scortata opportunamente da l'Aeronautica Militare, ha riempito con la sua presenza le nostre città.

Da Fatima, luogo privilegiato per i pellegrini di tutto il mondo, una statua della Madonna è giunta a noi, messaggera dell'amore di Dio verso l'uomo. La statua, giunta a Molfetta con un elicottero, è stata portata in processione, presso la cattedrale dove si è fermata per circa tre giorni. Da Molfetta poi Maria di Fatima si è spostata nelle altre città della Diocesi, dove è stata oggetto di un continuo peregrinare di fedeli.

Contemplandola nella sua serena e discreta bellezza, ciascuno di noi avrà chiesto a lei un pensiero speciale per il proprio bene e una preghiera altrettanto speciale per il bene comune. A Lei, «donna della pace», tutti noi abbiamo pregato perché abbiano fine tutti i conflitti che flagellano i popoli della terra.

A Maria Pellegrina abbiamo chiesto di rafforzare, con il suo esempio e la sua intercessione, la nostra fede nel suo Figlio, costantemente messa alla prova e alla continua ricerca di conferme.

A Lei ci siamo consacrati, sicuri di averLa come guida nel cammino tortuoso, ma comunque gioioso, della nostra vita.

Angela Camporeale



Vita delle Città

LUCE E VITA

Il migliore investimento?: Il futuro dei giovani

L'Opera Pia al servizio del territorio

di Michele Ciccolella

Siamo spesso portati a pensare, quando si parla di giovani, che questi costituiscano un universo spesso in bilico fra paure e slanci, dubbi e certezze, interessi e demotivazione, ma soprattutto voglia di crescere e progredire e disimpegno.

Ebbene, anche se le analisi sociologiche spesso ci riportano dati di questo tipo, sono poche le occasioni in cui ci domandiamo cosa faccia di concreto il mondo degli adulti per aiutare i giovani a migliorare se stessi e il loro futuro; probabilmente perché questo significherebbe assumersi la responsabilità del proprio ruolo soprattutto quando si parla di futuro professionale.

In tal senso ai grandi proclami spesso fatti a livello giornalistico sull'importanza di aiutare i giovani spesso non seguono azioni concrete di supporto economico e sociale, e il cruccio poi alla fine è solo quello della disoccupazione e della mancata sistemazione; per fortuna ogni tanto qualcuno ci pensa a ver-

sare «la classica goccia nel mare».

È quanto avvenuto la sera del 21 dicembre presso l'Auditorium di San Domenico a Molfetta, dove per il secondo anno sono state consegnate cinque borse di studio a giovani molfettesi diplomati nello scorso anno scolastico individuati da una commissione che ne ha valutato merito scolastico e reddito familiare.

L'aspetto interessante è però rappresentato dal fatto che l'Ente promotore dell'iniziativa sia stata l'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze, un'organizzazione di ispirazione cristiana nata per assistere persone indigenti e bisognose già durante il medioevo, forse più conosciuta nella nostra città perché i suoi aderenti partecipano alla processione del Corpus Domini, ma che in modo estremamente attento e sensibile, sempre silenzioso e discreto, si pone a fianco di chi soffre a livello fisico, psichico e sociale finanziando opere di beneficenza.

Ma la scelta di attenzione



che ha caratterizzato l'Opera in questi due anni è stata quella di investire parte delle proprie risorse economiche a favore di giovani particolarmente meritevoli, i quali possono utilizzare la borsa di studio a proprio desiderio per pagare le tasse di iscrizione all'Università, per migliorare la conoscenza di una lingua straniera o dell'informatica, per viaggi di studio.

I cinque studenti premiati quest'anno appartenenti all'Istituto Professionale per il Commercio, all'Istituto Tecnico Alberghiero hanno dichiarato in quella serata alla presenza dei tanti convenuti alla manifestazione il loro intento di crescere e migliorarsi a livello personale e professionale grazie al desiderio di investi-

re nel loro futuro ed in quello del mondo del lavoro.

Cinque giovani, quindi, che in continuità con quelli premiati nella scorsa edizione rappresentano un segno tangibile del desiderio comune di contribuire a far crescere professionisti seri, non solo in quanto competenti nel loro ambito, ma perché dotati di quel bisogno di voler imparare e porsi domande in un mondo che spesso offre certezze e modelli solo apparentemente stabili.

Sono convinto che quando un giorno ricorderanno che c'è stato qualcuno che ha investito ma soprattutto scommesso su di loro, allora proveranno ancor di più il piacere di poter dare il loro contributo allo sviluppo del mondo che li circonda. □

Associazione AMICI DELLA TRADIZIONE - Molfetta

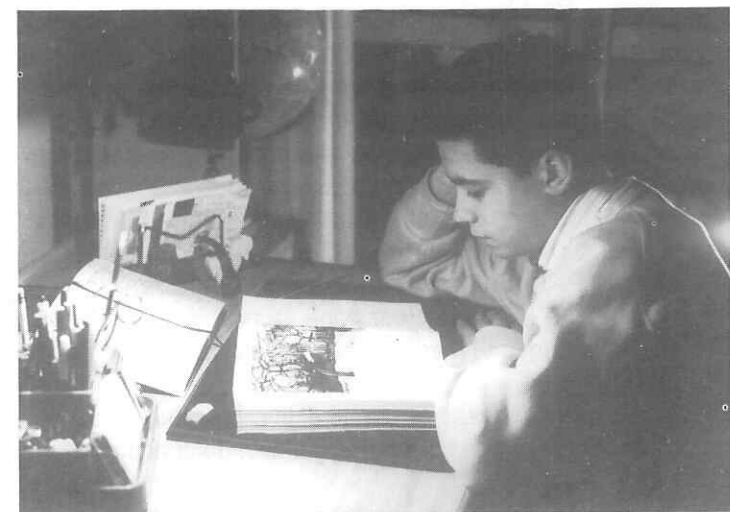
Benedizione degli animali domestici e da cortile

che si terrà nella festività liturgica di S. Antonio Abate, protettore degli stessi, **domenica 16 gennaio**, con inizio **alle ore 10.30**, in Piazza Margherita di Savoia prospiciente la Chiesa Cappuccini.

Dopo la benedizione seguirà la S. Messa, officiata da Padre Leonardo Lotti nella Chiesa Cappuccini.

Tutte le Associazioni per la difesa degli animali e i possessori di animali domestici e da cortile che desiderano benedire i loro cari «amici» sono invitati a partecipare con gli stessi.

Si ringraziano quanti vorranno partecipare ed apprezzare l'iniziativa.





Il gruppo scout del Terlizzi 1°

In cammino sulla strada di Betlemme

In prossimità del Natale, una tenda aperta a tutti, nella piazza del paese, per offrire la Luce della Pace.

Il gruppo scout del Terlizzi 1° ha voluto attendere il grande evento della Natività all'insegna della pace, organizzando la distribuzione della Luce della Pace di Betlemme consegnatagli da un gruppo scout di Trieste.

Un gesto simbolico, come è proprio dello stile scout, per dichiarare che la pace va offerta a tutti: ricchi, poveri, colti, ignoranti, religiosi, non religiosi... Essa deve essere patrimonio di tutti, come l'aria che respiriamo, perché è Dio stesso che ce la fornisce in abbondanza.

I giovani della branca R/S con i loro capi hanno voluto che il messaggio di pace arrivasse più lontano possibile: nei luoghi di sofferenza, ai gruppi di emarginati, a coloro che non vedono speranza e futuro nella loro vita; volendo così adempiere agli impegni assunti durante la route estiva, quando in vista del nuovo millennio si sono impegnati ancora una volta a vi-



vere la Comunione col fratello disagiato.

Percorsi-guida non facili quelli proposti dai capi ai giovani seguaci di Baden Powell, nella notte turbinosa e senza stelle dell'opportunismo e dell'efficientismo del secolo ormai conclusosi.

Tuttavia nel Progetto Educativo di Gruppo sono stati piantati solidi paletti di ancoraggio per la vita associativa; essi sono la legalità, il rispetto dell'ambiente, della città, il bene comune, la riconciliazione, mentre «i nodi» sono quelli intrecciati per loro dallo Spirito: l'Atto Penitenziale e l'Eucaristia.

Così il gruppo intende vivere il Giubileo e scoprire sul nuovo millennio un cielo adorno di luminosissime stelle, come a Betlemme, nella Notte Santa.

Il gruppo scout
Terlizzi 1°

P.S. *Errata corrige*

Il gruppo scout del Terlizzi 1° si scusa con i lettori di Luce e Vita per essersi qualificato erroneamente come «1° gruppo di Terlizzi» anziché «gruppo del Terlizzi 1°» nel n. 42, quando annunciava l'iniziativa natalizia della «Luce della Pace».

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

«E il Verbo si fece carne...» (Gv 1, 14)

24 - 27 gennaio 2000

Molfetta - Parrocchia Madonna della Pace

ore 18.30 - 20.30

«...la storia della salvezza trova in Gesù Cristo il suo punto culminante ed il significato supremo. In lui noi tutti abbiamo ricevuto "grazia su grazia" (Gv 1, 16), ottenendo di essere riconciliati con il Padre (cfr Rm 5, 10; 2 Cor 5, 18).

La nascita di Gesù a Betlemme non è un fatto che si possa relegare nel passato. Dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza. Egli è "il Vivente" (Ap 1, 18), "colui che è, che era e che viene" (Ap 1, 4). Di fronte a lui deve piegarsi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sottoterra, ed ogni lingua proclamare che egli è il Signore (cfr Fil 2, 10-11). Incontrando Cristo ogni uomo scopre il mistero della propria vita.

Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche. L'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che egli ha operato con la sua morte e risurrezione sono dunque il vero criterio per giudicare la realtà temporale e ogni progetto che mira a rendere la vita dell'uomo sempre più umana» (Giovanni Paolo II, *Incarnationis Mysterium*, n. 1).

OBIETTIVI

- 1) Approfondire la conoscenza di *Gesù Cristo Figlio di Dio*, e diventare suoi veri discepoli.
- 2) Favorire nella comunità cristiana la dimensione *dell'ascolto della Parola di Dio per proclamarla con ferma fiducia e coraggio* (cfr DV 1).
- 3) «Scoprire nella Bibbia la Parola di Vita che, alla luce e nella potenza dello Spirito, ci aiuta a leggere la storia, a dare giuste valutazioni e risposte di senso ad eventi, problemi, attese, desideri» (*Beati i «futuri» di cuore*, n. 11).
- 4) Offrire criteri, metodologie perché il cammino di fede della comunità cristiana continui con passo sicuro e nella giusta direzione per poter cantare con verità e con gioia: «Lampada per i miei passi è la tua parola, / luce sul mio cammino» (Sal 119, 1).

DESTINATARI

Presbiteri; Religiosi/e; Catechisti; Docenti di religione; Gruppi di adulti; Associazioni e movimenti ecclesiali, laici adulti alla ricerca della Parola di Verità.

PROGRAMMA

24 gennaio: «Il cammino di fede del credente nel dialogo di Gesù con la Samaritana» (Gv 4, 1-30.39-42). Relatore: Sr. ELENA BOSETTI, biblista e docente di S. Scrittura alla Pontificia Università Gregoriana in Roma.

25 gennaio: «La presenza di Gesù Risorto e la missione della Chiesa» (Gv 21, 1-14). Relatore: Sr. ELENA BOSETTI.

26 gennaio: «Gesù rivelatore del Dio-Amore e la risposta di noi credenti al Cristo giovanneo». Relatore: p. UGO VANNI, s.j., biblista e docente di S. Scrittura al Pontificio Istituto Biblico e alla Pontificia Università Gregoriana in Roma.

27 gennaio: «Il racconto della Passione gloriosa» (Gv 18-19). Relatore: p. UGO VANNI.

PREGHIERA COMUNITARIA ALLA LUCE DELLA PACE

Fiamma di pace,
Ospite divino,
venuto da Betlemme
a scaldare i cuori
dei non credenti,
a guidare i passi
di chi vacilla,
sorreggere le fatiche
dell'uomo,
infiamma i custodi
della tua Luce,
sulla strada del servizio.

Convegno nazionale dei responsabili e assistenti ACR

Ragazzi apostoli di gioia

di Enza Nicoletti e Mauro La Grasta

La grande scritta multicolore che campeggiava nella grande sala delle conferenze della Domus Pacis a Roma, non era solo il titolo di questo Convegno nazionale dell'Azione Cattolica Ragazzi per festeggiare i trent'anni di cammino, ma anche un programma di lavoro!

Diamo i numeri... del Convegno: 565 partecipanti tra cui 46 Assistenti e 10 Religiose. La provenienza: tutte le regioni d'Italia per 146 diocesi. Che ve ne pare?!

Un'esperienza incredibile e indimenticabile quella che abbiamo vissuto, che ha impreziosito la nostra sacca di educatori in cammino. Un programma finissimo e interessante allo stesso tempo ha visto susseguirsi due interessanti interventi: il primo, di Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo di Anagni-Alatri, dal titolo «Ragazzi, apostoli di gioia», e il secondo di Giusep-

pe Notarstefano, il nostro mitico Responsabile nazionale, dal titolo: «Una gioia da raccontare: l'ACR del 2000».

Mons. Lambiasi ci ha comunicato quanto il protagonismo e la soggettività dei più piccoli è una risorsa per tutti, una risorsa tra l'altro, che ha pieno fondamento nel Vangelo. «Dio prende sul serio l'infanzia, al punto che per entrare nel mondo, non disdegna di compiere tutta la "carriera" umana e di indicare proprio nei piccoli il modello dei suoi discepoli: "Se non ritornerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli"».

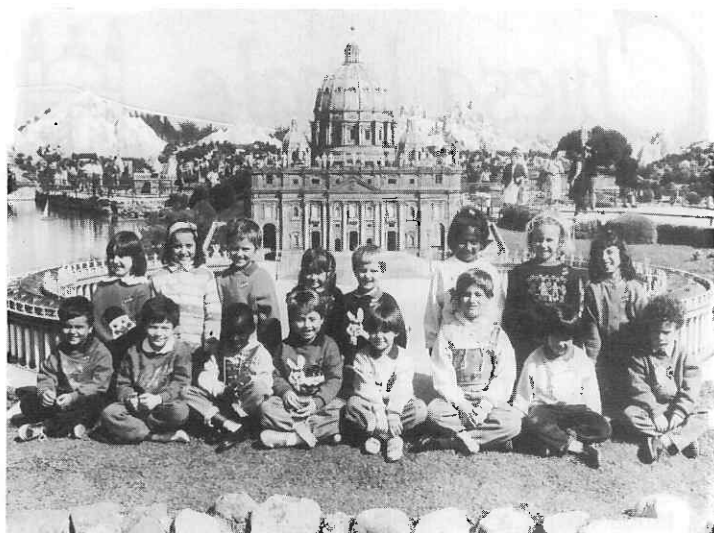
Interessanti sono stati i 4 Laboratori svoltisi nel pomeriggio dell'11 dicembre:

- Una gioia da scoprire e riscoprire: il primo annuncio;
- Una gioia da condividere: le relazioni e il gruppo;
- Una gioia per coinvolgere: marginalità e devianza;
- Una gioia da raccontare: le sfide «culturali» di oggi.

Questi hanno avuto il compito di esaminare alcune esperienze vissute nelle chiese locali ed eventualmente proporle a tutti.

L'ACR del 2000?

Nel corso della sua relazione il «Responsabile» Giuseppe ci ha detto: «...l'ACR del 2000 raccoglie la sfida della complessità culturale parten-



do dal ragazzo come persona, modulando e modellando secondo i nuovi ritmi di vita la vita stessa dell'Associazione. L'ACR del 2000 sarà il racconto di tanti, tantissimi ragazzi che hanno incontrato la Gioia della fede, la bellezza dell'incontro con l'Altro, il ritmo della vita della Comunità».

Ventiquattro ragazzi di tutte le regioni d'Italia hanno allietato il Convegno con la loro presenza. Quest'ultima è stata una scelta bellissima perché direttamente, da loro abbiamo potuto ascoltare opinioni sul convegno e confrontarci. Non solo, essi stessi ci hanno aiutato a disegnare alcune linee programmatiche per i prossimi anni. Ci hanno consigliato: di scegliere bene gli educatori, agli assistenti hanno chiesto di dedicarsi più a loro, e al Responsabile nazionale hanno raccomandato di organizzare meglio gli incontri e le feste.

Non si può dire che non hanno le idee chiare gli acierini del terzo millennio!

E non dimentichiamo ne-

anche il saluto gioioso, accolto con tanto calore da tutta l'Assemblea, della nostra Presidente nazionale Paola Biguardi, della preziosa presenza del Settore Adulti e del Settore Giovani nelle persone della Vicepresidente nazionale del Settore Adulti Maria Giovanna Ruggieri e della Vicepresidente nazionale del Settore Giovani Carolina Agostino, di alcuni ex Responsabili nazionali dell'ACR tra cui la prima Responsabile nazionale e di Stefania Sbriscia che peraltro incaricata del Giubileo dei Ragazzi ci ha illustrato il programma e il contributo che l'ACR ha dato nell'organizzazione della Giornata del Giubileo dei Ragazzi del 2 gennaio 2000.

Concludiamo col regalarvi una frase che racchiude il senso di questi 3 giorni vissuti in questa grande e bella famiglia che è l'ACR direttamente dalla voce dei ragazzi:

«Per essere apostoli di gioia è indispensabile conoscere Gesù, aiutare il prossimo e stare insieme». □



UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

In occasione del
GIUBILEO
DEL MONDO DELLA CULTURA E DELLA COMUNICAZIONE

lunedì 17 gennaio 2000, alle ore 19,
presso l'Auditorium del Seminario Vescovile
Molfetta - Via Entica della Chiesa

il dott. **NUCCIO FAVA**
terrà una conferenza sul tema

Comunicare la fede oggi

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

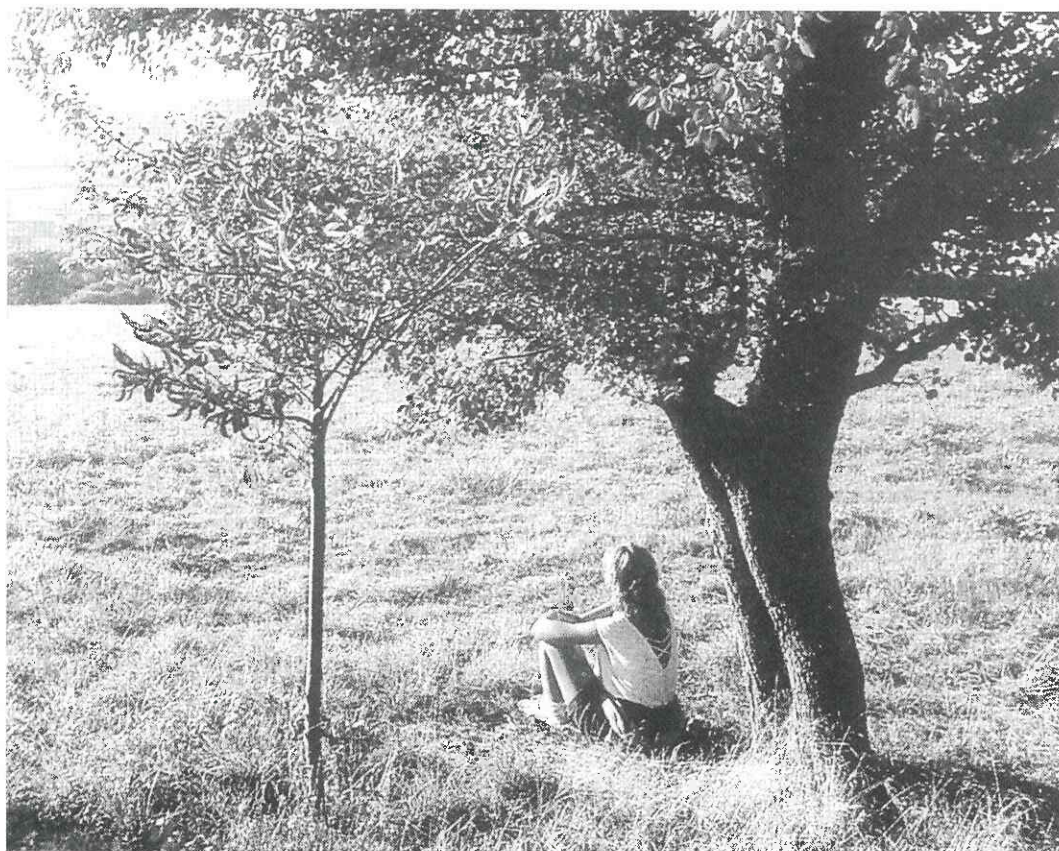
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



«Mio Signore e mio Dio»

di don Nino Prisciandaro

«**C**on lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio» (IM, 1). Il Santo Padre comincia così la Bolla di indizione dell'Anno Santo del 2000 che ha come protagonista indiscusso Gesù Cristo, la sua Incarnazione!

E noi, come Chiesa ci apprestiamo a vivere questo Anno Santo proprio con un «tuffo» nel Vangelo di Giovanni che scruta il mistero di Gesù, quale si manifesta nei suoi gesti, nelle sue parole, soprattutto nella sua Pasqua. Questo sarà, infatti, il tema della Settimana Biblica

che sta per aprirsi (24-27 gennaio): «E il Verbo si fece carne...» (Gv 1, 14).

Il vangelo di Giovanni porta una firma: si presenta come la testimonianza di una persona che si definisce il discepolo che Gesù amava. In Gv 19, 35 leggiamo: «Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate». Questo vangelo riporta la testimonianza di una persona che ha visto queste cose e ce ne parla. Ma dal vangelo risulta che questo vedere non è semplicemente quello degli occhi fisici, bensì quello della fede; il testimone dunque ci aiuta a vedere in profondità le realtà di cui parla.

(continua a pag. 2)

4

ANNO 76

23 GENNAIO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 3

Il Giubileo dei giornalisti

A pagina 4

La famiglia e le «baby-gang»

A pagina 6

La scelta dell'insegnamento della religione

LeV

(da pag. 1)

«Mio Signore e mio Dio»

È in un altro momento, alla fine del vangelo, si legge ancora: «Questi è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera» (Gv 21, 24). Qui il testimone viene espressamente chiamato il discepolo che Gesù amava (cfr Gv 21, 20-23); il vangelo si presenta quindi ancora una volta come il frutto di una testimonianza, dell'esperienza personale di qualcuno che è stato insieme con Gesù, di uno che ora parla dicendo cose che per lui sono la vita, la realtà più preziosa che ha incontrato, la Verità. Quindi ne parla come si parla della Verità che dà la Vita.

Il vangelo parla del «discepolo che Gesù amava», senza fare nomi (secondo la tradizione si tratta di Giovanni figlio di Zebedeo). Questa denominazione dice qualcosa di molto importante sull'atteggiamento con cui leggere il vangelo stesso; essa non ha tanto lo scopo di far guardare indietro per sapere chi è l'autore, quanto di orientare lo sguardo in avanti, a noi, per dirci: chi legge questo vangelo, lo legga mettendosi idealmente nei panni del discepolo amato.

Chiunque legga il vangelo è invitato a scoprire per sé la bellezza di potersi egli stesso definire: «discepolo amato dal

Signore»; infatti l'essenza del discepolato è la scoperta dell'amore del Signore Gesù, amore che non esclude nessuno.

«Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

Il vangelo di Giovanni contiene dunque essenzialmente dei segni; i gesti che Gesù ha compiuto, i gesti insieme con le sue parole, e soprattutto quel segno per eccellenza che è la sua Pasqua. Ma perché ha scritto questo? «Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

C'è dunque una finalità che il vangelo vuole ottenere: portare alla fede e aiutare la nostra fede.

Tenendo presente questo scopo dell'evangelista Giovanni leggiamo l'inizio e la fine del suo vangelo; l'inizio (Gv 1, 1): «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio»; e la fine: «Rispose Tommaso (al risorto): Mio Signore e mio Dio» (Gv 20, 28). Ecco il cammino del vangelo, racchiuso tra questi due estremi: si parte in Dio, dicendo che la parola di Dio era presso Dio, Dio essa stessa,

questa Parola si fa carne, entra nella storia perché ogni uomo possa, come Tommaso, giungere a dire a Gesù: «Mio Signore e mio Dio».

Questa è la risposta che il Signore si aspetta, nel vangelo non c'è da cercare nient'altro, se non ciò che aiuta a fare nostra questa risposta: «Mio Signore e mio Dio»: «mio Dio» appunto perché in lui incontriamo la realtà stessa di Dio e «mio Signore» perché è colui al quale noi sottomettiamo la nostra vita, colui che ha, ogni diritto su di noi perché la nostra vita gli appartiene e quello che va bene a lui va bene a noi.

Il cammino che il vangelo intende farci compiere, dunque, ha uno sbocco ben preciso: «questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome». L'incontro con la verità di Dio in Gesù porta la vita; quella vita di cui il quarto vangelo dà una definizione molto originale: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che ha mandato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3). Conoscere Dio e conoscere il Figlio, conoscere Gesù Cristo come l'in-

viato del Padre, questa è la vita. Nella pagina finale, soprattutto dalla seconda conclusione del vangelo (21, 24-25) troviamo: «Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera». Accanto alla testimonianza del discepolo c'è (ed è una cosa abbastanza unica nel Nuovo Testamento) una comunità che scrive: «noi sappiamo che la sua testimonianza è vera», come a dire: la nostra comunità ha conosciuto il Signore attraverso il discepolo amato, la sua conoscenza di Gesù è stata partecipata anche a noi e questa esperienza ha fatto verità nella nostra vita. La sua testimonianza è vera non soltanto perché dice delle cose che corrispondono ai fatti e alle parole di Gesù, ma è vera perché noi stessi abbiamo sperimentato, nella fede, che queste cose rendono vera la nostra vita.

Sia questo l'augurio che ci facciamo all'inizio della Settimana Biblica: sia l'inizio di un nuovo stile di discepolato autentico dalla testimonianza credibile di ciascuno dell'amore grande di Gesù Cristo, Verbo fattosi carne per dimorare in mezzo a noi! □

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

«E il Verbo si fece carne...» (Gv 1, 14)

24 - 27 gennaio 2000

Molfetta - Parrocchia Madonna della Pace
ore 18.30 - 20.30

PROGRAMMA

24 gennaio: «Il cammino di fede del credente nel dialogo di Gesù con la Samaritana» (Gv 4, 1-30.39-42). Relatore: Sr. ELENA BOSETTI, biblista e docente di S. Scrittura alla Pontificia Università Gregoriana in Roma.

25 gennaio: «La presenza di Gesù Risorto e la missione della Chiesa» (Gv 21, 1-14). Relatore: Sr. ELENA BOSETTI.

26 gennaio: «Gesù rivelatore del Dio-Amore e la risposta di noi credenti al Cristo giovanneo». Relatore: p. UGO VANNI, s.j., biblista e docente di S. Scrittura al Pontificio Istituto Biblico e alla Pontificia Università Gregoriana in Roma.

27 gennaio: «Il racconto della Passione gloriosa» (Gv 18-19). Relatore: p. UGO VANNI.



Società

LUCE E VITA



Quale comunicazione salverà il mondo?

di Vincenzo Zanzarella

Lunedì 17 gennaio gli operatori locali del giornalismo e della cultura si sono incontrati con il dott. Nuccio Fava, giornalista televisivo attualmente impegnato nella comunicazione giubilare per conto della RAI e della Santa Sede. Carattere giubilare ha avuto anche la manifestazione diocesana tenutasi presso l'Auditorium del Seminario vescovile, luogo ormai tradizionale dove i giornalisti delle testate locali si incontrano annualmente con l'Ufficio delle comunicazioni sociali per dibattere su temi di deontologia professionale in ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

Introdotta dal Direttore don Domenico Amato, secondo il quale una giusta comunicazione oggi è possibile soltanto se si costruisce un equilibrio tra verità, libertà e giustizia, alla conferenza ha preso parte il vescovo Mons. Donato Negro, avvertendo a conclusione della manifestazione che la qualità della vita di una comunità dipende anche dalla qualità delle relazioni intersoggettive, e che la comunicazione promossa dalla Chiesa — secondo un'intuizione di Paolo VI — diventa

dialogo sempre più aperto sino a raggiungere i non credenti.

Sul tema «Comunicare la fede oggi», il relatore ha evidenziato che nonostante la tecnologia ci porti a vivere in un mondo fantastico fatto di comunicazione globale in rete e di grande diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, l'era moderna di fatto si ritrova a relazionare ma non a trasmettere, nel senso che è pervaso da un senso di smarrimento, non discerne l'essenzialità dei messaggi, si lascia spesso attrarre da informazioni diseducative.

La fede, quale dono che Dio fa agli uomini e quale fonte di educazione al vivere sociale, è oggi una relazione comunicativa per eccellenza, poiché consente all'umanità di vivere quel collegamento di sentimenti che è proprio della figliolanza di un'intera comunità verso un unico Dio. L'esperienza umana, del resto, ha dimostrato che la comunicazione alla fede ha travolto interi popoli e periodi storici particolari quali, ad esempio, la caduta del muro di Berlino, la caduta del socialismo reale, il recupero della libertà di popolazioni sudame-

ricane e dell'Est europeo.

Ecco, la fede diventa ascolto del messaggio di Dio e impegno alla trasmissione all'umanità del Verbo fattosi carne; essa è, al tempo stesso, contenuto della comunicazione e forma di innalzamento delle verità che si trasmettono. Allora, l'interrogativo che emerge è quale comunicazione oggi salverà il mondo: la risposta che dà il dott. Fava è la comunicazione della civiltà dell'amore.

La civiltà dell'amore, fondata sulla fede, mette gli uomini del nostro tempo in continua relazione, diventa via per trasmettere messaggi educativi, consente di mettersi al riparo dagli interessi politici, economici, commerciali e di propaganda che purtroppo sottostanno alla comunicazione globale, permette di evi-

tare la banalizzazione dell'esistenza derivante da una ricezione passiva di messaggi esterni, dimenticando che la comunicazione parte da un atteggiamento interiore dell'uomo.

La Chiesa non ha una visione riduttiva della comunicazione; crede nel suo valore enunciativo di salvezza e nell'esempio di grandi comunicatori, in primo luogo il Papa che con la sua capacità di ascolto del volere del Padre fa emergere i bisogni dell'umanità e trasmette valori che possono essere condivisi dai non credenti. Tutti i cristiani, quindi, possono diventare operatori della carità comunicativa e farsi testimoni di una comunicazione della fede che non è nostra ma ci è data per attribuire senso all'esistenza dell'umanità. □

Etica per le professioni -
Questioni di etica applicata, Rivista scientifica di ricerca e di studio a cura della Fondazione Lanza.

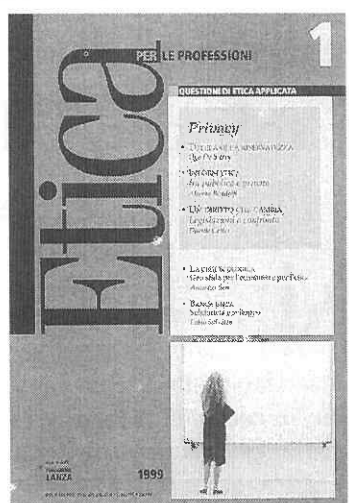
«Oggi l'etica professionale deve diventare sempre più etica delle responsabilità, verso sé stessi innanzitutto, verso l'altro, inteso come "cliente" e verso gli altri in senso ampio, cioè verso la collettività tutta». È quanto ha affermato il prof. Giuseppe De Rita, presidente

del Cnel e segretario generale del Censis, alla presentazione a Roma, della nuova rivista scientifica «Etica per le professioni - Questioni di etica applicata», edita dalla Fondazione Lanza. «Oggi — ha aggiunto — è urgente e necessaria una rivista per le professioni, soprattutto se si prefigge di provocare il passaggio dall'etica delle intenzioni all'etica delle responsabilità».

«Etica per le professioni - Questioni di etica applicata», che ha scadenza quadrimestrale, non vuole essere espressione di un particolare settore professionale, ma si prefigge di diventare luogo di confronto e di dialogo tra diversi ambiti professionali. Avvalendosi di una agile e innovativa mediazione grafica, si prefigge di riuscire a comunicare non solo con gli specialisti delle moderne professioni, ma con ogni persona coinvolta, a diverso titolo, nei vari ambiti professionali.

Qualificato lo staff di studiosi, ricercatori e professionisti coinvolti a collaborare con la nuova rivista: basti ricordare tra gli altri Adriano Bompiani, Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, Henk ten Have, Stefano Zamagni.

Al primo numero, il cui dossier è dedicato a una riflessione sulla «privacy» seguirà all'inizio del nuovo anno un secondo numero che affronterà la delicata questione della riforma degli Ordini professionali.



Famiglia



Agli amici dei bambini

di Pina Pisani

«**A**ndiamo fino a Betlemme... l'importante è muoversi... e se invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino con le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso...». Questo augurio di don Tonino mi è particolarmente caro; con amici, lo sceglieremo per sensi-bilizzare la comunità all'affido familiare, per sostenere quanti, al-

l'epoca, avevano già scelto di essere più amici dei bambini aprendo loro casa e famiglia.

Partecipo la seguente riflessione per esprimere una preoccupazione, un rischio dal quale neanche io sono esente dopo molti anni di prossimità con i bambini: il desiderio di voler vedere, nei bambini, la povertà di stracci, fame e freddo prima di scegliere di stare dalla loro parte.

«Le connotazioni della mise-

ria» oggi costituite soprattutto dalla negazione dei diritti, non si riconoscono subito in bambini coperti, alimentati, viziati, benché spesso inquieti e tristi: questo può confondere e ritardare il nostro coinvolgimento.

Penso commossa alle persone, alle famiglie coinvolte a Molfetta nell'avventura dell'affido, prezioso e faticoso vissuto di responsabilità nel farsi prossimo; penso ai giovani di queste famiglie seriamente impegnati nell'aiuto ai bambini affidati alle loro famiglie, con gioiosa maturità che solo l'amare consente; mi piace sognare che questo scoraggi la timidezza di moltissime famiglie che celebrano ricorrenze e subordinano l'incontro, l'impegno in favore dei bambini, alla povertà visibile.

A Molfetta impegnarsi per i bambini è più facile: c'è un'as-

sociazione — Famiglia Dovuta —, un'amministrazione comunale sensibile, persone e famiglie che testimoniano questa coraggiosa avventura di amore.

Ciò che ha motivato la mia riflessione è un senso di responsabilità personale verso i bambini che si acutizza sempre per l'assenza della parola «affido» nelle celebrazioni liturgiche per la famiglia.

In Italia la legge sull'affido ha 17 anni, il Vangelo circa 2000; a me, agli amici dei bambini dico: coraggio! Se le nuove povertà ci sgomentano, se le nostre sicurezze sono insidiate tuttavia questo garantisce una sana inquietudine che non intralcia l'iniziare o il continuare il cammino verso Betlemme «...l'importante è muoversi...».

Grazie. □

A proposito di «baby-gang»

È solo colpa della famiglia?

di Luisa Santolini

Nel «processo» contro il fenomeno delle *baby gang*, mettere sul banco degli imputati solo la famiglia rischia di diventare il solito luogo comune che non porta alla radice dei problemi. Ogni volta che si verificano situazioni drammatiche, o esplosioni di disagio, si scaricano sui genitori le responsabilità e la colpa. Anche nel caso dei recenti episodi di Milano e di Cagliari, si è tornati al tempo dei sassi del cavalcavia: un clima da caccia alle streghe che lascia sulla strada intere famiglie criminalizzate dai mass media.

Ciò non significa che questi fenomeni non siano anche il frutto di una certa latitanza della famiglia. Il punto è: se questo è vero, lo è nella misura in cui tutti sono corresponsabili.

Affrontiamo il problema dal punto di vista educativo. È assodato che le relazioni e i valori della vita si imparano pri-

ma di tutto all'interno della famiglia, ma è altrettanto evidente che le famiglie, nello svolgere questo ruolo, sono abbandonate a se stesse. Tutti



sono corresponsabili di questa fragilità dell'impalcatura fondamentale della società, perché tutti hanno accettato che si sbriciolasse il terreno di un'etica comune nel vuoto generalizzato di responsabilità.

La questione allora è: risulta credibile la risposta di una società — o di certa cultura — che ha scelto la neutralità etica, e che ha finito con il morti-

ficare in tal modo gli sforzi di quei genitori che hanno più o meno chiara consapevolezza del proprio compito?

Nel Belpaese del «nì», il confine tra valori e disvalori è silurato nel nome dello slogan «vietato vietare». Ai figli si concede di tutto di più, in una girandola di libertà che annulla le coscienze, il significato dei ruoli.

Tutte le famiglie vanno sollecitate a recuperare il terreno perduto, e sostenute nel difficile compito di educare, e per questo attorno ai genitori deve muoversi qualcosa.

Il problema è che, invece, le famiglie sono puntualmente lasciate nel loro deserto di solitudine. Un clima di colpevole latitanza in cui fanno pesare la loro assenza lo Stato, le politiche sociali, i servizi sociali, ma anche e soprattutto la scuola.

Una scuola che non educa più, inaridita nel suo funzionalismo al mercato, all'efficienzismo professionale, e che di conseguenza ha perso la propria anima pedagogica. È significativo, a questo riguardo, che nella riforma Berlinguer si parli di Pof (Piano dell'offerta

Giubileo



LUCE E VITA

Come entrare da giovani nel Giubileo

di Donato Turturo

È un mattino soleggiato quello che accoglie cento e passa animatori di oratorio di tutta la Puglia nella parrocchia Santa Famiglia di Ruvo per il raduno organizzato dall'ANSPI regionale, finalizzato ad approfondire il tema del Giubileo.

Domenica 9 gennaio, quindi, si fa giorno molto presto: frenesia, gioia e vivacità su-

formativa) e non di progetto educativo.

Nessuno è innocente di fronte non solo agli episodi eclatanti dei baby criminali, ma anche al più generale problema del disagio sommerso. Anche la Chiesa deve dimostrare di essere più attenta. Troppi parroci pensano alla famiglia come a qualcosa di scontato, e non si accorgono, non vedono nelle case, nelle scuole, tutta la complessità, i disagi ma anche le positività che passano attraverso la famiglia.

Va ricostruita una trama di relazioni, che deve nascere in casa, ma continuare nella comunità, con i vicini, il quartiere, in parrocchia. Se ci fossero istituzioni serie e ben disposte ad affiancare le famiglie in difficoltà, specialmente quelle delle periferie a rischio, molte serrature dei carceri minorili non si aprirebbero.

Il futuro dell'umanità — il domani del villaggio globale — passa attraverso la solidità delle singole pareti di casa. Questa presa di coscienza, è l'unico atto di giustizia che la società deve compiere, di fronte alla drammaticità degli episodi più recenti. □

perano di gran lunga la stanchezza del viaggio di coloro i quali hanno raggiunto Ruvo anche dall'estremità della Puglia. Ma la stanchezza è subito andata via. Tutti hanno cominciato a presentarsi e a salutarsi come fossero amici di vecchia data, anche se poi, forse, si vedevano solo per la prima volta. E allora tutti nel salone, tutti insieme per un unico obiettivo: capire come entrare da giovani nel Giubileo. E qui è scesa in campo l'esperienza. Don Pierino, don Vito e don Luigi hanno rappresentato l'équipe storica dell'ANSPI, coloro i quali hanno creduto nel progetto a cui si è arrivati (e che si intende migliorare) sin dai tempi di IROTAMINA, vecchio nome dell'associazione, anagramma di ANIMATORI. Credendo in questo progetto, come nelle più belle storie di cui non immagini il finale, si è arrivati alla fondazione del circolo ANSPI in Puglia e anche a far riunire gli animatori dei vari circoli ANSPI delle parrocchie pugliesi, qui a Ruvo.

Oltre a Ruvo, le città rappresentate in questo raduno sono state: Toritto, San Severo, Trani, Ascoli Satriano, Bitritto, Monopoli, Modugno, Giovinazzo, Molfetta, Andria, Brindisi, Fasano e Santeramo.

Tutti riuniti per cercare di scoprire il significato del Giubileo. E qui è stato Padre Graziano, il responsabile regionale della pastorale giovanile, a farci capire che ormai il termine Giubileo è diventato un business, una corrente politica, ma in fondo non è ancora chiaro quello che è il vero e proprio significato del termine. Padre Graziano ci ha detto che il primo Giubileo è stato il Signore, è stato Lui l'Uomo della Misericordia, è Lui la Centralità del Giubileo.

I giovani cercano di essere felici, però hanno di loro stessi una sottostima e per stimarsi hanno bisogno di qualcosa di astratto; così ci si abbandona anche a religiosità di tendenza quali la new age, il buddismo, l'islamismo, l'esoterismo, il magismo. Si è preso coscienza di questo problema che effettivamente attaglia una parte dei giovani della società di oggi. E questo si verifica dappertutto; perciò il fine dell'ANSPI è proprio quello di cercare di par-

tire dalla formazione degli animatori per poi arrivare alla formazione dei giovani che rappresentano la realtà del mondo d'oggi. Per questo è nato lo slogan «formare prima di tutto i formatori».

Dopo l'intervento di Padre Graziano, la giornata si è svolta regolarmente studiando approfondendo i concetti e soprattutto le problematiche del mondo giovanile attuale. Ma si è anche giocato e scherzato; infatti, dopo il pranzo, tutti i presenti hanno partecipato al Grande Gioco del Giubileo, svolto per le strade del Centro Storico di Ruvo, gioco che ha anche movimentato interi quartieri. Il tutto prima di salutarsi e darsi appuntamento a Bari, alla Fiera del Levante, sabato 4 marzo per salutare la Croce Pellegrina, quella stessa Croce che il Papa ha affidato ai giovani nel 1984 e che ha girato il mondo come segno dell'amore del Signore Gesù per l'Umanità. □

Roma, 2 gennaio 2000

Una moltitudine in festa

di Donato Lacedonia

Indubbiamente quest'anno Piazza S. Pietro sarà più volte protagonista di eventi straordinari che la porranno al centro dell'attenzione di molti, ma il 2 gennaio, giorno del «Giubileo dei Bambini e dei Ragazzi», resterà nella memoria, di chi lo ha vissuto, un ricordo di eccezionale bellezza. Lo spettacolo offerto dalla piazza gremita (oltre ogni aspettativa) di bambini provenienti da

tutto il mondo ha certamente dato inizio nel migliore dei modi alle celebrazioni giubilari.

Sono stati oltre 200 i bambini che hanno rappresentato la nostra diocesi. Nei loro occhi alla fine dell'incontro era ben visibile, oltre che la stanchezza, la Gioia, quella Gioia vera e viva che rappresenta l'atteggiamento che il Giubileo deve far maturare nei bambini.

La visione della Grande Basilica non può da sola giustificare lo stupore che a grandi lettere si leggeva sui volti dei bambini, piuttosto quello che li faceva letteralmente rimanere a bocca aperta era la moltitudine di gente, di popoli, di culture, di etnie, di lingue tutte riunite da un'unica grande realtà: la Fede in Gesù. E già, perché,

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

«Dott.ssa Angelica Mancini»

Il nostro Consultorio sempre nell'ambito della prevenzione, oltre che nel campo ginecologico con il Dr. Giuseppe Gagnaniello ed in quello senologico con il Dr. Nicola Laforgia, quest'anno si avvarrà anche della collaborazione del Dr. Mauro Altomare Primario Urologo presso l'Ospedale di Molfetta.

Giovani



E se non ci fosse l'ora di religione?

di Alberto Campoleoni

Anche quest'anno, nel mese di gennaio (entro il 25), si ripropone il problema della scelta per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole (Irc).

Come è noto, le norme prevedono che la decisione di avvalersi o non avvalersi dell'Irc va effettuata all'atto dell'iscrizione e riguarda in particolar modo gli alunni

(da pag. 5)

per quanto si nascondesse tra la folla oppure fuggisse gli sguardi mascherandosi dietro la musica e le coreografie, il vero protagonista della giornata è stato lui: Gesù, che sotto il suo nome ha saputo tenere uniti bambini di tutto il mondo.

Indescrivibile è stato poi l'entusiasmo che ha scatenato i ragazzi quando tra di loro è apparsa la tenerissima figura del Papa. La chiamata all'incontro con Cristo è partita proprio da Lui, e i ragazzi gli hanno risposto con la loro spontaneità e voglia di esserci. Attraverso le sue dolci parole il Papa ha dato ai ragazzi la certezza di essere loro i primi protagonisti dell'annuncio evangelico: non solo come destinatari, ma soprattutto da Apostoli di Gioia nella vita quotidiana, come ricordava ripetutamente l'inno della giornata.

Sicuramente un segno indelebile nei cuori dei ragazzi è

stato lasciato dalla testimonianza di mons. Giorgio Biguzzi, vescovo in Sierra Leone della diocesi di Makeni, il quale ha ricordato ai ragazzi quanto siano fortunati ad avere tra le mani uno striscione con uno slogan piuttosto che un fucile pronto a sparare, realtà che vivono invece i «bambini soldato» della Sierra Leone. Mons. Biguzzi ha poi ringraziato vivamente tutti coloro che si sono prodigati per raccogliere fondi destinati alla liberazione di questi bambini.

La messa pomeridiana, celebrata da mons. Agostino Superbo, Assistente Generale dell'ACI e responsabile della giornata, ha concluso nel nome di Gesù Cristo il pellegrinaggio dei bambini a Roma.

Bambini e ragazzi sono ritornati nelle loro diocesi con una certezza in più: quella di essere loro i primi Apostoli della Gioia. □

che si iscrivono al primo anno delle elementari, delle medie e delle superiori. Per le elementari e le medie sono i genitori ad esercitare il diritto di scelta, mentre negli istituti superiori gli studenti decidono personalmente.

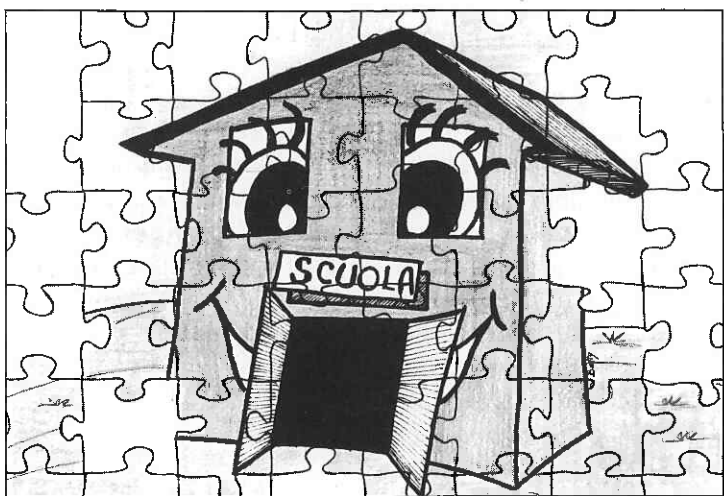
Non si tratta semplicemente di un adempimento burocratico.

Scegliere di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione è piuttosto una scelta che incide in modo significativo sul percorso formativo dei ragazzi. Inoltre, proprio il momento della scelta assume un valore importante di corresponsabilità al progetto educativo da parte delle famiglie e degli stessi studenti. Ancor più oggi, in quella logica dell'autonomia che anima la rifor-

pete in tutti i modi. Ne è garanzia la preparazione dei docenti, professionisti della scuola come i colleghi delle altre materie.

Professionisti che tra l'altro aspettano da tempo un riconoscimento giuridico adeguato, promesso a più riprese e ancora non concretizzato. Ne è garanzia, anche, lo sforzo in atto di revisione dei programmi, per adeguarli sempre più alle esigenze educative di docenti, alunni e genitori.

Scegliere di avvalersi dell'Irc, dunque, significa considerare seriamente, all'interno della scuola, il valore della cultura religiosa per la formazione dei ragazzi. Una cultura che è fatta di valori di riferimento e di contenuti al vaglio del pensiero critico,



ma della scuola in atto.

Senza l'Irc il percorso formativo non è completo. L'insegnamento cattolico, lungi dall'essere — come ancora vorrebbero polemiche stucchevoli e datate una «catechesi scolastica» destinata ai credenti, si presenta come proposta qualificata di conoscenza della dimensione religiosa, di studio e approfondimento dei contenuti della religione cattolica, adattata ai differenti tipi di scuola. Offre un contributo specifico e originale al curriculum della scuola pubblica, per raggiungerne le finalità di sviluppo della personalità dell'allievo.

L'Irc è un insegnamento rivolto a tutti. Da anni lo si ri-

«misurati» con l'esercizio della ricerca delle fonti e del dialogo tra posizioni differenti.

La presidenza della Cei, nel dicembre scorso, sottolineava in un messaggio agli alunni e alle loro famiglie il valore dell'Irc, che finora è scelto da una grandissima maggioranza di persone.

A conferma dell'apprezzamento che riscuote l'insegnamento, contrapposto tra l'altro alla facile scelta del disimpegno costituita dall'uscita da scuola.

Un disimpegno che copre anche carenze organizzative più o meno volute e che, senza dubbio, «fa a pugni» con la dimensione educativa dell'istituzione scolastica. □



Giocando e non solo

Una rete per l'infanzia e l'adolescenza

di Michele De Palo

Questo è il titolo della conferenza svoltasi a Ruvo sabato 8 gennaio scorso, organizzata dai comuni di Corato, Ruvo e Terlizzi, e che ha approfondito i contenuti della legge 285 del 1997. La legge, già oggetto di laboratorio durante il campo diocesano promosso dall'Azione Cattolica nell'estate '98, prevede la creazione di un tavolo di concertazione attorno al quale ritrovarsi come esponenti delle amministrazioni comunali, della scuola, della sanità e, novità assoluta, del mondo cosiddetto del terzo settore, cioè di tutto l'arcipelago di associazioni di volontariato e del privato sociale, al fine di mettere a punto e realizzare piani strutturati di interventi educativi e promozionali per bambini e adolescenti.

L'intento della legge è quello di creare una vera e propria rete tra i vari attori per mettere in circolo competenze, risorse e abilità e per coordinare gli interventi secondo una definita progettualità. Suo punto qualificante è un'inversione di prospettiva: non solo recupero o prevenzione del disagio, ma soprattutto «promozione dell'agio», cioè operare in maniera tale che tutti i bambini e adolescenti vivano meglio attraverso concrete e coerenti sollecitazioni educative.

Dopo un lungo percorso di pianificazione svolto dai tre comuni consorziati insieme ai soggetti già citati, si è giunti alla conferenza di presentazione del piano intercomunale distinto in due direzioni principali:

- **«Essere genitori»**, che prevede la strutturazione di un centro per le famiglie e la promozione di una cultura di attenzione all'infanzia e all'adolescenza;

- **«Uno, due, tre... stella!»**, che prevede la creazione e il potenziamento di strutture pubbliche per l'aggregazione dei

bambini e dei ragazzi, partendo dal gioco come possibilità educativa e passando per l'animazione nei quartieri e nelle scuole. È prevista, inoltre, l'iniziativa «*La mia voce... spazio a cura dei bambini e dei ragazzi*», una consulta dei più piccoli per educarli al senso della partecipazione.

Con la conferenza di Ruvo si è dato l'avvio ufficiale alla concretizzazione dei progetti; oltre che di presentazione, infatti, essa ha rappresentato un momento di riflessione, anche critica, della legge. Qualificati, puntuali ed approfonditi interventi si sono succeduti nel corso della giornata che ha visto tra i relatori l'assessore provinciale ai Servizi sociali Nicola Occhiofino, il Provveditore agli studi di Bari Giuseppe Imbrici, il presidente del Tribunale di Bari per i minorenni Franco Occhiogrosso, lo psicologo dell'AUSL BA/1 Filippo Ferrara e la coordinatrice regionale del Forum del Terzo settore Cinzia Guido (già incaricata regionale del settore giovani di AC). Inoltre si è confrontato il piano di attuazione della legge 285 dei tre comuni con quello di altre regioni e altre città di Italia, evidenziando come questa legge è stata recepita.

Maurizia Gasparetto, Funzionaria del Servizio per le politiche familiari per l'infanzia e l'adolescenza dell'Emilia Romagna, come anche Domenico De Simone, dirigente del medesimo settore nel comune di Salerno, hanno rimarcato come la legge 285 ha avuto l'indiscusso merito di dare rilievo al contributo che il terzo settore è in grado di dare, andando a rafforzare delle situazioni già esistenti di intenso dialogo tra istituzioni e settore civile, ciò che invece da noi stenta a partire. Infine un'acuta e approfondita riflessione di come il gioco possa essere un valido strumento educativo per

la gestione dei conflitti che naturalmente emergono, è stata proposta da Elena Passerini del Centro psico pedagogico per la pace di Piacenza.

Come Azione Cattolica ruvese abbiamo preso parte attiva alla conferenza sia perché la legge era stata già oggetto di approfondimento associativo, sia perché l'ACR si è coinvolta nella progettazione degli interventi e si sta impegnando nella loro realizzazione. Essa infatti curerà una parte dell'animazione di strada durante la prossima estate, all'interno del più ampio contenitore della «Fantavia» edizione 2000.

Come è emerso dagli interventi del dibattito, un altro merito della legge 285/97 è quello di aver ravvivato, dopo anni di sterilità, il dibattito sull'infanzia e l'adolescenza. Un passo ulteriore, ma indispensabile, consiste nel passare dalla dichiarazione di intenti alla mo-

dificazione dei comportamenti che poi consiste nel vero e proprio mutamento culturale.

È di fondamentale importanza che tutte le strutture o istituzioni che hanno a cuore le persone, in questo caso i bambini e gli adolescenti, cooperino con senso di corresponsabilità per il raggiungimento del fine comune che è la promozione umana. In questo la Chiesa, e in essa l'AC, può dare il suo valido contributo innanzitutto perché naturalmente chiamata alla promozione dell'uomo e della sua dignità in ogni fase della vita, poi perché ha sviluppato concrete e importanti linee educative che mettono al centro la persona inserendola in un orizzonte valoriale, infine perché ha in serbo una grande, ma talvolta sottesa, spinta motivazionale nonché invidiabili capacità e abilità progettuali e operative. □



Convegno nazionale Vicepresidenti e Assistenti Settore Giovani di AC

La bellezza del tempo in cui viviamo

Dal 17 al 19 dicembre scorso si è svolto a Roma il Convegno del Settore Giovani di AC che ha avuto come filo conduttore la frase di una canzone di De Andrè: «che grande questo tempo, che bella compagnia», risuonata, al termine del Convegno, nel cuore di tutti i partecipanti.

Varcata la soglia della Domus Mariae né smarrimento né disorientamento: tanti i

volti che ci sono venuti incontro, tante le mani che abbiamo stretto.

Ci siamo sentiti a casa nostra... una «casa in cui si gustano le cose semplici dell'esistenza di ogni giorno», in cui si sperimenta «la bellezza del tempo in cui viviamo... la gioia del servizio e della responsabilità», come ha sottolineato la nostra Presidente nazionale.

(continua a pag. 8)

Il Cenacolo della Parola di Dio

di Marisa Carabellese

Per vivere in profondità e coerenza il grande dono di Dio del Giubileo 2000, l'Arciconfraternita e la Pia Unione Femminile di Santo Stefano, con la guida dell'Assistente ecclesiastico, ha istituito un Cenacolo di cultura biblica e spirituale, che opera all'interno della Confraternita, ma è aperto a tutti coloro che volessero condividere questa esperienza di fede.

La vita di una confraternita, come di ogni cristiano, non può limitarsi a manifestazioni esteriori, sia pure valide e colme di suggestione, ma che da sole non bastano.

Gesù nel Cenacolo istituì l'Eucarestia e lavò i piedi agli Apostoli, ma prima spiegò loro il profondo significato del mistero eucaristico e della Carità.

È questa l'icona ispiratrice del Cenacolo dell'Arciconfraternita che ha come fine la conoscenza della Parola di Dio (Bibbia e Vangelo), alleanza fra Dio

e l'uomo, alimento insostituibile della fede nel mistero della passione e morte di Cristo, della qual devozione l'Arciconfraternita è impegnata a dar testimonianza davanti a Dio e alla Chiesa locale.

All'Assistente ecclesiastico è affidata la direzione del Cenacolo, in pieno accordo con l'amministrazione, ed egli si avvale della collaborazione di più consiglieri che rappresentano il ramo maschile e femminile a cui saranno affidate le seguenti iniziative:

a) incontro mensile con un biblista (3° venerdì del mese, ore 18.30 - Chiesa di S. Stefano);

b) abbonamento ad una rivista biblica di carattere scientifico;

c) una giornata di ritiro spirituale da tenersi almeno due volte l'anno, a Natale e a Pentecoste;

d) conferenze sulla Sacra Scrittura, sulla Cristologia, sul

magistero del Papa e del Vescovo;

e) brevi meditazioni sulla liturgia domenicale a cura di confratelli e consorelle.

Questa iniziativa verrà estesa a tutte le Confraternite della Diocesi e sarà un utile incitamento alla lettura e alla meditazione della Parola, oltre che un modo per le Confraternite di far sentire finalmente la loro voce.

Le meditazioni verranno pubblicate mensilmente su «Luce e Vita».

Proprio per la sua ampiezza e propositività questo programma non ha scadenza a

breve termine ma sarà un lungo percorso che accompagnerà la vita della Confraternita e dei suoi membri.

Sono già in fase di attuazione due delle iniziative, e cioè i ritiri spirituali, per ora di mezza giornata e gli incontri biblici, infatti il 3° venerdì del mese si sta svolgendo un appassionante e coinvolgente corso di lezioni sul Vangelo di Marco.

Il Signore non farà mancare il suo aiuto a quanti si impegneranno in questo Cenacolo, perché possa essere un autentico cammino giubilare di conversione e rinnovamento. □

(La pag. 7)

Il Convegno è stato un inno alla bellezza del tempo in cui viviamo, bello perché abitato da Dio, bello perché abitato dall'uomo che è «il sogno di Dio» (padre Dalmazio Mongillo); «un tempo da due» in cui sperimentiamo l'alleanza con Dio, con l'uomo (Erri de Luca).

È stato bello poter assaporare la grazia del ritrovarsi insieme per interrogarci su come servire, abbellire il nostro tempo da cristiani. E un Kairòs, cioè un tempo favorevole per scoprirsi testimoni e non spettatori della storia; fattori di bellezza, cioè persone in grado di svelare la bellezza e l'amore di Dio che si nascondono in questo nostro tempo.

«Non ci aspettavamo di vivere un'esperienza così, di ricevere tante provocazioni in una sola volta, come quelle

lanciate da Nicola Campanile, sindaco di Villafranca, e don Virgilio Colmegna, direttore della Caritas Ambrosiana, che hanno mostrato come si coniugano la grazia di questo tempo e il dolore, la solitudine, il disagio degli uomini che lo abitano.

Non dimentichiamo poi i tanti amici incontrati i cui nomi forse abbiamo dimenticato, i cui volti però rimangono impressi nella nostra mente perché sono il volto dell'Azione Cattolica, quell'AC che da piccoli abbiamo voluto conoscere e da grandi vogliamo amare con tutta la passione e l'entusiasmo di cui siamo capaci.

In poche righe... un'esperienza così intensa... è stato davvero difficile!

Rosalba Marzocca
Manuela Barbolla
Chiara Ferrareis

G. GATTI, *Confessare oggi.*
Un manuale per i confessori, Elledici, Leumann (To), 1999, 144 p., L. 14.000.

Questo libro è un piccolo ma prezioso strumento sull'arte di confessare. L'autore, ben noto per i più ampi studi di teologia morale, non intende affrontare le problematiche morali particolari con cui i confessori sono chiamati a misurarsi. Per questo genere di problematiche si può solo rimandare a un costante, non superficiale e non unilaterale aggiornamento, da farsi in sedi adatte e con più ponderosi strumenti.

Vuole invece aiutare il confessore a una ricomprensione meno grettamente giuridica della teologia del peccato, della conversione, del perdono di Dio, della soddisfazione, del sacramento della confessione e della sua «indole giudiziale» (prima parte).

Vuole inoltre prospettare il ruolo e le funzioni del sacerdote confessore. La confessione presuppone nel confessore determinati tratti della personalità e ispira modalità comunicative specifiche nel dialogo penitenziale (seconda parte).

La terza parte è dedicata ad alcune sommarie indicazioni sulla confessione dei ragazzi/e e dei giovani, sulle «confessioni di devozione» e sulla conversione permanente.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Quando l'onestà non paga

di Domenico Amato

A Giovinazzo cinque giovani donne denunciano il proprio datore di lavoro perché sottopagate. La notizia è di quelle che appena le senti ti fanno aumentare l'attenzione.

Anche se l'appiattimento della televisione ti porta subito a dimenticare che si sta parlando di persone che incontri per strada e non di volti che nella vita non incontrerai mai perché sono all'altro capo del mondo.

Di tutta la vicenda, però, mi è rimasta impressa la conclusione sconsolata di una delle cinque donne intervistate che concludeva così: «ora lo sappiamo che non troveremo più lavoro, perché saremo additate come persone che danno fastidio».

Questo ci induce ad alcune considerazioni.

La prima riguarda il fenomeno in sé che quando è detto dalle fredde cifre delle statistiche ci lascia alquanto indifferenti, e che invece riguarda i nostri paesi come tanta parte dell'economia di questo nostro Sud. Lavoro nero, caporalato, ricatti. Cose che molti sanno, ma che di fronte alle quali tutti supinamente tacciono o accettano come un'ineluttabile destino.

A queste ragazze allora diciamo grazie per il coraggio che hanno avuto nel denunciare questo sopruso. E anche se il coraggio è quello della disperazione, di chi non ce la fa più a sopportare una palese ingiustizia e si ribella ad una situazione che non può considerarsi acquisita per sempre, a loro sentiamo di esprimere tutta la nostra solidarietà.

La conclusione sconsolata di quelle operaie, però, ci porta ad una ulteriore riflessione.

(continua a pag. 8)

5

ANNO 76

30 GENNAIO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Messaggio
dei Vescovi per
la Giornata
della Vita**

Alle pagine 2-3

**Il Giubileo
della Vita
Consacrata**

A pagina 6

**Il resoconto
della Missione
diocesana
a Mamurras**

LEV



Messaggio dei Vescovi Italiani per la Giornata della Vita

«Ci è stato dato un Figlio»

1. All'inizio del terzo millennio della nostra storia, il Giubileo cristiano annuncia e celebra la dignità e la bellezza entrate nella vita umana da quando «ci è stato dato un Figlio» (*Isaia* 9, 5), il quale si chiama Gesù.

Dio «lo ha dato per tutti noi» (*Romani* 8, 32): coetaneo di ogni uomo e donna e contemporaneo di ogni generazione, è per tutti e per ciascuno il Salvatore che, mentre ci dona la vita divina, rende pienamente umana la nostra esistenza e fa sì che nulla in essa sia inutile o irrecuperabile.

Facendosi uomo, il Figlio di Dio «si è unito in certo modo ad ogni uomo» (*Gaudium et spes*, 22). Ha scelto di nascere come uno di noi, affinché ogni bimbo che viene al mondo porti, fin dal primo istante in cui è concepito, l'immagine di Lui, il primogenito di tutti (cf. *Romani* 8, 29). A somiglianza di Lui e in unione con Lui, ogni figlio è un immenso dono: per gli sposi che, generandolo, vedono la fecondità del loro amore, per la famiglia e la Chiesa che, accogliendolo, crescono, per la società che lo attende per svilupparsi.

2. Una civiltà che ha paura del generare diventa meno umana; perde il senso di quella identità dell'essere figli che tutti ci accomuna e per la quale uomo è sinonimo di figlio. Questa comune identità nativa si sublima nella rivelazione del Figlio che «ci è stato dato» e si apre in lui alla conoscenza e all'incontro di Colui che, per merito Suo, tutti abbiamo la grazia di chiamare «Padre nostro».

L'offuscarsi del valore di essere genitori è declino della civiltà dell'amore: la caduta dell'amore che genera la vita dissolve anche l'amore che costruisce la democrazia e la pace.

3. Non possiamo ignorare le difficoltà oggettive del contesto socio-economico, culturale e legislativo, che ostacolano o ritardano il formarsi delle famiglie e rendono problematica la procreazione.

Le pubbliche istituzioni hanno il dovere di considerare

prioritari gli interventi da adottare per rimuovere tali difficoltà.

Un popolo civile come quello italiano non può rassegnarsi al triste primato della denatalità, conquistato impedendo o sopprimendo nuove vite; come, d'altra parte, non può né deve accettare che i figli vengano prodotti mediante la tecnica, quasi fossero dei beni di consumo, o che i vecchi infermi vengano eliminati, sia pure dolcemente, quasi fossero prodotti ormai scaduti.

Specialmente però occorre ravvivare la mentalità e la cultura dell'amore degli sposi, i quali, facendosi insieme dono della vita ai figli, rendono il loro stesso amore più vero, più sacro, più forte: cioè, più umano.

4. Sulla soglia del nuovo millennio, i cristiani sono chiamati a testimoniare e annunciare, con convinzione e con gioia, questa divina risorsa che Cristo vivo offre agli uomini e alle donne del nostro tempo: l'amore che dà la vita, offrendo la propria «a causa del Vangelo» (*Marco* 10, 29) o suscitando quella dei figli, non per possederli ma per donarli a loro stessi. Accompagnandoli, con affetto sapiente, i genitori li aiutano a fare, anch'essi, della vita ricevuta in dono una risposta al progetto divino seminato nel loro cuore e alle attese della Chiesa e dell'umanità. Perché tutti, genitori e figli, non siamo nessuno, se non diventiamo dono: «l'uomo, il quale sulla terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé» (*Gaudium et spes*, 24).

Mentre pregando, chiediamo al Figlio «che ci è stato dato» di rendere efficace il nostro impegno umano, vorremmo invitare, senza complessi né pretese, a prenderlo in considerazione quanti hanno a cuore il futuro della nostra civiltà.

Roma, 21 novembre 1999.

2 febbraio 2000

Giornata della «Vita Consacrata»

di padre Leonardo Lotti

Ogni anno, il 2 febbraio, i religiosi e le religiose in ogni diocesi celebrano la giornata della Vita Consacrata.

È un atto pubblico di culto e di amore che i consacrati di ogni Istituto fanno alla presenza del proprio vescovo, rinnovando ognuno la propria fedeltà a Dio e alla Chiesa. Per tale impegno è veramente significativo il giorno, detto della Candelora, perché la liturgia di questo giorno ricorda l'offerta che Maria Santissima fece di Gesù Bambino a Dio nel tempio.

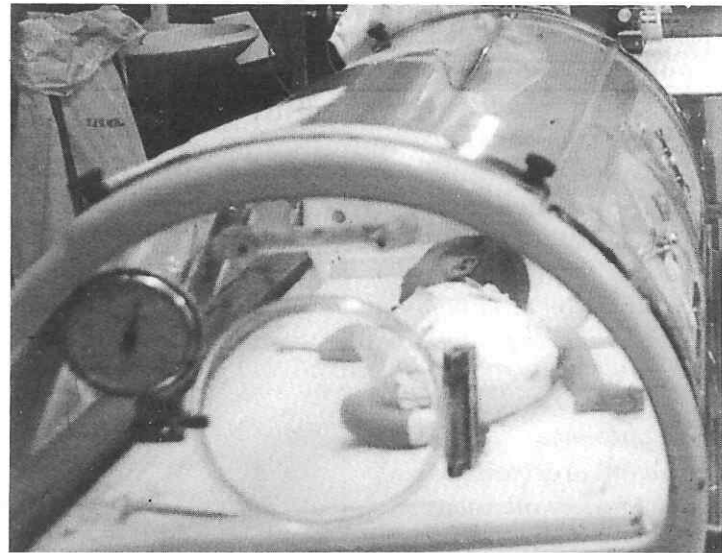
I consacrati, sull'esempio di

Gesù, si offrono anche loro a Dio nelle braccia della Chiesa.

In parole più semplici, i frati e le suore di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi si riuniranno il prossimo 2 febbraio a pregare col Vescovo, manifestando a lui e al popolo di Dio la fedeltà alla consacrazione, espressa con i voti di obbedienza, povertà e castità.

La radicalità dei voti che i religiosi ripromettono ha come fondamento le parole dette da Gesù a chi voleva seguirlo più da vicino.

Mt 19, 12: «Vi sono, infatti, eunuchi che sono nati così dal





ventre della madre... e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei Cieli».

È la «Castità» per il Regno di Dio.

Mt 6, 20: «Accumulatevi tesori nel Cielo, dove né tignola, né ruggine distruggono, e dove i ladri non possono scassinare, né rubare».

È la «Povertà» come abbandonano alla Provvidenza di Dio.

Gv 4, 34: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato».

È l'«Obbedienza» come rinuncia al proprio individualismo per il bene di tutti.

Queste promesse rivelano il loro senso più genuino se animate da un forte amore per Dio e per l'umanità; né privano di amore i consacrati, poiché ne potenziano le qualità intrinseche per il bene di tutti. Al di sopra di ogni promessa o voto, dunque, dev'esser il valore altissimo della Carità.

La liturgia si svolgerà alla presenza del Vescovo che, come pastore, è padre di tutti e custode della vita consacrata.

L'attuale Pontefice Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica «Vita Consacrata» n. 49 sottolinea particolarmente questo aspetto: «Il vescovo è padre e pastore dell'intera Chiesa particolare: a lui compete di riconoscere e rispettare i singoli carismi, di promuoverli e coordinarli. Cercherà, così, di sostenere ed aiutare le persone consacrate affinché, in comunione con la Chiesa, si aprano a prospettive spirituali e pastorali corrispondenti

alle esigenze del nostro tempo, in fedeltà all'ispirazione fondazionale».

Nello stesso tempo il Papa dice anche che i religiosi devono essere disponibili a collaborare col vescovo nell'ambito del territorio. Infatti così continua:

«Da parte loro, le persone di vita consacrata non mancheranno di offrire generosamente la loro collaborazione alla Chiesa particolare, secondo le proprie forze e nel rispetto del proprio carisma».

Il senso della liturgia in comune dei religiosi col vescovo, il 2 febbraio, è così spiegato dalle parole dello stesso Papa. Il Vescovo accoglie i religiosi come padre e pastore della Chiesa e i religiosi che ripromettono a lui fedeltà al proprio carisma.

L'incontro di quest'anno, poi, ha una valenza particolare, perché ricorre l'anno giubilare 2000.

Tutti i religiosi, prima di andare in Cattedrale, si riuniranno alle ore 16,30 nella chiesa di S. Antonio (S. Andrea, città vecchia). Lì si prepareranno, in preghiera, per lucrare l'indulgenza giubilare. Alle ore 18 tutti, in pellegrinaggio penitenziale, si recheranno in Cattedrale, dove saranno accolti dal Vescovo e dal clero locale.

La processione di tutti i consacrati renderà visibile alla città la presenza in diocesi di tanti religiosi e religiose. Soprattutto vorranno dire al popolo che anche loro sono creature bisognose della misericordia e del perdono di Dio. □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI FEBBRAIO

«Perché le comunità cristiane siano terreno adatto ed accogliente per tutte le vocazioni di speciale consacrazione» (Papa).

«Perché i pellegrini che visiteranno Roma e Gerusalemme e altri luoghi di spiritualità cristiane, si facciano messaggeri del Vangelo della speranza per gli uomini del nostro tempo» (Papa).

«Perché gli infermi unendo le loro sofferenze a quelle di Cristo Redentore possano sperimentare la forza e la consolazione dello Spirito e la solidarietà dei fratelli» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Le speciali consacrazioni sono un dono di Dio che scaturisce dal Cuore del Signore che attira *totalmente a Sè* menti e cuori sui quali si posa lo sguardo di predilezione.

Le vocazioni di speciale consacrazione sono quindi frutto della sollecitudine divina ad essere segno eloquente in un mondo in buona parte dimentico dei valori più alti.

Sono una sfida pacifica e conquistante quasi una sorta di pedagogia di forte orientamento.

Quella voce di Dio chiama gli eletti ad essere specchio terso che rinfranga i caldi raggi del sole divino dei quali sono ricche le anime che si dispongono con l'aiuto della grazia a darne testimonianza.

La sfida della vita di speciale consacrazione va vista in questa testimonianza ilare e serena, profezia che esalta la conformità totale a Cristo.

La sovrabbondanza della gratuità e dell'amore è lanciata come segno luminoso in tempi in cui si è spinti a piegare le ginocchia e la mente dell'uomo ai non valori del consumismo che fanno dimenticare a tanti il loro supremo destino di gloria.

È partendo da queste considerazioni che le comunità cristiane sono chiamate dal Papa ad essere «terreno adatto ed accogliente» per le storie di anime ricche di carismi che ornano non solo la chie-

sa ma la intera comunità umana.

Nell'ambito delle speciali consacrazioni gli aneliti della maturità umana sono vissuti in esultante tensione nella loro trasparente limpidezza.

Sono poche le mani alzate per invocare che la grazia di questa speciale chiamata possa raggiungere i cuori a dare questo gesto forte in un mondo che arranca in voli che sono soltanto radenti terra terra senza slanci verso l'alto.

Uno sguardo al mondo degli infermi i nostri vescovi ci esortano a dare.

I fratelli che soffrono ricevano dalla nostra solidarietà un nostro solidale aiuto cristiano.

Il mondo della sofferenza non è tetro spettro di tristezza. Può divenirlo se i sofferenti non sono aiutati a sentirsi partecipi dei dolori di Cristo per il bene della umanità.

«Completo nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo per la chiesa»: è il profetico grido di Paolo che in queste ore giubilari può portare a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito un invito a valorizzare la propria difficile situazione per il bene della umanità.

Maria che a Lourdes accoglie questi nostri amici sia la consolatrice materna che aiuti a mutare le loro lacrime di dolore in pianti di speranza. □

Giubileo



LUCE E VITA

Cronaca di un evento annunciato

(nelle emozioni e nelle disfunzioni)

a cura di Graziano Antonio Salvemini

Ore 22.30... Stazione di Molfetta... È in arrivo sul binario 1 treno Espresso proveniente da Roma... È finita in questo modo l'esperienza come volontari del Giubileo di Roma del primo drappello di giovani della nostra diocesi.

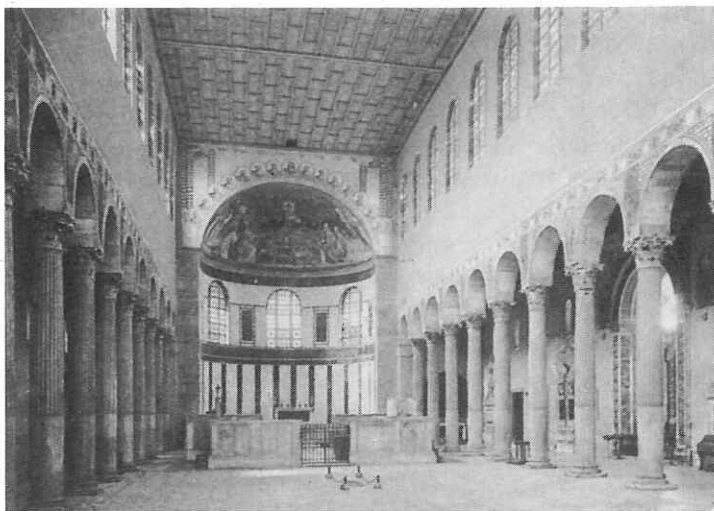
Descriverla in poche righe e farne un'analisi è davvero impossibile, soprattutto per la miriade di sensazioni provate in queste due settimane vissute nella capitale; due settimane dense di avvenimenti religiosi e non, che anche io ho avuto la fortuna di poter vivere da protagonista.

Come era ovvio potersi immaginare i problemi e i disagi per noi volontari non si sono fatti attendere a partire dagli alloggi senza riscaldamento ed acqua calda (in pochissimi casi, in verità), passando per i cestini del pranzo (dei quali abbiamo fatto spesso piacevolmente a meno!), per arrivare all'organizzazione dell'operatività quotidiana (che ha costretto molti a vivere due settimane di «isolamento» in qualche stazione o in qualche parcheggio di autobus), e quindi a dura prova è stata messa la nostra capacità di adattamento. Ma c'è anche da sottolineare lo sforzo fatto dal Centro nazionale per cercare di organizzare il volontariato in vista di questo evento; chi tra noi ha avuto modo di organizzare momenti di incontro a livello parrocchiale o, ancora meglio, diocesano sa bene quanti problemi si incontrano e quanti ne nascono ad iniziativa ormai in corso. Immaginiamoci, dunque, quali e quanti po-

trebbero essere stati i problemi incontrati dal Centro nazionale del volontariato in questi primi giorni del Giubileo che, peraltro sono giorni un po' per tutti di rodaggio di una macchina organizzativa spaventosamente grande.

Dicevo prima delle mille emozioni vissute a Roma; ne riprendo alcune per metterle in comune con voi.

L'incontro con gli altri volontari provenienti davvero



da tutto il mondo, il lento aprirsi della porta santa della basilica di S. Giovanni in Laterano, che io ho avuto la fortuna di poter vivere dall'interno della basilica, la benedizione del papa durante la veglia per la fine dell'anno, i sorrisi e i ringraziamenti di tutti quei pellegrini ai quali abbiamo dato informazioni e notizie e, comunque, la certezza di aver reso il nostro servizio a Cristo, che come ben sappiamo, non ci chiama mai alle cose facili, ma neanche a quelle impossibili.

Ma questa è stata un'esperienza così straordinaria che mi è sembrato giusto lasciare

spazio anche ad altri volontari per esprimere tutto quello che hanno vissuto. Volete allora sapere come è andata? Non vi resta che continuare nella lettura...

Uomini e donne, italiani e stranieri, giovani e adulti accomunati da un unico interesse la «Fede»: questi sono stati i protagonisti dell'evento giubilare a cui ho assistito in prima persona: l'apertura della Porta Santa la notte del 24 dicembre scorso. Io ero lì come volontario a gustare la grande festa, la grande gioia, ma soprattutto per rendermi utile organizzando l'ingresso dei pellegrini nella Basilica e nella Piazza, dando informazioni sull'ubicazione dei posti, collaborando con le forze dell'ordine.

Sui grandi schermi nella

dire che ne è valsa davvero la pena.

Vito de Bari

Ero partito da Molfetta con lo scopo di sentirmi utile per qualcuno o per qualcosa. Sicuramente avevo dinanzi a me la possibilità di fare una nuova e bella esperienza; è inutile negarlo!

In parecchi momenti mi sono sentito inutile, di troppo. Ma, nonostante tutto, ringrazio Dio per avermi dato la possibilità di essere presente in Piazza S. Pietro il 2 gennaio 2000: tutti quei bambini e ragazzi, infatti, e solo loro, avrebbero potuto cambiare in modo così radicale la mia breve permanenza romana!

Mi hanno fatto capire che ero lì per servire Dio! In ognuno di loro ho visto la gioia, l'entusiasmo, la spensieratezza! Ho visto Lui! E poi il Papa! La sua presenza è stata fondamentale! Un altro importante ingrediente nel sentirmi cristiano in «missione giubilare».

Un'esperienza nel complesso positiva grazie a Dio e al gruppo dei giovani Azione Cattolica partiti con me.

Cosmo Coppolecchia

L'esperienza di volontariato a Roma è stata senz'altro unica. Incominciare il 2000 in Piazza S. Pietro, ascoltando il saluto del Papa e condividendo un piccolo momento di preghiera con tanta gente è stato favoloso. Altrettanto significativo è stato il Giubileo dei bambini durante il quale siamo stati impegnati nel favorire l'ingresso dei bambini nei vari settori. Purtroppo, a volte, il nostro contributo è stato abbastanza ridotto, dal momento che spesso siamo stati utilizzati in luoghi e circostanze in cui non c'era grande bisogno o comunque non saremmo potuti essere utili. Ma, tutto sommato, è un'esperienza da rifare!!!

Graziana Coppolecchia

«Ero forestiero... e mi avete accolto». Questa è la frase che guida tutti i volontari che prestano servizio a Roma durante il Grande Giubileo del 2000 e che è ben evidenziata sulle divise che li distinguono. Il principale compito che ci è stato affidato è stato proprio quello di essere sempre disponibili nell'accoglienza dei pellegrini, rendere la loro permanenza a Roma la più bella possibile, cercando di trasmettere a tutti il messaggio di pace, gioia, e riconciliazione che caratterizza questo Anno Santo.

Daniela Andriani

Nella settimana di servizio di volontario, oltre ad accogliere e a dare informazioni ai pellegrini, ho avuto la gioia di conoscere e collaborare con giovani di altre città ita-

liane ed estere. È stato proprio in quei momenti che ho sperimentato maggiormente la solidarietà e l'amicizia con tutti, senza alcuna distinzione.

Susanna Mareschi

Mediatori: è stato anche questo il compito svolto da noi volontari, che spesso ci siamo trovati a confronto con i pellegrini (spesso gente benestante in vacanza a Roma) provenienti dai luoghi più lontani e con i barboni sempre presenti a Roma, che nella loro povertà hanno saputo indicare ai pellegrini la strada per la conversione del cuore.

Saverio de Ceglia

Non sono mancate le difficoltà durante il mio servizio a Roma, ma tutto è stato com-

pensato dalla gioia di poter accogliere il prossimo. Dio si è manifestato attraverso il volto di tantissima gente che desiderava attraversare la Porta Santa della Basilica di S. Pietro. E io l'ho incontrato proprio così.

Giuseppe de Candia

Aspettavo da tempo questa esperienza di volontario vissuta a Roma. Un'esperienza che mi ha dato molto soprattutto per l'accoglienza dei pellegrini perché è proprio tramite i loro volti desiderosi di visitare Roma e varcare la Porta Santa che ho capito ulteriormente il messaggio di gioia e di pace da trasmettere loro. Questa esperienza, inoltre, mi ha aiutato a migliorare il mio rapporto con gli altri ma soprattutto con Gesù.

Antonella Visaggio

Disponibilità vuol dire rinunciare un po' a se stessi per dedicarsi all'altro: è questa l'esperienza vissuta con il volontariato per il Giubileo. Aver rinunciato alle comodità di casa, alla magia dei festeggiamenti e ai pranzi abbondanti, è stato certamente ricompensato dalla gioia dell'accoglienza dell'altro e del servizio. Nonostante gli imprevisti, sicuramente di questi dieci giorni a Roma mi rimarrà nel cuore il sorriso di tanti pellegrini che, un po' smarriti per Roma, ci hanno cortesemente ringraziato per le informazioni che abbiamo dato loro. È stato questo il nostro modo di vivere il Giubileo: gesti semplici per cercare di rendere meno difficoltoso la permanenza a Roma dei pellegrini.

Anna Centrone

L'AC diocesana propone, ogni primo sabato del mese, un singolare appuntamento per vivere il Giubileo:

L'adorazione eucaristica serale

di Gino Sparapano

Ci è stato chiesto da più parti, all'inizio di quest'anno associativo: ma voi dell'AC che avete programmato per il Giubileo? La risposta è facile per un'Associazione che vive nella Chiesa e ne condivide l'impegno pastorale.

L'AC non avrà il «suo» giubileo, non farà il suo pellegrinaggio o altro; semplicemente sarà partecipe e promotrice di quanto sarà proposto a livello parrocchiale e diocesano. Tutto il movimento del volontariato, il Giubileo dei bambini e dei ragazzi... sono già segno di un servizio generoso che l'AC esprime a servizio della Comunità.

Ma un momento per noi abbiamo voluto dedicarlo, con l'intenzione di recuperare ed abituarci sempre di più ad una dimensione che, forse, non è poi molto centrale nella nostra esperienza: è la proposta del-

la adorazione eucaristica serale a livello cittadino, ogni primo sabato sera del mese a partire dal prossimo 5 febbraio.

Vogliamo così sostenere quanto è proposto dalla nostra regola di vita spirituale:

«La decisione di ritagliare un po' del mio tempo (...) per un momento di adorazione eucaristica personale, consente di prolungare in me la grazia del Sacramento dell'Eucaristia e mi fa assomigliare sempre di più a Gesù Cristo» (dagli Appunti per una Regola Spirituale degli Adulti di AC).

«Qualche volta mi fermerò in chiesa davanti all'Eucaristia. Molta gente non se ne cura. Io no. So che il Signore è lì per me, e io voglio essere lì per lui» (dagli Appunti per una Regola spirituale dei Giovanissimi di AC).

«Davanti al segno del pane (...) le parole lasciano spazio al silenzio nell'atteggiamento dell'adorazione. Come giovani di AC può essere bello recuperare un tempo di adorazione, una forma di preghiera che ha una tradizione nella nostra Associazione. Può rappresentare un momento di particolare comunione con chi condivide con noi il cammino associativo e diventare occasione in cui pregare gli uni per gli altri» (dagli Appunti per una regola spirituale dei Giovani di AC).

L'invito è per tutti noi: giovanissimi, giovani, adulti, coppie, assistenti; vinciamo le resistenze di chi trova sempre ostacoli ed obiezioni. Abbiamo pensato di fare l'adorazione il sabato sera anche per dare un segno forte rispetto a ciò che il sabato sera rappresenta nell'immaginario e nel vissuto della nostra società, del mondo giovanile soprattutto.

Ai parroci, ai responsabili e agli animatori il compito di invitare ed incoraggiare verso questa speciale esperienza di incontro con il Signore.

Sabato 5 febbraio 2000, dalle ore 20 alle ore 23,

a Molfetta: Cappella della Scuola Materna «F.lli Attanasio»

a Ruvo: Chiesa di S. Giacomo

a Giovinazzo: Chiesa di S. Francesco d'Assisi (via Cappuccini)

a Terlizzi: Parrocchia S. Maria la Nova.

Dopo l'esposizione eucaristica, alle ore 20, ci sarà spazio per l'adorazione personale con molta libertà, senza pensare a turni tra le parrocchie o a momenti di preghiera comunitaria. Ciascuno potrà ritagliarsi lo spazio che ritiene opportuno. Metteremo a disposizione dei fogli con alcuni spunti per una meditazione personale (Lectio sul Prologo del Vangelo di Giovanni); gli assistenti diocesani, e, magari anche quelli parrocchiali, cercheranno di garantire la propria presenza e disponibilità.

Alle ore 22,45 si concluderà con la celebrazione della Compieta e la benedizione eucaristica.

□



Un fiume di bene

Oggi viviamo uno squilibrio all'interno dell'informazione tra le belle e le brutte notizie.

I giornali ci bombardano di brutte notizie e, come se ciò non bastasse, esse hanno un potere divulgativo enorme mentre le belle notizie trovano uno spazio ridotto all'interno dell'informazione come se il bene dovesse essere ovvio e quindi non necessariamente divulgabile. Mi chiederete: «Ma costui, dove vuole parare?». Sarò più esplicito.

L'altro giorno la televisione ci ha fatto sapere che alcuni responsabili dell'Operazione Arcobaleno sono stati incriminati per aver utilizzato non proprio per fini umanitari quanto era stato raccolto. Allora io mi sono detto: certamente chi ha visto questa notizia si sarà chiesto «La roba che io ho dato è servita per aiutare i profughi?... Il denaro che ho dato alla mia parrocchia è servito per alleviare le sofferenze di quella gente?». Domande lecite che, di fronte agli avvenimenti di cronaca fanno serpeggiare il sospetto che forse... qualcosa può non essere andata per il giusto verso anche in casa nostra.

Ma proprio per questo squilibrio dell'informazione io credo che il bene non debba solo essere divulgato ma gridato perché ogni uomo sappia che nel mondo esiste un fiume di bene che rende ancora fertile questa nostra società impedendole di essere inaridita dal male.

Anche se Gesù in una pagina del Vangelo ci dice che la destra non sappia ciò che fa la sinistra sento il bisogno di divulgare quel fiume di bene che da aprile a dicembre ha unito la nostra Chiesa locale con i profughi del Kosovo. Forse quello che leggeremo saranno soltanto numeri ma non sono aridi, sono il dono della solidarietà e della condivisione di tutta la nostra Diocesi e, sappiamo, che la solidarietà è sempre ricca di frutti.

La nostra Diocesi in collaborazione con la Protezione Civile di Molfetta di fronte ai problemi dei Balcani e dei profughi del Kosovo ha elaborato diversi progetti:

1. Raccolta di derrate alimentari, indumenti, medicinali...

Derrate alimentari:	quintali	515
Materiale igienico-sanitario:	quintali	122
Indumenti:	quintali	334
Farmaci:	quintali	3
Materiale vario:	quintali	13
Materassi: numero 900	quintali	20
Per un totale di	quintali	1017

Tutta questa merce è stata trasportata a Mamurras fino a luglio (3 viaggi) oppure a Giacova nel Kosovo (2 viaggi).

2. Raccolta di denaro

Dalle parrocchie:

Molfetta:	L.	35.800.000
Ruvo:	L.	14.936.000
Giovinazzo:	L.	11.420.000
Terlizzi:	L.	25.915.000
Associazioni, Scuole, Confraternite:	L.	26.032.982
Singole persone che hanno versato il loro contributo alla Caritas Diocesana:	L.	4.336.000
Protezione Civile di Molfetta:	L.	23.123.978
Per un totale di	L.	141.564.760

Tale denaro è servito per:

1. acquisto n. 900 materassi:	L.	18.900.000
2. acquisto derrate alimentari:	L.	9.461.600
3. spese di trasporto e sdoganamento:	L.	19.296.700
4. dati a d. Carmelo per i bisogni dei profughi:	L.	11.900.000
5. alla Caritas della Regione Puglia per la ricostruzione di 50 case nel villaggio di Dubrave:	L.	50.000.000
6. varie:	L.	72.978

A fronte delle spese sostenute rimane un attivo di L. 31.933.482.

3. Progetto «sostegno alle famiglie del Kosovo»

La Caritas Diocesana ha promosso questo progetto invitando le comunità parrocchiali e i vari gruppi-famiglia della Diocesi ad essere accanto ai profughi sostenendoli soprattutto nella fase del rientro in patria. Molti gruppi hanno aderito con una autotassazione di L. 300.000. È stata raccolta la somma di L. 67.791.000

da Molfetta:	L.	31.550.000
da Ruvo:	L.	24.750.000
da Giovinazzo:	L.	500.000
da Terlizzi:	L.	6.900.000
Erogazioni libere:	L.	4.691.000
Per un totale di	L.	67.791.000

Tale somma è stata utilizzata nel seguente modo:

- Per un aiuto economico alle famiglie più disagiate (n. 35 famiglie)	L.	10.500.000
- Per una porta e una finestra per sistemare una stanza (n. 54 famiglie)	L.	18.600.000
- Per l'acquisto di calce e cemento per ripristinare almeno una stanza (38 famiglie)	L.	11.400.000
- Per acquisto di viveri alle famiglie più numerose (15 famiglie)	L.	4.500.000
Per un totale di	L.	45.000.000

L'attivo di L. 31.933.482 del secondo progetto e di L. 22.791.000 del terzo progetto saranno utilizzati, in sintonia con d. Carmelo La Rosa (parroco di Mamurras) per continuare a sostenere le famiglie più indigenti della città di Giacova.

Vorrei concludere questo lungo excursus di numeri riportando una frase detta da d. Carmelo quando ha voluto ringraziare tutti per il lavoro fatto. «Non è andato sciupato neanche un chiodo perché è stato fatto un intervento mirato portando di volta in volta ciò che serviva, Grazie per quanto avete potuto fare con i vostri sacrifici».

**Il Direttore Caritas
Don Franco Vitagliano**



Laicato



Laici nella Chiesa, diversità nell'unità

Dopo il Sinodo sui laici nel 1987 e la pubblicazione dell'Esortazione post sinodale di Giovanni Paolo II «Christifideles laici» nel 1989, nell'ultimo decennio si è registrata una crescente attenzione alla presenza e al ruolo dei laici nella Chiesa. In Italia, in particolare, questa presenza si è fatta più consapevole e ha visto un proliferare di esperienze di movimenti, gruppi, nuove comunità che si sono affiancate alle associazioni cattoliche, presenti, in qualche caso, da oltre cento anni. Sulle prospettive del laicato cattolico, organizzato e non, abbiamo posto alcune domande a Donna Orsuto, statuniese, che insegna teologia del laicato presso l'Istituto di spiritualità della Pontificia Università Gregoriana.

a cura di Luigi Crimella

Il secolo che si chiude può forse essere definito del «laicato organizzato». Quale bilancio si può trarre sulle numerose presenze di associazioni, movimenti e comunità laicali nella Chiesa?

Il fiorire di realtà quali i Cursillos di cristianità, il Movimento dei focolari, il Cammino neocatecumenale, Comunione e liberazione e altri, che si è reso singolarmente visibile nel raduno internazionale della Pentecoste '98 in piazza San Pietro, ci permette di constatare un fatto indubbio: migliaia di uomini e donne di varie provenienze hanno potuto, grazie a queste aggregazioni e alle loro proposte di vita cristiana, avvicinarsi maggiormente a Cristo e alla Chiesa. A livello ecclesiale, anzi, si può dire che ci sia stato in quest'ultimo decennio, un significativo «impatto» con le aggregazioni laicali. Non si può tuttavia commettere l'errore di restringere il «lavoro dello Spirito Santo» nella Chiesa e tra i fedeli unicamente attorno a quanti aderiscono a movimenti e nuove comunità. La docilità allo Spirito e l'apertura ai carismi appartengono a ogni credente, sia esso associa-

to o meno a qualche realtà laicale.

A volte i parroci lamentano difficoltà nel rapportarsi ai movimenti e alle nuove comunità presenti nelle parrocchie. Come fare in questi casi?

Chiaramente, ci sono alcune aggregazioni che non sono basate su una dimensione parrocchiale: basti pensare alle Equipes Notre Dame. Ciò non significa che i cammini debbano procedere separati. La chiave per risolvere il problema risiede nel proporre un piano pastorale che sia teologicamente chiaro e aperto, dove le diverse presenze possano cogliere gli spazi specifici di intervento e collaborazione. I seminaristi debbono oggi essere preparati a lavorare, una volta divenuti preti, a stretto contatto con la gran varietà di movimenti e nuove comunità di laici.



La forma associativa laicale ha ulteriori possibilità di sviluppo nel prossimo futuro?

Penso che le associazioni e i movimenti continueranno a portare frutti abbondanti alla Chiesa. Bisogna considerare anche cosa ha detto il card. Martini in una recente intervista a «The Tablet» (30 ottobre '99) a questo proposito: «Paradossalmente, questo il senso del suo intervento, i movimenti in quanto tali sono fatti per scomparire. Una volta che hanno portato al centro della vita della Chiesa i valori e carismi che li costituiscono, il loro compito soprannaturale può dirsi raggiunto. Si tratta quindi di far crescere la comunione nella Chiesa finché tali carismi divengano patrimonio comune di tutti i fedeli. Questo impegno porterà un grande beneficio alla Chiesa del prossimo millennio».

Che dire dei laici «comuni» senza appartenenze particolari?

Credo che per ciascuno ci sia il compito di scoprire il reale significato del proprio battesimo. Attraverso di esso tutti siamo chiamati alla comunione e alla missione nella Chiesa. Il rinnovamento delle parrocchie appare, sotto questo profilo, particolarmente importante per offrire un nuovo nutrimento ai fedeli laici, da cui possa venire anche un nuovo vigore di presenza.

Il laicato cattolico può favorire il dialogo interreligioso? In che modo?

Mi sembra siano quattro gli ambiti e i modi di dialogo: accanto a quello degli scambi teologici, senza dubbio di estrema importanza, si possono aggiungere il «dialogo della vita», il «dialogo delle opere» e il «dialogo dell'esperienza religiosa». Per il dialogo della vita basti pensare a quanto possa significare uno spirito di vera apertura e di «buon vicinato». Come pure per le «opere», è importante cooperare con credenti di altre religioni per azioni che promuovano il bene comune, quali l'aiuto ai poveri, la costruzione di ospedali e così via. Quanto al «dialogo dell'esperienza religiosa», uomini radicati nelle proprie tradizioni religiose possono condividere le loro esperienze di preghiera. □

**Domenica 6 febbraio in occasione della
GIORNATA DELLA VITA
la S. Messa televisiva su Rai 1
sarà trasmessa dalla
BASILICA MADONNA DEI MARTIRI
e presieduta da
S.E. Mons. DONATO NEGRO.**

Liberare i bambini-soldato della Sierra Leone

di Gigi Copertino

Nel mondo ci sono attualmente 300.000 bambini-soldato: questa è una triste realtà che non può sicuramente non stare a cuore a chi abbia partecipato la notte del 31 dicembre alla XXXII Marcia della Pace a Siena o il 2 gennaio 2000 al Giubileo dei Bambini e dei Ragazzi a Roma.

Chi è stato a Siena, infatti, ha potuto conoscere personalmente alcuni di questi bambini — che erano due giorni dopo a Roma — provenienti dalla Sierra Leone, che sono stati liberati dall'associazione Caritas di Makeni, che attualmente ne ha liberati più di 600.

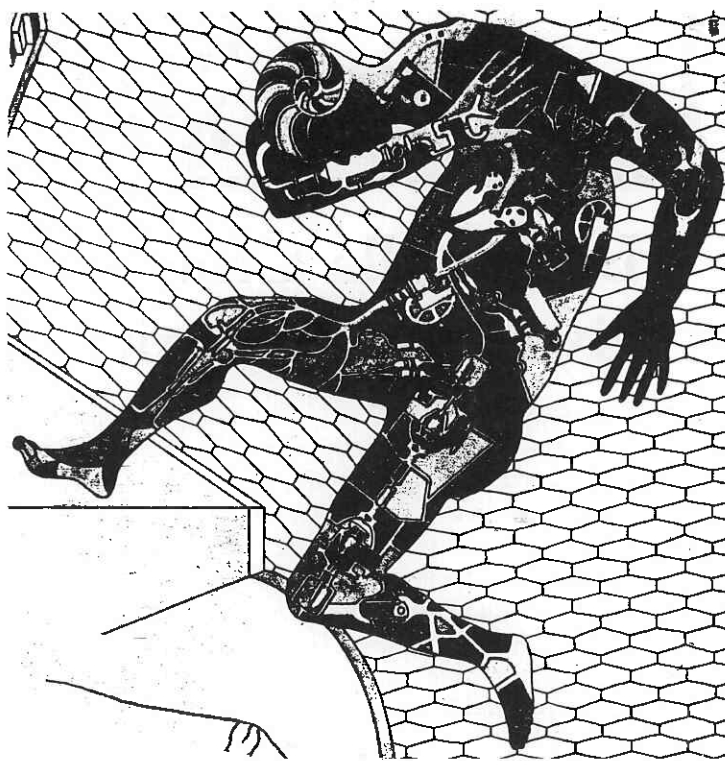
L'impegno che i bambini e i ragazzi di tutto il mondo hanno preso per il Giubileo è

quello di aiutare il vescovo della diocesi di Makeni, Mons. George Biguzzi, e l'associazione Caritas, a liberare i bambini soldato della Sierra Leone, che attualmente sono ancora 6000.

Ma come? Il costo del riscatto di uno di questi bambini è di 200.000 lire.

A partire da questo l'ACR della Madonna della Pace si è impegnata ad organizzare una festa, sabato 22 gennaio, per raccogliere il contributo della comunità.

L'organizzazione è stata affidata ai tre gruppi di 12-14enni presenti in parrocchia, che in quest'occasione hanno dimostrato di essere veri «Apostoli di Gioia», comunicando la pace agli altri ragazzi e agli adulti presenti



in parrocchia nel modo che è loro più congeniale; «contagiandoli» cioè con la Gioia vera, quella che nasce in una persona quando sa che fa del bene per qualcuno.

I vari gruppi hanno animato la serata presentando prima le loro ricerche sul problema dei bambini soldato, poi cantando canti di pace più o meno conosciuti come *Knocking on Heaven's door* di Bob Dylan, o *Ragazzo* dei loro «beniamini» Litfiba, o ancora *Heal the world*, di Miceal Jackson, e tanti altri.

Ma il momento più importante e suggestivo della serata è stato quello della canzone-documentario «Child-soldier» (*Bambino soldato*), il cui testo è stato tratto dall'omonima poesia scritta da uno dei bambini della Sierra Leone conosciuti a Siena,

Abu John Conteh, la cui musica è stata composta da alcuni educatori della parrocchia Madonna della Pace; canzone-documentario perché è stata corredata dalla proiezione di una serie di diapositive con immagini dei bambini-soldato della Sierra Leone rielaborate al computer dagli stessi educatori, che alle foto hanno sovrapposto il testo della traduzione della canzone dall'originale inglese.

La serata è riuscita bene. I genitori e gli adulti della comunità sono stati sensibilizzati a questo problema.

Con le offerte raccolte siamo riusciti a liberare due bambini-soldato.

Anche se rimane l'amaro in bocca per tutti quegli altri che ancora rimangono schiavi della guerra.

(da pag. 1)

Io penso che nella nostra zona ci siano molti imprenditori cristiani, i quali credono nella giustizia, e se proprio non conoscono a menadito quanto dice la dottrina sociale della Chiesa in materia di lavoro e di rispetto delle leggi e di attenzione nei confronti dei lavoratori, certo sentono nella propria coscienza dove è il bene e dove invece è il male.

Non posso credere allora che queste ragazze siano segnate per sempre per aver alzato la voce e voluto ristabilire la verità dei fatti.

Se ciò si verificasse, cioè che

gli imprenditori locali abbiano paura dell'onestà, ciò sarebbe estremamente preoccupante. Perché starebbe ad indicare il degrado morale in cui versiamo, preludio a quel degrado sociale dalle cui maglie tutti cerchiamo di fuggire.

E qui, cari lettori, permettemi uno sfogo che non vi sembri sciovinista: in questi anni ho ascoltato molte persone che come fiore all'occhiello sbandierano a destra e a manca la propria amicizia, vera o presunta, con don Tonino, e l'ammirazione «incondizionata» al suo messaggio. Ma delle «belle» parole e delle «belle» testimonianze siamo ormai saturi.

Forse sarebbe opportuno che alla testimonianza delle parole faccia riscontro la pratica dei fatti.

La pratica di quella giustizia, e di quella difesa dei poveri che ci è suggerita dal Vangelo e di cui don Tonino è stato autentico testimone.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

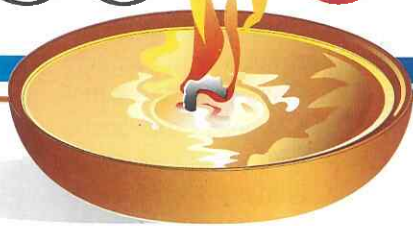
Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

La vita suscita stupore

di Anna Vacca

«**A**ll'inizio del terzo millennio della nostra storia, il Giubileo cristiano annuncia e celebra la dignità e la bellezza entrate nella vita umana da quando "ci è stato dato un Figlio" (Isaia 9, 5) il quale si chiama Gesù».

Comincia così il messaggio del Consiglio Episcopale permanente della CEI per la XXII Giornata per la Vita che la Chiesa italiana celebra questa domenica 6 febbraio 2000.

Con questo messaggio i vescovi invitano a riaffermare il valore della vita, di ogni vita che nasce, a non aver paura a generare e a non rassegnarsi al triste primato della denatalità.

Quella dei vescovi è una sollecitazione che ci fa bene da tanti punti di vista; è una iniezione di coraggio perché la terra continui ad essere abitata da civiltà libere e ricche di novità nelle espressioni alte della cultura, dell'arte, delle risorse spirituali, della difesa dei diritti umani che, per i cristiani, trovano fondamento nel Vangelo.

Il contesto sociale attuale, dominato dalla tendenza ad ipervalorizzare l'individualismo, si chiude alla speranza, al futuro della vita e alla centralità della famiglia.

È tipica caratteristica di ogni società consumistica as-

(continua a pag. 2)



Nella ricorrenza del sesto anniversario della
Consacrazione Episcopale di
S.E. Mons. DONATO NEGRO
rivolgiamo a Lui i più sinceri auguri,
Lo Spirito Santo sia la guida gioiosa
del Suo Ministero Pastorale in mezzo a noi.

6

ANNO 76

6 FEBBRAIO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**Come
sconfiggere
la mentalità
divorzista**

Alle pagine 4 e 5

**Intervista a
Nuccio
Fava**

A pagina 6

**La Consulta
Diocesana delle
Aggregazioni
Laicali**

LEV

Famiglia



Famiglia, una bella impresa

a cura di M. Michela Nicolais

Grazie alla «corrente mentalità divorzista», siamo ormai «travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità matrimoniale e che deride apertamente l'impegno degli sposi alla fedeltà». Lo ha detto il Papa, nel corso dell'udienza concessa il 21 gennaio al tribunale della Rota romana. Per non correre il pericolo della «disgregazione della famiglia», gli ha fatto eco il card. Ruini nella prolusione al Consiglio permanen-

te della Cei, va «riconosciuta, sostenuta e tutelata» la famiglia fondata sul matrimonio, minacciata anche dalla denatalità, un fenomeno dalle «devastanti conseguenze sociali, umane ed economiche». Abbiamo rivolto a **mons. Renzo Bonetti**, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale familiare, alcune domande su queste dichiarazioni, alla vigilia della XXII Giornata per la Vita, che si celebra il 6 febbraio sul tema «Ci è stato dato un figlio».

(da pag. 1)

sillata da un relativismo morale che produce crisi della famiglia, instabilità delle unioni oltre che l'affievolimento del senso di responsabilità di mettere al mondo un bambino.

Il cruciale problema della denatalità che si è infiltrato nella cultura odierna crea anche una grande difficoltà per il futuro del Paese, della sua cultura, dei suoi valori etici e religiosi.

Mi chiedo quanto questo problema dipenda dalla responsabilità dei coniugi, oggi spesso combattuti tra carriera, interessi dispendiosi, relazioni, slanci e paure, dubbi, incertezze e disimpegno! Situazioni che ogni giorno ci vengono raccontate dai media con una tale naturalezza di linguaggio che tutto sembra logico e condivisibile in questa nostra società moderna ma che escludono l'amore e non tutelano i diritti umani compreso il diritto a nascere.

Dal punto di vista morale e pedagogico, credo che vada ricostruito il valore della concezione della responsabilità, valore che coinvolge la sfera educativa e la via dell'amore

che non può svuotarsi del suo originale significato in cui sono coinvolti affetti, volontà, intelligenza, generosità.

È impareggiabile vedere l'immagine della tenerezza di una madre che porta nel suo grembo il frutto di un grande Amore, vedere cioè lo splendore dell'Amore irripetibile, speranza della vita, della vita vera, autentica, ricca di senso.

Una gioia da riscoprire dunque perché coinvolge e aiuta a disegnare un programma di vita; ma è necessario ritornare a considerare la realtà delle cose per riaffermare una nuova cultura della vita che sappia sviluppare anche l'intervento di una politica seria.

Cosa fa in concreto il mondo sociale-politico-economico per incoraggiare le giovani coppie ad affrontare il matrimonio nella giusta valorizzazione?

Purtroppo assistiamo ai grandi proclami di interventi socio-economici a favore dei giovani, le azioni concrete però sono sempre lente e talvolta inesistenti. Al primo posto la mancanza di lavoro e dunque la difficoltà per i giovani ad impegnarsi per poter investire

Ci si può difendere, e come, dalla «mentalità divorzista»?

Quando si parla di questi temi, purtroppo si pensa solo ad una difesa di carattere morale: non si pensa mai anche agli elementi di carattere sociale, alla bontà per così dire «naturale» della famiglia fondata sul matrimonio. In genere, la mentalità dominante parte dal preconcetto che tutto ciò che limita l'interesse individuale è contro il bene della persona: ogni norma, cioè, viene percepita come lesiva della libertà dei singoli. In realtà, invece, la stabilità del legame familiare è un dato positivo, sia per la coppia, sia per i figli, a livello sociale e naturale.

È tempo che si parli di tutto ciò anche in Italia. In Canada, ad esempio, sono previsti corsi di preparazione obbligatori

il proprio futuro e formare una famiglia stabile.

Capiamo la difficoltà a confrontarci con le idee che oggi vengono veicolate dalla stragrande maggioranza delle persone e che hanno cambiato fisionomia alla storia della famiglia; non più la calda e rumorosa famiglia con tanti bambini. Una malintesa idea di libertà, di gestione del proprio corpo, porta i segni evidenti delle instabilità coniugali e della denatalità.

È urgente ad ogni livello ritrovare punti di riferimento soprattutto sul senso della vita radicato nel valore religioso. Si tratta di rivedere in modo più razionale tutta la complessità dei problemi legati alla disoccupazione, alla scuola, all'accesso ai servizi, problemi tutti che sollevano dibattiti e polemiche su questioni non solo di carattere economico, ma anche sociale di fronte ad una società che si chiude sempre più su se stessa mentre scoppiano nuove difficoltà su diversi versanti a scapito della famiglia: nuovi modelli lavorativi, orari di lavoro e scolastici...

Tutti disagi sommersi che chiedono risposte che non siano frutto di una legge o di re-



anche per chi si sposa civilmente; nel nostro Paese, invece, la stabilità della coppia non è ancora considerata un bene sociale. Un matrimonio che fallisce non è mai indice di «benessere»: ogni fallimento comporta un dispendio economico e psicologico, oltre a grandi sofferenze per la coppia e per i figli.

Cosa fa la comunità ecclesiale per scongiurare il rischio della «disgregazione della famiglia»?

golamenti e statuti, ma di intervento in termini di partecipazione, di informazioni serie e continue. C'è il dovere di valorizzare la famiglia, ma c'è anche il dovere di corresponsabilizzarla in un confronto serio, sereno e aperto con le istituzioni con coscienza critica e adeguata.

La Chiesa, con i suoi autorevoli richiami, sollecita continuamente sui grandi valori dell'uomo e invita a considerare il matrimonio sacramento bene prezioso per l'umanità, dono di reciproca comunione d'amore tra le persone fondato sulla fedeltà.

Il Papa, con la sua particolare e intensa attenzione nei confronti delle coppie e delle famiglie in ogni angolo del mondo, è instancabile nell'azione di promozione delle coscienze; sollecita continuamente a riscoprire e comprendere la particolare vocazione come risposta al progetto di Dio, invita a rinsaldare e comporre legami di affetto specie nei nuclei divisi e incoraggia ad accogliere «la vita nascente perché ogni bambino che viene al mondo è dono e speranza per tutti».



Da sempre la Chiesa si sente responsabile del «benessere» della famiglia, partendo dal presupposto che l'indissolubilità del matrimonio, prima ancora che una condizione normativa e morale, è una proposta «alta», impegnativa di vita comune. Le coppie cristiane, attraverso un cammino di crescita reciproca, scoprono che l'indissolubilità è un dono, una bellezza, un valore che chiama ad una qualità di unità tale da rendere inscindibile il legame degli sposi tra loro. Certo, i corsi di preparazione al matrimonio hanno anche i loro limiti, ma in numerose diocesi si cominciano a progettare percorsi molto prolungati per fidanzati, che puntino non soltanto ad una crescita spirituale, ma anche ad un'autentica formazione umana, finalizzata a garantire una maggiore serenità e stabilità al rapporto che stanno costruendo. Si sta sviluppando, inoltre, l'attenzione della comunità cristiana alle situazioni matrimoniali in difficoltà, con iniziative pastorali specifiche di accompagnamento spirituale, portate avanti da sacerdoti affiancati da laici «esperti» in dinamiche relazionali.

Come aiutare le coppie cristiane ad essere madri e padri sempre più consapevoli e disposti ad accogliere i figli?

Nelle nostre comunità manca un'attenzione specifica alla preparazione dei futuri genitori alla paternità e alla maternità: il rischio è che i fidanzati restino perennemente «figli», senza che scatti nessun tipo di assunzione di responsabilità. Per di più, bisogna lottare contro l'idea prevalente oggi, secondo cui i figli rappresentano un impoverimento della vita di coppia, una probabile causa di sofferenza, una limitazione della propria libertà. In realtà accade proprio il contrario: la corretta accoglienza ed educazione dei figli porta ad una maggiore unità dei genitori. Alla breve unità fecondativa, infatti, segue una prolungata e sempre più ampia unità di vita, per una crescita più serena dei figli e della coppia stessa. C'è poi il risvolto economico e sociale, che favorisce la tendenza alla denatalità: la presenza dei figli in una famiglia è comunque e sempre un costo, e lo Stato non sembra fare molto per alleviarlo, o per sostenere i genitori in quella che a volte si

Corso di formazione per l'affidamento familiare

L'affidamento familiare è una forma di aiuto concreto e disinteressato ad un bambino e alla sua famiglia che si trovano momentaneamente in difficoltà. Esso, quindi, è una scelta di disponibilità che dà la possibilità alla famiglia affidataria di sperimentare un modello familiare più accogliente e sociale.

Da qualche anno è presente anche a Molfetta l'associazione «*Famiglia Dovuta*» che si interessa delle problematiche dei minori e dell'affidamento familiare. È formata da coppie e da singoli interessati all'accoglienza, che si incontrano periodicamente per confrontare le proprie esperienze e per contribuire alla sensibilizzazione, svolgendo anche un servizio di volontariato familiare. Questa Associazione ha organizzato a Molfetta un corso di formazione per sostenere e motivare le famiglie del nostro territorio che già hanno in affidamento un bambino e difendono i suoi diritti. I sei incontri previsti, uno al mese, si svolgono presso la parrocchia Madonna della Pace e sono condotti dal dott. Filippo Ferrara. Per ogni informazione circa le attività dell'Associazione, chiamare il numero 0803346176, ore pasti o pomeridiane.

rivela una vera e propria «impresa»...

Realizzare un progetto «serio» di vita familiare resta comunque una difficoltà per molti giovani...

Certamente sì, per questo la collaborazione tra pastorale familiare e pastorale giovanile si sta intensificando, sia a livello nazionale, sia nelle diocesi. Un dato interessante da cui partire è che, nonostante la cultura prevalente sia contraria al matrimonio, in tutti i sondaggi i giovani mettono la famiglia al pri-

mo posto, tra i loro desideri. Ma «farsi una bella famiglia» non è un obiettivo che si può realizzare in maniera automatica: è un progetto che va costruito, e la cui qualità dipende dalla qualità del proprio progetto personale, da integrare poi nella dinamica di coppia. Il fidanzamento, in altre parole, è un vero e proprio «stato di vita» del giovane, e come tale va coltivato. Oggi, invece, tanto più si punta alla qualificazione professionale dei giovani, tanto meno si dà importanza alla loro «professionalità umana». □

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM

MOLFETTA - Via S. Rocco

CORSO DI BIOETICA

Sabato 19 febbraio - ore 18.30

Prof.ssa Marisa Di Natale

Ordinario di Pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano

«BIOETICA E PROCESSI EDUCATIVI»

Mercoledì 23 febbraio - ore 18.30

Dott. prof. Filippo Maria Boscia

Primario ginecologico Ospedale «Di Venere» - Bari
Membro Commissione Nazionale di Bioetica

«RIPRODUZIONE UMANA TRA NATURA E TECNOLOGIA»

Sabato 11 marzo - ore 18.30

Mons. Giovanni Ricchiuti

Rettore Seminario Regionale - Molfetta

«FONDAMENTI BIBLICI DELLA BIOETICA»

SEDE: AUDITORIUM S. DOMENICO - MOLFETTA

Il Presidente: Preside Damiano d'Elia





Comunicare la fede attraverso cultura e informazione

a cura di Giuseppe Grieco

In occasione del Giubileo del mondo della cultura e della comunicazione, lunedì 17 gennaio si è tenuta, presso l'Auditorium del Seminario Vescovile di Molfetta, la Conferenza sul tema «Comunicare la fede oggi». È intervenuto il Dr. Nuccio Fava, giornalista professionista.

Il Dr. Fava, attualmente collaboratore per i rapporti interparlamentari Stato-Santa Sede per il Giubileo dell'anno 2000, ha vinto il concorso RAI nel 1968. Durante gli oltre trent'anni di attività professionale, è stato Direttore del TG1, della programmazione RAI dell'attività parlamentare, Direttore responsabile ed editoriale dei TG regionali, iniziatore del Progetto RAI per il Giubileo. Lo abbiamo intervistato, per aggiungere un contributo significativo alla riflessione sul ruolo strategico dell'informazione e della cultura, nell'attuale scenario sociale e politico italiano.

L'articolo 2 della legge n. 69 del 3 febbraio 1963 (relativo ai doveri del giornalista), la Carta di Treviso approvata il 5 ottobre 1990 (informazione e minori) e l'art. 25 della legge n. 675 del 31 dicembre 1996 (protezione dei dati personali e diritto alla privacy) costituiscono i principi cardine, gli inalienabili punti di riferimento della professione giornalistica. La necessità di salvaguardare la verità storica degli avvenimenti si scontra con la corsa alla notizia clamorosa, non importa se autentica. Come conciliare l'etica cristiana

con un sistema di regole completamente alterato?

In questa fase cruciale di sviluppo della comunicazione, corriamo il pericolo che gli interessi economici e mercantili, la rincorsa al successo e agli indici di ascolto, siano quasi esclusivamente gli scopi dei mezzi di comunicazione. Le responsabilità eti-



che del giornalista, la capacità critica e i doveri professionali, alla luce di queste evoluzioni, rischiano di essere annientati. Molte volte, le norme e le leggi da lei richiamate, costituiscono più un alibi che lo strumento per autoregolamentare l'attività giornalistica. Il timore maggiore è rappresentato dalla banalizzazione del messaggio comunicativo, la sua spettacolarizzazione ad ogni costo, il pretesto dell'informazione per veicolare, al contrario, tutt'altra mercanzia. Non bisogna, però, avere una visione pessimistica dello scenario del mondo mediatico, ma essere fautori, in prima persona, di un modo diverso di con-

cepire la comunicazione al servizio della cultura.

In questi anni di attività giornalistica, il suo essere dichiaratamente cattolico ha influito nella sua professione?

Nella vicenda storica italiana c'è di sicuro un vecchio pregiudizio nei confronti dei cattolici, anche alla luce della lunga esperienza di governo, mi riferisco alla Democrazia Cristiana. Questo preconcetto richiederebbe un discorso molto complesso. Per quanto mi riguarda, se molte volte l'essere dichiaratamente cattolico ha provocato diffidenza nei miei confronti, per altro verso non mi ha impedito di svolgere una funzione professionale di rilievo, anche con responsabilità in vari set-

to», «fiaccola sopra il moggi», «granello di senape»?

La fede è certamente un dono del Padre. Quel che è richiesto, è prima di tutto la capacità di ascolto e di introspezione. La fede ci chiede anche, come naturale conseguenza, di essere testimoni in ogni ambito del nostro vivere civile, senza alcuna presunzione ma con grande umiltà, guardando costantemente all'altro come protagonista di una comunicazione essenziale. Bisogna essere attenti a leggere la società attuale. È complessa, confusa. Ciò significa che c'è una enorme domanda sul senso della vita. Il credente impegnato nella comunicazione può offrire la capacità di riflessione, di apertura all'Ulteriore, al mistero della vita e all'incontro con l'altro, perché i grandi strumenti della comunicazione possano essere al servizio del dialogo, di un cammino umano e spirituale comune.

Il ruolo dei cattolici nella società italiana: l'intervento del cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha suscitato nelle passate settimane un ampio dibattito sul maggior coinvolgimento sociale e politico della Chiesa. Dopo il Progetto Culturale, crede sia auspicabile un intervento diretto in campo socio-politico, com'è sostanzialmente avvenuto nel recente passato per la scuola cattolica e l'obiezione di coscienza?

Lo straordinario consenso che si registra intorno a questo formidabile Papa, rischia di creare un alibi per i cattolici, una delega alla Chiesa per i problemi sociali e politici italiani. Il progetto culturale, pur nella complessità e per certi versi ambiguità della sua stessa definizione, come se volesse limitare la sfera di azione dei cattolici sul piano culturale, è di essenziale importanza se viene letto e interpretato come fondamento ricco di senso storico per una

tori del servizio pubblico radiotelevisivo. Da un punto di vista personale, ciò mi ha fatto sentire ancora più chiamato ad un servizio esigente, responsabile e attento ai bisogni della comunità. Nel settore dei media, oggi più che mai, i cattolici sono chiamati a risposte ulteriori, perché lo stesso rischio di degrado morale, richiede un supplemento d'animo e di eticità.

Comunicare la fede: la scristianizzazione della società, rende ardua l'esaltazione dei valori etici, morali ed evangelici tipici del vivere cristiano. Può il giornalista, attraverso la sua professione, divenire «lievi-



Agenda del Vescovo

1 Ore 18.30: Presiede l'Eucaristia presso la Confraternita della Purificazione in Ruvo.

2 Ore 10.30: Presiede l'Eucaristia presso il Duomo in Molfetta.
Ore 18.30: GIUBILEO DIOCESANO DELLA VITA CONSACRATA.

3 Ore 17: Partecipa alla processione e presiede il Pontificale per S. Biagio presso la Concattedrale di Ruvo.

6 Ore 10: Presiede l'Eucaristia presso la Basilica Santuario della Madonna dei Martiri in Molfetta, celebrazione trasmessa su RAIUNO.
Ore 18: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia Immacolata in Molfetta.

7/9 Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.

9 Ore 18: Presiede il Pontificale per S. Corrado presso la Cattedrale in Molfetta.

11 Ore 11.30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo in onore della B.V.M. di Lourdes.

13 Ore 16.30: Partecipa all'Assemblea della Comunità C.A.S.A. in Ruvo.

14 Ore 19.30: Presiede l'incontro dei sacerdoti della Vicaria di Giovinazzo.

16 Ore 9-11: Presiede l'incontro dei sacerdoti della Vicaria di Molfetta (centro).
Ore 11-13: Presiede l'incontro dei sacerdoti della Vicaria di Terlizzi.

17 Ore 9-11: Presiede l'incontro dei sacerdoti della Vicaria di Molfetta (lev. e pon.).
Ore 11-13: Presiede l'incontro dei sacerdoti della Vicaria di Ruvo.
Ore 20.15: Partecipa alla *Lectio Divina* per i giovani.

18 Ore 9.30: Partecipa al Ritiro Spirituale del Clero presso la «Casa di preghiera» in Terlizzi.

19 Ore 18.30: Partecipa all'incontro delle Associazioni, Gruppi e Movimenti, organizzato dalla Consulta per l'Apostolato dei Laici, Relatore: Mons. Vincenzo Paglia.

21/26 Partecipa ad un corso di Esercizi Spirituali.

27 GIUBILEO DIOCESANO DEGLI AMMALATI

28/29 GIUBILEO DIOCESANO DEI GIOVANI. Passaggio della Croce Pellegrina.

Azione Cattolica Diocesana

Martedì 1 febbraio

CONSIGLIO DIOCESANO
CENTRO DIOCESANO

Sabato 5 febbraio dalle ore 20 alle ore 23

ADORAZIONE EUCARISTICA
CITTADINA

MOLFETTA - Cappella della Scuola Materna «F.lli Atanasio»

RUVO - Chiesa di S. Giacomo (Corso Carafa)

GIOVINAZZO - Chiesa S. Francesco d'Assisi (Via Cappuccini)

TERLIZZI - Parrocchia S. Maria la Nova

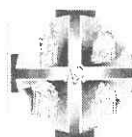
Sabato 12 febbraio

FORMAZIONE ASSOCIATIVA
2° LIVELLO

Venerdì 25 e Sabato 26 febbraio

SCUOLA MONOGRAFICA
UNITARIA PER CONSIGLI PARR.

TERLIZZI - S. Maria della Stella



GIUBILEO

Calendario del mese

Mercoledì 2 febbraio 2000

Presentazione di Gesù al tempio **Giubileo Diocesano della Vita Consacrata** (in Cattedrale)

Venerdì 11 febbraio 2000

Memoria della Madonna di Lourdes **Giornata dell'Ammalato negli ospedali e nelle parrocchie** (Amministrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi in tutte le parrocchie).

Domenica 27 febbraio 2000

Giubileo Diocesano degli Ammalati (in Cattedrale).

Lun. 28 e Mar. 29 febbraio - Merc. 1 marzo 2000

Giubileo Diocesano dei Giovani. Permanenza in Diocesi della Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù.

RITIRI SPIRITUALI

Domenica 13 febbraio *Ritiro spirituale delle Religiose.*

Venerdì 18 febbraio *Ritiro spirituale del Clero.*

Domenica 27 febbraio *Ritiro Ministri straordinari dell'Eucarestia.*
Ritiro Diaconi permanenti.

Raccolta INFANZIA DELLE MISSIONI 1999

MOLFETTA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	700.000
IMMACOLATA	L.	370.000
S. CUORE DI GESU'	L.	500.000
S. GENNARO	L.	420.000
CATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	640.000
S. DOMENICO	L.	700.000
S. TERESA	L.	450.000
S. ACHILLE	L.	712.000
MADONNA DELLA PACE	L.	80.000
S. CORRADO - DUOMO	L.	50.000
S. BERNARDINO	L.	120.000
MADONNA DELLA ROSA	L.	100.000
Rettoria S. PIETRO	L.	110.000

RUVO

S. MICHELE ARCANGELO	L.	200.000
S. MARIA IMMACOLATA	L.	315.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	385.000
SS. MO REDENTORE	L.	150.000
S. DOMENICO	L.	300.000
S. LUCIA	L.	300.000
S. FAMIGLIA	L.	50.000
Istituto S. CUORE	L.	150.000

GIOVINAZZO

S. AGOSTINO	L.	800.000
S. DOMENICO	L.	250.000
MARIA SS. MA IMMACOLATA	L.	200.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	132.000
Rettoria S. FRANCESCO	L.	450.000
Rettoria SPIRITO SANTO	L.	200.000

TERLIZZI

SS. MEDICI	L.	950.000
CONCATTEDRALE S. MICHELE	L.	1.000.000
SS. CROCIFISSO	L.	200.000
S. MARIA DELLA STELLA	L.	370.000
S. MARIA DI SOVERETO	L.	1.050.000
IMMACOLATA	L.	1.600.000
S. GIOACCHINO	L.	195.000
Rettoria di S. IGNAZIO	L.	45.000

Sabato 19 febbraio 2000 - ore 19

Cresima Generale in Cattedrale

Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali

Sabato 19 febbraio 2000 - Ore 18,30

Convegno di studio sul tema:

Associazioni, gruppi e movimenti sui sentieri del Giubileo nel segno dell'unità

Interviene don VINCENZO PAGLIA,
assistente generale della Comunità di S. Egidio.

Raccolta GIORNATA DEI LEBBROSI 1999

MOLFETTA

S. CUORE DI GESU'	L.	900.000
S. GENNARO	L.	150.000
S. CORRADO - DUOMO	L.	60.000
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	150.000
S. ACHILLE	L.	400.000
S. DOMENICO	L.	100.000
CATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	300.000
MADONNA DELLA ROSA	L.	100.000
MONS. LUCA MUROLO	L.	50.000

RUVO

S. DOMENICO	L.	150.000
S. FAMIGLIA	L.	50.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	300.000

TERLIZZI

SS. MEDICI	L.	200.000
SS. CROCIFISSO	L.	150.000
S. GIOACCHINO	L.	155.000
CONCATTEDRALE S. MICHELE ARC.	L.	400.000
S. MARIA DI SOVERETO	L.	400.000

LECTIO DIVINA

Giovedì 17 febbraio 2000

Presso il Seminario Vescovile si terrà
la Lectio Divina per giovani e catechisti

PELEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA



presieduto da S. E. Mons. Donato Negro

25 e 26 aprile 2000

Quota di partecipazione L. 240.000 (fine gennaio il 50% e fine marzo completamento della somma). La quota comprende: pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo del secondo giorno con sistemazione in camere con servizi da 2/3 letti; comprende la CARTA DEL PELLEGRINO che prevede l'accesso ai mezzi di trasporto pubblico urbano (metropolitana, pulmann, FS, ecc.) fino al massimo di tre giorni, possibilità di effettuare chiamate telefoniche a tariffa ridotta pari a un valore nominale di L. 10.000 valida fino al 30/6/2001, la possibilità di visitare musei fruendo di sconti speciali, assistenza sanitaria.

PER ISCRIZIONI: IN TUTTE LE PARROCCHIE FINO AD ESAURIMENTO DEI POSTI
CENTRI DI RACCOLTA DELLE ISCRIZIONI:

MOLFETTA	Parr. S. Domenico	Don Franco Sancilio	Tel. 0803355000
RUVO	Parr. S. Giacomo	Don Beppe De Ruvo	Tel. 0803601480
TERLIZZI	Parr. S. M. della Stella	Don Francesco De Lucia	Tel. 0803519221
GIOVINAZZO	Parr. S. Giuseppe	Don Sergio Vitulano	Tel. 0803943616

azione nella realtà sociale ed economica da parte dei cattolici. Non dobbiamo assecondare la volontà di alcuni, di disimpegnarsi dalla sfera politica, quasi realizzando un anacronistico *non expedit* in senso inverso. Oggi i cattolici sono nuovamente chiamati a dare il loro contributo fondamentale di valori, come hanno fatto alla Costituente, alla luce di un orizzonte sempre più ampio, come quello della costruzione dell'Europa e della globalizzazione planetaria.

L'exasperazione mediatica del Giubileo, non rischia di far passare in secondo piano l'autentica natura di questo evento di grazia?

È un rischio concreto. La spettacolarizzazione appare un elemento che va oltre la possibilità di fare cogliere il significato autentico delle cose. Tuttavia questo evento è, per stessa definizione del Papa, il primo Giubileo «telematico» della storia, per cui si tratta di tenere sotto controllo gli aspetti mediatici, pur indispensabili, ricordando la grazia per i duemila anni dalla nascita del Signore. Credo che la presenza di Giovanni Paolo II e la sua capacità di parlare al cuore degli uomini attraverso i mass-media, sia una garanzia autorevole. A ciò si aggiunga l'esigenza di vivere il Giubileo a livello diocesano, un ulteriore strumento per cogliere pienamente l'anno di grazia offerto dal Signore della Storia.

Internet e la TV via cavo veicolano un'ampia gamma di offerte culturali. Come districarsi tra le molteplici opportunità e porre argine, sotto il profilo giuridico, al dilagare di siti internet e canali via cavo che vendono perversione sessuale e pornografia?

È un aspetto molto complicato sul quale non è possibile ipotizzare risposte solo a livello di Stato nazionale, né si può semplicemente fare appello alla responsabilità dei

Il Convegno nazionale degli Assistenti di AC

Il Giubileo: tempo di riconciliazione e di gioia

di don Nino Pastanella

«*Il tempo giubilare ci introduce a quel robusto linguaggio che la divina pedagogia della salvezza impiega per sospingere l'uomo alla conversione e alla penitenza, principio e via della sua riabilitazione e condizione per recuperare ciò che con le sole forze non potrebbe conseguire: l'amicizia di Dio, la sua grazia, la vita soprannaturale, l'unica in cui possono risolversi le più profonde aspirazioni del cuore umano*». (*Incarnationis Mysterium*, 2).

È il cammino del Giubileo. È stato il tema del Convegno nazionale Assistenti di AC tenutosi a Roma, alla Domus Pacis, dal 22 al 25 novembre scorso.

Lo sguardo sul mondo contemporaneo è allarmante, deluso e senza speranza.

Interessi economici, politici o interessi di predominio non

permettono di guardare in avanti. Il mondo contemporaneo mostra in ultima analisi elementi di frantumazione, di conflittualità, esso è bisognoso di riconciliazione. Alla Chiesa è affidato questo arduo compito: portare il mondo ad incontrare Cristo. E per riconciliare il mondo la Chiesa stessa deve essere segno e sacramento di unità.

In tale contesto l'Azione Cattolica, è stato ribadito, è chiamata a vivere la fede in modo vero ed eloquente, ponendo dei segni che sappiano parlare al cuore di amore e di speranza.

Accogliere Cristo al centro della nostra vita, vivere con entusiasmo la comunione e la missione della Chiesa, annullare la distanza che ci separa dai poveri, portare la fede del Signore nella condivisione della vita dei fratelli, devono es-

singoli. Siamo dinanzi ad un fenomeno di spropositate dimensioni. Devono essere trovate strade e strumenti di disciplina che non siano una forma sotterranea di censura, ma norme miranti alla valorizzazione e allo sviluppo degli individui, in particolare dei giovani, i quali hanno il diritto di avere dei percorsi di crescita, non dico garantiti ma favorevoli. È una battaglia in cui la formazione delle coscienze e il senso di maturità di ognuno, rappresentano gli strumenti per spingere gli Stati, la Comunità Internazionale a dotarsi di regole precise.

Nell'era della comunicazione tecnologica e interattiva, i periodici di informazione locale rappresentano l'unico tentativo di dare re-

spiro alle piccole realtà comunali o provinciali in cui si sviluppano. Alla luce dell'evoluzione socio-culturale di questi anni, quale è e quale dovrebbe essere il ruolo della stampa locale?

Credo che la stampa locale abbia e avrà, nonostante tutto, un'importanza crescente. Risponde all'esigenza complementare, alla globalizzazione. È cioè una domanda di identità e capacità di muoversi sul territorio, approfondendone i problemi, stabilendo un legame significativo tra le persone che su quel territorio vivono, contribuendo in sostanza a costruire la comunità. Tutto questo può e deve avere un secondo risvolto non meno importante: l'aderenza ai problemi locali, con un riscontro diretto dei fatti, può rappresen-

tere le strade che l'AC deve percorrere.

Un ruolo importante in tutto questo spetta all'assistente come accompagnatore spirituale. Suo compito è portare il laico di AC ad essere cercatore di Dio. Nella scoperta di nuovi itinerari, rinnovando la freschezza delle motivazioni troppo facilmente oscurate da falsi miraggi, l'incontro con Dio diventa concreto. Si riscontra pertanto l'importanza di una guida spirituale, di qualcuno che, perché più esperto nel cammino di fede e nell'intimità con il Signore, è allenato a saper riconoscere i segni della sua presenza. Ma è anche il laico di AC che deve favorire l'incontro e il dialogo, soprattutto un dialogo aperto alla dimensione della vita interiore, con la possibilità di divenire anche un rapporto di paternità spirituale capace di discernere la propria vocazione.

Queste le linee di massima che sono state tratteggiate nel Convegno, linee che certamente hanno suscitato e suscitano in noi la volontà di fare quanto è nelle nostre possibilità e volgere lo sguardo verso «cieli nuovi e terre nuove».



tare una scuola di formazione e di apprendimento che è di grandissima importanza, anche per accostarsi e per utilizzare proficuamente i grandi canali della comunicazione; una formazione di personalità robuste sul piano culturale e spirituale, per saper consapevolmente interagire con la complessa realtà della comunicazione.

Laicato



Costituita la Consulta delle Aggregazioni Laicali

di Tommaso Amato

È passato poco meno di un anno da quando avevamo annunciato che anche nella nostra comunità diocesana stava sorgendo una nuova realtà. Con gioia possiamo oggi comunicare ufficialmente la nascita della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL).

Fortemente voluta dal nostro vescovo Don Donato Negro, le aggregazioni laicali della diocesi hanno percorso un cammino di crescita e di comunione, di confronto e di scelte che attraverso diversi incontri hanno portato all'avvio di questa affascinante avventura intrapresa dalle diverse associazioni, gruppi e movimenti.

Diverse le tappe che hanno caratterizzato questa forte esperienza ecclesiale.

Innanzitutto la definizione dell'identità e delle finalità di questo organismo di partecipazione dei laici alla vita della Chiesa attraverso la discussione della bozza di Statuto della CDAL presentata dal Vescovo.

Ecco infatti le finalità che si propone la CDAL, pur nel rispetto dell'identità e dei compiti delle singole aggregazioni:

- valorizzare la forma asso-

ciata dell'apostolato dei laici;
- far crescere uno stile e una prassi di laicato maturo e responsabile, in spirito di comunione e collaborazione;

- elaborare proposte relative alla pastorale diocesana di cui assumere gli orientamen-

ti generali;

- promuovere iniziative comuni in ordine a istanze e problemi di particolare attualità nell'ambito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana dell'ordine temporale mediante un'attenta lettura dei segni dei tempi sul territorio.

Altro momento importante è stata la riflessione sulla Nota Pastorale della CEI sulle *Aggregazioni Laicali nella Chiesa*, in cui Don Donato, per quanto riguarda la composizione della Consulta, ha esplicitato le ragioni teologiche che giustificano l'apostolato dei laici come singoli e in forma associata nonché i criteri che, espressi fra l'altro anche nella *Christifideles Laici*, danno la connotazione esatta per quelle associazioni, gruppi e movimenti che si de-

finiscono per il carattere di ecclesialità:

a) *Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità;*

b) *La responsabilità di confessare la fede cattolica;*

c) *Testimonianza di una comunione salda e convinta;*

d) *La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa;*

e) *L'impegno di una presenza nella società umana, conformemente alla dottrina sociale della Chiesa, a servizio della dignità integrale dell'uomo.*

Infine, dopo che il Vescovo ha promulgato lo Statuto della CDAL in data 15 dicembre 1999, si è svolta l'ultima tappa di questo cammino pre-

Innanzitutto l'**Assemblea Generale**. È costituita da tutti i responsabili delle Associazioni, Gruppi e Movimenti laicali della Diocesi che hanno richiesto di farne parte mediante domanda indirizzata al Vescovo diocesano. Attualmente risultano iscritte 24 aggregazioni laicali articolate in 39 gruppi presenti in diocesi oltre ad un rappresentante delle Confraternite.

L'Assemblea ha poi provveduto all'elezione del **Comitato Presidenti** e del **Tesoriere**. Infine si è espressa sulla proposta della terna da indicare al Vescovo per la nomina del **Segretario Generale**.

Costituita ormai nei suoi organi statutari, la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali passa ora alla fase operativa proponendo all'intero laicato della nostra diocesi un Convegno sul tema: «*Associazioni, gruppi e movimenti sui sentieri del Giubileo nel segno dell'unità*» che si terrà sabato 19 febbraio p.v. presso il Seminario Regionale con l'intervento di don VINCENZO PAGLIA, Assistente Generale della Comunità di S. Egidio.

Inoltre ci si sta già preparando per il Giubileo diocesano delle aggregazioni laicali il prossimo 10 giugno, vigilia della Pentecoste, da vivere veramente come la «festa dei carismi» che lo Spirito suscita nella Chiesa attraverso associazioni, gruppi e movimenti. □



paratorio: la predisposizione degli organismi previsti dallo Statuto.

Infatti nella riunione del 18 gennaio u.s., si è proceduto ai vari adempimenti statutari.

Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Segretario Generale:

Tommaso Amato - Molfetta

Comitato Presidenti:

Spezzacatena Gisella, AGESCI - Molfetta

De Palma Michele, MEIC - Terlizzi

Facchini Sergio, Rinnovamento nello Spirito - Giovinazzo

Salvemini Mastrorilli Maria, Unitalsi - Molfetta

Gino Sparapano, Azione Cattolica diocesana - Ruvo

Tesoriere:

Minervini Sergio, MASCI - Molfetta

Sacerdote incaricato:

Don Vito Bufi - Molfetta



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Arcobaleno: amarezza, non sfiducia

Sono stati il registro delle entrate e delle uscite, insieme alle intercettazioni telefoniche, a portare all'arresto, nei giorni scorsi, di quattro funzionari della Protezione Civile, incaricati di gestire i beni della «Missione Arcobaleno», nel campo albanese di Valona. L'inchiesta della magistratura di Bari era stata avviata nel settembre '99, dopo che un video amatoriale aveva rivelato il saccheggio del campo profughi. Altre indagini, intanto, erano state condotte sui 914 container abbandonati nel porto barese e sui 130 miliardi di lire donati dai cittadini italiani per la Missione Arcobaleno. Su questi episodi abbiamo raccolto alcuni pareri.

«È doveroso fare luce sui fatti che hanno portato ai recenti arresti, accertare le responsabilità e punire i colpevoli, per evitare che simili episodi mettano in crisi tutta la macchina degli aiuti umanitari in modo indiscriminato e diffondano un senso di sfiducia tra la gente che ha generosamente risposto ad appelli ed inviti alla solidarietà». Così **don Elvio Damoli**, direttore della Caritas italiana, interviene sulle vicende legate alla «Missione Arcobaleno» in Albania.

Secondo don Damoli «il problema di fondo sta nell'aver raccolto tanto e tutto, assumendo un ruolo di agenzia umanitaria che non è proprio del Governo», tuttavia aggiunge che «Arcobaleno non è stata solo raccolta di aiuti e, considerata la difficile realtà albanese, l'allestimento dei campi, degli ospedali e la distribuzione dei generi di prima necessità sono state operazioni in linea di massima ben condotte ed hanno recato conforto a tantissimi profughi».

Don Damoli ricorda che la Caritas italiana non ha aderito alla «Missione Arcobaleno» perché «era già da anni impegnata direttamente in Albania e in tutta l'area dei Balcani, con progetti già avviati».

Se «la Missione Arcobale-

no era specifica per i profughi in Albania» puntualizza don Damoli, la Caritas italiana «ha sempre posto l'accento sulla necessità di aiutare tutti i profughi nell'intera area dei Balcani». Inoltre la Caritas non effettua raccolte di generi vari da anni, ma solo contributi in denaro che permettono di «acquistare materiale nuovo, stoccato e uguale per tutti» e

consentono di «intervenire in modo mirato acquistando, quando possibile, in loco, per contribuire al rilancio delle economie locali».

«Queste considerazioni operative di efficacia ed efficienza — conclude — si collegano alla nostra natura di organismo pastorale che vuole educare a comportamenti solidali».

«La Missione Arcobaleno, pur non sfruttando pienamente l'opera dei volontari che si erano offerti, non può essere infangata dall'operato di alcune persone che potrebbero essere coinvolte nella cattiva gestione dei fondi. Aspettiamo comunque che la magistratura faccia le sue indagini e stabilisca la verità». È invece l'opinione di **Luciano Tavazza**, presidente della Fivol, la Federazione italiana per il volontariato. «Tuttavia — sostiene Tavazza — ci sembra che in questa campagna, che è stata e resta valida, lo Stato abbia avuto una posizione egemone senza aver pienamente utilizzato le tante possibilità di organizzazioni di volon-

tariato che si erano offerte. La scrupolosa conservazione di quello che viene raccolto e della sua corretta distribuzione è sempre stata una caratteristica del volontariato, e non è solo un discorso da funzionari».

Secondo Tavazza «non si tratta di stabilire chi sia più o meno bravo nell'opera di volontariato, ma di applicare un principio di sussidiarietà per il quale, in casi di questo genere, non può essere solo il pubblico a gestire. Nessuno rifiuta l'intervento del Governo, l'importante che non diventi egemonico».

Secondo **don Piero Sabatini**, direttore della Caritas della diocesi di Firenze, «le vicende della Missione Arcobaleno, così come quelle dei sacchetti di plastica con indumenti ritrovati in alcune discariche, generano un senso di sospetto e di sfiducia che non aiutano l'opinione pubblica a distinguere l'eventuale disonestà di alcune persone, da una serie di interventi umanitari che sono limpidi».

Don Sabatini ha lavorato alla gestione del campo «101K», alla periferia di Valona, vicino al «Campo delle regioni», dove avvennero i saccheggi del luglio '99. «Il nostro campo ospitava circa 2000 profughi in quattro magazzini in condizioni terribili — ricorda don Sabatini —. Probabilmente, una delle cause dei saccheggi stava nell'enorme disparità tra il campo super attrezzato della Missione, chiamato da tutti il «villaggio vacanze», e gli altri campi che vivevano in situazioni di grande precarietà. Inoltre la cosa che si è sottovalutata è stata l'estrema fragilità della struttura albanese». Tuttavia, al di là delle vicende giudiziarie, «credo che la gestione del campo delle regioni sia stata sostanzialmente corretta». «Speriamo piuttosto — conclude don Sabatini — che questa storia non funga da comodo alibi per abbandonare gesti concreti di solidarietà».



Recensioni



M. IANNONE-P. MODUGNO, *Viaggio a Molfetta: la storia, il borgo medievale, la città, il territorio, il folklore*, Edizioni Mezzina, Molfetta, 1999, 208 p., ill.

Nell'ampio panorama di prodotti inerenti la storia locale, in special modo quella di Molfetta, s'inserisce, per novità e aggiornamento, il volume: «*Viaggio a Molfetta: la storia, il borgo medievale, la città, il ter-*

ritorio, il folklore». Curato da Massimo Iannone e Pasquale Modugno, edito dalla tipografia di Alfonso Mezzina, esso si avvale del sapiente contributo di studiosi noti per l'impegno profuso nella ricerca storica locale.

Il libro è suddiviso in cinque sezioni, ciascuna delle quali analizza un diverso aspetto della città di Molfetta. La prima parte ricostruisce la storia della nostra città dalle origini ai



giorni nostri, senza tralasciare quegli avvenimenti che hanno dato a Molfetta l'odierna configurazione economica, sociale e politica.

Le vicende storiche del borgo medievale, noto come *Isole di Sant'Andrea*, costituiscono la seconda sezione del volume. Oltre ad una precisa descrizione del duomo, gli autori si soffermano a descrivere le strade, che compongono il borgo antico e i palazzi nobiliari, che le costeggiano.

Segue l'analisi dello sviluppo urbano e demografico della città a partire dal cinquecento, quando «il considerevole aumento della popolazione rese necessaria l'espansione *extra moenia*».

Si suggerisce, inoltre, un ideale itinerario, che si snoda per la città attraverso i principali assi viari soffermandosi, di tanto in tanto, sui luoghi artisticamente più interessanti.

Ma la storia di Molfetta è anche la storia del territorio che la circonda. Esso si estende per circa 60 chilometri quadrati e per un perimetro di 42 chilometri. Il suo aspetto è deter-

minato «soprattutto dall'ulivo... integrato con la pietra utilizzata... per innalzare muretti a secco, casali, torri, pagliai, piscine per la raccolta dell'acqua, chiesette rurali ed edicole votive, segno della religiosità contadina».

Non poteva mancare un *excursus* attraverso le tradizioni molfettesi «attese e vissute intensamente... Per molte di esse è rimasta solo una flebile traccia della solennità del passato; di altre si è conservato intatto il valore storico, devozionale, simbolico e propiziatorio».

Il volume si chiude con alcune notizie riguardanti l'arte molfettese, gli spettacoli e lo sport e con un breve saggio inerente il vernacolo, di cui esiste un *lessico* curato, come è noto, da Rosaria Scardigno, promotrice in vita, della rinascita culturale cittadina e impegnata nello studio della dialettologia.

Possiamo, dunque, definire il suddetto volume, corredato da un ricco patrimonio fotografico, una sapiente guida alla conoscenza di Molfetta, per la serietà dei fatti raccontati e per l'atteggiamento critico dei curatori di fronte alla molteplicità degli argomenti trattati.

Per la sua sinteticità e allo stesso tempo per la sua completezza, esso si offre come utile strumento bibliografico per coloro i quali vogliano accostarsi, anche per la prima volta, alla storia di Molfetta. Un uso sapiente del libro è possibile anche nelle scuole, se si considera l'attenzione che al territorio viene tributata dalle attuali programmazioni scolastiche.

Angela Camporeale

Educare oggi

Confronto sui metodi educativi

Immagini, mode, tendenze, tecnologie, metropoli, scuole, traffico, palestre, riviste... la magia del teleschermo. Quanto i nostri ragazzi sono capaci di interpretare i simboli e gli input dei tempi moderni? Quali sono gli strumenti che ci consentono di dare risposte serie a questi interrogativi? Nasce per questo *Educare come*, una iniziativa promossa dal C.N.G.E.I., Corpo Nazionale Giovani Esploratori/trici Italiani, di Molfetta, che ritiene di dover rilanciare il dibattito su questi temi. La convinzione alla base dell'iniziativa consiste nella ricerca di una «soluzione» che non può essere appannaggio di questa o quella agenzia educativa. Il confronto deve far scaturire sinergie per dare risposte concrete e comuni intorno a una questione che interessa tutto il mondo dei ragazzi.

Educare come è una iniziativa rivolta a tutto il territorio per avviare il dialogo su questioni di cui si è discusso, fino ad oggi, a compartimenti stagni.

Il progetto è caratterizzato da 4 conferenze che si terranno il 5, 12, 19 e 26 febbraio presso la Sala Turtur nel Centro Storico di Molfetta dalle 18 alle 20. Ogni conferenza, caratterizzata da un diverso tema di discussione, porrà l'attenzione sulle linee guida per un confronto sui temi e sui metodi dell'educazione. Il calendario degli incontri, tenuti da relatori appartenenti all'associazione scout C.N.G.E.I. ed esterni, è così strutturato:

- 5 febbraio: «Il senso civico», relatori Paolo Pace e Tonio d'Elia - pedagogisti;
- 12 febbraio: «La crescita e lo sviluppo del ragazzo», relatori Anna Rappazzo e Michele Ciccolella - psicologi;
- 19 febbraio: «La dimensione spirituale», relatori Attilio Scali e don Gino Samarelli;
- 26 febbraio: «Il carattere e i valori», relatori Biagio Parascandolo e Marinù Valente - coordinatrice CEP.

Gli incontri sono aperti a tutti. Per informazioni presso la sede scout C.N.G.E.I. in via L. da Vinci, 7 (nei pressi della stazione ferroviaria) a Molfetta.

Corrado Azzollini

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Vittorio Bachelet, martire laico

di Giuseppe Grieco

Il 12 febbraio di vent'anni fa, all'età di cinquantaquattro anni, viene ucciso dalle Brigate Rosse all'uscita della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, dove insegna, Vittorio Bachelet, Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

A due decenni di distanza dal tragico evento, il modo migliore per ricordare l'esistenza di un laico che ha speso la propria vita per amore del Signore della Storia, è essere consapevoli del ruolo che ognuno di noi dovrebbe avere all'interno della Chiesa e della società.

Egli è pienamente inserito nella vita della Chiesa e della società civile, facendosi testi-

mone autentico della dignità di laico cristiano. I suoi impegni per l'Azione Cattolica di cui fu Presidente Nazionale, per la Democrazia Cristiana e per il CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) sono dettati da una convinta scelta religiosa dell'impegno politico.

L'incarico in AC coincide con la fase più critica dell'Associazione. Il movimento cattolico deve spogliarsi del ruolo di esercito di riserva; con i suoi tre milioni di iscritti, è la «forza formidabile» con la quale il mondo cattolico è presente e condiziona la vita sociale e politica del Paese. A tal proposito scrive: «...possa divenire nella Chiesa e nella socie-

(continua a pag. 2)

7

ANNO 76

13 FEBBRAIO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 4 e 5

**Il messaggio
per il Giubileo
degli Ammalati**

A pagina 6

**Chiara Lubich:
testimone
di unità**

A pagina 8

**Una riflessione
circa i
Centri sociali**

LeV

(da pag. 1)

Vittorio Bachelet, martire laico

tà una grande forza di carità, che in mezzo ai fratelli sia come colui che serve e che perciò sia promotrice di una pace sempre riconquistata dei cuori, dei gruppi, dei popoli».

Il suo desiderio è creare un'Associazione che formi le coscienze secondo principi cristiani come la fratellanza e la pace universale, riferimenti necessari per la salvezza dell'umanità intera.

È consapevole che la vicenda storica è affidata alla responsabilità e alle scelte degli uomini e, dunque, non si può rifuggire dall'impegno politico, dal servizio alla città dell'uomo, dal governo della cosa pubblica.

Nel 1973, dopo nove anni di impegno alla guida dell'AC, durante il discorso di commiato, afferma: «Non si vince l'egoismo mostruoso che stronca la vita se non con un supplemento di vita, se non con un supplemento di amore, se non contrapponendo la capacità di dare vita per il sostegno e la difesa degli inermi, degli innocenti, di chi vive in una insostenibile situazione di ingiustizia. Non si vince questo egoismo se non riscoprendo il valore di ogni uomo perché figlio del Padre che dà la vita».

Nei diversi incarichi istitu-

zionali ricoperti, a partire dai primi anni del suo impegno dopo la laurea in Giurisprudenza, Bachelet è strenuo difensore della libertà di tutti e soprattutto dei diritti dei più deboli, per i quali chiede un forte impegno da parte di tutte le forze sociali e politiche.

In seno al CSM si prodiga, negli anni difficili del terrorismo, per salvaguardare l'imparzialità di giudizio.

Sa bene quali insufficienze normative e organizzative limitino l'efficacia dell'opera dei giudici in Italia; ma sa anche quali lotte, collusioni e ricatti stiano dietro alla porta di uffici e nomi che sembrano al di sopra di ogni sospetto; conosce l'inquietante potere delle mafie e delle logge massoniche.

Tra le preoccupazioni prioritarie, vi è il tentativo di mediazione culturale tra il messaggio della verità cristiana e le scelte concrete della vita quotidiana: la consapevolezza che il Vangelo non è una ricetta da applicare meccanicamente alle vicende della vita; non è un elenco di risposte predeterminate alle domande che sorgono dalla realtà storica; lo sforzo di realizzare in termini culturali, l'incarnazione storica della ispirazione evangelica, traducendo, qui ed ora, il messaggio cristiano, cercan-



Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Convegno diocesano

sul tema

Associazioni, gruppi e movimenti sui sentieri del Giubileo nel segno dell'unità

Presiede

MONS. DONATO NEGRO, Vescovo della Diocesi

Interverrà

DON VINCENZO PAGLIA

Assistente Generale della Comunità di S. Egidio

Sabato 19 febbraio 2000 - ore 18.30

Pontificio Seminario Regionale - Molfetta

do nelle culture umane, anche apparentemente lontane dal cristianesimo, quei valori che favoriscono il dialogo col Vangelo e la promozione dell'uomo.

Con sorridente tenacia, da buon seminatore della parola di Dio, egli non si stanca mai di seminare il seme buono. Accetta, nonostante l'altissimo rischio, l'incarico al CSM. Rifiuta la scorta per non mettere a repentaglio altre vite umane e conduce sino all'ultimo giorno una vita normale, senza mai piegarsi al ricatto della paura.

Anni difficili, quelli del terrorismo di una sinistra extraparlamentare, rabbiosa e violenta che sopprimendo i simboli della legalità e della democrazia, crede di indebolire il cuore stesso dello Stato democratico.

Molti anni prima, sulla rivista della FUCI, «Ricerca», Bachelet scrive: «Noi dobbiamo imparare che solo il sacrificio totale è quello che ci libera, solo l'obbedienza totale, fino alla morte e alla morte di croce, è quella che ci dà la liberazione definitiva».

La sua stessa morte, il sacrificio di un uomo mite e riservato, la sofferenza immensa ma non scomposta né di-

sperata di familiari (la moglie Maria Teresa de Januario e i figli Maria Grazia e Giovanni) ed amici, la preghiera di perdono del figlio Giovanni alla Messa dei funerali rendono autentica testimonianza della folle passione di Vittorio Bachelet per Cristo Gesù.

Il 14 febbraio, la Messa viene celebrata dal cardinale Poletti insieme ai due fratelli gesuiti di Vittorio Bachelet (Paolo e Adolfo).

Dinanzi alle più alte cariche dello Stato, il figlio Giovanni pronuncia parole di perdono per i brigatisti: «...ma preghiamo ancora per coloro che hanno colpito il mio papà, perché, senza togliere nulla alla giustizia, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri».

Poche parole, senza retorica, eco dei valori umani e cristiani che Bachelet ha abbondantemente riversato sui figli e su coloro i quali ha «incontrato sulla sua strada».

L'eloquenza di questa morte — afferma Giovanni Paolo II nell'omelia della Messa celebrata in San Pietro il 23 febbraio 1980 — consiste nella testimonianza.

La speranza è nella santità

di don Carlo de Gioia

In margine alla seconda Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei vescovi dell'ottobre '99 è stato scritto che la speranza di una Europa che si presenti valida nella sua presenza nella storia nostra, attinge dalla santità dei cristiani la sua potenziale esplosione di ricchezza di valori.

È detto nella Scrittura che la «speranza non delude» ed è per questo che le forze che parlano il tessuto della nostra storia contemporanea devono dissolversi per l'impegno della santità della chiesa.

Ed i tarli sono da vedersi «nell'edonismo, nell'egoismo, nel razionalismo fanatico e settario come anche nel pluralismo ottuso e selvaggio scettico e nichilista».

Arnaldo Pigna nell'editoriale della Rivista di vita spirituale dello scorso dicembre, indica con un titolo che fa sintesi armonica, le due ali che possono portare in alto il nostro continente europeo: «La speranza è nella santità».

«Il processo di scristianizzazione e paganizzazione del continente» che si diffonde in un modo sempre più preoccupante, va vinto con la adesione alla tematica del citato Sinodo: «Gesù Cristo vivente nella chiesa, sorgente di speranza per l'Europa».

Bisogna «ridare speranza ad una Europa sempre più contagiata dalla sfiducia e dal degrado morale»: è l'assunto del Card. Schotte che ha aperto i lavori sinodali.

Ma come presentare Cristo «valore assoluto e definitivo» anche al nostro mondo?

Ecco la risposta che ci sembra possa gettare un raggio di luce: serve la testimonianza della vita della chiesa nutrita dei valori del Vangelo.

«Solo una chiesa previamente evangelizzata e convertita veramente al Dio vero, libera dal potere delle ideologie, formata da persone che vivono la verità come discepoli di Gesù in grado di offrire al mondo una alternativa di vita..., potrà attirare l'attenzione dei nostri concittadini» ha detto Mons. Sebastian Aquilar, a cui ha fatto eco un altro padre sinodale: «La chiesa deve dimostrare di essere essa stessa presa dal travolgente mistero di Dio».

L'editoriale della Rivista mette opportunamente in risalto il gesto profetico di Giovanni Paolo II nella nomina di tre sante patronne dell'Europa: S. Brigida, S. Caterina e S. Edith Stein, in comunione con tre santi uomini, Benedetto, Cirillo e Metodio.

L'ottimismo del Vicario di Cristo poggia sulla vocazione nativa della chiesa di essere «ineffettibilmente santa».

«Vivere la propria vocazione personale alla santità» è l'impegno che dall'Assise sinodale per l'Europa ci viene consegnato.

Lo stesso monito viene dalla Federazione delle conferenze episcopali asiatiche tenutasi dal 3 al 12 gennaio di quest'anno.



Anche in quella Assemblea si è auspicata «una chiesa rinnovata per vivere la propria missione d'amore e servizio nel continente asiatico».

La testimonianza dei cristiani in Europa, come in Asia, facilita la pacifica marcia del messaggio del Signore per inserirlo nel cuore degli uomini. □

«Da questo vi riconosceranno...» (Gv 13,35)

di Mimmo Pisani

La parrocchia è la porzione di Chiesa nella quale ogni battezzato è chiamato a vivere la corresponsabilità, la prossimità, l'accoglienza di tutti, a partire dai più poveri.

La comunità parrocchiale, perciò, si rende attenta a tutte le situazioni di bisogno, vicine e lontane; cerca di individuare, per rimuoverle, le cause che provocano ingiustizia e sfruttamento; si educa al servizio gratuito e disinteressato; sorveglia che tutte le scelte del proprio cammino pastorale abbiano presente le situazioni degli ultimi, di chi fa fatica a vivere, spesso nel silenzio e nell'umiltà.

Sono queste le linee conduttrici del primo incontro di formazione che la Caritas Diocesana ha organizzato per tutti coloro che già si impegnano o intendono impegnarsi nelle Caritas parrocchiali; non per affidare un nuovo compito alle parrocchie, ma renderle sempre più fedeli alla triplice missione alla quale sono chiamate dalla Parola: catechesi, liturgia, testimonianza della carità.

Incontri per proporre ma, soprattutto, privilegiare, mettere in relazione esperienze già avviate, elaborare alcune linee comuni per la crescita della Comunità di cui ci si sente parte attiva, nella fedeltà al Signore che, attraverso noi, realizza il regno dell'amore e della misericordia.

Prossimi incontri

a **MOLFETTA** il 24 febbraio

presso la parrocchia S. Famiglia - ore 18.30;

a **Ruvo** il 24 febbraio

presso la Casa di riposo - ore 18.30;

a **GIOVINAZZO** il 23 febbraio

presso le Figlie della Carità dell'Istituto S. Giuseppe - ore 18.30;

a **TERLIZZI** il 25 febbraio

presso la Caritas cittadina in Via Sarccone, 95 - ore 18.30.

LUTTO

A distanza di pochi giorni il dolore ha colpito i nostri redattori **Angelo Depalma** e **Alfonso De Leo** per la perdita dei rispettivi papà.

A loro la redazione esprime solidarietà nel dolore. Il Signore della gloria apra i cuori alla speranza della Risurrezione.

Testimoni



LUCE E VITA

Ha compiuto ottant'anni la fondatrice del Movimento dei Focolari

Chiara Lubich: testimone di unità

di don Michele Rubini

Erano gli anni bui della guerra e un gruppo di ragazze trentine, con tanti sogni e ideali nella testa e nel cuore da realizzare, si trovano con sofferenza a riflettere sulle bombe che cadono, sulle macerie, sulle violenze, sulla fuga e la morte delle persone.

È il 1943.

La più grande è Chiara Lubich con l'ideale dello studio della filosofia, che non poteva essere raggiunto per difficoltà di spostamento presso la sede universitaria.

Come il suo, anche gli ideali delle altre ragazze si infrangevano a causa della guerra.

Si ha bisogno di un colpo d'ala, di una spinta.

Le ragazze si domandavano: «Ma ci sarà pure un ideale che non passa? Un ideale che nessuna bomba riesce a far crollare?».

Afferrate da una illuminazione interiore le ragazze si dissero tra loro: «Sì, c'è questo ideale: è Dio; Dio dura sempre».

Il Vangelo fu compagno inseparabile della loro vita quotidiana, il vademecum, l'oggetto continuo della loro meditazione.

La frase di Gesù: «Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la mia volontà, quegli è che mi ama» (cf Mt 7, 21 e Gv 14, 21), cambiò la vita di queste ragazze.

Cominciarono a vivere il Vangelo, che per natura sua le legava e le univa tra di loro,

e il loro numero cresceva.

«Tutto il Vangelo, dice Chiara, era stato oggetto di meditazione e legge per la nuova vita intrapresa.

Di esso, fin dall'inizio, alcune frasi ci erano venute in particolare rilievo, soprattutto quelle che più esplicitamente, parlavano dell'amore di Dio, del prossimo e dell'unità».

Il Vangelo quindi fece di

vogliamo avere Dio per ideale, dobbiamo fare la sua volontà, perché amare Dio non è tanto questione di sentimento, ma di volontà».

Il Movimento dei Focolari, che si fonda sulla spiritualità «dell'unità», secondo l'insegnamento e la preghiera di Gesù «Padre, che tutti siano uno» (cf Gv 17, 21), è diventato pertanto un importante e vasto movimento a dimensione ecumenica che realizza progetti di amore, di dialogo, di comunione, di operosità tra la Chiesa Cattolica, le confessioni cristiane e le religioni.

Evangelici, Luterani e Anglicani per l'azione ecumenica del Movimento dei Focolari hanno conosciuto molto della Chiesa Cattolica, aspetti dottrinali e comportamentali a loro ignoti da sempre, tanto da far dire all'Arcivescovo di Canterbury, Dott. Ramsey, Primate

dinanzi a Dio, che è «il Padre di tutti».

A Chiara Lubich, tra gli altri riconoscimenti, fu assegnato, nel 1977, il premio della Fondazione Templeton, una specie di premio Nobel per il progresso della religione, col quale si evidenziava come il contributo di Chiara alla promozione dell'unità fra i Cristiani fosse «una delle realizzazioni più rilevanti nelle relazioni attuali fra le Chiese e le religioni».

A Chiara Lubich, a Roma, dove il Movimento istituzionalmente ha messo le sue fondamenta nel 1948 con l'apporto di Iginio Giordani, per la ricorrenza dei suoi 80 anni di età, è stata conferita in Campidoglio la cittadinanza onoraria e per la circostanza sono state sottolineate le sue qualità di operatrice e testimone di unità, a cominciare dal S. Padre con il suo telegramma augurale.

Questa donna poi, così minuta e spaesata tra tante personalità, che i mezzi di comunicazione hanno definito, da dopo la scomparsa di Madre Teresa di Calcutta, «la donna più rappresentativa nel mondo», ha concluso così il suo intervento di ringraziamento: «La vera arte di amare emerge tutta dal Vangelo di Cristo».

Non è poco: è l'essenziale.

Chiara, riflettendo poi sul Mistero dell'Incarnazione del Verbo dice che «quando il Verbo di Dio si fece uomo s'adattò senz'altro al modo di vivere del mondo e fu bambino e figlio esemplare, e uomo e lavoratore, ma vi portò il modo di vivere della sua patria celeste e volle che uomini e cose si ricomponessero in un ordine nuovo, secondo la legge del Cielo: l'amore».

Sull'esempio di Chiara dobbiamo ritrovare questo amore costruttivo, ai fini dell'unità dei Cristiani, a 2000 anni dalla nascita di Cristo, Verbo di Dio, nel tempo di grazia del Grande Giubileo.



Chiara Lubich, in modo speciale, la fondatrice e l'anima-trice di un così grande movimento di spiritualità, qual è il Movimento dei Focolari, diffuso e amato in tutto il mondo.

Uomini e donne, sposati e non, di diversa estrazione sociale, politica e religiosa, laici, sacerdoti, anche vescovi, religiosi e giovani, senza condizionamenti di razza, di cultura, di credo religioso, sono affascinati da questo ideale che è Dio, convinti come dice la Lubich che «se

della Comunione Anglicana, di «vedere la mano di Dio» in questa opera di dialogo e di riavvicinamento tra le Chiese.

L'Ortodossia vede con favore gli sforzi del Movimento per il superamento delle divisioni, tanto che già il Patriarca Atenagora auspicava che «il suo spirito si diffondesse» per il bene dell'umanità.

Il dialogare poi con le altre religioni ha fatto comprendere che bisogna mettersi in atteggiamento orante



Dopo l'assemblea nazionale

Lettera sulla scuola cattolica

«Un momento intellettualmente alto, emotivamente intenso e fortemente partecipato, in cui la società civile e la comunità ecclesiale si sono riconosciute espressioni di un'unica "res pubblica" nella solida responsabilità della promozione del bene comune». Così mons. Cesare Nosiglia, Presidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica (Cnsc), definisce l'assemblea nazionale tenutasi a Roma dal 27 al 30 ottobre 1999, nella «Lettera» diffusa alla fine del Consiglio permanente della Cei (Roma, 24-27 gennaio). Ne diamo una sintesi.

Per una scuola della «società civile». Confermando «la piena disponibilità a contribuire, con una risposta sempre più qualificata, alle attese di rinnovamento della scuola che il Paese chiede», Nosiglia sottolinea che il «punto focale e convergente» dell'Assemblea è stata «la consapevolezza che nel nostro Paese è giunto il momento di passare da una scuola prevalentemente statale e centralista ad una scuola della società civile che riconosca e valorizzi, secondo il principio di sussidiarietà, l'apporto di tutti i soggetti e delle istituzioni impegnate nella formazione delle giovani generazioni». Tutto ciò, per rendere il sistema scolastico italiano «più rispondente all'attuale domanda formativa» ed adeguarlo «ai modelli istituzionali delle altre nazioni europee». Di qui la necessità di «porre le stesse condizioni di esercizio per tutte le istituzioni scolastiche, statali e non statali, rispondenti ad uguali requisiti, nel rispetto della libera espressione di tutte le ispirazioni che compongono la società civile».

Il «dovere» della parità.

Oltre che su «principi di diritto naturale», infatti, la parità giuridica ed economica si fonda «sul valore stessi di cultura», in nome della quale «lo Stato ha il dovere di rimuovere gli ostacoli perché tutti i cittadini

abbiano uguali opportunità». L'istruzione, quindi, «non può essere solo appannaggio di pochi privilegiati», poiché «il senso stesso della democrazia richiede la valorizzazione di tutti i corpi sociali che, a parità di risorse, possono contribuire alla crescita della nazione con il loro specifico apporto». Solo nel momento in cui verrà pienamente riconosciuto il servizio pubblico che anche la scuola cattolica offre, per il Cnsc, essa potrà «recuperare il suo carattere di popolarità che la distingue da qualsiasi modello di formazione elitaria ed ideologica», grazie ad una «vocazione e una capacità di servizio che vanno ben oltre le prestazioni concrete offerte quotidianamente agli alunni e alle famiglie».

La scuola cattolica, soggetto culturale. Una «scuola della società», quale la scuola cattolica intende essere, deve «realizzare una circolarità tra le tre finalità principali della scuola: istruire, educare e socializzare»; nel quadro delle riforme, inoltre, è necessario «promuovere, con l'aiuto delle associazioni, reti tra scuole cattoliche per consolidare un sistema che consenta da una parte di offrire un servizio formativo qualificato e, dall'altra, di entrare in costruttiva collaborazione con le scuole statali che operano sul territorio». Le riforme in atto chiedo-

no anche «un'offerta formativa di alto profilo culturale, spirituale e pedagogico-didattico, dove emergano i valori consolidati nella tradizione umanistica e cristiana italiana ed europea nell'ottica odierna di una mondialità che sa convivere nel dialogo, nella tolleranza e nella pace». Ben consapevole della propria «identità autonoma», la scuola cattolica si impegna in particolare ad «attivare iniziative volte ad aggiornare e qualificare i docenti e i dirigenti», oltre che ad un «approfondimento della relazione esistente tra i soggetti sociali investiti di compiti educativi e l'elaborazione dei contenuti culturali della scuola e nella scuola».

Gli impegni del «dopo Assemblea». L'incontro col Papa in piazza S. Pietro, al termine dell'Assemblea, è stata la parte più «creativa» del conve-

gnò, in cui il Papa si è fatto interprete «delle istanze di libertà e dell'impegno educativo di tutti i soggetti presenti», individuando «con chiarezza» il cammino da intraprendere. Il dopo Assemblea, in questa prospettiva, «assume i connotati di un evento che continua. La rinnovata speranza che il Papa ha voluto e saputo dare alle scuole cattoliche è la fiducia nel Signore risorto che cambia la storia e quindi l'invito a perseverare nelle difficoltà presenti, nell'attesa di un effettivo miglioramento». Tutto ciò, si legge nella conclusione della lettera, attraverso «un salto di qualità concettuale e operativo» che faccia «della soggettività ecclesiale» della scuola cattolica «il perno del suo protagonismo culturale e del servizio educativo nell'attuale contesto storico».

M.M.N.

Una giustizia per rieducare e rilanciare verso la vita

di Vincenzo Zanzarella

Oltre che nel suo nascere, la vita va tutelata anche nel suo divenire. Il dono più bello del creato, fatto da Dio, induce l'uomo a porre in essere le garanzie di convivenza e le condizioni sociali che consentano un pieno rispetto della dignità umana, anche nei casi in cui un nostro fratello offende la società commettendo un reato. In questa logica si pone il recente dibattito sul giusto processo penale, specie se si pensa che il pensiero cattolico sostiene il principio della funzione rieducativa della pena e non quella retributiva, ed ha concepito il processo penale come lungo di acclamazione delle responsabilità ma anche di ripristino della fiducia della società verso la persona in errore.

Dalla riforma dell'articolo 111 della Costituzione si può notare la messa in risalto di

tre principi essenziali: la piena parità tra le parti di fronte ad un giudice terzo, la durata ragionevole dell'attività giudiziaria, la riservatezza delle notizie congiunte ad una congrua informazione processuale. Assicurando il rispetto di questi principi, la collettività italiana può dirsi civilmente avanzata, perché il progresso morale di una società è dato dal grado di rispetto della persona umana.

L'accusato di un reato deve essere, nel più breve tempo possibile, informato riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; deve disporre delle condizioni necessarie per preparare la sua difesa; deve essere non vittima ma protagonista del processo, potendo far interrogare le persone che lo accusano e che possono scagionarlo; può contare sul-

(continua a pag. 8)

Centri sociali, chi c'è dentro e... dietro?

«La violenza va sempre condannata, ma non giudichiamo i giovani dei centri sociali solo alla luce degli episodi di sabato. Bisogna capire cosa c'è alle spalle». Dopo la manifestazione di sabato a Milano contro i centri di permanenza temporanea per i clandestini e gli incidenti tra dimostranti e polizia, **don Massimiliano Sabbadini**, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Milano, non crede del tutto corretta l'equazione centri sociali uguale concentrati di emarginazione e devianza. Abbiamo sentito anche il parere di **don Gino Rigoldi**, cappellano del carcere minorile di Milano «C. Beccaria» e presidente dell'Associazione «Comunità nuova». E il parere di **don Antonio Mazzi**, fondatore della comunità «Exodus».

a cura di Marco Bergamaschi

Don Sabbadini, cosa pensa della protesta dei centri sociali?

In fondo, in questa reazione, i giovani dei centri colgono qualcosa di vero. Che siano sensibili alle condizioni degli stranieri nelle strutture di permanenza temporanea come via Corelli è un bene, ma quando la protesta degenera in violenza non è condivisibile. È segno che alle spalle c'è un'esasperazione. Bisogna chiedersi da cosa sia provocata, se da un rapporto con le istituzioni che cerca comunque lo scontro, o da un'informazione

viziata. E bisogna interrogarsi per capire cosa c'è dietro alla contrapposizione violenta e alla tensione, senza fermarsi al fatto di cronaca. Sono convinto che tra giovani dei centri ce ne sono alcuni con cui è possibile avviare un dialogo per produrre quel bene che vogliono per gli immigrati.

Alcuni sostengono che i centri sociali siano il punto di raccolta di giovani disgiunti ed emarginati.

Non lo ritengo corretto. Il rischio è di leggere queste realtà di aggregazione solo alla

luce di alcune situazioni, come quelle avvenute sabato. Se nei centri sociali ci sono anche ragazzi a rischio di devianza, il disagio è anche altrove. In tanti frequentano i centri perché sono attirati dalle attività proposte, come un certo tipo di musica. Altri cercano spazi di protagonismo, e una parte, va detto, può finire strumentalizzata per fini politici.

Ritiene possibile dialogare con queste realtà?

Credo di sì, a patto di passare da una semplice voglia di aggregazione, condivisibile, ad una proposta educativa. Certo, come pastorale giovanile non abbiamo mai avuto alcuna occasione per conoscere i centri sociali, che appaiono chiusi in se stessi e poco propensi ad entrare in una rete sociale. È difficile soprattutto identificare i soggetti con i quali discutere. L'impressione a volte è quella di trovarsi davanti ad un «mondo sommerso».

Don Rigoldi, c'è il rischio che questa protesta a favore degli immigrati sia strumentalizzata?

Prima di tutto va detto che questi centri sociali di stranieri ne hanno ospitati e ne ospitano tanti. Questo è un dato inoppugnabile. In effetti accolgono, intervengono, aiutano e fanno delle cose molto concrete. Quindi riconoscerei loro una certa dose di sensibilità e di buona coscienza. Di fatto, però, questi centri hanno un modo di manifestare molto clamoroso. Più che strumentalizzazione dei centri, parlerei di

una forma espressiva particolare e poco condivisibile».

Don Mazzi, quale messaggio hanno voluto dare i giovani dei centri sociali con la loro protesta?

Personalmente, non saprei dire fino a che punto tali manifestazioni sono genuine. Quando si muovono gli appartenenti ai centri sociali la situazione è sempre molto carica di tensione. Credo che si dovrebbe prendere dalla protesta la parte migliore e cogliere il messaggio: i centri di accoglienza sono carceri, dobbiamo chiederci perché tenere «dentro» per lungo tempo persone che dovrebbero tornare a casa. Deve esserci un modo più dignitoso per assistere i clandestini.

Quale dialogo è possibile con questa realtà dei centri sociali?

C'è stato un periodo in cui il Leoncavallo (il centro sociale storico di Milano, ndr) sembrava collaborare con il Comune di Milano. Inoltre il Ministro per gli affari sociali Livia Turco ha tentato di inserire nelle Commissioni parlamentari appartenenti ai centri. Ma, di tanto in tanto, emerge questo loro modo violento di discutere. Il disagio che creano in città quando si muovono, paralizzando le strade e costringendo i cittadini a stare chiusi in casa è sicuramente un fattore su cui riflettere. Non possiamo lasciare questi nuclei di giovani abbandonati a loro stessi. Bisognerebbe, magari attraverso gruppi di educatori di strada, riuscire a farli uscire dall'emarginazione. □

(da pag. 7)

l'acquisizione di qualsiasi mezzo di prova a suo favore; può farsi assistere da un interprete se straniero. Inoltre, le dichiarazioni dei pentiti sono ammesse a prova solo se confermate in interrogatorio.

In applicazione dei principi costituzionali, il codice di procedura penale vieta la pubblicazione dell'immagine di persona sottoposta a manette od altro mezzo di coercizione fisica, salvo che vi sia il suo assenso. L'imputato è reso complice di tutte le fasi del procedimento penale, attraverso comunicazioni scritte che gli diano la possibilità di scegliere la linea difensiva. Al pubblico ministero, alla polizia giudiziaria ed al difensore è vietato assumere informazioni personali sui testimoni, sui consulenti e sui pe-

riti le cui esternazioni influiscono sulla sorte dell'imputato; il fascicolo del processo (in precedenza circondato da assoluta segretezza e frutto di una impostazione inquisitoria) è oggi a disposizione delle parti che possono concordarne il contenuto.

Molte altre modifiche sono state apportate al sistema giudiziario, che fanno emergere l'idea di una giustizia concordata e non imposta, attenta e non disinvolta. Il processo penale diventa il luogo in cui si rinnova il patto tra la società e l'imputato, nel comune intento di ricucire un rapporto lesivo, di rieducarlo e di rilanciarlo verso la vita. Rieducazione e rilancio che non spettano soltanto all'amministrazione carceraria. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Il mondo diventerà la bellezza di Cristo

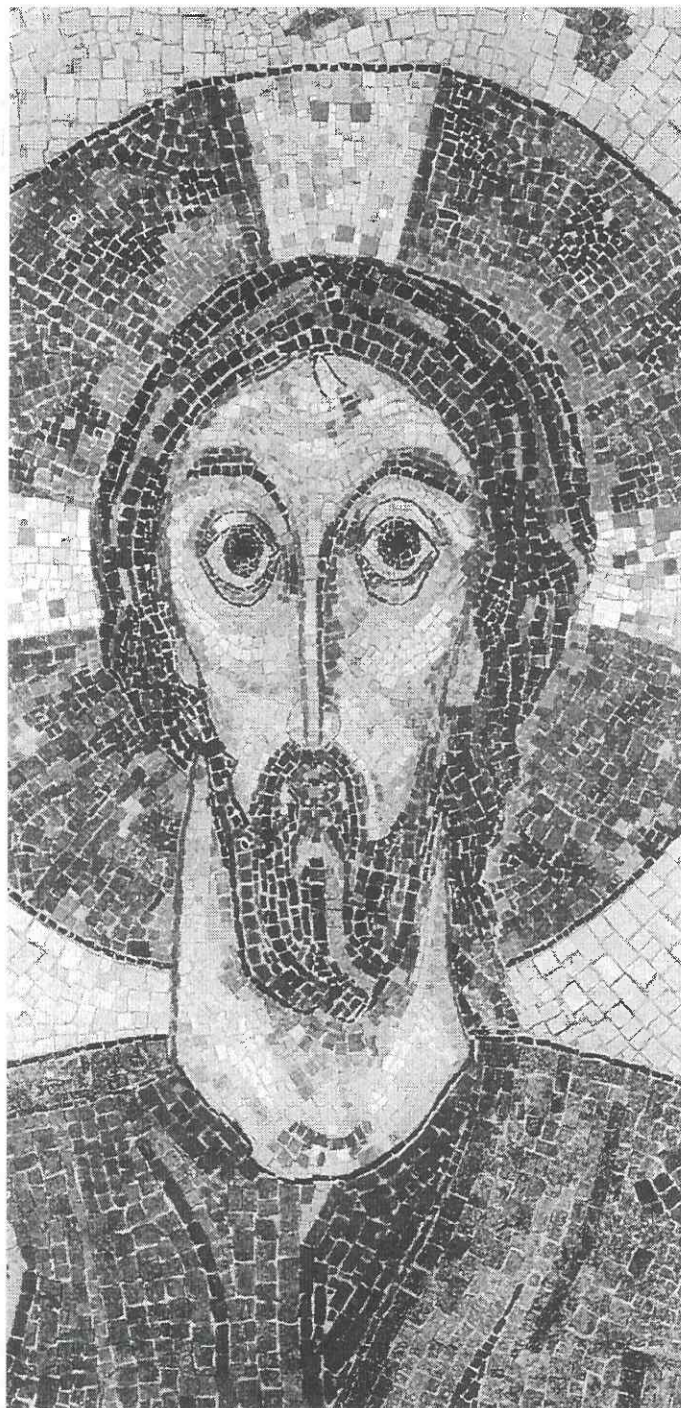
di Domenico Amato

In questi giorni a Roma si è svolto il Giubileo degli artisti. Esso è stato preparato da una lettera che agli stessi il Papa ha indirizzato qualche mese fa. A me piace riprendere la circostanza per alcune riflessioni da offrire ai tanti artisti presenti nelle nostre città. Penso in primo luogo ai pittori, ma anche agli scultori, ai poeti, ai filodrammatici e ai musicisti. Il discorso sull'arte, poi, interessa non solo coloro che producono opere d'arte, ma anche coloro che ne fruiscono.

Romano Guardini ci aiuta con le sue riflessioni quando afferma che «l'arte delinea in anticipo qualcosa che non è ancora presente. Essa non può dire come diventerà; tuttavia garantisce in modo misteriosamente consolante che avverrà». L'arte si presenta, allora, come promessa di una realtà che non si è ancora svelata in pienezza e di cui l'uomo è alla ricerca.

Per questo «ciò che si richiede nella comprensione dell'opera d'arte non è semplicemente vedere o ascoltare, come per gli oggetti che altrimenti ci circondano, e nemmeno per godere e compiacersi, come in una qualsiasi lieta circostanza. L'opera d'arte apre piuttosto uno spazio in cui l'uomo può entrare, in cui può respirare,

(continua a pag. 2)



8

ANNO 76

20 FEBBRAIO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**Intervista
al pittore
A. Volpe**

Alle pagine 4 e 5

**L'omelia del
Vescovo
per la festa di
S. Corrado**

Alle pagine 6 e 7

**In Diocesi
la Croce
pellegrina
dei giovani**

LEV



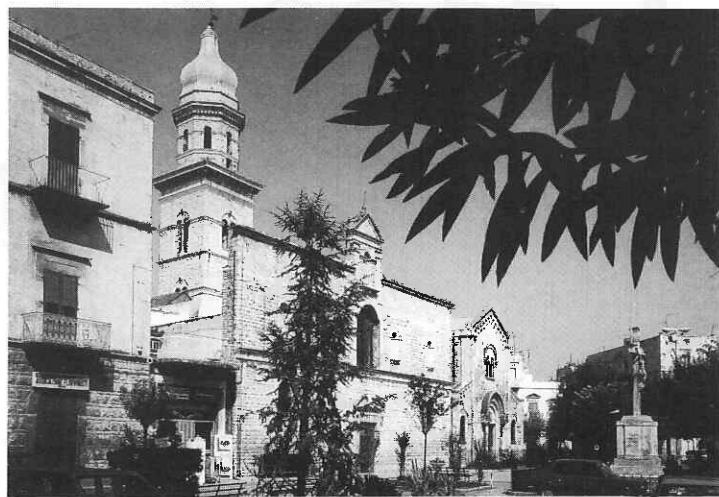
Antonio Volpe

Una vita tra tele, pennelli e colori

a cura di Angela Tamborra

Il Maestro Antonio Volpe è nato a Terlizzi il 19 luglio 1924, ha speso la propria esistenza per l'arte, una passione per la pittura che ha riversato e tuttora riversa sulle sue tele. I riconoscimenti non gli sono mancati. Ne ricordiamo alcuni. Nel '41 ottiene la licenza del Corso di Disegno Meccanico dell'Ente Pugliese di Cultura. Seguono due anni di apprendistato presso la sede della Pinacoteca De Na-

poli. Nel '58 per la prima volta espone nella sua città natale e consegue il 1° Premio di Pittura della Città di Terlizzi. Nel '75 gli viene conferita la medaglia d'oro e l'onorificenza di Accademico Associato dell'Accademia Tiberina in Roma. Nel '79 viene annoverato tra i soci dell'Accademia dei Macchiaioli in Firenze. 1987: il Maestro Volpe viene nominato, honoris causa, Dottore in Arte dalla Regia Università di Buenos



Aires. Nell'88 è insignito del titolo di Accademico, con medaglia d'oro, dall'Accademia di Belle Arti e del Lavoro di Salsomaggiore. Nell'Agosto '98 festeggia nella sua città Terlizzi, cinquanta anni di onorata carriera. Interventi autorevoli sulle sue opere sono stati pubblicati su riviste specializzate: Bollaffi, Katalogo, Pensiero e Arte, Il Quadrato e altre.

Conoscevo già Volpe, per il suo autorevole percorso artistico, ma attraverso il nostro colloquio ho avuto modo di percepire un pittore di grandi ideali a tutto tondo, la cui personale manifestazione artistica è il simbolo dell'impegno di chi crede fermamente nella carica dell'energia creativa unitamente ad una tensione pittorica allo stato puro, esemplare pro-

(da pag. 1)

muoversi e trattare con le cose e gli uomini, fattisi aperti. A questo in verità egli deve tendere - e con ciò si manifesta, in un punto particolare, quel compito che per noi oggi è tanto urgente quanto nessun altro, quello della contemplazione. Siamo diventati attivisti e ne siamo orgogliosi; in verità abbiamo disimparato a metterci in silenzio, a raccoglierci, ad aprirci, a guardare e ad assumere in noi l'essenzialità. Per questo, nonostante ogni discorso sull'arte, ben pochi hanno un autentico rapporto con essa. L'autentico rapporto con l'arte consiste nel mettersi in silenzio, raccogliersi, entrare, guardare con sensi desti e anima aperta, spiare, rivivere. Allora si dischiude il mondo dell'opera d'arte».

In questa prospettiva l'arte diventa una finestra aperta sulla bellezza, non quella del mi piace - non mi piace, ma quella bellezza intesa come «splendore della verità». In tal senso la bellezza deve essere riconosciuta come il segno di una pienezza e armonia interiore.

La bellezza che l'arte deve aiutare a raffinare ha una prospettiva antropologica nella misura in cui permette all'uomo di scorgere la bellezza che è insita nell'altro uomo. È emblematico quanto afferma Xavier Lacroix: «Amare qualcuno significa rivelargli la sua bellezza».

Per questo noi possiamo individuare in un «tu» anche un volto sfigurato, frantumato dalla vita, umiliato o semplicemente sfavorito dalla vita stessa: è il volto del povero, dell'alcoolizzato, dell'extracomunitario.

Eppure, dietro questi volti apparentemente insignificanti e noiosi c'è la rivelazione di un mistero. Ed è proprio dietro questa sofferenza della vita, che noi indichiamo come bruttezza perché esula dalle norme comuni che ci siamo dati del vivere civile, che in realtà c'è una bellezza. Noi scorgiamo come all'interno di queste persone, che a volte vivono con dignità la propria sofferenza, c'è veramente la manifestazione di questa bellezza della vita. È la bellezza dell'essere che

si manifesta come gloria. La gloria di essere assolutamente unico, a immagine di Dio, a immagine di un Dio che a sua volta è stato sfigurato e schernito.

Questo ci fa attestare sul livello di una bellezza non più semplicemente intesa come estetica, ma sul livello di una bellezza essenziale che si può vedere solo con il cuore.

Sintesi di questa bellezza è Cristo; sul suo volto, infatti, si manifesta la gloria di Dio. In tal senso ha ragione Dostoevskij quando afferma che «il mondo diventerà la bellezza di Cristo».

Perciò il discorso sulla bellezza non può essere un discorso indistinto, ma la bellezza di cui parliamo e di cui l'arte ne è un anticipo, ha come punto di arrivo la bellezza stessa di Cristo. Il mondo nel suo carattere evolutivo, nel suo carattere di cambiamento, nonostante contenga una serie di contraddizioni, cammina verso questa meta.

Lo stesso Dostoevskij dice che la bellezza sfigurata di Cristo diventa la vittoria della fede, il simbolo della bellezza che salverà il mondo. Allora, quando egli afferma che «la

bellezza salverà il mondo», vuole indicare non una bellezza qualunque, ma la bellezza sfigurata di Cristo. È la bellezza del Cristo crocifisso che salva il mondo ed è in questa bellezza che noi dobbiamo fissare lo sguardo.

Sicché contro ogni sentimentalismo astratto ed estetizzante, la bellezza che salverà il mondo non solo non censura le sofferenze umane, ma le raccoglie completamente; dove questo raccogliere le sofferenze non significa trasformarle in uno strumento per l'edificazione della futura armonia ma, esattamente nella stessa prospettiva in cui Cristo ha assunto l'umanità, condividerle, patirle insieme, secondo quello che è il significato letterale della parola compassione. È in questa bellezza che il mondo sarà salvato, in una bellezza che non toglie la drammaticità della vita con un melodrammatico lieto fine, ma la mantiene, la esalta, in un dolore che non viene negato e che non viene ridotto a strumento per la futura armonia, ma è già adesso la vittoria di chi «con la morte ha vinto la morte». □

digio di maestro della tela che manifesta la sua partecipazione attiva al mondo esistenziale senza scindere l'emozione per l'arte da quella per l'uomo.

Abbiamo piacevolmente discusso, con lui, nella sua accogliente «Saletta delle esposizioni», su artisti locali del passato, che hanno contribuito, più o meno consapevolmente, alla crescita culturale del nostro paese, e per certi aspetti lo hanno reso importante.

Maestro Volpe come è avvenuto il suo approccio con l'arte?

Intorno agli anni Trenta, la Pinacoteca De Napoli, era aperta. Nella stessa, oltre ad aver insegnato disegno all'età di diciassette anni, perché i docenti in carica dovettero andare in guerra, trascorrevano quasi tutte le sere ad ammirare le tele ed i disegni preparatori del De Napoli, perché sentivo in me forte la vocazione della pittura. Ed è in questo posto che la mia passione si è concretizzata!

Negli anni '42-43 gli insegnanti di disegno della Pinacoteca dovettero andare in guerra. Io avevo frequentato i corsi di disegno. Il direttore della Pinacoteca, il sacerdote Donato Greco informò la Segreteria Provinciale di questa mancanza di docenti. Dopo avermi sottoposto all'esame della realizzazione della Pianta della Pinacoteca, operazione che non fu di certo semplice, mi ritennero un allievo preparato e mi proposero di insegnare all'età di 17 anni.

Maestro Volpe, andando a ritroso con i ricordi, quali sono stati gli artisti (pittori, scultori) che possono essere definiti rappresentanti dell'arte locale?

A Terlizzi ci sono stati molti artisti. Ricordo Vincenzo Volpe, scultore del '700 che lavorò soprattutto il legno. Terlizzi conserva alcune sue sculture. Poi il più famoso Michele De Napoli, Nicola Paloscia, stimato pittore specializzato nella rappresentazione dei fiori.

A proposito del De Napoli, N. Paloscia, ha scritto di lui: «Terlizzi è orgogliosa di aver dato Natali ad un figlio così grande non soltanto come artista, ma anche come uomo, per il carattere integerrimo e fiero che lo distinse». Come ricordare questo stimato pittore?

Io penso che il vero modo per onorare questo grande uomo è quello di dare ai suoi quadri la giusta collocazione nella Pinacoteca. Questa sarà anche per noi un grande motivo di vanto! Ora non è possibile ammirare i suoi capolavori. Ritengo che i suoi bellissimi disegni in bianco e nero, possano essere paragonati a quelli di geniali artisti come Michelangelo, Raffaello e altri ancora, ed è per questo giusto restituire la loro giusta collocazione.

Lei prima ha citato Nicola Paloscia, nato a Terlizzi nel 1868 e morto nel 1943. Iscritto all'Accademia di Belle Arti di Napoli, nella quale lavorava anche il famoso pittore Domenico Morelli, fu artista, che amò molto il suo paese natio, tra l'altro, nel 1898, fu incaricato dal Comune di Terlizzi di ordinare la Pinacoteca del De Napoli. Quale riscontro ha avuto la sua pittura?

Di questo, che fu un bravo pittore, oggi non abbiamo nessuna sua opera. Ricordo che quando ero piccolo, nell'allora locale del Circolo Unione (luogo in cui si incontravano i galantuomini), oggi adibito a Bar, c'erano suoi armoniosi affreschi. Oggi però non esistono più, perché con la ristrutturazione è stato eliminato tutto (n.d.a. molto intelligentemente!)

Pare che, un altro pittore, Domenico De Vanna (1892-1980), discepolo di Paloscia, definito dell'architetto Michele Gargano «maestro della pittura meridionale», ebbe il primo «folgorante» incontro con la pittura, ammirando le tele di De Napoli. Quindi possiamo

affermare che gli artisti di fine '800 e del '900 di Terlizzi, compreso lei, hanno guardato tutti al De Napoli, «eleggendolo» padre putativo dell'estro pittorico?

Penso proprio che questa conclusione sia la più logica. Un po' tutti siamo rimasti affascinati dall'estro di Michele De Napoli, compreso il pittore De Vanna, specializzato nella figura e negli affreschi. Ho avuto modo di conoscerlo personalmente ed ho visitato le sue gallerie ad Atrani e Ravello.

Dopo oltre cinquant'anni di stimata attività artistica, cosa auspica per l'arte terlizze?

Prima di tutto, come già ho detto prima, è ora che la Pinacoteca sia aperta e con essa venga rivalutata tutta la produzione del De Napoli. Poi, la mia speranza, come promesso dalle Amministrazioni che si sono succedute negli anni, è di poter un giorno vedere le mie opere accolte e sistemate nella Pinacoteca.

Sono davvero felice di poter vedere questo nuovo millennio, con somma lucidità mentale. Tutti i miei quadri, infatti, li reputo il *termometro* del mio cervello, perché se riesco ancora a realizzarli, significa che sono ancora in perfetta forma! □

CARITAS DIOCESANA

Settore minori in difficoltà

Laboratorio

Sagome, scenari e travestimenti secondo il teatro delle ombre cinesi

OBIETTIVI: Attrezzare l'operatore dei centri di accoglienza e delle parrocchie che svolgono attività di animazione per offrire ai ragazzi in difficoltà opportunità di

- prendere coscienza delle potenzialità del proprio corpo: come comunicare attraverso sagome inventate;
- conoscere l'ambiente di vita in cui ci si muove in relazione a se stessi e agli altri;
- scoprire e conoscere le ombre dei manufatti prodotti;
- operare direttamente un collegamento tra il movimento, la parola e l'immagine;
- favorire un'integrazione creativa tra «ragazzo attore», «spettatore» e «educatore-animatore»;
- creare uno spazio scenico e produrre travestimenti;
- ampliare il campo di esperienze sensoriali, visive e sonore.

PROGRAMMA: È articolato in tre parti. La prima comprende la creazione e manipolazione di sagome oltre che la loro trasformazione attraverso le fonti luminose. La seconda riguarda la loro drammatizzazione nei molteplici spazi scenici creati dalle luci e ombre. L'ultima parte comprende il montaggio delle sequenze e dei travestimenti.

TEMPI: Cinque incontri pomeridiani di sabato a partire dal 4 marzo.

SEDE: Ruvo, Edificio s.e. S.G. Bosco.

MATERIALI: Lampade, telo, candele, carta da disegno, gelatine, bacchette di legno, registratore, audiocassette, materiale di recupero ed altro.

ANIMATORE: Gianni Todisco.

Per informazioni rivolgersi a Giovanna Gadaleta, tel. 0803976761.

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Il Vangelo della Croce progetto di vita

di don Gianni Fiorentino

Fra non molti giorni — precisamente il 28-29 febbraio e 1° marzo p.v. — avremo la gioia di accogliere nella nostra Diocesi la grande «Croce Pellegrina», quella che il Santo Padre consegnò ai giovani del mondo nel lontano 1984 perché visitasse le nostre case, i nostri quartieri, i luoghi di lavoro e di divertimento.

Ebbene, alla vigilia ormai di questo particolare evento di Chiesa, desideriamo approfondire il significato autentico, tipicamente esistenziale, di questo «pellegrinaggio della Croce» tra i giovani, perché tutti possiamo comprenderlo oltre, o meglio, dentro i gesti e i riti che faremo.

Senza avere la pretesa di dire tutto, raccoglierei solo qualche spunto di riflessione:

- Per i giovani la cui vocazione, come ha detto il Papa, è il futuro e da cui dipende il futuro, diventa essenziale un regime di speranza che non delude.

- Questa speranza, però, non è conseguibile senza una lotta, che i giovani sentono talora in modo duro nella sofferenza di vivere, nella fatica di una crescita non facile, eppure — almeno per tanti — nella volontà di non arrendersi.

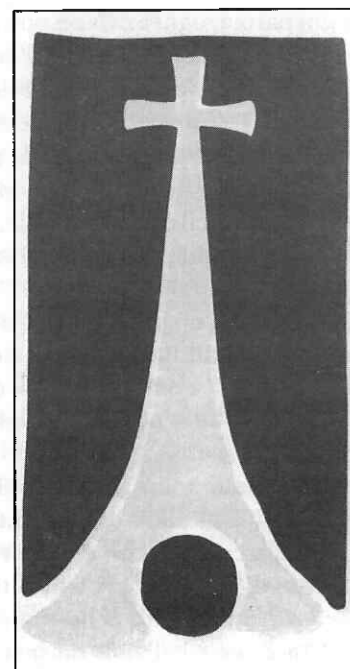
- Di fronte a questo orizzonte umano dove si congiungono cammino e sofferenza e si intrecciano croce e speranza, diventa indispensabile «trova-

re Cristo», farsi suoi discepoli, seguirlo.

- Ma questo richiede, prima di fare tante cose, notare l'effetto speranza nella vita tribolata del Cristo, e questo proprio nel tornante drammatico della sua eliminazione.

- Allora scopriamo che la croce non è in Gesù un incidente di percorso, ma solo l'ultimo atto di tutta una esistenza condotta secondo una fedeltà all'amore di Dio e del prossimo, fino al pieno dono di sé, fino alla croce, appunto. Ma proprio perché qualificata come fedeltà piena all'amore, l'esistenza di Gesù è evasa dal sepolcro, si è imposta sulla morte, ha mostrato di essere alternativa ad ogni altro stile di vita chiuso in sé, egoistico, privo del grande respiro di amore del Maestro.

La croce di Cristo richiama, dunque, i grandi pensieri di una vita riuscita, anzi risuscitata; evoca un messaggio di vittoria e di festa, non convenzionale e piuttosto lugubre devozione fra le altre. Sicché al seguito di Cristo, la croce, o meglio il Crocifisso, rappresenta come l'asse gravitazionale, il polo d'attrazione che riguar-



da la totalità della vita giovanile e la risolve da un punto di vista decisivo: volere la vita secondo l'opzione fondamentale di Gesù: l'amore.

Scopriamo così che, nel giovane, il discorso della Croce si impianta nel difficile percorso della sua giovinezza, che è insieme fatica di crescere e forza di sperare; ma con la consapevolezza sostanziale che nel Cristo la Croce è esperienza di aver provato e di essere riuscito, di aver vinto. □

Orientamenti per la celebrazione del Pellegrinaggio della Croce

a cura del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile

1. La Croce è un segno di fedeltà piena all'amore, alternativa a ogni altro stile di vita egoistico; è una croce abitata da Cristo, gloriosa, che ci porta a vivere la grazia, la verità e la consolazione della Pasqua di Gesù, non è uno strumento di umiliazione.

Il linguaggio con cui deve parlare ai giovani deve essere completo, non bloccato soltanto a recriminazioni di mancanza di spirito di sacrificio, di «ai miei tempi», di rivalsa sulla voglia di vivere dei giovani, ma orientamento di questa voglia di vivere al dono fino alla morte che fa esplodere la vita nel massimo della sua vocazione alla felicità.

2. La croce è un segno che attorno a sé deve far convergere espressioni di fede, non un pretesto, anche molto ben utilizzato per altri scopi.

Non è quindi ornamentale a nessun palco di convegno, a nessuna celebrazione in cui non sia posta al centro. La presenza della croce deve avere uno spazio di preghiera e con-

templazione esplicito nella festa, nel convegno o nella celebrazione in cui viene inserita.

3. La croce è un segno che richiama più l'obbedienza, l'accoglienza, la adorazione che una sorta di attivismo celebrativo. È giusto che con i giovani si possa anche celebrare una festa attorno o con la croce.

Deve essere una festa che tiene conto di tutti i suoi significati, deve farsi carico delle sofferenze di chi è privato sempre della festa, deve potersi celebrare nella massima condivisione con la comunità e con i fratelli più poveri, deve potersi aprire alla testimonianza di un dono che ciascuno si assume di fronte ad essa.

4. La croce è simbolo da accogliere, custodire, portare e offrire a tutti nella sua essenzialità. Sarà utile riferirsi alla sua presenza nella vita concreta di tutti, nelle numerose raffigurazioni di cui è costellata la geografia dei nostri spazi di convivenza, nelle espressioni artistiche che l'hanno rivestita.

Intorno alla croce ci stanno anche «gli stranieri», i cosiddetti lontani, gli extra-comunitari, i giovani a rischio, i giovani della trasgressione, i giovani-arrabbiati contro tutto e contro tutti... come quando vi morì Gesù. A ciascuno deve essere offerta la possibilità di prendere posizione, come lo fu per il centurione.

Giornata Diocesana dell'Ammalato e Operatori della Sanità

Domenica 27 febbraio p.v. dalle quattro città della diocesi converranno in Cattedrale a Molfetta gli ammalati, guidati dagli operatori della sanità per celebrare, con la presidenza del Vescovo e sotto lo sguardo della Immacolata il

GRANDE GIUBILEO DEL 2000

L'organizzazione della Giornata è affidata allo zelo e alla operosità dell'UNITALSI.

In un clima di festa e di raccoglimento gli ammalati saranno accompagnati in chiesa intorno alle ore 16 e avranno l'opportunità di accostarsi al sacramento della Penitenza, condizione essenziale per poter lucrare l'Indulgenza giubilare.

Alle ore 17 sarà celebrato il S. Rosario e quindi alle ore 17.30 avrà inizio la S. Messa presieduta dal nostro Vescovo.

Subito dopo la celebrazione eucaristica si snoderà la processione con i flambeaux verso l'attiguo campetto del Seminario Vescovile e la processione stazionerà dinanzi alla Grotta di Lourdes ivi riprodotta.

Fra i canti e le preghiere sarà conclusa la Giornata dell'ammalato.

Per gli infermi impediti è prevista una visita domiciliare e nelle case di cura. □

Mons. Vescovo, in data 11 febbraio 2000 ha nominato la dott. Pasqua Mancini responsabile della pastorale degli ammalati. Alla dott. Mancini l'augurio di buon lavoro!

5. Questa particolare croce ha un forte valore simbolico anche perché è unica, è quella che ha pellegrinato per il mondo. Non sembra molto conveniente riprodurla e moltiplicarla. È forse utile, suggeriscono alcuni incaricati di pastorale giovanile, metterla in relazione a una croce del luogo, significativa perché carica di storia e di devozione, e che questa possa fare il pellegrinaggio tra tutte le parrocchie. Si recupera una attenzione maggiore alla chiesa locale e un radicamento più forte nelle proprie tradizioni, collegate a un evento comune che porta all'unità.

6. La croce è un fatto pubblico. Ha segnato e segna tanti nostri luoghi. Fu un fatto pubblico allora, quando Gesù vi fu ucciso, è diventato pubblico nei secoli, lo deve essere oggi. Il pellegrinaggio della croce non è quindi da relegare nei nostri ambienti, ma da offrire con umiltà e coraggio alla contemplazione di tutti. Non è ostentazione, ma decisione di vivere in un certo modo con uno stile di servitori di fronte a tutti.

7. La croce è elemento di comunione di tutta la Chiesa locale, è segno di comunione tra tutte le chiese. Se il vescovo presiede la celebrazione principale, se ad essa è invitata a partecipare anche tutta la comunità cristiana o la rappresentanza di essa (per es. il consiglio pastorale diocesano), si offre anche un significato di impegno di tutta la comunità cristiana per il mondo giovanile. □

I fedeli e il sostegno economico della Chiesa

di Marco Cisternino

In molti sacerdoti è facile avvertire un senso di fastidio quando parlano delle offerte deducibili o più comunemente dell'otto per mille.

È complicato trattare il tema in parrocchia, affermano, perché «l'offerta deducibile è un chiedere per se stessi», è imbarazzante affrontarlo con i fedeli «perché già si chiede tanto per la Parrocchia stessa», e poi non tutti comprendono che concretamente dalla tasca non esce nulla in più di quello che effettivamente bisogna versare allo Stato.

Nonostante tutto questo sia vero qualcosa sta cambiando: cresce il senso di responsabilità ed il desiderio di partecipazione alla vita della Chiesa.

Si rafforza sempre più la consapevolezza che l'offerta deducibile o l'otto per mille non è un gesto isolato di beneficenza, ma la testimonianza di un'appartenenza matura e senza limiti alla Chiesa.

Purtroppo, però, si avverte un certo rallentamento, forse dovuto alla disinformazione. Permangono ancora, da parte dei fedeli, luoghi comuni, superficialità ed inesattezze difficili da debellare se non con un'opera continua e permanente di formazione alla condivisione.

L'impegno deve essere sostenuto da tutta la Chiesa. Quindi anche da coloro che operano quotidianamente con generosità al servizio degli altri, per scelta di vita.

Malgrado le difficoltà non manchino, l'esperienza dimostra che ciò che è difficile affrontare non è impossibile realizzare.

Importante è avere chiaro l'obiettivo. In questo caso: ac-

crescere sempre più la consapevolezza, all'interno della Chiesa, di un nuovo senso di appartenenza da parte dei fedeli alla Chiesa, e risvegliare in loro, accrescendolo, il valore della comunione, senza la quale, si sa, non c'è condivisione.

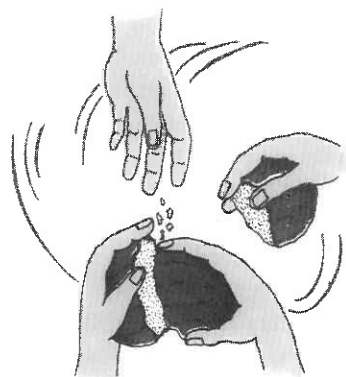
Il difficile momento economico del Paese, inoltre, non può giustificare l'abbandono di un costante impegno di formazione. Crisi economica, in altri termini, non può e non deve essere sinonimo di crisi morale e dei valori.

Il fatto che le sorti economiche di 40.000 sacerdoti diocesani siano nelle mani dei fedeli è senza precedenti per il nostro Paese.

Sono tanti gli obiettivi che le diocesi hanno realizzato con i fondi dell'otto per mille.

Molte diocesi hanno potuto dare risposte concrete alle proposte di molte parrocchie, malgrado quelle in cui erano presenti progetti meritevoli di essere sostenuti economicamente, erano molto di più.

Incrementare queste offerte, significa, in ultima analisi, aumentare i fondi per le esigenze di culto e di carità, ma soprattutto potenziare il sostegno di ogni parrocchia, promuovere l'unitarietà dei cattolici e dare un segno concreto dell'unità della Chiesa che dà prova di abbracciare tutti, ma proprio tutti. □



Vita delle Città

LUCE E VITA

Alla scoperta della solidarietà

di Anna Vacca

Nel gioco delle sigle si rincorrono i profili di 21 Associazioni di volontariato a Giovinazzo.

L'art. 44 dello Statuto Comunale prevede «la partecipazione dei cittadini all'amministrazione Comunale attraverso le libere forme associative».

Al Comune di Giovinazzo sono istituiti due albi di libere forme associative che hanno come riferimento le Consulte (la Consulta n. 1 e la Consulta n. 2), le quali esercitano funzioni consultive e propositive nell'ambito del Consiglio Comunale e di altri organi elettivi.

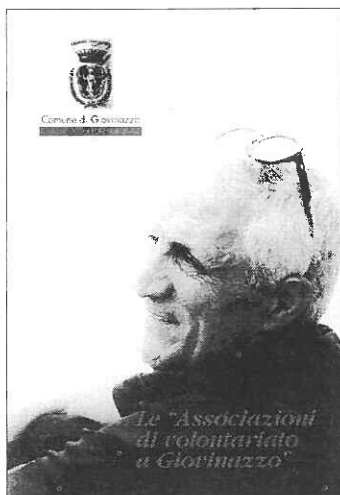
Alla Consulta n. 1 fanno capo le associazioni con finalità sociali e di volontariato (albo n. 1), alla Consulta n. 2 fanno riferimento le associazioni sportive e culturali (albo n. 2).

La prima Consulta cittadina ha curato la pubblicazione di questo originale opuscolo prezioso come guida alla conoscenza dell'associazionismo solidale e come monitoraggio della realtà associativa a Giovinazzo.

La copertina dell'opuscolo pubblica la fotografia del compianto vescovo don Tonino Bello, espressione moderna esemplare di dedizione e servizio «senza misura».

Le associazioni sono presentate ognuna nella specificità propria, ognuna con la propria «carta d'identità» storica, culturale, sociale, religiosa che ne evidenzia i punti forza di impegno, di attività e ambito di intervento.

Il raggio di azione per le associazioni è l'ambito educativo-formativo, culturale,



caritativo, informativo-promozionale e di sostegno socio-sanitario, nel rispetto dei propri statuti e nella valorizzazione dell'unico obiettivo: spendersi per una società giusta e solidale.

È un filo rosso che lega lo spirito di tutte le associazioni per rendere concreta la ricerca e l'affermazione dei valori più alti della vita quotidiana nei contesti umani della città.

Quale luogo di aggregazione e di educazione permanente, tutte propongono esperienze di gruppo come occasioni autentiche di partecipazione collettiva; rette dal primato della responsabilità personale, senza sconti e riduzioni, incitano a scoprire il valore della condivisione e della solidarietà, segno di speranza, oggi più che mai.

Alle associazioni vi aderiscono uomini e donne, giovani e ragazzi disponibili a donare e condividere dentro la vita ordinaria un po' del tempo della propria vita.

È tempo significativo che aiuta a crescere e a capire meglio la vita.

È sfera che appartiene all'ordine dell'Amore e che

spinge a dire «sì», con senso di responsabilità e impegno agli ideali associativi e ad apprezzare le capacità particolari delle persone che vi aderiscono nei minuziosi gesti di generosità, di amicizia, di fraternità, di vicinanza, di esperienze intense, di energie profuse.

Nelle persone c'è una esemplarità preziosa di grande sensibilità che è direttamente proporzionale all'intensità della passione che ognuno profonde e mette in comune.

Perciò queste associazioni rappresentano una risorsa viva per la città e sono un richiamo a costruire una società più attenta; talvolta il loro ruolo è decisivo nel sollecitare le istituzioni locali a meglio comprendere le fasce sociali più trascurate o a rischio.

È una presenza importante che non deve mancare. Di fronte a una società profondamente mutata e in continua trasformazione, le associazioni di volontariato, vivendo accanto alle persone

con la propria sensibilità e volontà di partecipazione a tutti i livelli, sono capaci di discernimento e di proposta progettuale, non solo per dare sostegno ma per indicare percorsi alternativi ai valori omologanti del mondo, scrutandone i validi tratti ricchi di speranza.

Apprezzabile dunque l'iniziativa della 1ª Consulta cittadina aperta a sollecitare tutti coloro che sono in ricerca ad operare una riflessione sulle scelte di vita personale al fine di far cadere quelle barriere che ostacolano la partecipazione e rendere un servizio che sappia rivestire di concretezza i grandi obiettivi umani, sociali, religiosi.

È sempre opportuno sentirsi protagonisti responsabili e attivi delle grandi questioni che continuano ad opprimere gli uomini e le società; sono pesi che impediscono speranze di sviluppo.

Solo se scossi da un messaggio straordinario che prende il cuore, la speranza troverà terreno fertile.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Ia Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

La Croce pellegrina: «solo» un simbolo

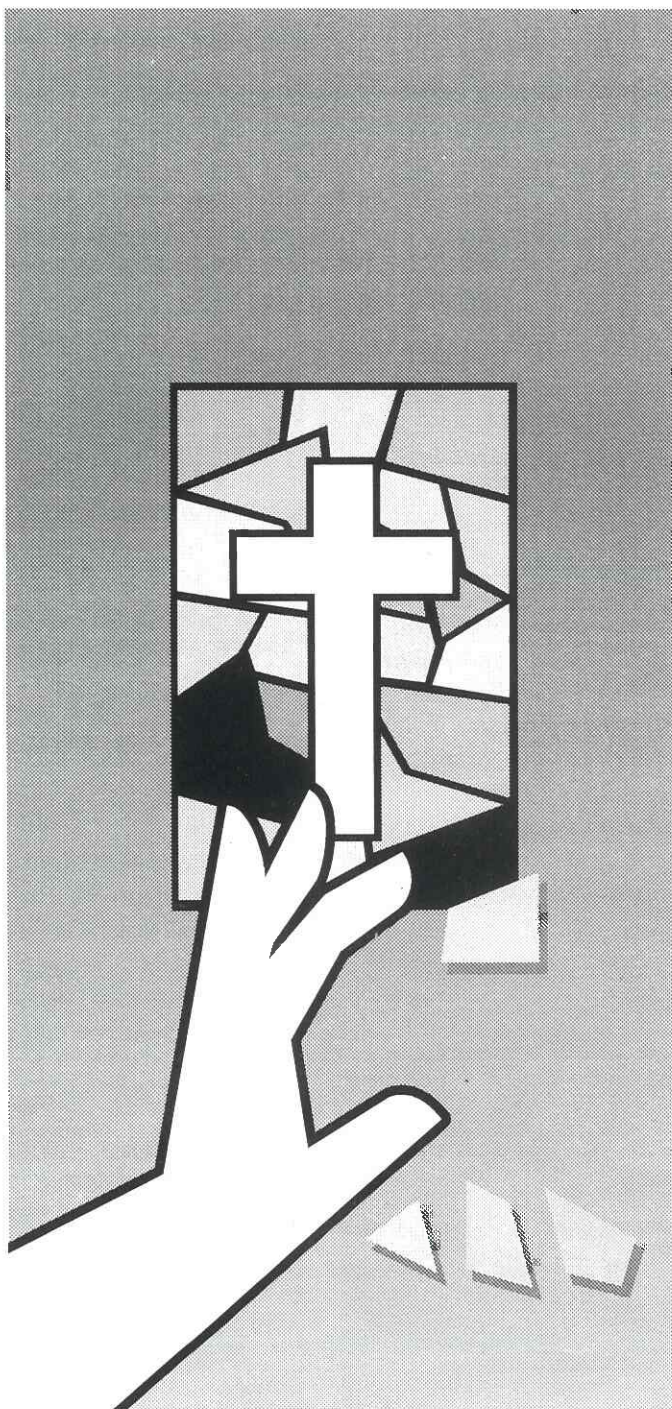
di Luisella Sparapano

Affidata ai giovani dal Papa nel 1984, dopo aver viaggiato per tutto il mondo, la Croce Pellegrina sta per fare tappa nella nostra diocesi. Cosa significa per noi giovani?

In molti, alla notizia, hanno storto il naso: ecco un'altra trovata per un nuovo grande evento, una pomposa celebrazione, tanta gente, nulla che cambi nelle nostre vite. Perché dovremmo accoglierla con ansia, perché dovremmo partecipare con entusiasmo, perché dovremmo pensare che una croce, un semplice simbolo persino un po' lugubre e triste, possa parlare alle nostre vite? Ecco che adesso ci riempiranno la testa con la storia che la vita è tutta sofferenza, sacrifici, dolore... Facciamo tanto per non vedere, per non sentire, viviamo costantemente di corsa, teniamo sempre al massimo il volume dello stereo per far tacere quelle voci che così spesso ci vengono da dentro e che ci parlano di disagio, di solitudine, di paura, di mancanza di senso. Siamo giovani, non vogliamo saperne di dolore e di sofferenza.

Ed ecco che arriva questa croce, alta e maestosa a ricordarci che non possiamo farne a meno, che la musica non sarà mai abbastanza alta. Per-

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2 e 3

**La presenza
in Diocesi
della Croce
pellegrina**

A pagina 4

**L'omelia del
Vescovo per
la Giornata
della Vita**

A pagina 6

**Mons. Paglia
sulle aggregazioni
laicali**

LeV

[da pag. 1]

La Croce pellegrina: «solo» un simbolo

ché dovremmo incontrarla e continuano a ripeterci che dovrebbe essere un incontro di gioia?

Questa l'opinione di alcuni giovani, di tanti cosiddetti «lontani» e persino di alcuni dei giovani delle nostre parrocchie: cos'è questa croce se non soltanto un simbolo e per di più terribilmente scomodo?

La Croce pellegrina è sicuramente un simbolo; eppure forse anche oggi che non abbiamo tempo da perdere, che vogliamo essere sempre pratici e concreti, abbiamo ancora bisogno di simboli che ci spingano a guardare al di là delle nostre teste, capaci di spingere il nostro pensiero, le nostre speranze, là dove non avremmo mai osato.

Forse anche oggi, nell'era del virtuale, abbiamo ancora bisogno di simboli che siano concreti, tangibili, da abbracciare, a cui ci si possa appoggiare ed aggrappare. Di un simbolo che prima di diventare simbolo è stato il pezzo di legno insanguinato sul quale duemila anni fa Gesù è morto ed attraverso il quale è risorto ed ha celebrato per noi la sua gloria.

La croce è sicuramente un simbolo ed, è vero, di certo è un simbolo scomodo.

È un simbolo che sta per arrivare tra noi, nelle nostre città, per interrompere il tranquillo tran tran di ogni giorno, per incrociare le nostre vite

ed annunciarci che non esiste nessuna gioia duratura e piena che non sia passata attraverso di essa, che non abbia attraversato la sofferenza.

Ma è un simbolo che viene tra noi non per ricordarci che la vita è fatta anche di sofferenza, questo anche se siamo giovani, per quanto alto sia il volume del nostro stereo lo sappiamo già, ma per gridarci che questa sofferenza si può comprendere e si può vincere. Per annunciarci che siamo stati invitati ad una gioia senza fine. Che non siamo soli.

Ed è un simbolo che siamo invitati a celebrare, in questi giorni, con semplicità, non come un grande evento ma come un incontro, un incontro nel quale siamo chiamati soprattutto ad ascoltare. Perché questo simbolo ha tanto da dire a tutti i giovani.

Ai giovani credenti, perché possa essere messa al centro delle nostre vite, perché possiamo pregare insieme per trovare il coraggio di donarci ogni giorno, di seguire il Vangelo, di imboccare la via, difficile e appassionante che ci porti alla gioia vera.

Ma anche ai giovani che non credono, che dubitano, che sono in ricerca o che sono stanchi di cercare, perché è una Croce che porta con sé le speranze e le paure, i sogni e le delusioni di tutti i giovani dei tanti paesi del mondo che attorno ad essa si sono raccolti,

giovani ricchi, giovani poverissimi, giovani in guerra, giovani lavoratori... giovani innamorati, spaventati, entusiasti o disperati, giovani, come noi.

Incontrare questa Croce significa incrociare tutti gli sguardi che in questi anni si sono posati su di essa, sguardi di speranza.

Questa Croce è «solo» un simbolo: simbolo di comunione con tutti i giovani del mondo.

È «solo» un simbolo, il simbolo della speranza contro ogni speranza, regalataci da Gesù Cristo duemila anni fa. Siamo sicuri che sia davvero così poco?

□

GIUBILEO DIOCESANO DEI GIOVANI

Incrocchia la Vita

Passaggio della Croce Pellegrina

28-29 febbraio - 1° marzo 2000

MOLFETTA - 28 febbraio

- Ore 19 Accoglienza della Croce in Cattedrale. Testimonianza di Mons. FILIPPO STROFALDI, Vescovo di Ischia.
- ore 21 Adorazione comunitaria della Croce, presieduta dal nostro Vescovo e animata dalla comunità del Seminario Regionale.
- ore 22 Processione verso il Pontificio Seminario Regionale. Adorazione notturna nella Cappella del Seminario.

RUVO DI PUGLIA - 29 febbraio

- ore 9 Accoglienza della Croce presso la comunità CASA, con Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo di Ischia.
- ore 11 Dibattito guidato da don LUIGI CIOTTI (fondatore del «Gruppo Abele» di Torino) con gli studenti dell'ultimo anno delle Scuole Superiori di Terlizzi e Ruvo, nell'Aula Magna del Liceo Scientifico, sul tema *Il Vangelo della Croce nella vita dei giovani*.
- ore 16 Riflessione itinerante in 3 tappe, con partenza dalla chiesa vecchia di S. Giacomo. Conclusione della processione in piazza Bovio, con riflessione del nostro Vescovo.

TERLIZZI - 29 febbraio

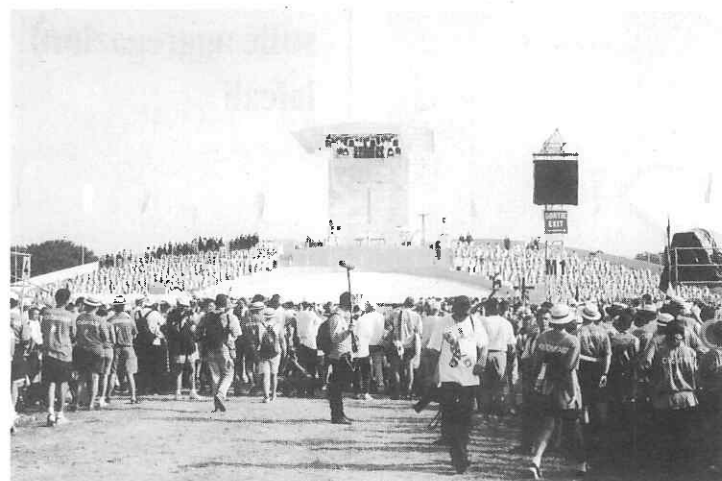
- ore 19 Accoglienza della Croce nella Chiesa di S. Maria della Stella. Riflessione itinerante in 4 tappe, presieduta dal nostro Vescovo e animata da don LUIGI CIOTTI, con conclusione presso l'ospedale.
- ore 22 Adorazione notturna nella Cappella dell'ospedale.

GIOVINAZZO - 1° marzo

- ore 19 Accoglienza della Croce presso la stazione. Processione verso la villa e «Incontro festa» attorno alla Croce con testimonianze e canti.
- ore 21 Consegna della Croce ai giovani della Diocesi di Bari.

*

Per il momento diocesano dell'accoglienza della Croce (serata del 28 febbraio) e della consegna (serata del 1° marzo), saranno messi a disposizione dei bus navetta.



Il Vangelo della Croce, progetto di Vita

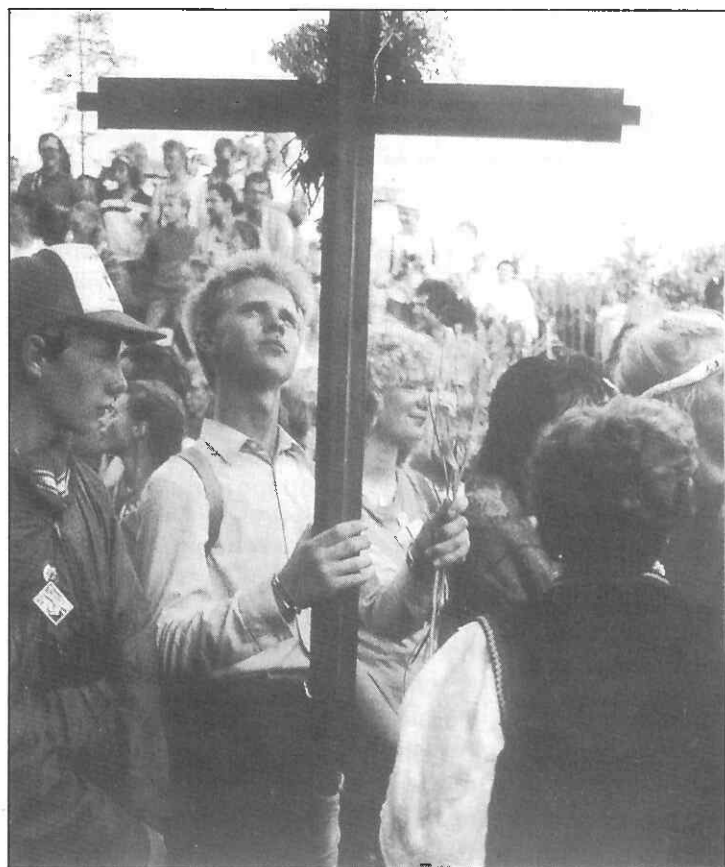
di don Gianni Fiorentino

Alla luce di quanto abbiamo detto nella riflessione apparsa sul numero scorso, possiamo affermare che la Croce per noi cristiani non è primariamente uno strumento di umiliazione, ma una Persona umiliata e restituita alla vita, *Gesù Cristo Crocifisso che è risorto dai morti*. Per noi credenti, cioè, non può esistere che una Croce abitata da Cristo, e non può essere che una Croce Gloriosa: con la Croce infatti porteremo in giro il Vivente che viene a dare la vita e a darla in abbondanza (cf Gv 10, 10) a chiunque lo guarda con fede, l'accoglie con amore e lo segue nel suo stile di vita.

Ma il passaggio del Croci-

fisso Risorto con la sua Croce vuole anche invitarci a superare la tentazione, oggi più che mai in agguato nelle nostre coscienze, di «svuotare la Croce», (cf 1 Cor). «Si pensi — scrive a riguardo E. Bianchi — al tentativo di presentare la vita cristiana soltanto sotto il segno della resurrezione, quasi fosse una festa continua; si pensi alle energie spese per presentare ai giovani un Vangelo accattivante perché liberato dalle esigenze della "rinuncia", della disciplina, del rinnegamento di sé, del prendere su di sé la Croce (espressioni oggi considerate "sconvenienti" a pronunciarsi)».

Nel Crocifisso, «uomo dei



dolori che ben conosce il patire» (Is 53, 2), siamo chiamati a vedere rappresentata, come in uno specchio, la nostra difficile condizione umana, e a riscoprire il volto di tanti nostri fratelli che portano la pesante croce quotidiana della sofferenza, dell'amarezza, della solitudine, dell'abbandono, della miseria, della morte. Sì, il pellegrinaggio della Croce è anche testimonianza aspra e pubblica di un Uomo innocente che è stato umiliato, massacrato ed ucciso.

La Croce assume così il compito di diventare giudizio del mondo! Davvero, come aveva profetizzato Simeone nel Tempio, intorno al Cristo in croce si svelano i cuori di tutti: il cuore disperato di Giuda, ma anche il cuore pentito di Pietro; la menzogna dei capi e delle guardie, ma anche la confessione sincera del centurione pagano. La Croce che passa tra di noi, dunque, è carica di Cristo Crocifisso e di tanti crocifissi che Egli ospita accanto a sé. Per questo la Chiesa ama mettere la Croce sono gli occhi di tutti. Non a caso la troviamo ovunque: sta sull'altare, in vetta alla montagna più alta,

ma anche sotto qualche capitello o sul muro delle case con un lumino a fianco; sta sul petto di tanti e sigilla nella promessa di Dio anche la bara del defunto. L'intenzione della Chiesa è chiara: non rattristare la vita, ma avere la grazia di ritrovare nella croce di Cristo il Cristo della Croce che illumina e conforta la vita triste. La fede che è in noi ci persuade che nella Croce con il suo nativo abitante, Gesù crocifisso e risorto, ci è dato non solo uno scampolo tragico di vita eroicamente vissuta, ma veramente, come dice san Paolo, «la speranza che non delude».

Guardando questo strumento orribile di morte lasciamoci guidare da pensieri di una grande vita. È l'amore che ha fatto e fa la differenza. Chi ha accettato la croce per amore di Dio e dei suoi fratelli, Gesù, ci ha messo nelle mani quell'amore che in sua compagnia fa fiorire ogni croce, anche la più terribile. Colui che ha occupato tutto lo spazio della morte, svelandovi gli orrori e sconfessandone le turpi trame, ha occupato anche tutta l'area della vita, apportandovi ragioni solide ed esperienze di gioia. □

GIUBILEO DIOCESANO DEI GIOVANI

Passaggio della Croce Pellegrina

28-29 febbraio - 1° marzo 2000

Servizio bus navetta

28 febbraio per Molfetta

Partenza alle 18,30

Ruvo: da Piazza Castello;

Giovinazzo: dalla Villa Comunale (alle spalle della Parrocchia S. Domenico);

Terlizzi: da Corso Garibaldi (di fronte al Banco di Napoli).

Partenza da Molfetta per il 1° rientro, alle 22 ca.

da Piazza Garibaldi (davanti all'ingresso del Seminario Vescovile);

dal Seminario Regionale per il 2° rientro, subito dopo la marcia.

29 febbraio per Ruvo

Per gli studenti delle V classi della Scuola Media Superiore di Terlizzi dai rispettivi Istituti, partenza alle 10,15.

1° marzo 2000 per Giovinazzo

Partenza alle ore 18,30

Ruvo: da Piazza Castello;

Terlizzi: da Corso Garibaldi (di fronte al Banco di Napoli);

Molfetta: dal Rione 167 (Parrocchia S. Achille); da Piazza Garibaldi (Seminario Vescovile); da Piazza Cappuccini;

da Via Giovinazzo (Parr. Cuore Immacolato di Maria).

Partenza da Giovinazzo per il rientro alle 22 ca.

Laicato



L'unità e molteplicità dei carismi fonte della fraternità tra i credenti

di Vincenzo Zanzarella

Introdotta dal Vescovo Mons. Donato Negro, che ha raccomandato ai rappresentanti delle aggregazioni laicali intervenute di scorgere nella comunità dei credenti Gesù crocifisso, risorto, presenza viva e che ha preannunciato la Festa dei Carismi in diocesi per la prossima Pentecoste, si è tenuto sabato 19 febbraio presso il Seminario Regionale il Convegno diocesano sul tema «Associazioni, gruppi e movimenti sui sentieri del Giubileo nel segno dell'unità». Il primo dopo la recente costituzione della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, che raccoglie le associazioni, i gruppi e i movimenti impegnanti nell'apostolato dei laici presenti in ambito diocesano e che svolge un compito di raccordo e di promozione tra le molteplici espressioni dello Spirito Santo.

Ospite del Convegno è stato Mons. Vincenzo Paglia, assistente generale della Comunità di S. Egidio nella quale spende le proprie energie per il dialogo interreligioso e con il mondo all'insegna della fede. Ed è stato il tema del dialogo, anche se non evidenziato sui manifesti, il filo conduttore della relazione, perché la garanzia dell'unità tra le aggregazioni proviene dalla reciproca conoscenza e dallo scambio di esperienze.

Le paure del terzo millennio sono al contempo già conosciute e sempre nuove; Mons. Paglia ne ha individuate molte: il pericolo di conflitti umani e di dittature, le violenze sui bambini, le morti per denutrizioni, la ricerca di un

vacuo benessere, l'anelito ad una tranquillità interiore e materiale che, però, crea insieme di persone aggrigate alle soddisfazioni immediate ma prive di speranza per un futuro migliore.

Ne deriva che oggi la società nella quale viviamo è senza Padre, quindi è intrisa di solitudine: quella dei giovani sconfortati dalla disoccupazione, degli anziani messi in disparte, degli adulti costretti ad una dura concorrenza per la sopravvivenza, dei poveri abbandonati nella corsa verso la prosperità. Disperata è la ricerca di rimedi effimeri: l'astrologia, l'esoterismo, la tentazione di vincite miliardarie.

La moderna società domanda, allora, paternità e fraternità, richiede valori superiori nei quali credere e da condividere tra uomini legati dalle medesime sorti.

Una prima risposta a questi bisogni è stata, per Mons. Paglia, il Concilio Vaticano II, grazie al quale i laici non hanno ottenuto soltanto un maggiore spazio nella Chiesa, ma sono stati elevati a corresponsabili delle sorti della Chiesa medesima e destinatari di un compito supremo, quale la nuova evangelizzazione dell'umanità. Lo sviluppo delle Associazioni laicali sono causa ed effetto di questa moltiplicazione dei carismi, prova di una ricchezza interiore della Chiesa, fonte di conversione comunitaria al Vangelo, manifestazione della trasparenza di un Gesù libero, forte, santo, amico.

Da questa vocazione originaria delle Associazioni laicali,

discendono le conseguenze fondamentali. La prima che la Chiesa è famiglia di Dio, è risposta al bisogno di fratellanza che l'umanità avverte come urgente. Le Associazioni aiutano a vivere questo stato di unione con le stesse modalità descritte dagli Atti degli Apostoli: l'assiduità nella preghiera e nello spezzare l'unico pane, il sentirsi un cuor solo, il dividere i beni a seconda delle necessità di ognuno. E quando si parla di famiglia cristiana, il primo stadio è quello diocesano, dove maggiori sono le sollecitazioni all'unità e numerose le occasioni per creare un'unica famiglia di Dio.

La diocesi, quindi, diviene il luogo dove vivere la paternità di Dio, la maternità della Chiesa e la fraternità tra i credenti che si riuniscono attorno alla stessa mensa.

La seconda conseguenza, per Mons. Paglia, è l'unità e molteplicità dei carismi. Con il Vangelo la diversità diventa ricchezza e non divisione, a

condizione che non si ricerchi l'esclusività o la priorità. Tutti i credenti e le loro Associazioni sono iscritti nell'unico disegno universale di mostrare Gesù al mondo, sono invitati a vivere il carattere universale della Chiesa, a stimarsi e comprendersi vicendevolmente, a concepire Dio come unico fuoco che brucia per tutta l'umanità.

Pertanto, le Associazioni sono chiamate ad abbandonare quello stato di adolescenza provocato da una sommersa propensione alla differenziazione nonché da un messianismo di gruppo, per vivere la diversità come dono grande e prezioso.

Alla richiesta, pervenuta dal pubblico, di indicare una iniziativa concreta da mettere in atto dopo l'istituzione della Consulta, Mons. Paglia ha risposto di tenere presenti due realtà: il Vangelo ed i Poveri. Questi, come ricorda Sant'Agostino, quando sostano davanti alle porte delle chiese ci ricordano cosa noi siamo davanti a Dio. □

Il rapporto medico-paziente tra tecnicismo ed umanizzazione

Domenica si celebra in Diocesi il Giubileo degli Ammalati. Per la circostanza riportiamo alcune riflessioni del dott. Barile circa l'umanizzazione della malattia e il rapporto tra medico e paziente.

di Nicola Barile

Sin dalla tradizione ippocratica gli attori della vicenda medica sono tre: la malattia, il paziente, il medico. Quest'ultimo è il «servo dell'arte» ed ha il compito di «combattere la malattia insieme al paziente».

Il paziente non è però una semplice collezione di sintomi, segni, funzioni alterate, organi lesi o sensazioni disturbate. Egli è invece un essere umano con paure e speranze che cerca sollievo, aiuto e rassicurazione.

Nella cura di chi soffre il medico necessita sì di competenza tecnica e conoscenza

scientifica ma anche d'umana comprensione.

Quest'ultima caratteristica non è certo insegnata nelle facoltà universitarie o acquisita sui libri ma è una capacità acquisita, figlia della sensibilità e della crescita personale del medico ed è una dote imprescindibile della professione medica come recentemente ribadito dall'American Board of Internal Medicine.

Un medico può diagnosticare e prescrivere in modo tecnicamente corretto e scientifico ma insensibile.

Il paziente può trarne giovamento, anche guarire ma



Sulla *par condicio*

di Stefano Fontana

Scalfaro rimarrà alla storia soprattutto per la fortuna di questa espressione da lui coniata: *par condicio*, retaggio tuttora aitante del suo settennato al punto che ancora oggi D'Alema e Berlusconi, con dietro le rispettive coorti, si azzuffano.

Intanto, però, è cambiata la politica e sembra che la *par condicio* rimanga tutto sommato ancora legata ad un vecchio modo — quantitativo più che qualitativo, parziale anziché globale — di intendere la propaganda politica e la formazione del consenso.

A scanso di equivoci dicia-

mo subito che riteniamo l'informazione in genere e quella politica in particolare un «bene pubblico» che appartiene alla comunità politica, ossia a tutti noi singoli ed associati. Un bene che deve essere dato a tutti perché tutti, come diceva Papa Giovanni nella *Pacem in terris*, hanno non solo il dovere ma anche il diritto di partecipare al bene comune.

La *par condicio*, in altre parole, non va perseguita a tutela delle parti, ma proprio a tutela del tutto; non per D'Alema o Berlusconi, ma per il bene comune.

E pur tuttavia non riuscia-

pur tuttavia restare insoddisfatto dell'interazione. I pazienti vogliono essere ascoltati e capiti e desiderano che il loro medico s'interessi a loro come esseri umani che cercano sollievo al dolore ed alle incertezze. Vogliono sentire che possono tranquillamente dividere i loro pensieri più profondi e le confidenze più sincere con il proprio medico, vogliono, in altri termini, un amico fidato.

È pur vero che il rapporto tra medico e paziente possa avere almeno tre modelli di riferimento: quello simile al rapporto genitore-bambino (attività-passività) tipico di una condizione di estrema debolezza del paziente (coma, grave malattia debilitante);

quello simile al rapporto genitore-adolescente (guida-cooperazione) nel quale il medico indica il da farsi ed il paziente collabora, senza troppe riserve; infine quello che prevede una collaborazio-

ne quasi paritaria proprio di persone adulte consapevoli dei propri ruoli e senza intenzioni prevaricatrici dell'una sull'altra.

L'ultimo modello è senza dubbio quello preferibile ma spesso avviene che anche nella stessa persona si può passare da un modello ad un altro ed in ogni caso il medico deve avere la sensibilità di adattarsi ai diversi ruoli richiesti sia quello del genitore sia dell'amico.

Di fronte a sé il medico ha un uomo con la propria identità, il proprio vissuto, la propria sensibilità, le proprie debolezze che devono essere attentamente ed individualmente accolte.

La professione medica è la missione laica più bella del mondo se si tiene conto che una delle qualità essenziali è l'interesse per l'uomo in quanto «il segreto della cura del paziente è averne cura».



mo a toglierci dalla mente che, impostata come viene fatto oggi, la problematica risulta stantia.

I caratteri della nostra società — superamento dei confini di tempo e spazio, leggerezza, ibridità, globalità — hanno influenzato anche la propaganda politica. Questa, infatti non avviene più solo «dalle... alle» ossia in un tempo preciso e in qualche contenitore specifico (tribuna politica, Vespa, Santoro, le cassette distribuite anni fa da Berlusconi ecc...) ma sempre e in ogni luogo.

Come ha abbandonato i comizi in piazza, quale luogo principe deputato alla propaganda, e come ha disertato le noiose «tribune politiche» essa fugge ormai da qualsiasi tempo e luogo che voglia imbrigliarla.

Non è più nemmeno rinchiusa in un periodo specifico, per esempio quello elettorale e non ha forse più molto senso pattugliare la comunicazione politica nei due mesi precedenti le elezioni regionali. La sensibilità politica, la cultura politica, gli orientamenti politici si formano molto prima: la Lega è entrata in crisi da tempo, la rinascita dei radicali non dipende da «tribune elettorali», il successo di Haider viene da lontano.

Affondano le radici in cambiamenti dell'immaginario collettivo, in politiche di immagine prodotte in tempi lunghi, in costumi politici che si evolvono, in gusti e propensioni che si coagulano al cinema o mediante la stampa ludica.

Leggerezza significa che anche la propaganda politica non avviene più tramite i luoghi «pesanti» del territorio, delle sezioni, dell'attività militante capillare, della stampa schierata.

Ibridità significa che anche «Striscia la notizia» ha una rilevante incidenza politica, fosse pure di tipo qualsiasi; che la pubblicità influenza l'immaginario collettivo proponendo modelli che

confermano o sconsigliano i programmi dei partiti, preparando l'elettorato ad accettarli o a rifiutarli, che il Tg2 fa più politica nel suo secondo quarto d'ora, nel quale si trasforma in rotocalco rosa, piuttosto che nella prima parte quando si sforza di fare il telegiornale, che i manifesti pubblicitari della Benetton sono veicoli di suggestioni politiche.

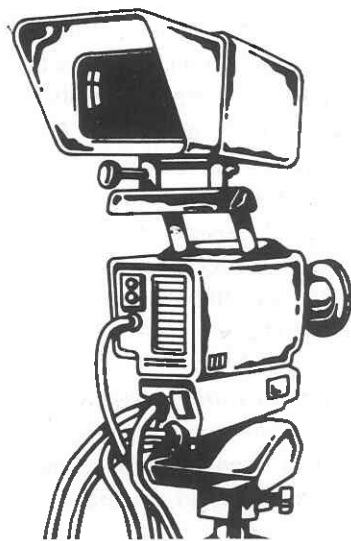
Tutto questo ci dice che il problema non è più tanto il Tg di Fede che manda in onda chilometriche interviste a Berlusconi, né i minuti dedicati dal Tg1 alle varie forze politiche.

Il problema di fondo è quello della cultura politica e come essa si coaguli in una democrazia postmoderna.

La *par condicio* così concepita vorrebbe opporsi all'«americanizzazione della politica» intesa come politica spettacolo. E lo fa pretendendo di regolamentare lo spettacolo, in modo che ogni attore abbia il suo spezzone di palcoscenico.

Non tiene conto però che la politica intanto è già diventata spettacolo fuori del palcoscenico, nella vita, nel clima culturale in cui nuotiamo.

I partiti vincenti non sono quelli che usufruiscono di più spazi tv, o che sanno gestire meglio il loro piccolo spezzone, ma quelli che si collegano con i mutamenti del costume e dei modi di pensare. Là si è sempre in campagna elettorale. □



Giubileo



LUCE E VITA

Pellegrini molfettesi a Roma nell'Anno Santo del 1775

di Corrado Pappagallo

Le celebrazioni dell'Anno Santo hanno sempre richiamato a Roma una moltitudine di credenti. È documentato che nell'Anno Santo del 1750 la Confraternita della Morte di Molfetta, su invito dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma a cui è affiliata, organizzò un pellegrinaggio di confratelli a Roma. Dal relativo carteggio si evidenzia la partecipazione di diciotto persone devote tra cui anche alcuni sacerdoti, più altri cinque individui per servitù (L.M. DE PALMA, *La Confraternita della Morte di Molfetta nei secoli XVII-XVIII*, Molfetta 1984).

Poniamo all'attenzione dei lettori un documento del 1771, relativo all'Anno Santo del 1775, dal quale si rileva la disponibilità di alcuni molfettesi a vivere in prima persona intensi momenti di vita religiosa, recandosi a piedi in pellegrinaggio a Roma (ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Corrado Cozzoli, vol. 1113, f. 33, *atto del 21-4-1771*).

Il documento è l'espressione di una forma associativa spontanea nata tra persone di diversa estrazione sociale, accomunate da un unico desiderio: recarsi a Roma in pellegrinaggio in occasione dell'Anno Santo per lucrare le dovute indulgenze.

È interessante esaminare gli aspetti giuridici e religiosi che il documento presenta, ricco di minuziose e precise norme sugli obblighi che tutti i partecipanti dovevano osservare per la buona riuscita del viaggio.

Dei 31 sottoscrittori-partecipanti al viaggio, 16 erano sacerdoti, 5 notai e 10 tra possi-

denti, mercanti, artigiani e popolani. Alcuni erano imparentati tra loro: fratelli erano il notaio Pantaleo e il sacerdote don Mauro Giuseppe Pappagallo; Bernardino e Sergio Rotondo ambedue notai; parenti fra loro erano don Nicola Francesco e Giuseppe Angelo Candida; don Gennaro e il notaio Corrado Cozzoli.

Constatato che il viaggio era alquanto faticoso affrontarlo a piedi, per curiosità abbiamo consultato lo stato delle anime relativo a ciascuna parrocchia di appartenenza, riscontrando che l'età media era di 35-36 anni con una punta di 65 anni per Isidoro Grandilli.

L'atto costitutivo della Compagnia si avvale dell'esperienza giuridica dei notai partecipanti nel prevedere ogni forma di garanzia sotto l'aspetto associativo-economico; i sacerdoti, invece, contribuirono a suggerire il comportamento, l'aspetto e alcune norme di pietà religiosa verso il prossimo.

Una volta costituito l'atto, per amministrare la Compagnia si decisero alcuni incarichi: un rettore, due deputati e un esattore. Ciascun socio, fino al momento della partenza, doveva versare 4 carlini al mese; l'esattore ogni quattro mesi versava la somma raccolta ad un mercante, che la investiva, corrispondendo gli interessi alla fine di ogni anno.

Chi si ritirava non aveva diritto ad alcun rimborso; per chi malauguratamente decedeva si celebravano alcune messe; se, invece, aveva già indicato il suo sostituto, quest'ultimo continuava a pagare la stessa quota e partecipava al viaggio.

Il rimborso totale era previsto solo se all'atto della partenza uno dei partecipanti era ammalato o in attesa di giudizio.

Era previsto, a proprie spese, l'acquisto di un camice avente per tutti la stessa foggia, ben calato nella persona; come uniformi dovevano portare le mozzette, gli scudi e gli sbordoni. A carico della cassa comune erano il paliotto, il crocifisso e le torce.

Durante il viaggio a piedi i partecipanti dovevano tenere un comportamento dignitoso; erano obbligati ad alloggiare ed a pranzare tutti insieme; chi, eludendo tali comportamenti per capriccio, dava scandalo, poteva essere allontanato a giudizio insindacabile del rettore.

Se qualcuno, durante il viaggio, era colpito da grave malattia, era previsto che a sorte due compagni di viaggio dovevano dargli la massima assistenza e dopo o continuavano il viaggio o tornavano a Molfetta.

È probabile che su suggerimento di alcuni partecipanti già confratelli della Confraternita della Morte di Molfetta, fu chiesto a questo sodalizio il beneplacito di usare le proprie insegne durante il viaggio e, a Roma, di usufruire della ricettività e dell'assistenza dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma (ricordiamo che la Confraternita di Molfetta era affiliata a quella di Roma). Per contraccambiare questa facilitazione, nella Compagnia poteva essere ammesso anche qualche confratello della Morte, purché assoggettato alle regole descritte.

Il documento in esame è significativo in quanto permette



di conoscere come nell'ambito della nostra città e circa due secoli addietro, veniva progettato ed organizzato un viaggio devozionale.

Oltre questa testimonianza diretta, a ricordo dell'Anno Santo del 1775, a Molfetta l'avvenimento fu solennizzato da un privato, tale Corrado Verdesca con l'apposizione di un'edicola votiva sulla facciata della sua nuova casa a Via S. Gennaro, oggi Via Sergio Pansini n. 45 (vedi C. PAPPAGALLO, *L'Anno Santo del 1775*, «Luce e Vita documentazione», 1996/1, p. 119, nota 6).

L'edicola, in basso, ha una mensola modanata. Una cornice piatta, leggermente scolpita a foglioline, fa da contorno al vano absidale dell'edicola. In alto un elegante cartiglio reca incisa la seguente iscrizione: «AVE MARIA ANNO GIUBILEI 1775».

Il vano dell'edicola termina in alto con una calotta a conchiglia. Nel vano absidato vi è una statuetta in pietra calcarea raffigurante l'Immacolata. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

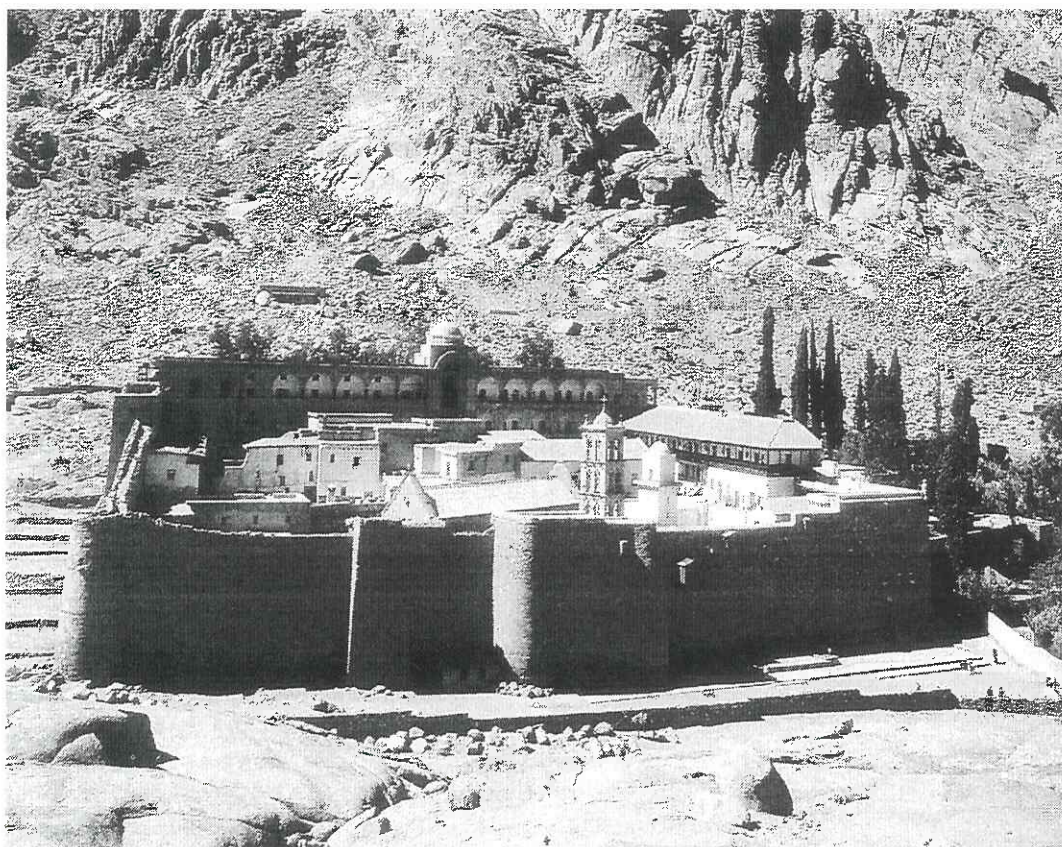
Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Pellegrino sulle orme dei patriarchi

di Domenico Amato

Nei giorni scorsi il Papa ha iniziato il suo pellegrinaggio della fede nei luoghi in cui Dio ha manifestato la sua presenza chiamando i grandi patriarchi. Abramo in primo luogo e poi Mosè. A Ur dei Caldei, in verità, il Papa non è andato se non in forma spirituale a causa di una serie di impedimenti diplomatici legati all'embargo che ancora pesa sull'Iraq. È salito invece al Sinai, all'antichissimo monastero di Santa Caterina. La cronaca di questa visita ci è stata offerta dalle notizie televisive, ma al di là della cronaca, vorrei soffermare l'attenzione su di un aspetto che lo stesso S. Padre ha evidenziato nel suo discorso

relativamente al dono dei dieci comandamenti.

Il Sinai, infatti, oltre ad essere il luogo della chiamata di Mosè attraverso il segno del rovetto ardente, è anche il luogo in cui il popolo, appena liberato dalla schiavitù e ancora in fuga dall'oppressore egizio, si reca per fare alleanza col Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Segno di questa alleanza è il dono della legge compendiate nei dieci comandamenti.

Riferendosi a questa circostanza il Papa ha richiamato l'attenzione dei popoli a riferirsi a questo compendio legislativo come punto di riferimento per la convivenza dei popoli e delle nazioni. A me sembra una intuizione significativa, soprattutto in un momento storico in

(continua a pag. 4)

10

ANNO 76

5 MARZO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**La remissione
del debito
estero**

Alle pagine 4 e 5

**Il messaggio
del Papa per
la Quaresima**

A pagina 7

**L'impegno delle
Regioni per
la famiglia**

LeV

Giubileo



LUCE E VITA

Rimettere i debiti

di Vito Bufi

«**F**arsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Grande Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono del debito internazionale, che pesa sul destino di molte nazioni» (TMA 51). È questo l'accorato appello di Giovanni Paolo II a favore di «non poche Na-

zioni, specialmente quelle più povere, che sono oppresse da un debito che ha assunto proporzioni tali da rendere praticamente impossibile il pagamento» (IM 12).

L'invito del Papa affonda le sue radici nell'antica tradizione ebraica del Giubileo che prevedeva, tra gli altri impegni, la remissione dei debiti e la liberazione degli schiavi.

L'Anno Santo del 2000 è

CAMPAGNA DIOCESANA PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO ESTERO DEI PAESI PIÙ POVERI

Incontro di formazione

Destinatari: - Un rappresentante per parrocchia
- Un rappresentante per ciascuna aggregazione e movimento laicale
- Docenti di religione delle scuole medie superiori

Data e luogo: - 11 marzo 2000, sabato, ore 18.30, Aula Magna Seminario Vescovile

Interventi: - *Le radici bibliche del debito* (don VINCENZO SALVATI, incaricato di zona della Campagna di sensibilizzazione);
- *La fenomenologia del debito* (dott. LUCA JAHIER, Presidente Volontari nel Mondo - FOCSIV e segretario del Comitato nazionale).

perciò un'occasione propizia per realizzare gesti concreti di carità e di giustizia verso i più poveri.

Da queste motivazioni profonde nasce la Campagna Ecclesiale per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri, con gli obiettivi di informare l'opinione pubblica circa gli effetti prodotti dal debito sulle già precarie condizioni di vita dei paesi poveri; di agire in termini di sensibilizzazione e pressione sul Governo, il Parlamento, il mondo economico-finanziario per ottenere attivi interventi di cancellazione del debito; di contribuire in maniera concreta ed efficace alla riduzione del debito di alcuni paesi del Sud del mondo, finalizzando una grande raccolta di fondi alla realizzazione di precisi progetti di sviluppo locale, permettendo a quelle nazioni di riservare le poche risorse finanziarie a loro disposizione per l'estinzione del debito contratto.

Il debito estero dei paesi in via di sviluppo, nato a metà degli anni settanta con la crisi petrolifera, ha raggiunto la misura di 2300 miliardi di dollari, pari a oltre 4 milioni di miliardi di lire. Questa situazione strozza da quasi vent'anni le possibilità di crescita economica e sociale della maggior parte dei paesi po-

veri del pianeta, condannando una parte drammaticamente elevata della popolazione mondiale a convivere con la fame e la malattia.

È vero che vale sempre la regola che le cose avute in prestito vanno restituite, ma se si esamina il debito di questi paesi, ci si rende conto che non si tratta di un normale rapporto di obbligazione tra due parti, collocate su un piano di parità, in quanto le Nazioni debentrici hanno bilanci irrisori mentre gli Stati creditori vantano situazioni finanziarie tra le più ricche del pianeta.

In conseguenza di tutto ciò, il debito internazionale è diventato sempre più un ostacolo allo sviluppo umano. I paesi debitori in questi anni hanno destinato al servizio del debito la parte più consistente delle loro risorse sottraendola al benessere della popolazione.

La Campagna di sensibilizzazione, che in Diocesi partirà con l'inizio della Quaresima, vuole essere una piccola goccia nel mare della carità e della solidarietà per prendere coscienza dei gravi problemi che vivono un miliardo e mezzo di persone nei paesi più poveri del Sud del mondo, e liberarsi insieme dalle catene delle diverse schiavitù moderne per contribuire ad una nuova economia della condivisione. □

Domenica 28 febbraio 2000

Giubileo diocesano degli ammalati

di Pasqualina Mancini

Domenica scorsa, in Diocesi, presso la Cattedrale, si è celebrato il Giubileo degli Ammalati e degli Operatori Sanitari.

Come scrivere di questo momento senza cadere nella retorica o nella cronaca fine a sé stessa?

Tenterò, per questo, di lasciare spazio a ciò che è rimasto impresso nella mia memoria.

Innanzitutto il silenzio quello che ha caratterizzato gli arrivi, la sosta in Cattedrale, la celebrazione della S. Messa del nostro Vescovo, la processione, un po' faticosa per tutti a causa di certi scalini un po' ripidi, verso l'immagine della Vergine di Lourdes presente nel giardino del Seminario Vescovile.

Poi gli sguardi che parlavano di condivisione profonda, di percorsi non occasionali effettuati insieme, di scelte di vita.

E ancora le mani che soste-

nevano, stringevano, sollevavano, offrivano, portavano il corpo di Cristo nella vita di ciascuno.

E le parole che annunciavano una Parola su cui fondare la nostra vita anche quando sembra sfuggirci.

E infine la gioia profonda di chi dona e di chi è certo di non essere solo nei tornanti, a volte terribili, della sofferenza da quando sa di poter contare su di Lui e su chi per Lui ha scelto di «perdere» la propria vita.

Per questo incontro giubilare che sicuramente ci ha resi più forti nella sofferenza e coerenti nella testimonianza ringrazio gli ammalati, il Vescovo con i sacerdoti e i diaconi, i gruppi di volontariato UNITALSI, il Centro Volontari della Sofferenza, le Misericordie e le delegazioni dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Molfetta e del Sovrano Ordine Militare di Malta di Puglia e di Lucania. □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

L'icona: finestra sull'Assoluto

di don Michele Amorosini

L'icona è il frutto di un lungo lavoro che richiede preghiera, penitenza, pazienza, esperienza.

Nell'icona i materiali e gli ingredienti utilizzati provengono dal mondo minerale, vegetale ed organico e sono chiamati a partecipare alla trasfigurazione del cosmo, poiché il compito dell'iconografo è di spiritualizzare la realtà sensibile. Già la tavola richiede una lunga preparazione. La scelta del legno è particolarmente importante: solidità e stabilità sono essenziali. Il centro del supporto destinato a ricevere il disegno è spesso scavato di qualche millimetro, in modo da lasciare una cornice larga da 2 a 5 cm.

Uno strato di colla, fatta di pelle di coniglio, nutre il legno reso ruvido. Su di esso generalmente si fissa un canovaccio sottile imbevuto di colla. Questo canovaccio permette una migliore aderenza sul fondo, destinato a ricevere i colori. Sul fondo telato o sul legno stesso si applicano fino a sette strati di un prodotto preparato con la stessa colla a cui è mescolata una polvere di pietra bianca (alabastro o gesso). Questo fondo gessoso duro, perfettamente liscio, riceve il disegno, che si ispira a un manuale o a un'icona antica. Ciò che è indispensabile è la fedeltà alla tradizione, ai canoni teologici ed estetici prestabiliti. Poi viene la doratura. Il fondo dell'icona si chiama «luce»; poi si passa a dipingere il disegno prima con tinte uniformi fino a precisare i contorni e schiarire l'insieme.

Sulle icone si trova sempre un'iscrizione o abbreviazione che esprimono presenza. Il

nome conferisce all'icona un carattere sacro.

Le icone non vengono mai firmate dall'iconografo che rimane nell'anonimato, perché l'icona è teofanica, segno visibile della presenza invisibile e oltrepassa il pittore e lo spettatore a causa dell'elemento trascendente che lo abita.

L'icona più che un'immagine per i nostri occhi di carne lo è soprattutto per gli occhi della fede: vuole essere immagine dell'invisibile ed educatrice della fede. Essa è dunque sottomessa ogni momento a una duplice fedeltà: fedeltà all'uomo che è opera di Dio; fedeltà a colui che non può essere circoscritto e che non può essere ridotto a una figura. Con mezzi terreni — forma, colore, luce — l'icona deve tradurre la realtà religiosa dell'aldilà lasciandosi regolare prima che dagli imperativi estetici dalla fede e dalla Rivelazione.

L'icona va oltre le facoltà dello spirito umano e si apre ad esso soltanto nella contemplazione. Essa è l'impronta del mondo celeste nella materia e come tale diventa immagine di culto.

È vista quasi come un sacramento, infatti analogamente a quanto avviene nei Sacramenti, essa rende presente il mistero dell'Incarnazione nell'uno o nell'altro suo aspetto.

Scriva Pavel Florenskij: «L'oro, barbaro, pesante, futile nella luce diffusa del giorno, con la luce tremolante di una candela si ravviva, poiché sfavilla di miriadi di scintille, ora qui ora là, facendo presentire altre luci non terrestri che riempiono lo spazio celeste».



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.D.P. PER IL MESE DI MARZO

«Perché l'Anno Santo, tempo favorevole al pentimento e al perdono, suscitati in ogni credente profonda e duratura conversione».

«Perché Maria Vergine Madre del Salvatore protegga i missionari e li sostenga nelle loro fatiche apostoliche» (Papa).

«Perché nel tempo di quaresima accogliamo la grazia del Giubileo con una sincera conversione, un'intensa preghiera e generose opere di misericordia» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Al centro delle intenzioni in questo mese è messa in evidenza l'esigenza di vivere bene l'Anno Santo.

Attraverso i servizi de «L'osservatore Romano» si può quotidianamente con molto vantaggio spirituale il cammino che le organizzazioni e i singoli fedeli realizzano nei vari pellegrinaggi.

Confidenze che esprimono una forte virata data alla vita che si apre ad un progressivo incontro con Cristo e con il Mistero Pasquale del Signore, il tesoro più prezioso che possiede la chiesa.

L'esortazione a proclamare con la propria vita riconciliata la lode a Gesù e ad annunciare la ricchezza della misericordia divina, è stata avvertita nella profondità delle coscienze che si orienta ad intraprendere quell'itinerario che conduce alla plenaria conoscenza di Cristo, Re e Signore dell'universo.

Ed è la corrispondenza al movimento della grazia, dono ineffabile dello Spirito che rende «profonda e duratura» l'offerta della vita sinceramente convertita alle sollecitazioni dell'Amore Crocifisso e Risorto.

La grazia del Giubileo non può durare «lo spazio d'un mattino».

Se vogliamo, si parli pure di un «mattino», ma che si riempie della luce di un «nuovo giorno», quel giorno di Dio, il Suo Oggi, che splende perennemente, perché è il «giorno del Signore».

La quaresima che batte alle porte va vissuta in questo Anno

Giubilare come un vero cammino penitenziale che forma spiriti forti con testimonianze bibliche ed evangeliche.

La conversione, cammino non facile ma impegnativo, ha le sue sorgenti di germinazione: «intensa preghiera» e «generose opere di misericordia».

È nel periodo quaresimale che le sei parole per il Giubileo, pellegrinaggio, Porta Santa, indulgenza, memoria martirio, carità, porteranno i frutti duraturi che il S. Padre nell'indire il Giubileo, si auspicava.

Bella l'intenzione per il mondo missionario.

Le fatiche di questi pionieri coraggiosi della evangelizzazione e delle loro imprese apostoliche tanto difficili, sorrette dallo sguardo benediciente ed affettuoso di Maria, cantino la pacifica ed inarrestabile marcia del cammino della Verità che esprime in pienezza il Mistero di Gesù Vita, Verità e Vita. □





Ma si può comprare proprio tutto?

di Michele la Grasta

Bene e male, purché se ne parli. Sicuramente è questo ciò che avrà pensato l'ideatore di uno spot pubblicitario, in cui viene propagandato il sito internet di una casa d'asta, spesso trasmesso su diversi canali televisivi in questi giorni. Ed eccoci a parlarne.

Lo spot, a mio parere di cattivo gusto, è senz'altro provocatorio e vogliamo coglierne la provocazione, certamente sintomatica della nostra società.

Lo riassumo, comunque, per chi non lo avesse ancora visto: un condominio è in fiamme; gli inquilini comprano all'asta, giocando al rialzo, la possibilità di essere salvati per primi buttandosi sul telone dei pompieri; una signora offre la cifra più alta e si butta; mentre la signora è ancora a mez-

z'aria, un altro inquilino offre una cifra maggiore, i pompieri si spostano sotto di lui e la signora si spiaccia sul selciato. Dopodiché appare una scritta dal contenuto agghiacciante per quanto vicino alla realtà: «**Tutto si compra, è solo una questione di prezzo**».

La cosa più mortificante, se ci pensate, è che ci rimane solo da gridare che non è giusto che sia così, ma poi in realtà è in questo modo che vanno le cose.

Il mio non è quello che alcuni definiscono semplicemente «pessimismo giovanile», che sarebbe pur giustificato, viste le prospettive che il mondo offre. La mia è, più che altro, constatazione di un dato di fatto: sono davvero tante le merci in vendita in que-

sto grande bazar. Si può comprare la libertà di un bambino per arruolarlo nelle fila dei propri eserciti, la dignità e l'innocenza di un bambino per abusarne sessualmente.

Si può comprare la propria stabilità politica facendo passare saltimbanchi da destra a sinistra e viceversa.

Si può comprare un posto di rilievo in qualsiasi ambito offrendo il proprio sostegno alla maggioranza (tanto in una democrazia come la nostra una maggioranza cui vendersi la si trova sempre!).

Si possono comprare 10 minuti di piacere, o surrogato d'amore, sulle trafficate vie delle nostre città.

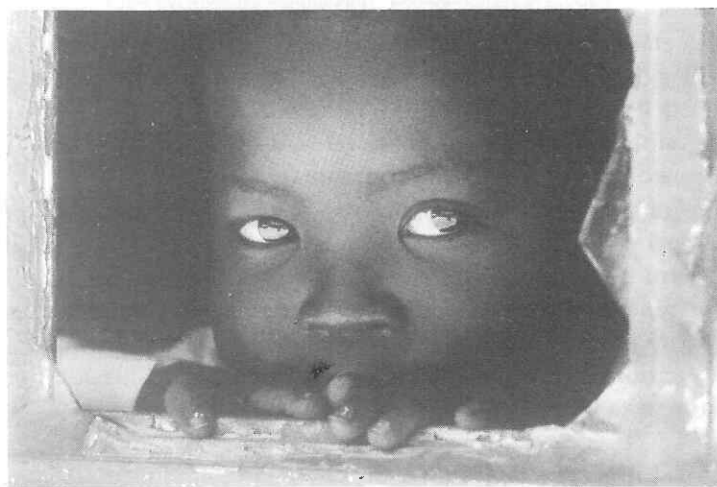
E chissà quanta altra roba è in vendita!

Tutto ciò finché ci sarà qualcuno disposto a vendere la vita di una persona o la propria dignità.

Ma c'è qualcosa che nessuno potrà dare mai a questa gente, anche se volesse pagarla a buon prezzo: il rispetto, la stima, l'amicizia, l'amore, la serenità e un sonnifero abbastanza efficace per le loro notti insonni, perché una coscienza sporca non dà mai pace.

Quindi «**Non tutto si può comprare. Certe cose hanno un inestimabile valore ma non un prezzo!**».

□



A proposito di solidarietà...

Ci sono parole molto usate e... abusate ai giorni d'oggi. Naturalmente si nasconde in esse l'insidia di essere fraintese. Quando, poi, a queste parole si accompagna l'opera concreta che esse vogliono esprimere, allora tutto diventa chiaro e quindi vero.

Sono due anni che i giovani del circolo Rotaract Club sito nel territorio della parrocchia Cattedrale si sensibilizzano concretamente nei riguardi dei poveri della comunità. Ed è toccante e ammirevole vederli impegnati in un'ampia azione di aiuto verso numerose famiglie cui, particolarmente nelle festività natalizie, hanno portato sollievo e conforto. Il tutto è stato compiuto con molta riservatezza e semplicità.

Pensare agli altri è sempre un pensiero delicato, prodigarsi per i bisognosi è sempre indice di animo sensibile e cristiano, lavorare per chi è costretto a bussare alla tua porta è sempre una realtà che ti gratifica nel profondo della coscienza.

Contrariamente a quanto si sarebbe tentati di pensare e giudicare, i giovani del Rotaract Club di Molfetta più che pensare teoricamente a fare del bene, concretamente hanno testimoniato la bellezza dei loro ideali e la generosità e prontezza del loro servizio umano e cristiano.

don Tommaso Tridente

Questo è quello che combina Benetton in Argentina

«**E**l Clarin» il principale quotidiano argentino denuncia che a partire dal 1991, la famiglia Benetton ha iniziato ad acquistare terreni in Argentina: oggi possiede 900 mila ettari su cui pascolano circa 900 mila capi, che forniscono più o meno sei mila tonnellate di lana.

Cosa c'è che non va? Per prima cosa, le terre acquistate non erano disabitate: si tratta di territori occupati da sempre dai Mapuche, popoli originari dell'America del sud.

I Mapuche sono stati di conseguenza confinati in una striscia di terra, nella quale sono

costretti a vivere famiglie sfolate, in condizioni di sovraffollamento.

L'attività tradizionale era l'allevamento delle pecore, che ovviamente è impraticabile in una striscia di terra. Tolta questa possibilità, i Mapuche sono diventati manodopera a basso costo per Benetton.

Ancora: d'estate, quando il flagello della siccità è tutt'altro che raro, l'accesso alle acque del Rio Lepa diventa l'unica risorsa di vita. Benetton è arrivato a negare l'accesso alle acque con cancelli e filo spinato.

Gli investimenti stranieri hanno portato benefici all'eco-



Conferenza interregionale

Famiglia e Regioni: partner in complementarità

di Anna Vacca

Il 19 febbraio a Bari e Milano, in contemporanea, si è realizzata una «*Conferenza interregionale su: Regioni e Famiglia. Quali politiche?*», organizzata dal Forum delle Associazioni Familiari.

A Bari la conferenza si è tenuta presso la «Sala Tridente» della Fiera del Levante.

Nord e Sud uniti per dare forza ad una sfida in favore della famiglia perché venga riportata al centro delle politiche sociali, da una legislazione regionale ancora in notevole ritardo sull'intervento reale ed efficace di promozione della famiglia, quale risorsa

Argentina? Benetton aveva promesso di installare uno stabilimento per la lavorazione della lana, poi ha deciso che è meglio esportare la lana grezza che viene trattata nel sud del Brasile e quindi trasformata in capi di abbigliamento in Italia.

Risulta chiaro quindi che la Benetton con le sue attività di sfruttamento della manodopera indigena, di sconvolgimento dell'ambiente con la deviazione e la recinzione di fiumi, ha reso impossibile la pesca, ha compromesso le condizioni di vita degli indigeni Mapuche nella zona chiamata Colonia Cushamen.

Ci schieriamo a fianco del popolo Mapuche nel reclamare rispetto per loro e la terra dove vivono.

**Punto Pace Pax Christi
Molfetta**

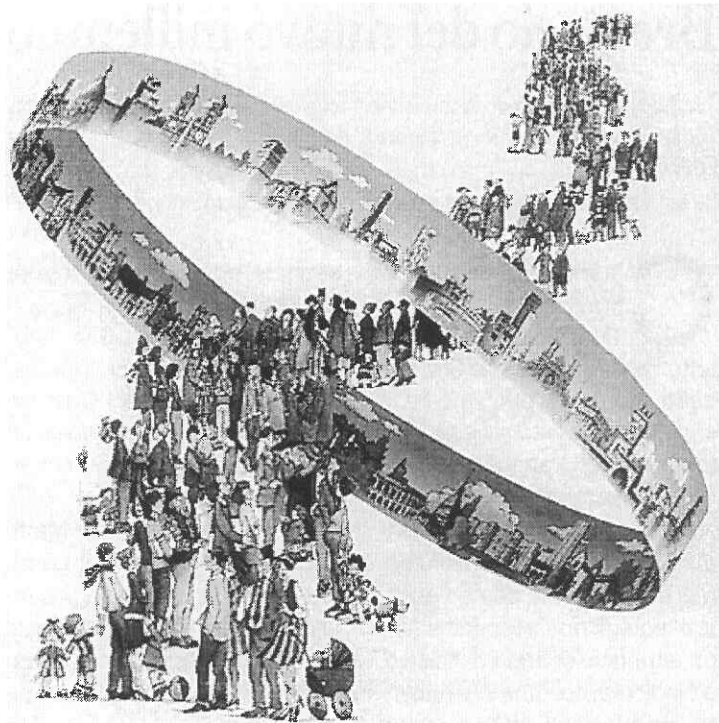
sa sociale e destinataria di diritti.

Il coraggio di tale sfida non poteva essere che ad iniziativa del Forum delle associazioni familiari (31 associazioni) che, in vista delle prossime consultazioni regionali, in tutta Italia ha voluto rivolgere l'appello ai politici che si presenteranno alle elezioni, per dibattere e far conoscere alcuni obiettivi che le associazioni propongono in vista di più efficaci politiche a favore dei nuclei familiari nonché per sollecitare a rivedere gli impegni di programma per la prossima legislatura e a schierarsi a favore delle famiglie.

Alla conferenza interregionale sono intervenuti schieramenti politici ed esponenti delle Amministrazioni locali oltre che i responsabili delle associazioni, comitati regionali e altre realtà della società civile organizzata delle diverse Regioni del Centro-Sud. Anche la nostra diocesi è stata rappresentata.

Obiettivo fondamentale della conferenza è stato quello di voler privilegiare il confronto delle esperienze maturate nelle Regioni d'Italia per fornire a tutti — amministrazioni pubbliche, associazioni, consiglieri e cittadini — la conoscenza di bisogni, programmi e iniziative locali realizzate o ancora in atto e per promuovere al tempo stesso una verifica sul fronte delle iniziative legislative europee, nazionali, regionali.

L'analisi della **dott.ssa**



Giovanna Rossi, professore di Sociologia dell'educazione all'Università Cattolica di Milano, ha osservato un arco di tempo (1989-1999) e ha mostrato il limite di una legislazione nazionale che non dà vita ad una reale democrazia associativa in quanto ancora oggi non si sviluppa un confronto serio tra associazioni familiari, capaci di fare proposte innovative, e istituzioni non ancora pronte ad ascoltare e accogliere le proposte.

Insieme ad una «*preoccupante regressione della legislazione europea*» ha sottolineato anche come poche sono le regioni italiane che, recependo le istanze del Forum, «*hanno riconosciuto la valenza pubblica della famiglia (Lazio, Lombardia, Abruzzo)*».

Per le altre Regioni l'analisi ha rivelato l'insufficienza degli interventi politici a considerare la famiglia «*soggetto di cittadinanza attiva capace di creare legami solidali e di aiuto reciproco che sa costruire proposte e risposte nella globalità dei propri ruoli specifici*».

La **dott.ssa Luisa Santolini**, Presidente del Forum, ha rilanciato la vitale esigenza «*della valorizzazione del principio di sussidiarietà politica, non fatta "per" il territorio, ma*

"dalla" comunità locale che tenga presente la risorsa delle reti familiari».

Ha continuato: «*la prospettiva culturale di sussidiarietà aiuta i cittadini a risolvere da soli i problemi fin dove possono con tante forme di lavoro in rete, si richiama l'intervento istituzionale soltanto con politiche che sostengano e garantiscano i diritti fondamentali di tutti i cittadini e per realizzare un nuovo rapporto tra cittadini e amministratori*».

A conclusione dei lavori, dopo qualificati interventi, è stato elaborato un documento in cui sono stati assunti impegni e indicati criteri e contenuti per una significativa politica regionale a sostegno della famiglia.

Una politica che consideri il «*soggetto famiglia nella sua globalità seguendo il ciclo di vita familiare che esprime bisogni e risorse diverse nel tempo*».

Infine è stata ribadita la «*promozione del ruolo delle associazioni familiari come "soggetto politico attivo" e "interlocutore qualificato" ai tavoli di confronto con le pubbliche istituzioni, con competenze consultive e propositive*».

Sarebbero questi i punti di partenza per una democrazia moderna e matura. □

Breviario del nuovo millennio

La sfida della brevità di alcuni leaders religiosi (i Cardinali Biffi, Martini, Puljic, Ruini, Tettamanzi, Tonini), del Mariologo Laurentin, del Rabbinato Capo Toaf e dell'intellettuale islamico Tazi Saoud, raccolta nel volume: «Breviario del nuovo millennio. Pensieri su un mondo che verrà».

Chi l'ha detto che l'informazione religiosa in TV è noiosa e soprattutto non fa ascolto? Chi l'ha detto che non si può vincere la sfida della brevità ed esprimere un concetto anche profondo nella «pezzatura» di una notizia da Tg, ovvero in 75 secondi? Che i comunicatori istituzionali della Chiesa, come vescovi e teologi, non riescono a fare un annuncio sobrio ed incisivo, ad indicare, con una convincente grammatica spirituale, un frammento di verità?

È stato detto, ma la dimostrazione che non sia vero sta nel volume, edito dalla San Paolo, del «vaticanista» del Tg1, **Giuseppe De Carli**, dal titolo: «**Breviario del nuovo millennio. Pensieri su un mondo che verrà**». Prefazione del cardinale Roger Etcheagaray e del presidente della RAI Roberto Zaccaria.

Il saggio raccoglie le interviste, andate in onda per tre anni, nell'edizione delle 13,30 del Tg1 del sabato sotto la rubrica: «Le parole del terzo millennio».

Ogni leader religioso era invitato a scegliere un «vocabolario» e, rispettando rigorosamente i tempi di una notizia, ad illustrarlo davanti ad una telecamera. Si è trattato dell'unico esperimento condotto da un telegiornale europeo. Nel flusso delle notizie si apriva una finestra, una sorta di «pulpito elettronico» che è stato seguito da una media di quasi sette milioni di telespettatori.

Si sono così avvicinati sei cardinali (Biffi, Martini, Puljic, Ruini, Tettamanzi, Tonini), un mariologo di fama internazionale come Laurentin, il rabbino capo di Roma, Toaff, e il rettore dell'università islamica di Fes, Tazi Saoud. Sono andati in onda nove «vocabolari»: giubileo, vita, fede, salvezza, etica, missione, speranza, il «vocabolario di Maria», ebraismo e Islam.

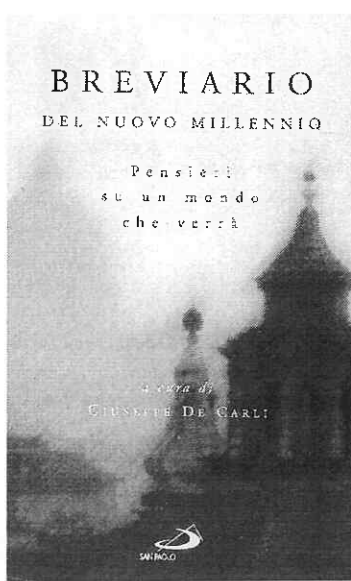
Alcune citazioni di frasi, con-

segnate ormai alla letteratura universale (Libro della Sapienza, Proverbi, Osea, Sant'Agostino, Einstein, Merton, Borges, Camus, Pasternak, Dostoevskij, Newman, Gandhi, Gibran) fanno da ideale introduzione alle riflessioni da tiggì.

E così da un cardinale Martini che afferma essere il Giubileo «un invito a non soggiacere allo strapotere dell'economia, al mercato inteso come unico regolatore della convivenza civile e sociale» e che avanza dubbi sul fatto che sia mai stato celebrato un «giubileo ebraico», si passa al cardinale Tonini, preoccupato per gli aspetti morali dell'ingegneria genetica. «L'atto di fede — sostiene il cardinale Biffi — è scomodo, ma è il solo che mi consente di conservarmi ragionevole». Nella storia umana — aggiunge l'arcivescovo di Bologna — ci sono stati diversi tentativi di autoreddenzione. L'attesa del «sol dell'avvenire» o, ai nostri giorni il «salutismo». «Si impongono diete ferree che ti fanno vivere come malato in modo da farti morire come sano», le tecniche sessuali o l'informatica.

L'arcivescovo di Genova, il cardinale Tettamanzi, dice che bisogna «andare a scuola di libertà per apprendere che la libertà non è arbitrarità, non è fare ciò che si vuole, ma impegnarsi a fare ciò che si deve». Italia terra di missione? Sì, ma con forti radici cristiane vive e vitali, è la tesi del cardinale Ruini. Vinko Puljic parla della sua esperienza di vescovo in trincea, nella città di Sarajevo dopo la visita del Papa.

Chi sa che la Madonna è apparsa a Mosca, a Kolomenskoe, il 13 febbraio 1917? Lo rivela il teologo Laurentin, già al centro di vivaci polemiche riguardanti il «Terzo segreto di Fatima». Laurentin svela anche che Pio XII il 15 agosto 1958 voleva andare a Lourdes e che



il viaggio, già preparato in ogni dettaglio, fu bloccato dal medico del Papa.

Il «Terzo segreto» Laurentin lo ricostruisce come segue: «Il Portogallo conserverà il dogma della fede» (prima parte già conosciuta). «La crisi della fede coinvolgerà grandi nazioni cattoliche» (seconda parte, confidata a Laurentin dal vescovo di Leira). Dunque, più che catastrofi o cataclismi, il «Terzo segreto» riguarda la Chiesa, nel senso che la fede entrerà in crisi in molti Paesi cristiani.

Laurentin difende le apparizioni di Medjugorje e Civitavecchia. A proposito di quest'ultima precisa: «L'autorità ecclesiastica ha stabilito che il vescovo, Girolamo Grillo, giudice e parte in causa, non può più giudicare».

Sempre secondo Laurentin, finora sono stati riconosciuti ufficialmente oltre mille miracoli. Gli atei nel mondo sono 260 milioni, gli agnostici un miliardo. «Molti — conclude — volevano una fede senza religioni ed hanno ottenuto molte religioni senza fede».

Toccante la testimonianza del rabbino Tosa e della sua esperienza di Dio. Il professor Tazi Saoud, rettore dell'università islamica di Fes, la seconda del mondo islamico dopo quella del Cairo specializzata nel preparare gli ulema, i teologi di Maometto, affronta le questioni di fondo dell'escatologia e dell'antropologia coraniche. Il rettore auspica che i musulmani romani invitino il Papa nella moschea di Monte Antenne e si dice certo del futuro dell'Islam: «Noi musulmani siamo convinti che il prossimo secolo, sarà il secolo dell'Islam».

Al percorso breve e secco dell'intervista televisiva si sostituisce quello più lungo del saggio.

Contributi inediti e mai pubblicati degli interlocutori intervistati. Ecco «**Pensieri su un mondo che verrà**». Biffi sul «Primo comandamento». Il porporato mette all'indice gli «idola hominis», gli «idola saeculi» (capitalismo, sessuolatria, mass media, audience, divismo) e gli «idola christianitatis», fra cui la tentazione della indistinzione delle religioni. Martini e Tettamanzi indicano rispettivamente il compito dei giornalisti nel «comunicare» il Giubileo e quello dei politici nello sconfiggere nuove e vecchie schiavitù.

Ruini, partendo dalla constatazione di una «sindrome della subalterità dei cattolici» sviluppa e chiarisce il «progetto culturale» della Chiesa italiana. Amare le osservazioni di Toaff sull'«Olocausto e la memoria». Il saggio di Tonini riguarda la sessualità, intesa come «icona della potenza e tenerezza di Dio».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione



IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

La grave crisi della pesca

di Domenico Amato

Sempre più a distanza ravvicinata si susseguono le proteste dei lavoratori della pesca. Segno questo di un disagio non più legato a semplici congiunture, ma derivante da una crisi ormai strutturale che attanaglia il settore.

A parlare con i marinai si capisce subito che il dramma vero è che l'Adriatico non è più un mare pescoso. Anzi sempre di più assomiglia ad un mare morto, dove i pesci non si rigenerano, la fauna non si ripopola e diverse specie sono ormai estinte.

Forse è opportuno soffermare un po' l'attenzione a capire le motivazioni che hanno portato a questa incresciosa situazione. Ne potremmo individuare tre.

In primo luogo l'inquinamento. È inutile crogiolarsi e continuare a dire che il nostro mare è il più bello e il più limpido di tutti, giacché appare evidente che se tutti i mari sono inquinati l'Adriatico proprio per la sua conformazione lo è ancor di più. Il suo essere lungo e stretto con l'unico sbocco nel mediterraneo attraverso il canale d'Otranto, non permette il ricambio perciò tutto quello che viene versato attraverso i fiumi del nord (ricordate la mucillagine di qualche anno fa?) rimane in questo specchio d'acqua.

L'inquinamento deriva poi
(continua a pag. 8)



12

ANNO 76

19 MARZO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Messaggio del
Vescovo per
una quaresima
di misericordia**

A pagina 4

**La campagna
per la
remissione del
debito estero**

A pagina 6

**Preghiera
e digiuno per
i missionari
martiri**

LEV

Beati i misericordiosi

di Mons. Donato Negro

Con molta disinvoltura spesso preghiamo: «Padre, rimetti a noi i nostri debiti...». Sì è vero, Dio ha di proprio la misericordia e il perdono. È per il fatto di essere Padre che Dio ama tutte le sue creature e «commosso» corre incontro al figlio più discolo. Ma è anche vero che Dio chiede a noi con forza: «Misericordia voglio e non sacrificio».

La mancanza di misericordia è l'insensibilità, stoica o cinica che sia. Il suo estremo è la brutalità, la crudeltà. È quando il cuore umano cessa di essere un «cuore di carne» per diventare un «cuore di pietra». E una persona senza visceri di misericordia uccide l'umanità, prima in se stessa e poi negli altri.

Qualche volta anche le nostre comunità appaiono povere di tenerezza e di perdono.

La Quaresima Giubilare, invece, ci chiede di essere comunità in cui ci si educa alla compassione e al perdono. L'esperienza dell'essere perdonati impegna e sviluppa sempre più la propria capacità di perdono. Il sapere che gli altri sono disponibili a giustificare le manchevolezze, sprona ad accrescere la capacità di giustificare gli altri. È urgente, allora, costruire tra noi solidi e duraturi rapporti, che permettano di con-

dividere con libertà sia le gioie sia i dolori. Insieme è meglio, insieme è bello, insieme è possibile.

Se dopo anni di cammino comunitario lo stile di vita personale non cambia e l'attenzione verso l'Altro e verso gli altri non cresce, è indice che la comunità non ha imboccato la strada giusta. Una comunità che non fa smettere abitudini distorte e modi di fare egoistici non è un'autentica comunità cristiana. Nella comunità matura, invece, ogni membro si prende cura dell'altro, l'offerta di aiuto è sollecita e tempestiva, l'amore passa dal cuore alle mani.

Una fede che intreccia la storia dell'altro è una fede che sa farsi ascolto delle problematiche e delle aspettative di chi ci sta accanto. Sa consolare nei momenti di inquietudine e di dolore. Sa condividere nei momenti di gioia e di tristezza. Sa incoraggiare e sostenere nel faticoso travaglio della vita.

Coraggio, miei amatissimi amici! Il Giubileo ci chiede di vincere la sottile insidia dell'attivismo, dei «pellegrinaggi» facili e privi di segni penitenziali, di quell'attività egoistica che non nasce dallo Spirito, non conduce a Dio ma si esaurisce in se stessa.

Il Giubileo è ritorno al cuo-

re, per rinnovarlo con la forza della preghiera e per aprirlo all'amore vero che sa farsi carico delle sofferenze dell'altro, soprattutto dei più poveri e dei più deboli.

Mi piace pensare a tanti fratelli e sorelle dallo sguardo limpido che vedono persone e situazioni con l'occhio puro che si è liberato dalla malizia, dalla gelosia, dall'invidia, dalla doppiezza. Li ho incontrati nei nostri gruppi, e tanti!

Sono uomini e donne, giovani e meno giovani, capaci di comprendere, scusare, attenuare, sdrammatizzare. Non sono miopi, incapaci di guardare la realtà. Anzi vedono

molto chiaramente il male, ma preferiscono mettere in rilievo il bene, notano i difetti, ma amano sottolineare i pregi. Se il fratello prodigo fa ritorno, essi si uniscono alla gioia del Padre e non esitano a partecipare alla festa.

Portano ottimismo, speranza, gioia e serenità. Sono beati perché misericordiosi. Il Signore ce li dona per aiutarci a vivere il Vangelo e a spezzare le reazioni a catena del male che genera il male. Consideriamoli veri maestri di vita e impariamo da loro perché il Giubileo diventi storia di salvezza anche per noi. □

Giubileo Diocesano dei lavoratori

Giovinazzo - Parrocchia S. Giuseppe

CENACOLI DI PREGHIERA

Venerdì 10 marzo, ore 19.30

Edili, elettricisti, falegnami, idro-termici, pittori

Sabato 11 marzo, ore 19.30

Carrozzeri, elettrauti, fabbri, meccanici

Domenica 12 marzo, ore 11

Panificatori, pizzaioli, tappezzeri, sarti, tipografi

Lunedì 13 marzo, ore 19.30

Barbieri, parrucchieri

Giovedì 16 marzo, ore 19.30

Gelatai, pasticciere

17 marzo GIORNATA DELLA RICONCILIAZIONE

ore 20 Celebrazione del Sacramento del Perdono, con la presenza dei sacerdoti cittadini.

19 marzo DOMENICA DELLA TRASFIGURAZIONE

Cristo si trasfigura e appare in tutta la sua gloria dando così un anticipo a Pietro, Giacomo e Giovanni di ciò che ognuno di noi potrà contemplare nel cielo: la visione beatifica di Dio.

ore 11,30 Celebrazione del Sacramento della Cresima.

ore 19 Solenne Celebrazione Eucaristica Giubilare presieduta da S.E. Mons. DONATO NEGRO.

20 marzo SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

«San Giuseppe scelto dall'Eterno Padre come fedele custode dei suoi principali tesori, il Figlio suo e la sua sposa, assolse questo incarico con la più grande assiduità» (S. Bernardino da Siena)

ore 9 S. Messa.

ore 11 S. Messa con la partecipazione degli alunni della Scuola Elementare «Papa Giovanni XXIII».

ore 19 Solenne Celebrazione Eucaristica e Supplica.

Nella mattinata benedizione degli altarini devozionali nelle famiglie.





Il Santo Volto di Cristo

di don Michele Amorosini

L'icona raffigura il Santo Volto di Cristo secondo il tipo canonico del *Mandilion* con alcuni dettagli innovativi.

Uno di questi è la presenza di tre angeli che reggono il *Mandilion*, si tratta di Michele, Raffaele e Gabriele. La loro presenza sottolinea la preziosità del Volto raffigurato, che fa dell'Immagine una vera reliquia offerta alla devozione dei fedeli.

Il *Mandilion* è dipinto in bianco, pieghettato e ornato in basso da grandi motivi floreali. Il capo di Cristo è posto dentro un largo nimbo crocifero dove è stato inscritto, in medaglioni bianchi, il trigramma del nome di Dio rivelato a Mosè sul Sinai: l'Esistente. Nei tre medaglioni disegnati sotto il Santo Volto l'iconografo vi ha raffigurato tre momenti salienti dell'origine del Santo Volto.

Nel primo medaglione, da sinistra, è raffigurato Abgar, re di Edessa, che riceve nel suo palazzo il *Mandilion* recatogli dal suo messo Anania e viene guarito da una grave malattia.

Nel medaglione di centro è raffigurata la città di Edessa con la Porta della città in primo piano, dove fu collocato il *Mandilion* al posto della statua pagana.

Nel medaglione di destra l'artista ha invece raffigurato la versione occidentale del Santo Volto, sviluppatasi ampiamente nel Medioevo. Secondo questa tradizione, l'immagine del Volto fu concessa a una donna di nome Veronica, durante la *Via Crucis*, mentre Gesù era condotto verso il Golgota per esservi crocifisso. Secondo questa tradizione, nata a Gerusalemme nel periodo della conquista della Città Santa

da parte delle Crociate, una donna di nome Veronica, volendo asciugare il volto di Gesù che si recava verso il Golgota, ebbe la sorpresa di veder impresso sul lino il Sacro Volto.

Jacopo da Voragine (+1298) nella *Leggenda Aurea* racconta che l'Imperatore romano Tiberio essendo gravemente ammalato, aveva appreso dell'esistenza a Gerusalemme di Gesù e delle guarigioni che operava. L'Imperatore incarica un certo Volusiano di correre da Pilato per far venire a Roma Gesù. Volusiano, si informò presso Veronica, un'amica di Gesù, la quale gli riferì che Gesù era stato fatto già crocifiggere da Pilato e che inoltre le aveva lasciato l'impronta del

volto impressa su un lenzuolo. Su richiesta di Volusiano, Veronica accetta di portare l'Immagine a Roma, alla vista della quale l'Imperatore guarì.

In seguito, l'Immagine della «Veronica» ebbe una grande risonanza in Occidente; divenendo una delle grandi reliquie che i pellegrini avevano modo di venerare a Roma nella basilica di S. Pietro.

Dal 1606 circa si perdono le tracce in occasione della costruzione della nuova basilica.

Di recente è stata avanzata l'ipotesi che essa sarebbe la stessa Immagine venerata sotto il nome del «Santo Volto» ai Manoppello, località vicina a Chieti in Abruzzo. □

«La carità non verrà mai meno»

di Mimmo Pisani

La Caritas parrocchiale, promossa dal Consiglio Pastorale parrocchiale, cerca di educare la comunità a realizzare la testimonianza della carità attraverso proposte di condivisione, solidarietà, accoglienza.

La Caritas parrocchiale conosce il territorio e la vita della gente, i suoi bisogni e problemi; collabora con la dimensione catechistica e liturgica; propone gesti concreti quali l'accoglienza e l'ospitalità, il servizio di volontariato gratuito e competente, il sostegno sociale ed economico a chi è in difficoltà; promuove microrealizzazioni per i paesi in via di sviluppo; organizza interventi di solidarietà nell'emergenza; collabora con i servizi pubblici e privati del territorio, nel rispetto dei ruoli e delle competenze.

Essere testimoni della carità nel quotidiano è sporcarsi le mani con chi è in difficoltà, farsi prossimo per donare all'altro il meglio di sé, imparando a lavorare insieme agli altri, soprattutto degli ultimi, assumendo uno stile di vita improntato al rispetto della giustizia e del diritto, della pace e della tutela dell'ambiente.

Discutendo di questi argomenti, mettendo in comune le esperienze del quotidiano stiamo riflettendo su come la parrocchia possa divenire per la società segno credibile dell'amore di Cristo per tutti gli uomini perché «la carità non verrà mai meno» (1 Cor 13, 8).

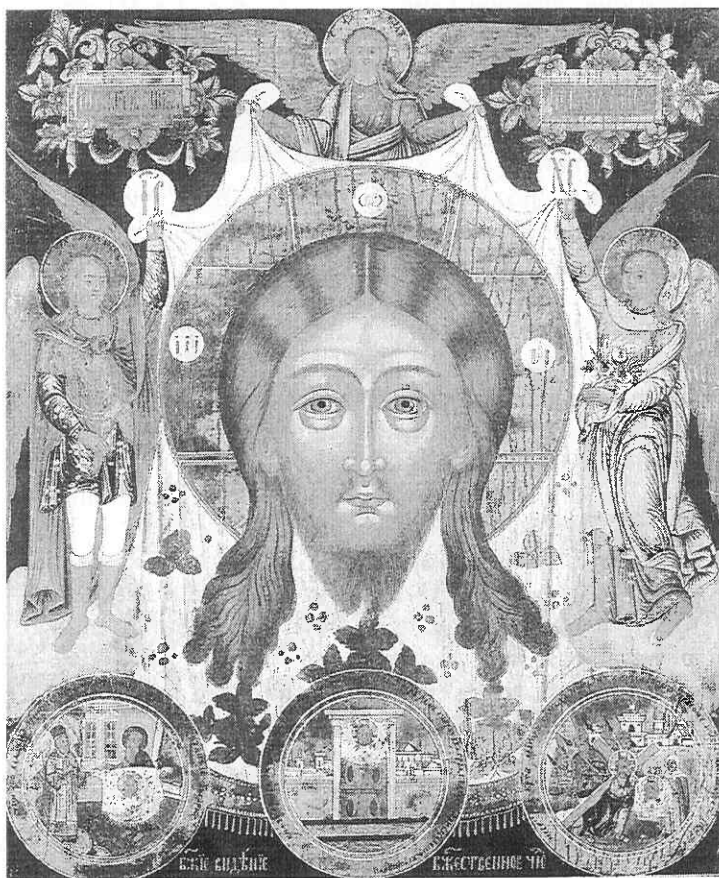
Prossimi incontri

a **MOLFETTA** il **30 marzo**
presso la parrocchia Santa Famiglia - ore 18.30

a **RUVO** il **30 marzo**
presso la Casa di riposo - ore 18.30

a **GIOVINAZZO** il **29 marzo**
presso le Figlie della Carità Istituto S. Giuseppe - ore 18.30

a **TERLIZZI** il **31 marzo**
presso la Caritas cittadina in Via Sarcone, 95 - ore 18.30





Più forti dell'odio

Giornata di preghiera e digiuno
per i missionari martiri - 24 marzo 2000

di Michele Pignatale

Da un confine all'altro della terra, continua a scorrere in maniera impetuosa il sangue dei cristiani, mostrando alle soglie del terzo millennio, che la fede, la scelta di Cristo Signore è viva più che mai a prezzo della propria vita.

Varcando la soglia di questo tempo nuovo, torna a splendere al cuore stesso della chiesa il sacrificio di uomini e donne testimoni dell'Emmanuele. È un grande segno di amore per tutti e di come si evolve in maniera naturale una vita donata senza limiti.

Una testimonianza che ci invita ad aprire la mente e il cuore alla ricerca di quella sapienza che illumina la vita di ciascuno di noi e delle nostre comunità ed acquisire quella consapevolezza che ci faccia vivere in maniera singolare il nostro modo di essere chiesa, di reagire agli eventi, di attenderli e di viverli.

All'inizio di questo anno giubilare non possiamo non sentire come dono di grazia il sacrificio dei martiri che continua a consumarsi nei luoghi più disperati del mondo. Con loro come compagni e modelli vogliamo camminare nel nostro pellegrinaggio in questo Anno santo perché la nostra conversione sia autentica e il nostro impegno di portare Cristo a tutti gli uomini sia una costante ansia della nostra vita di fede.

Come non ricordare la testimonianza dei monaci dell'Atlas sgozzati in Algeria quando uno di loro scriveva: «Ci sappiamo convocati alla

verità da un itinerario spirituale: lasciarci scavare per acquisire la disponibilità di un cuore povero che può offrire solo la sua fedeltà oggi; lasciarci pervadere dalla benevolenza di Dio per questo popolo che soffre; e lasciarci provocare anche noi, attraverso la prova, a un sovrappiù di umanità, tra noi innanzitutto, per contribuire a esorcizzare la violenza esercitando semplicemente il ministero di vivere, e di vivere insieme».

Il martirio vissuto nell'amore e nel perdono è la testimonianza semplice ma chiara del rifiuto della logica dell'inimicizia, delle rive e delle vendette. È il nocciolo duro del cristianesimo: è la croce.

Attraverso il dono dei martiri la nostra fede che sembra incapace di comunicare agli uomini d'oggi ritrova improvvisamente la capacità di suscitare domande e di inquietare le coscienze.

Trentuno sono stati coloro che hanno trovato la morte in questo ultimo anno: sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi, catechisti e tanti altri laici senza nome.

Macchie di sangue sparse su tutta la terra di ogni continente, da luoghi dove da anni si è immersi in guerre e violenze, soprusi, oppressioni. Luci che hanno illuminato ancora una volta la notte dell'uomo sotto ogni cielo. Messaggi viventi indirizzati all'umanità intera per dire no alle barbarie, alle violenze, alle vendette fra religioni; no all'odio.

Si al rispetto della vita umana, alla tolleranza, all'accoglienza gli uni degli altri. Si al perdono, all'amore, alla fraternità, alla comunione. È solo questo ciò che assicura un futuro vivibile all'uomo del nuovo millennio. E allora si alzi il nostro canto:

Magnificat! per il dono della vita.

Magnificat! per la sua fecondità.

Magnificat! per l'amore offerto.

Magnificat! per il dono dato.

Magnificat! per la fede espressa.

Il moltiplicarsi dei martiri nel nostro tempo richiama l'urgenza di convertirci al perdono, alla gratuità, alla difesa degli innocenti, alla familiarità con tutti i popoli, alla centralità dell'uomo e della sua dignità; ci invita a soffrire e a morire per amore dell'uomo, a vivere uno stile particolarmente simile a Cristo, modello di tutti i martiri, che dà la propria vita sulla croce per i propri fratelli.

Siamo chiamati a fare un passo avanti per compiere le opere della carità e dell'autentica libertà che si manifesta nel dono di sé; un passo avanti che, «secondo le esigenze del radicalismo evangelico, può portare il credente alla testimonianza suprema del martirio» (VS 89).

La testimonianza dei nostri martiri ci conforta che «è possibile a ogni uomo sulla terra credere che l'amore è più forte dell'odio, che la vita è più forte della morte, perché colui chi ha una ragione per morire può anche avere una ragione per vivere» (Enzo Bianchi).

Essi sono la novità del 2000, artefici di speranza e di una nuova umanità. □



Appello per la beatificazione di Mons. Oscar Romero

Venti anni fa, il 24 marzo 1980, veniva ucciso sull'altare mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador. Le comunità latinoamericane e il mondo intero da subito l'hanno riconosciuto martire della giustizia e della pace. In questi ultimi anni la sua diocesi ha portato avanti il processo di canonizzazione. Da molte parti si leva la richiesta di beatificazione di mons. Oscar Romero nell'anno giubilare vedendo in lui un simbolo dei martiri per la costruzione della giustizia e della pace. Tra le tante voci emerge quella delle Caritas che nella loro assemblea mondiale hanno approvato all'unanimità il seguente appello:

«L'Assemblea Generale della Caritas Internationalis riunita in Vaticano dal 14 al 19 giugno 1999, in vista dell'avvicinarsi del Grande Giubileo, implora umilmente il Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II, di portare avanti con urgenza la causa di beatificazione del martire Oscar Romero, Arcivescovo di San Salvador. Come organizzazioni cattoliche impegnate nel servizio dei poveri e nella promozione della giu-



La crisi della politica

Con sempre più frequenza l'attuale sistema elettorale sta mostrando i suoi limiti. Quello più vistoso riguarda il continuo passaggio dei politici da uno schieramento ad un altro. E questo a tutti i livelli, comunale, provinciale, regionale e parlamentare. Tutto questo fa capire come la politica è in piena «autogestione» tutta presa dalla conservazione di se stessa e del suo potere. Chi ancora chiede e si chiede del perché i cittadini sono sempre più astensionisti o crede che l'interlocutore sia scemo o l'alocco è lui.

di Salvatore Bernocco

Il potere logora chi non ce l'ha, sosteneva un arguto Andreotti. Ma, nelle nostre città, pare che le cose non stiano proprio in questi termini. Difatti, il potere logora innanzitutto chi lo detiene. E le frequenti convulsioni delle Giunte, i distinguo che affiorano nei vertici di maggioranza, i personalismi che spesso volte li determinano, generano sconcerto e preoccupazione nei cittadini, perplessità in quanti credono ancora che la politica sia l'etica del servizio che si offre ad una comunità composta di persone, indifferenza e fastidio in molti uomini e

donne che scelgono di non votare o di depositare nell'urna una scheda nulla o bianca.

Le maggioranze fibrillano per colpa delle stesse maggioranze. Questo il paradosso. Le opposizioni non c'entrano. Talune svolgono un ruolo incisivo di tallonamento delle maggioranze, ma sono la minoranza. Molte altre si limitano ad occupare i banchi riservati a chi è uscito sconfitto dalle competizioni elettorali, usando l'accortezza di non disturbare eccessivamente il manovratore o di punzecchiarlo su questioni di scarso peso amministrativo, prive di spesso-

stizia, troviamo ispirazione, speranza e coraggio nell'esempio e nella vita dell'Arcivescovo Romero. Con immensa gratitudine per l'instancabile predicazione del Santo Padre sul Giubileo, questa Assemblea implora la grande grazia che durante l'Anno Giubilare sia celebrata la beatificazione del Servo di Dio, affinché la straordinaria grazia del martirio possa portare nuova vita alla Chiesa agli albori del millennio».

Condividendo pienamente tale «impegno nel servizio dei poveri e nella promozione della giustizia», chiediamo di far proprio, sottoscrivendolo, l'appello delle Caritas e di inviare le firme a Roma entro il 24 marzo. La sera del 30 marzo, nella tradizionale celebrazione romana promossa dalla Commissione Giustizia e Pace dell'Unione Internazionale delle Superiori e dei Superiori Generali, dalla Caritas romana, da Pax Christi e da altri organismi, porteremo all'altare queste firme nella concelebrazione presieduta da mons. Gregorio Rosa Chavez, vescovo ausiliare di San Salvador e presidente della Caritas d'America Latina e, dopo la messa, con una fiaccolata andremo a consegnarle al Papa.

Per informazioni e raccolta firme rivolgersi presso il punto pace Pax Christi di Molfetta il mercoledì dalle ore 19.30 alle ore 21 e la domenica dalle ore 11 alle ore 12.



re politico e soprattutto di effetti pratici (anche questo è autologoramento). Ci sono iniziative e sortite che esplodono fragorosamente e che si autoconsumano rapidamente, come anche manifestazioni pubbliche che nascono per suggerire, confortare, sostenere, ma che poi si risolvono in cossighiane «picconate» assestate sulla testa di increduli sindaci ed assessori, i quali non comprendono a fondo le ragioni per cui ci si debba dare la zappa sui piedi (la sindrome Tafazzi, come la chiamo io).

E c'è pur sempre un resistente filo sottile che tiene unite tutte le forze politiche, una sorta di solidarietà subliminalmente operante, che scatta proprio nei momenti di difficoltà, quando la barca sta per affondare, e tutti temono — gli eletti, ovviamente — di dover tornare sulla pubblica piazza ad arringare i cittadini sulle inefficienze e lacunosità della maggioranza o sulla pochezza e capziosità delle tesi sostenute dalla minoranza. Le elezioni, specie se anticipate, non sono mai un buon affare per nessuno, e — se mi è concesso esprimere un mio personalismo parere — non lo sono in senso assoluto per le comunità locali, che hanno l'impressione che le motivazioni palesi celino sempre retroscena inconfessabili.

La crisi delle maggioranze, che è pure crisi delle minoranze, quindi della politica locale, ha alla base questa inca-

pacità di comunicare il vero, questa scarsa attitudine a coniugare il «buon senso comune» con le rappresentazioni e le aspettative partitiche o di personaggi politici, questa indolenza nel dialogare e nel ricercare con caparbità e silenziosamente una sintesi soddisfacente, che non si attiri gli strali degli emarginati, degli esclusi, dei disinformati, dei sofisti di professione (quelli che demitaneamente ritengono che il problema sia sempre un altro), degli antagonisti per scelta. Proibitivo il compito di convincere chi ha l'*animus* del ricattatore, perché costui non ricerca sintesi politiche, pur sostenendo con foga di volerlo fare, ma paventa l'uscita dalla maggioranza per ragioni assai poco ideali, sussurrate all'orecchio di chi può.

Le maggioranze antagoniste sono poi ostaggio dei notabili locali, che il sistema elettorale maggioritario ha semmai ringalluzzito. Se si riflette sulla circostanza che un centinaio di voti può fare la differenza, si comprenderà bene quale concentrazione di potere abbia chi può manovrarne anche poche decine. A mio parere la riforma del sistema elettorale ha eliminato i partiti, stritolato la politica, ed alimentato la logica del clan.

Il potere così esercitato e condizionato sta logorando tutti, nessuno escluso. È bene che se ne prenda coscienza. Dietro l'angolo c'è l'americanizzazione dei modelli politici.

(da pag. 1)

anche dal fatto che l'Adriatico è stato usato nel tempo come cestino per i rifiuti bellici (quella «famosa» iprite che fa male a chi ne viene immediatamente in contatto, ma che entra pure nel ciclo biologico).

Infine non sappiamo se a questi tipi di inquinamento bisogna aggiungere anche quello di vecchie carrette del mare lasciate affondare con i propri carichi di morte e che piano piano rilasciano i loro veleni.

La seconda motivazione che ha portato questo mare alle disperate condizioni attuali ricade sul tipo di pesca che negli anni passati è stata praticata nell'Adriatico.

L'essere un mare poco profondo ha permesso ai motopescherecci di grosso tonneggio quella pesca a strascico che, come dicono i marinai, ha «arato il mare». Una pesca che ha sconvolto l'ecosistema, ha distrutto l'habitat di molte specie di pesci impedendone la cova e il ripopolamento. Non è un caso che l'unica zona pescosa dell'Adriatico sia rimasta la costa dalmata, fatta di molte isolette che impediscono proprio quel tipo di pesca.

Ma oggi i padroni marittimi sanno come sia altamente rischioso sconfinare in quelle acque. Il sequestro dei motopescherecci con multe miliardarie impediscono il riscatto dei motopesca buttando sul lastrico l'intero interesse familiare.

Di questa situazione si è preso coscienza da diversi anni. Infatti è da più di un decennio che durante l'estate è stato decretato, in accordo con il Ministero della Marina Mercantile, durante i mesi estivi il fermo biologico. Ma i danni biologici sono tali e tanti che quel fermo non basta a riportare la pescosità ai livelli del passato.

Infine, l'ultima motivazione, questa di carattere più contingente, ma ogni inverno si ripropone, è dovuta all'accordo che i pescatori hanno sancito circa i tempi lavorativi. La cosiddetta settimana corta che porta in inverno le barche ad uscire per la pesca solo dal lunedì al venerdì. E se capita,

come è capitato, che nei primi giorni della settimana le condizioni atmosferiche non permettono la pesca, in poco tempo si produce un fermo di tre-quattro settimane non retribuito che mette in ginocchio l'economia del settore.

In questa crisi strutturale si è inserito il caro petrolio, goccia che ha fatto traboccare il vaso della sopportazione sfociando nella protesta dei giorni scorsi.

Ciò che stupisce in una città come Molfetta è la mancanza di iniziativa riguardante questo settore. Al di là delle varie sagre paesane sul pesce nostrano che lasciano il tempo che trovano, non è mai stata indetta una seria conferenza del settore per fare il punto sulle questioni e trovare le soluzioni opportune a quella che ancora costituisce una parte consistente dell'economia della città.

Indire una conferenza seria significa tener conto delle altre flotte pescherecce dei porti del basso Adriatico: Ancona, S. Benedetto del Tronto, Manfredonia, Bari, Brindisi. Significa anche prendere coscienza che il settore non può svilupparsi all'infinito.

E allora si tratta di investire e suscitare politiche nuove legate alla pesca. I vivai di pesce, che sempre più si stanno sviluppando nel nord della Puglia, vedono Molfetta e Giovinazzo accusare un grave ritardo nel lancio di iniziative e nel recupero di incentivi legati al settore.

Fare politica, avendo presente il bene comune della gente, significa anche usare quegli strumenti atti a snellire le pastoie burocratiche che affliggono l'amministrazione della cosa pubblica. Se ai marinai sono stati riconosciuti dei fondi derivanti dal fermo biologico, o più recentemente dal fermo bellico, allora non è giusto che passino mesi, forse anni, prima che queste famiglie entrino in possesso di quanto serve loro per vivere.

A questo deve aggiungersi la capacità di pensare queste questioni in un orizzonte più ampio, come può essere l'orizzonte

Europeo o più immediatamente quello Mediterraneo. L'Europa non è costituita dal solo blocco continentale, tutta la costa del nord mediterraneo, dalla Grecia alla Spagna, fa parte dell'Europa, allora è

giusto che anche queste problematiche siano messe sul tappeto in quell'alto consesso. Forse ritornare a far politica partendo dai problemi della gente può portare giovamento alla politica stessa. □

Un Carnevale «partecipato»

di Michele la Grasta

Spesso si parla nei vari gruppi parrocchiali di partecipazione, attenzione alla vita cittadina, di «scelta politica», ma altrettanto frequente è la mancanza di concretizzazioni per tutto ciò che si dice. Non è sfuggita, però, un'occasione a due parrocchie di Molfetta: il Carnevale Molfettese. Per quanto a molti possa non piacere l'atmosfera carnascialesca, non si può negare d'altro canto che manifestazioni come quelle organizzate nella città di Molfetta contribuiscono, seppur per pochi giorni, a ridare vita alle nostre strade, senza considerare il richiamo che le stesse costituiscono per la gente delle città limitrofe, a tutto vantaggio dell'economia della nostra città. Per cui contribuire alla crescita di manifestazioni di questo tipo significa contribuire al bene della città.

Lodevole e apprezzata è stata la partecipazione dei bambini della parrocchia San Domenico e dei giovani dell'Immacolata tra i gruppi mascherati.

L'ACR di S. Domenico, ispirandosi al Giubileo dei Bambini, ha rappresentato le danze di tutto il mondo, mentre il gruppo della Parrocchia Immacolata proponeva un coloratissimo

gruppo ispirato alla famiglia Simpson.

Vi posso garantire, avendo lavorato alla realizzazione del gruppo dei Simpson, che simili iniziative contribuiscono anche a rivitalizzare i nostri gruppi parrocchiali.

Spesso le parrocchie somigliano sempre più a dei grossi parcheggi dove uno zoccolo duro ma sempre più scocciato sosta nel tedio serale solo perché non ha alternative migliori e altri transitano in cerca di nuove amicizie. Allora riscoprire il gusto di stare insieme, divertendosi ma anche lavorando duramente (perché magari si è con l'acqua alla gola nella realizzazione delle maschere!) può servire. È stato questo che ho pensato quando Saverio, Daniela e Angela mi hanno detto che avevano intenzione di organizzare un gruppo per la sfilata di carnevale. Ed è stato davvero bello ritrovarsi con tanti altri, anche alcuni con i quali non sempre vai d'accordo, attorno alla stessa idea, allo stesso progetto. Tutto ciò non per vanto di ciò che è stato fatto ma perché alla prossima occasione si sia in molti.

A Carnevale, ma non solo, nelle nostre parrocchie ci sia il divieto di sosta! □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

13

ANNO 76

26 MARZO 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it



Il Papa in Terra Santa

di Silvano Spaccatrosi

Si prova stupore e commozione dinanzi al ritorno di Pietro nella terra da dove, due millenni fa, aveva iniziato la sua missione. Prima di Papa Wojtyła solo Paolo VI — trentasei anni fa — era riuscito a porre il suo piede sulla terra santa di Dio. Perché nessun Pontefice romano, in quasi due millenni, aveva percorso a ritroso il cammino dell'apostolo, da quando Cristo gli aveva conferito la guida della sua Chiesa.

Roma e Gerusalemme sembravano così lontane da apparire quasi incompatibili. Anche per questo i due Pontefici del Concilio hanno sentito, appena eletti, il dovere di varcare quel lun-

go fossato della memoria. Papa Montini riuscì nel suo disegno quasi subito dopo la sua elezione. «Vedremo quel suolo benedetto — comunicò ai padri conciliari tra gli applausi — donde Pietro partì e dove non ritornò più un suo successore: noi umilissimamente e brevissimamente vi ritorneremo in segno di preghiera, di penitenza e di rinnovazione per offrire a Cristo la sua Chiesa». Ed intatti, davanti al Santo Sepolcro, a nome degli uomini si rivolse a Cristo: «Prendiamo coscienza con sincero dolore di tutti i nostri peccati, dei peccati dei nostri padri, di quelli della storia passata, prendiamo coscienza di quelli del nostro tempo e del mondo in cui viviamo». Ai piedi

(continua a pag. 2)

A pagina 4

**Progetto Caritas
per ragazzi
in difficoltà**

A pagina 5

**La campagna
per la
remissione del
debito estero**

A pagina 6

**Il Giubileo
diocesano
della scuola**

LeV

Giubileo e valore della persona oggi

di Nino Prisciandaro

È questo il tema di fondamentale importanza che sarà oggetto della riflessione in occasione del Giubileo della Scuola promosso dalla Diocesi.

Sappiamo tutti che la Scuola in Italia sta vivendo un'epoca di profonde innovazioni che stanno trasformando il suo contesto organizzativo e relazionale.

Tra le riforme radicali richiamiamo il *Riordino dei cicli scolastici* e in particolare i *Contenuti essenziali*.

Tali provvedimenti rispondono a dei principi, con dei passaggi molto interessanti in linea con altri paesi europei, ma non mancano alcune perplessità e rischi: in un mondo problematico come il nostro, occorre una mente in grado di fronteggiare quanto ci si presenta ogni giorno bersagliati come siamo dai mezzi di comunicazione di massa con messaggi di vario genere talvolta truccati in termini di verità e di valore, con bambini con la mente superstimolata, sottoposti a sollecitazioni cognitive pressanti, non appagati nei loro bisogni di comunicazione o di libero movimento. E la nostra scuola, che in passato ha avuto un impianto altamente culturale, rischia di soccombere a logiche scientifico-tecnologiche che può portare ad una esclusione di contenuti del sapere cari all'ambiente umanistico-cristiano.

Tema centrale, accanto al riordino dei cicli, è appunto *l'organizzazione dei nuovi saperi*. Certi saperi che non sono immediatamente spendibili rischiano di essere sottratti, annullati dall'impianto, dal momento che la tendenza più forte è quella dei campi di conoscenze-compenze che richiamano l'attenzione sul versante metacognitivo degli statuti cognitivi.

L'approccio metacognitivo dell'insegnamento-apprendimento, infatti, fa tutt'uno con la «bottega» della ricerca-scoperta culturale: in essa si generano le capacità di analisi e di sintesi, di induzione e di deduzione, di esplorazione e di scoperta di concetti, problemi, eventi, situazioni, dell'area delle scienze umane e delle scienze fisico-matematiche. Dunque, competenze e padronanze cognitive dell'ambito logico-investigativo.

Sul piano pastorale, è necessario che l'insegnamento della religione cattolica sia collocato nell'ambito dei saperi *obbligatori* e che l'insegnante sia portatore di uno stile che si richiami a valori che siano percepiti da tutta la popolazione scolastica, non *alzando la voce* ma dando *sostanza*. Pertanto compito fondamentale della scuola oggi, dovrebbe essere quello di garantire a chi la frequenta l'assimilazione e lo sviluppo della capacità di comprendere, costruire, criticare argomentazioni e discorsi, per dare significato alle proprie espe-



rienze, ma senza perdere di vista la propria persona.

L'idea di scuola di cui la Chiesa si fa promotrice, infatti, non dimentica un punto fondamentale: la Scuola è un ambiente *di persone e per le persone, a servizio* di ogni persona che è e deve rimanere il principio, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni sociali. Così si esprime la *Gaudium et Spes* al n. 25 «Dall'indole sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti. Infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana...».

La stessa sperimentazione nazionale sui programmi di religione cattolica ha come prima e fondamentale scelta di fondo la *centralità della persona*, che riceve dalla scuola

un contributo peculiare per la sua crescita. Questo implica anche attenzione agli aspetti etici e religiosi, contro ogni tentativo di ridurre il compito della scuola ad addestramento professionale e a formazione tecnica, funzionale alla produttività. Dunque, la scuola si configura come servizio specifico all'alunno, che lo aiuta ad inserirsi nella vita offrendogli i necessari contenuti culturali, attraverso un'azione didattica attenta alle sue dinamiche di approfondimento.

Dalla centralità della persona dell'alunno scaturiscono diverse scelte importanti, che potremmo considerare anche «criteri di qualità» dell'insegnamento della religione cattolica nella nuova scuola: l'autonomia, il riordino dei cicli, i saperi essenziali, trattazione dei contenuti con attenzione interculturale, interreligiosa, interdisciplinare, etc.

Nei processi di *essenzializzazione dei saperi* — richiesti per tutte le discipline — l'IRC è avvantaggiato rispetto ad altre materie. Il cristianesimo, infatti, ha per sua natura un evento focale e generatore di ogni contenuto di insegnamento, già identificato con chiarezza nei programmi attualmente in vigore: «la figura e l'opera di Gesù Cristo, secondo la testimonianza della Bibbia e la comprensione di fede della Chiesa». Nell'IRC nulla dovrebbe essere trattato senza riferimento al Cristo. Anche i contenuti metaconfessionali, relativi ad altre religioni o ad altri sistemi di significato trovano qui l'ottica specifica che rende la loro trattazione pertinente in un'ora di IRC. □

GIUBILEO DIOCESANO DELLA SCUOLA

Giubileo e valore della persona oggi

Aula Magna del Seminario Vescovile
Piazza Garibaldi - Molfetta
28-29 marzo 2000 alle ore 19.30-21

PROGRAMMA

Martedì 28 marzo: *La dimensione della persona nel terzo millennio a partire dal Giubileo.* Relatore: Prof.ssa ANGELA ALES-BELLO, Decano della facoltà di filosofia presso la Pontificia Università Lateranense - Roma.

Mercoledì 29 marzo: *L'uomo a partire dal Mistero dell'Incarnazione.* Relatore: Mons. MICHELE LENOCI, Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Molfetta.

DESTINATARI: Presidi, Direttori Didattici, Professori ed Insegnanti di classe della Scuola di ogni ordine e grado della Diocesi.

Laicato



I laici come volto estroverso della Chiesa

Nell'ambito del «Progetto Formazione Responsabili» di AC è stata realizzata la scuola associativa monografica unitaria, di terzo livello, come momento centrale per la formazione dei Responsabili associativi parrocchiali e come percorso esigente nella vita di coloro cui è affidata la responsabilità di cura e animazione della vita associativa nelle realtà locali. Sul tema «I laici come volto estroverso della Chiesa» si è riflettuto in due serate.

La prima serata una riflessione teologica sulla «laicità» caratterizzante l'esperienza associativa con la necessità dell'incontro/confronto con altre esperienze laicali ai fini di un discernimento sulla diversità (laicale), prezioso dono per una diocesi.

La seconda serata per verificare i tratti che contraddistinguono la vocazione laicale di AC attraverso l'approfondimento in gruppi di studio, rivolgendo l'attenzione a quattro ambiti: spiritualità laicale, senso di appartenenza, formazione, attenzione al territorio, con l'obiettivo di riscoprire, rafforzare e fare passi in avanti nel processo di trasformazione che sta coinvolgendo l'associazione sul versante della consapevolezza e progettualità associativa oggi.

Le tematiche richiamate nei quattro ambiti, potrebbero costituire oggetto di ulteriore approfondimento considerato che il tempo limitato non ha portato ad una proposta finita per tutti i gruppi, in modo particolare per l'attenzione al territorio.

Laici e laicità dal Concilio al terzo millennio

È questo il complesso tema affidato a don Mimmo Amato, con il quale si è aperta, venerdì 25 febbraio, nell'Auditorio della parrocchia S. Maria della Stella di Terlizzi, la Scuola Associativa monografica unitaria.

Don Mimmo ha evidenziato subito la difficoltà racchiusa soprattutto nella seconda parte del titolo, relativa appunto al terzo millennio, che ci richiama inevitabilmente alla mente grossi interrogativi ed il diffuso senso di pessimismo che in questi anni sembra circondare ogni dibattito sulla laicità: una percezione di stanchezza, di fatica, di scoraggiamento che ormai ci viene da ogni parte. Ha sottolineato quindi la necessità di partire da un punto di vista diverso, di operare una riflessione seria smettendo di «piangerci addosso».

Chi è il laico in questo tem-

po? Noi siamo abituati a definirlo in negativo: non è il sacerdote, non è il religioso, ma chi è? Don Mimmo ha insistito, portando alcuni esempi, sul fatto che la parola laicità è ancora oggi una parola per iniziati, una parola polisemica che in ambienti esterni a quelli ecclesiali viene usata in accezioni completamente diverse da quelle in cui noi la intendiamo. Vi è quindi una grossa difficoltà a farsi comprendere. Prima del Concilio l'idea di laicità non era ben presente, era soprattutto un'esperienza dell'AC.

Il Concilio ha dato ad ogni battezzato la coscienza di avere una propria precisa dignità all'interno della Chiesa. La corresponsabilità, che ci porta a condividere lo stesso cammino dei presbiteri e l'indole secolare, che è il nostro tratto specifico, dovrebbero essere, riferendoci alla *Christifideles*

laici, le caratteristiche principali di ogni laico.

Il luogo della chiamata del laico è il *seculum* che è la vita quotidiana, è questo il dato distintivo del laico che però non deve rappresentare una linea di demarcazione netta dai sacerdoti e dai religiosi. Negli ultimi trent'anni, ha sottolineato don Mimmo, si è insistito molto sui rapporti tra laici e Chiesa, sullo statuto del laico all'interno della Chiesa, sul suo ruolo rispetto alla gerarchia, ma poco invece si è riflettuto sul rapporto tra laici e mondo e soprattutto su quella dimensione secolare che deve appartenere a tutta la Chiesa, sulla «laicità della Chiesa stessa».

Se l'indole secolare è lo specifico del laico è l'intera Chiesa che deve fare del mondo il suo luogo d'azione privilegiato, che è chiamata a prendere in consegna questo tempo e questa storia. Il rapporto tra Chiesa e mondo è tanto importante che per esso passa la credibilità stessa della Salvezza. Nel mondo è il vero volto di Cristo.

A parlare del loro modo di vivere la laicità sono poi intervenuti alcuni rappresentanti di



altre associazioni e gruppi presenti in diocesi: Michele Iacono per i Focolarini, Carmela Basile per i Neocatecumeni e Anna Andriani per l'Agesci. Proprio quest'ultimo intervento ha tirato un po' le somme ritrovando pur nelle differenze tra i vari gruppi numerose affinità: prima tra tutte lo sforzo di testimoniare la fede non solo all'interno delle associazioni ma nella vita quotidiana, lo sforzo appunto di fare del mondo, come diceva don Mimmo, il luogo privilegiato dell'incontro con Cristo.

Luisella Sparapano

Verso l'AC del terzo Millennio

Dopo i lavori di gruppo, l'intervento di Ernesto Preziosi Vice-Presidente del Settore Adulti di AC, col tema «Verso l'AC del terzo millennio», ha indirizzato alcune riflessioni/provocazioni a tutta l'associazione le cui prospettive guardano ad una «unità associativa» visibile e verificabile: «unità» non fatta di parole, ma nutrita di un autentico esigente cammino di fede e di carità.

Nel suo intervento Ernesto Preziosi ha preliminarmente osservato che, come realtà storica, l'Azione Cattolica è legata alla storia che vive e come tutte le realtà temporali deve rimodellarsi sulla storia e farsi da essa interrogare. Questo è segno di forza evangelica!

Si è poi interrogato sul pre-

sente della nostra Associazione, all'inizio del nuovo secolo, per fornire alcune prime risposte alle inquietudini che, come associati, stiamo vivendo in questa fase di passaggio epocale.

L'AC di oggi forse ha bisogno di cambiamenti per adattarsi alla storia del nostro tempo. Ha bisogno di rimodellarsi non solo sulla pastorale ma sulla vita della Chiesa.

Verso il nuovo millennio la storia ci provoca ad attaccarci alla parte più dinamica della nostra storia che è l'incontro con il Signore.

Prima di tutto l'AC è vivere insieme ad altri la fede per il Signore.

Solo dopo aver maturato tale dimensione si lascerà spazio al servizio, ambito es-

(continua a pag. 8)

(da pag. 7)

senziale da cui spesso però siamo stati «distratti». Non quindi associazione di servizio ma «luogo» in cui uomini e donne decidono di vivere insieme la loro fede.

Ma come fare questo cammino di fede?

Puntando innanzi tutto sulle nostre radici di battezzati e credenti che fanno insieme l'esperienza della fede; prendendo poi profonda consapevolezza che occorre partire dalle esigenze vere delle persone per accogliere gli interrogativi di fondo sul mondo che stiamo vivendo e sul come vivere la fede in questo nostro tempo.

Come disegnare allora la nostra presenza associativa all'inizio del terzo millennio?

Atteso che i cambiamenti epocali cambiano il nostro modo di vivere la fede — è cambiata infatti la realtà della vita della Chiesa come anche la pastorale e la liturgia — il principale «servizio» che l'AC deve rendere è quello di favorire la partecipazione dei battezzati alla vita della Chiesa attraverso scelte qualificate che mirino a guardare sempre all'essenziale (la radice spirituale), a facilitare la comunicazione tra le persone (e in questo senso l'AC costituisce una preziosa risorsa), a far crescere la dimensione laicale della Chiesa e a mettere in atto l'esperienza viva di AC.

Quali le caratteristiche fondamentali dell'esperienza di AC che dobbiamo rivisitare?

È necessario riproporre le quattro note caratteristiche, già patrimonio dell'AC:

a) *L'esperienza ecclesiale*, che impegna l'AC nell'evangelizzazione e nella santificazione delle coscienze nella Chiesa locale; un servizio apparentemente generico che vede il laico di AC aperto ad ogni tipo di bisogno ed esigenza radicati nella Chiesa locale, luogo in cui esplica la propria missionarietà e a cui si dedica quasi con una speciale consacrazione.

b) *L'esperienza laicale*, che contribuisce a maturare una particolare sensibilità alla crescita del laicato nella Chiesa-comunione; e lo specifico del nostro cammino formativo laicale è proprio quello di far vivere l'ecclesiologia di comunione nella Chiesa, di essere «ponte» fra Chiesa e mondo, di portare un po' di mondo nella Chiesa e un po' di Chiesa nel mondo. Occorre in questo senso rivedere i cammini formativi dell'Associazione per renderli più rispondenti alle esigenze dei nostri aderenti.

c) *L'esperienza di tipo comunitario* (dimensione unitaria), che ci sollecita a vivere insieme, a vivere di fatto la chiamata cristiana di tutti, per diventare segno che richiami la realtà superiore di popolo di Dio.

In tal senso vivere l'AC diventa impegnativo a livello di coscienza individuale.

Inoltre, l'AC del terzo millennio dovrebbe cambiare molto dal punto di vista strutturale così come è cambiata la pastorale e gli organi di partecipazione delle diocesi e delle nostre parrocchie.

La struttura dell'AC va perciò resa più snella e rivista in forma più organica e comunicativa per favorire il confronto generazionale.

d) *L'esperienza di collaborazione con la gerarchia*, deve significare per l'AC non solo obbedienza e docilità ma condivisione dell'ansia pastorale dei nostri pastori, sintonia con l'ansia apostolica della Chiesa.

Infine, Preziosi ha osservato come il mondo che cambia chieda un supplemento di formazione nonché l'accelerazione del cambiamento.

È necessario un luogo di formazione permanente e le unità pastorali possono costituire uno spazio di servizio dell'AC attraverso il «volontariato educativo» e non il professionismo pastorale.

La Chiesa del Concilio tarda a crescere, gioca sulla difensiva. Occorre il gioco di tutta la squadra, l'impegno di

un lavoro comune, diversamente molte proposte pastorali rischiano di rimanere sulla carta.

L'AC del terzo millennio deve fare perciò un salto di

qualità per essere nella vita delle persone a partire da tutto quello che è stata nella spiritualità e nella formazione a tutto campo.

Agostino Ferrante

L'Istituto Suore Oblate «Don Grittani»

Via Don Minzoni - Molfetta

in collaborazione con la Caritas Diocesana

organizza

uno stage di formazione per operatori volontari nel settore della terza età dal 5 al 14 aprile 2000

OGGETTI DELLO STAGE

- Imparare a vivere in maniera positiva l'incontro con gli anziani e riscoprire l'importanza del loro ruolo nelle società.
- Imparare dai custodi della memoria storica la speranza del futuro ancora da costruire.
- Testimoniare che ogni istante dell'esistenza umana ha valore ed è dono di Dio agli uomini.

ARTICOLAZIONE DELLO STAGE:

Mercoledì 5 aprile 2000, ore 18

Presso l'Istituto Suore Oblate don Grittani
Incontro con COSIMO DE RINALDIS - Vice presidente nazionale dell'Associazione AVULSS (Associazione per il volontariato nelle Unità locali dei Servizi socio-sanitari): «Problematiche del servizio di volontariato agli anziani. Quale incontro? Quale relazione?»
Al termine dell'incontro i volontari interessati potranno scegliere l'orario di servizio presso i Centri di accoglienza per anziani della diocesi.

Lunedì 10 aprile 2000, ore 18

Incontro di verifica in itinere presso l'Istituto Suore Oblate Don Grittani a Sovereto (Terlizzi) per i volontari di Terlizzi e Ruvo di Puglia e presso l'Istituto Sr. Oblate don Grittani a Molfetta per i volontari di Molfetta e Giovinazzo.
Gli incontri saranno guidati dalle operatrici dell'Istituto delle Suore Oblate di Molfetta e Terlizzi.

Venerdì 14 aprile 2000, ore 19

Presso l'Istituto Suore Oblate Don Grittani in Molfetta
Incontro di verifica per tutti i volontari con Mons. DONATO NEGRO, Vescovo della Diocesi su: «La lettera del Papa agli anziani. Per continuare... ad amare».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Pellegrini della gioia

di Mons. Donato Negro

«**V**enite, saliamo sul monte del Signore» (Is 2,3). Alla vigilia del nostro pellegrinaggio giubilare a Roma, ove Pietro e Paolo sono stati testimoni per la fede, giunge anche a noi l'eco delle parole del profeta Isaia che si rivolgeva ai popoli e li invitava a ritornare al tempio di Dio per ricevere dal Signore l'intenzione delle sue vie e così poter camminare per i suoi sentieri.

Il pellegrinaggio è un simbolo: ci fa comprendere che la vita stessa è cammino ed esodo verso la terra promessa. Siamo viandanti dell'Assoluto.

Ma il primo pellegrinaggio da compiere per

entrare nello spirito del Giubileo è quello che conduce nel sentiero del cuore. Perché è al cuore di ciascuno, alla sua «porta» che il Signore bussa e sta in attesa di poter entrare per riversarvi il suo amore che perdona e rinnova. A nulla ci servirebbe andare a visitare i luoghi santi con un cuore muto e assente.

Con il cuore nuovo, invece, cammineremo sulle orme del Redentore alla ricerca del suo volto, in un riconoscimento convinto di Lui come unico Salvatore del mondo ieri oggi e sempre.

Ci sentiremo tutti «nomadi», preceduti dall'amore di Dio e guidati dalla luce della sua Parola. Con gli altri e per gli altri invocheremo da Dio infinitamente misericordioso la grazia del

(continua a pag. 2)

14

ANNO 76

2 APRILE 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**La campagna
per la
remissione del
debito estero**

Alle pagine 4 e 5

**Intervista al
presidente del
Tribunale
Ecclesiastico
Pugliese**

A pagina 6

**Riflessioni
attorno alla
clonazione umana**

LeV

Giubileo



LUCE E VITA

Campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori... Ed io?

di Vito Marino

L'informazione sul debito estero dei paesi in via di sviluppo è importante, ma non può essere l'unico modo per risolvere il problema. Né ci si può fermare a pensare: il problema appartiene agli altri, ai governi. Che cosa c'entro io?

La prima osservazione per comprendere che ognuno di noi è parte del problema, nasce dal cuore dell'uomo. È il cuore dell'uomo da cui tutto viene; Gesù dice che dal cuore dell'uomo nasce il male, allora è di là che devo cominciare per coinvolgere altri in questa conversione.

Convertirsi alla certezza della fraternità universale, siamo tutti figli di Dio e quindi come dice Paolo fratelli di Gesù. Conversione che ci rende attenti a tutti e alle varie situazioni di disagio e di difficoltà dei fratelli.

I paesi debitori per pagare

il debito impiegano la parte più consistente delle loro risorse sottraendole al benessere delle popolazioni. Da qui la povertà aumenta e subiscono restrizioni proprio i servizi sociali: scuola, sanità e l'infanzia.

Ma non viene toccato solo il Sud del mondo, ma anche il Nord del mondo, è l'effetto «bomerang»: danni ambientali, invasione delle droghe, perdita del posto di lavoro al Nord e aumento dei flussi migratori.

È quindi interesse dei ricchi liberare i paesi poveri dai debiti.

Primo passo di ognuno di noi è *conoscere* sia personalmente che farsi portatore agli altri della conoscenza del problema e delle sue conseguenze. La conoscenza del problema oggi avviene attraverso i mass-media e le iniziative dei vari gruppi che attraverso dibattiti e manifestazioni varie, organizzate all'uopo.

liazione e di pace. E soprattutto apriremo i nostri occhi alle necessità dei fratelli più deboli e i nostri cuori alla convivenza solidale, ponendo gesti concreti per la cancellazione dei debiti dei paesi più poveri e il ripristino della giustizia.

Così vissuto, il pellegrinaggio produrrà, nel ritorno, il lasciare indietro pregiudizi, divisioni assurde, ingiustizie... Ci sentiremo tutti «peccatori perdonati», trasformati in uomini e donne dell'essenziale, della sobrietà e della gioia. □

L'adesione ai gruppi che si occupano dei problemi del terzo mondo è anche questo un modo concreto di coinvolgersi e coinvolgere.

Umanizzare l'economia non è solo una teoria sociologica ma la realizzazione di quegli atteggiamenti che rendono possibili il superamento della situazione economica dei paesi in via di sviluppo.

Quante iniziative possono essere una concreta partecipazione: progetti di cooperazione nordsud; volontariato internazionale; microrealizzazioni; «adozioni a distanza»; commercio equo solidale; consumo critico, banca etica, campagne di boicottaggio per ragioni etiche; economia di comunione e tante altre.

La Chiesa italiana ha pensato che non bastava solo una sensibilizzazione al problema e la pressione presso i governi per togliere il debito, ma una conclusione adeguata: la realizzazione di progetti verso due nazioni dell'Africa: la

Guinea Conakry e lo Zambia.

La raccolta che concluderà la campagna della Chiesa Italiana sarà rivolta a questi paesi.

Perché propri questi? Innanzitutto il peso del debito sul Prodotto interno lordo (in % Guinea 95% e Zambia 191%), ma anche il grado di povertà e di sviluppo.

Ma, dopo aver visualizzato tutti i parametri, la scelta dei due paesi africani veniva definita anche sulla credibilità e l'affidabilità dei vari governi e sulle caratteristiche della Chiesa locale, partner primo e naturale della Chiesa Italiana.

Le aree di intervento saranno quelle della sanità, dell'educazione, sicurezza alimentare, occupazione e infrastrutture.

Certamente non bastano solo motivazioni sociali e umanitarie, bisogna aggiungere quelle della fede e in particolare le parole di Gesù: «qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me». □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI APRILE

«Perché i profughi, i rifugiati, gli immigrati, grazie alla generosa accoglienza dei cristiani possano sperimentare la bontà di Dio, Padre di tutti gli uomini» (Papa).

«Perché guardiamo all'opera della creazione e alla vicenda umana con uno sguardo di speranza nella luce di Cristo Risorto» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

In questo tempo quaresimale ci è divenuto familiare il testo dell'Esodo che guarda alla schiera degli ebrei in cammino verso la terra promessa come ad un «popolo».

Il Padre lo chiama così: «popolo mio» e «figlio mio» facendo comprendere, in quello che il Card. Martini chiama «il Pathos di Dio», tutta la «forza travolgente di amore creativo che c'è in questi appellativi».

Nel Suo meraviglioso «pathos» il Dio dell'Esodo ancora guarda alla schiera del «popolo» della Nuova Alleanza e lo guarda attraverso l'occhio ed il cuore del Figlio Suo Unigenito ed incarnato per la salvezza della intera umanità.

Mi sembra che nella espressione biblica evidenziata è data ai cristiani una forte ragione teologica per aprirsi al «gesto» di accoglienza che mostra il «segno» della bontà di Dio, Padre di tutti gli uomini.

Questa misteriosa e reale paternità espressa nella scrittura-

(da pag. 1)

perdono dei nostri peccati. Da Dio, anzitutto. Ma anche da chi ci è più prossimo: dal padre o dalla madre, dallo sposo o dalla sposa, dal collega di lavoro o dall'amico da chi abita sullo stesso condominio o da chi viene da un paese lontano...

Ci muoveremo insieme come chiesa pellegrina sostenuta dal Pane della vita. E lì attorno a quella mensa speciale, ci riconosceremo fratelli e sorelle, superando steccati e vedendo ciò che ci unisce, aprendo vie nuove di riconci-



La crocifissione: danza dell'Amore

di Michele Amorosini

Nella crocifissione è rappresentato il momento cruciale della manifestazione dell'amore di Dio. È un evento rivelatore. Nella crocifissione l'uomo conosce Dio, perché può vedere fino a che punto arrivi il suo amore.

Un amore che si rivela nell'umiltà di Gesù servo obbediente fino alla morte (cf. Fil 2, 7).

In questa icona Cristo è sulla croce nell'atteggiamento di uno che danza. Sta pregando il salmo 22, che nella

seconda parte è un cantico di lode in cui si dice esplicitamente: «Ti loderò in mezzo all'assemblea» (Sal 22, 23). Cristo loda il Padre perché l'uomo è salvato.

Sul corpo di Gesù non ci sono segni di sofferenza, perché l'iconografo vuol far riconoscere in lui, anche se crocifisso, il Figlio di Dio così come afferma il centurione (Mc 15, 39).

Questi ha il capo avvolto da un panno bianco ad indicare che egli ha una intuizione spirituale, facendo una lettura

ra in termini del coinvolgimento di Dio nelle umane vicende, deve cancellare le forze disgreganti che spezzano i legami della universale fraternità.

Come tanti «profughi», tanti «rifugiati», tanti «immigrati» possono mettere insieme la loro difficile situazione carica di tanta sofferenza con la realtà della paternità di Dio, grande e buona nell'amore?

La risposta a questo interrogativo c'è ed è quella che cogliamo nella intenzione che il Papa ci presenta in questo mese: «La generosa accoglienza dei cristiani».

Vedere nel volto triste, nelle vesti misere, nelle implorazioni di aiuto di chi geme nella prova, il volto di Cristo: è questo l'impegno che i cristiani attingono dal Vangelo.

Gesù manifesta a tutti il Volto di Dio quando ci invita a chiamarlo Padre.

Ed è questa realtà divina che deve far sorgere nel cuore dei discepoli di Gesù una santa inquietudine per proiettare nel cuore di ogni uomo, che vive situazioni difficili, la certezza che ha il diritto di sentirsi, dovunque si trovi, come in casa propria, accolto dalla comunità sociale.

Le varie forme di accoglienza che si vanno realizzando in tante comunità cristiane sono un «segno» vivo della apertura alla accoglienza.

Ma è necessario sentirci tutti coinvolti in questo servizio di fraterno aiuto cristiano.

Aprile è il mese della contemplazione del Crocifisso e del Risorto.

Lo sguardo verso il mistero della Incarnazione che si ingemma della vittoria di Cristo apra un varco di speranza e di fiducia per tutti.

nella fede dell'evento che si svolge davanti ai suoi occhi.

Accanto al centurione c'è Giovanni che con il capo reclinato e la mano sul cuore, esprime l'atteggiamento devoto, contemplativo di colui che ha il pensiero assorbito nel cuore da ciò che contempla.

Il cuore comprende il cuore. La Madre del Signore ha la mano sulla guancia, il tipico gesto iconografico della perplessità. Il suo sguardo s'incrocia con quello del Figlio.

Di fronte alla sofferenza si dimostra la grandezza dell'uomo. Nikolaj Berdjaev afferma: «Soffro, quindi sono».

Rifacendosi ai Padri sostiene che nelle sofferenze l'uomo o soccombe alla tentazione o diviene cristiforme.

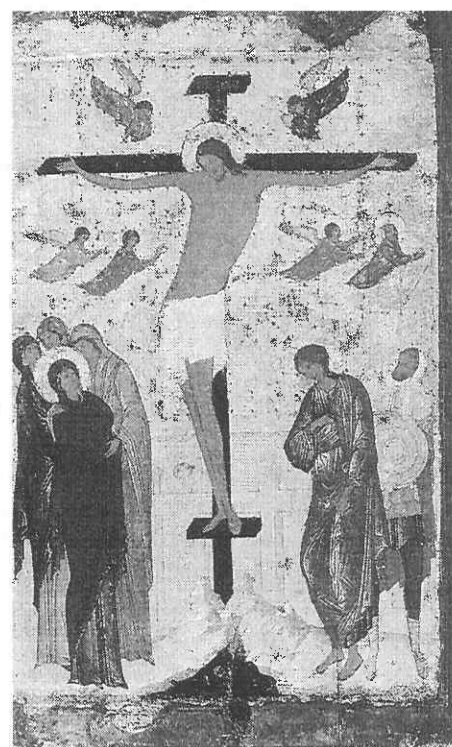
Il dolore è come un crogiuolo: può rendere la purezza del metallo, ma può anche ridurre tutto a scoria.

Certamente la Vergine non ha dubitato per un solo istante della divinità del Figlio, ma si turba nel vedere Dio tanto umiliato nella sua umanità.

La nuova rivelazione che viene da Cristo stesso dissipa ogni dubbio. Egli che è Maestro, Verbo, Saggia di Dio, insegna dalla croce a sua Madre e alle donne presenti l'ultima e profonda scienza che l'uomo possa ricevere, cioè la sapienza della croce (cf. 1 Cor 1, 17 ss.): la visione della gloria divina nell'umiliazione, la vita eterna nella morte, Cristo ci rivela in questa icona che la sofferenza è parte integrante dell'amore, chi ama, prima o poi soffre.

Ma è proprio l'amore che convince del senso della sofferenza e che è capace di trasfigurarla.

Il sangue che sull'icona gli angeli portano via e la loro stessa raffigurazione testimo-



niano la presenza di Dio in Cristo vero Dio e vero uomo che muore sulla croce.

Il sangue è il sangue dell'Eucaristia, il farmaco d'immortalità, quel sangue che penetra nella tomba, sul cranio di Adamo, come le correnti d'acqua nel deserto, per ridare vita.

Il costato aperto, dal quale si versano sangue e acqua, e la nascita della comunità, della nuova Gerusalemme. Infatti dietro la croce, si intravede la porta della Città Santa.

Attraverso la morte del nostro Signore si torna alla vita con Dio. Il cristianesimo, dice un autore è la religione della ferita.

Al centro di questa icona c'è il costato aperto dal quale sgorga tutta la spiritualità, il sangue che ha abbattuto il muro di divisione e ha creato dei due un solo uomo (cf. Ef 2, 14).

Eva è uscita dal costato di Adamo e troverà la sua pace solo se torna lì da dove proviene.

La Chiesa, nuova Eva, è generata dal costato di Cristo, nuovo Adamo. Anche Cristo, nuovo Adamo, ha compiuto un lungo cammino per trovare la sua sposa, la quale si sazia al suo fianco per la vita eterna.



Inaugurato l'Anno giudiziario

L'intensa attività del Tribunale Ecclesiastico Pugliese

Il Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese ha convocato operatori del Tribunale, avvocati, magistrati del Foro civile, autorità e operatori pastorali per la tradizionale cerimonia ufficiale di inaugurazione dell'Anno giudiziario. Al tavolo della Presidenza l'arcivescovo di Bari Moderatore del Tribunale S.E. Mons. Francesco Cacucci, che ha avviato i lavori, il Vicario Giudiziale Mons. Luca Murolo che ha tenuto la relazione sull'attività giudiziaria dell'anno 1999 e il Rev.mo Mons. Francisco Lopez Illana, Prelato Uditore della Rota Romana, che ha tenuto la prolusione sul tema: «Secolarizzazione della società ed esclusione della indissolubilità del matrimonio canonico».

Al Vicario Giudiziale Mons. Luca Murolo, che con appassionato impegno e generoso servizio ricopre questa carica da circa due anni, abbiamo rivolto alcune domande per evidenziare quale servizio particolare e delicato questo organismo pastorale svolge su mandato dei Vescovi delle diocesi pugliesi a favore delle coppie in difficoltà.

a cura di Anna Vacca

Don Luca, i dati evidenziati dalla sua relazione mostrano quanto sia rilevante il fenomeno «crisi del matrimonio sacramento», quante cause nel '99 sono state introdotte, quali preoccupazioni si sollevano per la Chiesa?

Nell'anno 1999 sono state introdotte 267 nuove cause, ne sono state decise 160, archiviate 14, al 31 dicembre ne restavano pendenti 487. È da notare che nel 1998 ne erano

state introdotte 300 e alla fine di quell'anno ne restavano pendenti 394.

Anche se il numero delle cause introdotte nel '99 è stato di poco inferiore al precedente, tuttavia è sempre alto.

È questo un dato preoccupante che rivela anche nella nostra Puglia l'estendersi del fenomeno della secolarizzazione, per cui sono tanti i giovani che «travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità matrimoniale e che deride apertamen-



te l'impegno della fedeltà» purtroppo vanno a contrarre il matrimonio sacramento senza rendersi conto di ciò che comporti in termini di donazione totale reciproca per essere «segno dell'amore assolutamente fedele che Dio ha per l'uomo e che Gesù vive per la sua Chiesa».

Positivo è il fatto che molti, dopo l'esperienza negativa del fallimento del proprio matrimonio, con l'aiuto di sacerdoti o di comunità cristiane più attente, prendono coscienza della probabile nullità del loro matrimonio e si rivolgono al Tribunale, volendo recuperare un rapporto più vero con Dio e con la Chiesa.

Abbiamo ascoltato quanta domanda c'è di annullamento del vincolo sacramento; quali i tempi che il Tribunale Ecclesiastico impiega per dare risposta dall'introduzione del libello alla decisione?

Considerando il numero delle cause pendenti (487 al 31 dicembre '99) il nostro Tribunale in questi ultimi anni, a fronte di un aumento sproporzionato di domande, è stato nell'impossibilità di dare risposte sollecite, in tempi ragionevoli, per l'indeguato numero dei giudici.

Infatti oltre ai due vicari giudiziali aggiunti, sono stati a disposizione del Tribunale un solo giudice a tempo pieno, uno a tempo parziale, cinque con impegno operativo occasionale, due solo per far parte delle terne nei collegi giudicanti. È questo il motivo per cui il numero delle cause pendenti è abbastanza alto. Attualmente in media, dall'introduzione del libello fino alla decisione, si impiegano quasi due anni.

Un valido aiuto per il 1999 è stato dato dall'opera degli «uditore» e i Vescovi della nostra Regione, si sono impegnati a mettere a disposizione del Tribunale sacerdoti competenti e sensibili ai problemi pastorali della famiglia.

Speriamo che nell'anno in corso si possa essere all'altezza di affrontare l'emergenza.

Nel 1999 si è sperimentata l'attività del Patrono Stabile, ce ne vuole parlare?

Il patrono stabile ha compiti di patrocinio, di rappresentanza in giudizio e di consulenza. Questa attività di consulenza indicata dalle Norme CEI, anche se non prevista dal Codice, costituisce una novità del diritto particolare della Chiesa italiana.

Egli è da collocarsi tra le due figure già esistenti del patrono di fiducia e del patrono d'ufficio, assumendo una caratteristica peculiare che gli conferisce attribuzioni dell'uno e dell'altro, distinguendolo ovviamente dall'uno e dall'altro.

Il patrono stabile non può essere imposto ad alcuno, ma è condizionato alla libera richiesta della parte interessata, analogamente a quanto avviene nel caso del patrono di fiducia; inoltre esso è proposto dal Tribunale e per la sua attività non viene retribuito dalla parte, ma dal Tribunale che lo ha incaricato.

Di contro nel processo il patrono stabile non è individuato dalla parte, ma viene assegnato dal Tribunale in base alla disponibilità dell'ufficio; a differenza del patrono d'ufficio, che esercita l'incarico senza compenso, il patrono stabile è re-





Luca e Vita

Incontri IN Diocesi

APRILE 2000



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

- 1** apr. Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata in Giovinazzo.
- 2** Ore 9,30: Incontra le Confraternite a Giovinazzo.
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Agostino, in Giovinazzo.
Ore 19,30: Presenza al concerto musicale presso la Parrocchia S. Domenico, in Ruvo.
- dalla 4 alla 5** Visita i seminaristi di Alba.
- 6** Ore 20: Partecipa all'Adorazione della Croce presso il Convento dei Cappuccini, in Giovinazzo.
- 8** Ore 17: Partecipa al Meeting Diocesano dei Catechisti.
Ore 20,30: Presiede l'Eucarestia per il Rotary regionale, presso la Concattedrale, in Ruvo.
- 9** Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Giuseppe, in Giovinazzo.
Ore 19: Presenza alla conclusione del Corso Prematrimoniale nella Parrocchia S. Lucia, in Ruvo.
Ore 20,30: Presenza alla conclusione della Via Crucis nella Parrocchia S. Domenico, in Ruvo.
- 10** Ore 20,15: Partecipa all'incontro della Quaresima Giovani a Ruvo.
- 11** Ore 20,15: Partecipa all'incontro della Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 12** Ore 19: Partecipa all'incontro di preparazione al Pellegrinaggio Diocesano sul tema "L'Indulgenza", relatore: Mons. Semeraro.
- 13** Ore 20,30: Presiede il Consiglio Affari Economici della Comunità CASA, in Ruvo.
- 14** Ore 10,30: Presiede l'Eucarestia presso la chiesa del Purgatorio, in Molfetta.
- 15** Ore 16,30: Presiede il Consiglio di Amministrazione Diocesano.
- 16** Ore 10,30: Presiede l'Eucarestia nella Domenica delle Palme in Cattedrale.
- 19** Ore 19: Presiede la Messa Crismale in Cattedrale.
- 20** Ore 17,30: Presiede la Messa della Cena del Signore in Cattedrale.
- 21** Ore 18: Presiede l'Azione Liturgica della Passione e Morte del Signore in Cattedrale.
- 22** Ore 23: Presiede la Voglia Pasquale in Cattedrale.
- 23** **PASQUA DI RISURREZIONE**
Ore 12: Presiede la Messa Pontificale in Cattedrale.
- 24** Ore 9,30: Presiede l'Eucarestia in onore della Madonna di Sovereto presso la Concattedrale, in Terlizzi.
- dalla 25 alla 26** Partecipa al Pellegrinaggio Diocesano a Roma.
- 29** Ore 17: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Maria della Stella, in Terlizzi.
Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Cuore di Gesù, in Molfetta.
- 30** **GIUBILEO DIOCESANO DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI**
Ore 9,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata, in Terlizzi.
Ore 11: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Domenico, in Molfetta.
Nel pomeriggio: Partecipa al Giubileo Diocesano dei ragazzi, in Giovinazzo.

Azione Cattolica Diocesana

Sabato 1 aprile

ADORAZIONE EUCARISTICA CITTADINA

- MOLFETTA** - Cappella Scuola «F.lli Atanasio» ore 19,30-22,30
- RUVO** - Chiesa di S. Giacomo (Corso Carafa) ore 20-23
- GIOVINAZZO** - Chiesa S. Francesco (Via Cappuccini) ore 20-23
- TERLIZZI** - Parrocchia S. Maria la Nova ore 20-23



GIUBILEO Calendario del mese

16 aprile 2000 - Domenica delle Palme
GIUBILEO DEI GIOVANI NELLE PARROCCHIE

18 aprile 2000 - Martedì Santo
Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza.

19 aprile 2000 - Mercoledì Santo
Messa Crismale in Cattedrale ore 19.

SETTIMANA SANTA - VIA CRUCIS CITTADINE
21 aprile 2000 - Venerdì Santo - Molfetta
Via Crucis, con partenza dalla Parrocchia S. Domenico a cura dell'Associazione «Amici della Tradizione».

25 - 26 aprile 2000
Pellegrinaggio Diocesano a Roma.

30 aprile 2000 - Domenica
Giubileo Diocesano dei Bambini e dei Ragazzi (a Giovinazzo).

Anniversario don Tonino

La S. Messa in suffragio del 7° anniversario della morte di Mons. ANTONIO BELLO sarà celebrata in Cattedrale il 4 maggio alle ore 20.

ELENCO DELLE CRESIME PER L'ANNO 2000

1/4	ore 19,00	Parrocchia IMMACOLATA	Giovinazzo
2/4	ore 11,30	Parrocchia S. AGOSTINO	Giovinazzo
9/4	ore 11,30	Parrocchia S. GIUSEPPE	Giovinazzo
29/4	ore 17,00	Parrocchia S. M. DELLA STELLA	Terlizzi
29/4	ore 19,00	Parrocchia S. CUORE DI GESU'	Molfetta
30/4	ore 9,30	Parrocchia IMMACOLATA	Terlizzi
30/4	ore 11,00	Parrocchia S. DOMENICO	Molfetta
1/5	ore 9,30	Parrocchia SS. CROCIFISSO	Terlizzi
1/5	ore 11,00	Parrocchia S. GIOACCHINO	Terlizzi
1/5	ore 18,30	Parrocchia S. M. DELLA STELLA	Terlizzi
6/5	ore 19,00	Parr. CUORE IMMACOLATO DI MARIA	Molfetta
7/5	ore 9,30	Parrocchia SS. CROCIFISSO	Terlizzi
7/5	ore 11,00	Parrocchia SS. REDENTORE	Ruvo
13/5	ore 19,30	Parrocchia S. BERNARDINO	Molfetta
14/5	ore 9,30	Parrocchia IMMACOLATA	Terlizzi
14/5	ore 11,30	Parrocchia IMMACOLATA	Molfetta
14/5	ore 17,00	Parrocchia S. TERESA	Molfetta
20/5	ore 17,30	Parrocchia CONCATTEDRALE	Terlizzi
20/5	ore 19,00	Parrocchia S.S. MEDICI	Terlizzi
21/5	ore 10,00	Parrocchia CATTEDRALE	Molfetta
21/5	ore 11,15	Parrocchia MADONNA DELLA PACE	Molfetta
21/5	ore 17,00	Parrocchia S.S. MEDICI	Terlizzi
27/5	ore 19,00	Parrocchia MADONNA DELLA ROSA	Molfetta
28/5	ore 10,00	Parrocchia S. PIO X	Molfetta
28/5	ore 12,00	Parrocchia S. MARIA DI SOVERETO	Terlizzi
28/5	ore 19,00	Parrocchia CONCATTEDRALE	Ruvo
3/6	ore 19,00	Parrocchia S. GENNARO	Molfetta
4/6	ore 9,30	Chiesa del SS. CROCIFISSO	Molfetta
4/6	ore 11,30	Parrocchia IMMACOLATA	Ruvo
11/6	ore 10,00	Parrocchia S. GIACOMO	Ruvo
11/6	ore 11,30	Parrocchia IMMACOLATA	Ruvo
11/6	ore 19,00	Parrocchia S. DOMENICO	Giovinazzo
18/6	ore 11,00	Parrocchia S. FAMIGLIA	Molfetta
18/6	ore 19,00	Parrocchia S. FAMIGLIA	Ruvo
23/6	ore 19,00	Parrocchia MADONNA DEI MARTIRI	Molfetta
25/6	ore 11,30	Parrocchia S. MICHELE ARCANGELO	Ruvo
30/6	ore 19,00	Parrocchia S. CUORE DI GESU'	Molfetta
2/7	ore 11,00	Parrocchia S. GIUSEPPE	Molfetta
3/7	ore 19,00	Parrocchia CONCATTEDRALE	Giovinazzo
8/7	ore 19,00	Parrocchia S. DOMENICO	Molfetta
3/9	ore 11,00	Parrocchia S. FAMIGLIA	Molfetta
3/9	ore 17,30	Parrocchia S. CUORE DI GESU'	Molfetta
29/10	ore 11,15	Parrocchia S. DOMENICO	Ruvo
26/11	ore 18,00	Parrocchia S. LUCIA	Ruvo
3/12	ore 18,00	Parrocchia S. LUCIA	Ruvo

Ritiri Spirituali

DOMENICA 9 aprile Ritiro delle Religiose

DOMENICA 30 aprile Ritiro Diaconi Permanenti

DOMENICA 30 aprile Ritiro Ministri Straordinari Eucarestia

Parrocchia S. ACHILLE - Molfetta

PELEGRINAGGIO DELL'ESODO

"Sulle orme di Mosè"

TERRA SANTA, SINAI, GIORDANIA
18 - 28 Agosto 2000

In occasione del 25° di fondazione
della PARROCCHIA (1975 - 2000)
e dell'Anno Giubilare

Per informazioni rivolgersi in Parrocchia o telefonare ai numeri
0803389241 oppure 0803611096



L'ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ SOCIALE
"ARCOBALENO ONLUS"

presenta l'azione scenica bilingue

Addolorata

di ORAZIO PANUNZIO

rappresentata dal

Collettivo Teatro Popolare Molfettese
"DINO LA ROCCA"

Cine Teatro Odeon - Molfetta - Martedì 11 aprile 2000
ore 20 porta - ore 20,30 sipario

L'Istituto Suore Oblate «Don Grittani»

Via Don Minzoni - Molfetta

in collaborazione con la Caritas Diocesana
organizza dal 5 al 14 aprile 2000
uno stage di formazione per operatori volontari
nel settore della terza età

Mercoledì 5 aprile 2000, ore 18

Presso l'Istituto Suore Oblate don Grittani - Incontro con COSIMO DE RINALDIS «Problematiche del servizio di volontariato agli anziani. Quale incontro? Quale relazione?»

Lunedì 10 aprile 2000, ore 18

Incontro di verifica in itinere presso l'Istituto Suore Oblate Don Grittani a Sovereto (Terlizzi) per i volontari di Terlizzi e Ruvo di Puglia e presso l'Istituto Suore Oblate Don Grittani a Molfetta per i volontari di Molfetta e Giovinazzo.

Venerdì 14 aprile 2000, ore 19

Presso l'Istituto Suore Oblate don Grittani in Molfetta - Incontro di verifica per tutti i volontari con Mons. DONATO NEGRO, Vescovo della Diocesi su: «La lettera del Papa agli anziani. Per continuare... ad amare».

golarmente retribuito dal Tribunale. Pertanto, la presenza attiva dei Patroni stabili non ha abolito il beneficio del gratuito patrocinio e della riduzione delle spese processuali concesso ai fedeli che, versando in difficoltà economiche comprovate, ne fanno richiesta.

Tutti gli avvocati, iscritti all'albo del nostro Tribunale, sono tenuti a prestare gratuitamente la loro opera quando vien loro chiesta dal Vicario Giudiziale.

I costi delle cause?

Anche in questo secondo anno di attuazione delle Norme della Conferenza Episcopale Italiana, i fedeli si sono sentiti favoriti, e, da parte della quasi totalità di chi ha introdotto le cause, non ci sono stati problemi per il versamento del contributo di L. 700.000 per le spese processuali; altrettanto non sono giunte lamentele nei riguardi degli avvocati ai quali le stesse Norme hanno fissato l'onorario da un minimo di 2.500.000 ad un massimo di 5.000.000.

Quali i capi di nullità più frequenti?

Nel 1999 sono state decise 160 cause di cui 136 affermativamente (il matrimonio è stato dichiarato nullo) e 14 negativamente (il matrimonio è stato dichiarato valido).

È impressionante l'alto numero di casi di matrimoni dichiarati nulli: per esclusione dell'indissolubilità: n. 54; per esclusione della prole: n. 43; per simulazione totale del consenso: n. 20.

Non sono trascurabili e devono far riflettere i 21 casi di nullità per difetto grave di discrezione di giudizio e per incapacità ad assumere gli obblighi essenziali dei matrimoni per cause di natura psichica.

Molti giovani (purtroppo anche quelli che frequentano le parrocchie e le associazioni cattoliche), o si sono sposati con leggerezza e superficialità, cioè senza una progettazione per il loro futuro coniugale, rilevando una carenza di valori, tanto da far pensare ad una incapacità ad essere ministri del sacra-

mento, o hanno vissuto il fidanzamento come relazione instabile illudendosi che il matrimonio avrebbe fatto superare le difficoltà, o hanno considerato il matrimonio come un semplice contratto da poter rescindere a proprio piacimento.

Per tanti, i figli non sono considerati necessari alla completezza del matrimonio, e, ritenuti un intralcio per una vita comoda, o non sono programmati, o sono stati positivamente esclusi o condizionati alla buona riuscita della relazione o all'attesa del tempo migliore.

Sono frequenti i casi di coloro i quali, o perché carenti di maturità necessaria per una valutazione critica dei diritti e dei doveri coniugali, o a motivo di una sostanziale disfunzionalità delle facoltà connaturali alla persona: intelligenza e volontà (causate da una deficiente educazione o da traumi psichici o dall'uso delle droghe), hanno una incapacità all'esercizio del diritto naturale al matrimonio.

Molti giovani, nonostante i corsi per fidanzati e il cosiddetto «processetto prematrimoniale», non ricordano di averli fatti.

Alla luce di questi dati su quali punti come Chiesa è necessario interrogarsi? quali rimedi si suggeriscono per il futuro?

Non si può far finta di credere e di dare per scontato che tutti coloro che chiedono di celebrare il sacramento del matrimonio conoscano bene i grandi doni e le imprescindibili esigenze della vocazione cristiana e siano adeguatamente preparati.

Alla luce della situazione evidenziata dai dati, urge interrogarsi su cosa non funzioni durante la nascita, la crescita e la formazione della coppia. Si impone pertanto la necessità:

- di rivedere nelle nostre comunità l'impostazione della pastorale giovanile e del matrimonio;

- di rendere capaci i fidanzati, mediante itinerari educativi di fede, a ben discernere sull'impegno che si assumono sposandosi;



- di utilizzare seriamente da parte dei parroci lo strumento pastorale dell'esame dei nubendi — il processiccolo matrimoniale —, secondo le indicazioni del Diretorio Pastorale familiare, come momento significativo e singolare di discernimento spirituale nell'accompagnare gli sposi a vivere in pienezza il sacramento;

- di porre materna attenzione e tempestivo intervento quando il cammino matrimoniale, specialmente delle giovani coppie, presentasse cenni di disagio o difficoltà.

Questo per svolgere un servizio in favore del bene delle famiglie perché si realizzino in conformità al progetto divino. □

Coltiviamo una grande speranza

Una pianta per il giubileo

Dai paesi più poveri molti desiderano partecipare al Giubileo 2000. Ma non tutti ne hanno le possibilità. I Giovani per un Mondo Unito offrono una piccola pianta per un'azione di raccolta fondi il cui ricavato contribuirà a far venire questi adulti e giovani ai grandi eventi giubilari, fra cui anche la Giornata Mondiale della Gioventù. È un piccolo gesto che farà felice chi potrà sperimentare la gioia dell'incontro con tanti altri cristiani, rafforzando la propria fede ed il proprio impegno nella Chiesa.



Coltiviamo una grande speranza

Sabato e domenica (1 e 2 aprile), i Giovani per un Mondo Unito della nostra diocesi saranno impegnati in tale campagna di sensibilizzazione nelle maggiori piazze di Ruvo, Terlizzi e Molfetta (c/o Basilica Madonna dei Martiri). Dà il tuo contributo, con l'acquisto della «Rhipsalidopsis», detta comunemente «Lingua della suocera». Ti aspettiamo!



Cosa pensare della clonazione umana?

di Vincenzo Di Palo

La discussione su questo problema scottante si era fermata al 1997, anno in cui nasceva la pecora Dolly ad opera degli scienziati scozzesi. Questo evento aveva scosso la pubblica opinione e provocato pronunciamenti di autorità anche internazionali.

A dire il vero la maggior parte delle persone non avevano compreso la novità e insieme gravità di un fatto ritenuto sconvolgente.

La novità consiste in questo: se precedentemente la clonazione in campo vegetale e animale avveniva con il metodo della *scissione gemellare artificiale* al fine di produrre individui identici di esemplari scelti, da quel momento in poi si realizzava la clonazione in senso proprio ossia una *riproduzione asessuale e agamica* per produrre individui biologicamente uguali all'individuo adulto che ha fornito il patrimonio genetico nucleare.

Questo tipo di clonazione ritenuta fino ad allora impossibile, ha postulato la reale eventualità di una clonazione umana. E così è accaduto: è di domenica 5 marzo la notizia della clonazione di 11 embrioni umani realizzata dagli scienziati cinesi. Lo scopo? Si è detto (soltanto per evitare allarmismi e acquietare le coscienze) che si vuole «semplicemente» costituire una riserva o deposito di tessuti e organi per eventuali successivi trapianti. Di fatto però, gli esseri umani clonati, venuti al mondo sono copie biologiche di altri.

Ma quali sono i problemi

etici legati alla clonazione umana? La Pontificia Accademia per la Vita nel documento *Riflessioni sulla clonazione* del 1997, li ha elencati:

- la radicale manipolazione della costitutiva relazionalità e complementarità che è all'origine della procreazione umana nell'aspetto biologico e personalistico;

- la bisessualità diventa un puro residuo funzionale. Occorre soltanto un ovulo e un utero prestati dalla donna che è ridotta ad uno strumento funzionale puramente biologico. Altre conseguenze:

- la perversione delle relazioni fondamentali della persona umana come filiazione, consanguineità, parentela, genitorialità. Una donna può essere sorella gemella di sua madre, mancare del padre biologico ed essere figlia di suo nonno;

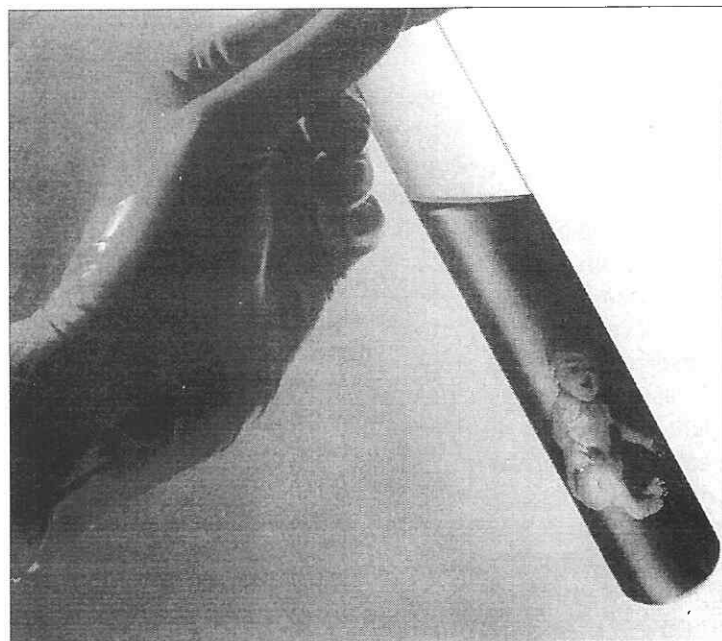
- un'idea di dominio di alcuni uomini su altri;

- la dignità della persona clonata messa in crisi dal suo sentirsi ed essere copia di un'altra. Infine la clonazione umana rappresenta una violazione di due principi fondamentali: il principio di parità tra gli esseri umani e il principio di non discriminazione.

Le negatività considerate esprimono chiaramente quanto tutto ciò sia contrario all'etica umana, non soltanto cristiana, e pertanto immorale e gravemente peccaminoso.

Il progetto della clonazione umana è in fondo l'utopia del super-uomo, ossia di un uomo che non più pago della sua creaturalità vuole sostituirsi a Dio diventando il creatore; è

la mania di grandezza di una scienza e tecnica senza valori, non più al servizio dell'uomo e del suo vero bene; è la patologia di una razionalità che ha spersonalizzato l'uomo e condannato la natura; ed è infine il tentativo disperato e tragicomico dell'umanità che, vittima della sua pseudo-onnipotenza, cerca di risollevarsi dal baratro del non-senso esistenziale. □



Coppie di fatto o famiglia tradizionale?

di Salvatore Bernocco

Il Parlamento europeo non finisce di stupire. Dopo il colpo inferto agli ingredienti del cioccolato tradizionale e, qualche tempo fa, alla pizza napoletana (per fortuna sventato), ecco che torna ad occuparsi, con estrema disinvoltura, di «ingredienti» umani.

Col voto favorevole dei liberalsocialradicali e di qualche progressista cattolico, l'Euro-parlamento ha approvato una risoluzione che invita i Paesi membri ad introdurre nelle loro legislazioni nazionali norme equiparative della coppia omosessuale alla famiglia tradizionale.

Una mutazione di ingre-

Urge, pertanto, l'evangelizzazione di un'autentica cultura della vita e del bene della persona. Essa, passando per la comunicazione e la testimonianza dei valori umani e cristiani, è chiamata a riaffermare la signoria di Dio sull'uomo e sul creato e la conseguente grandezza dell'uomo, immagine di Dio e della Sua Bellezza.

dienti su cui si fonda naturalmente il genere umano ed il vincolo familiare; l'introduzione per via giuridica di un nuovo modello di unione irrispettoso dei capisaldi della persona (e della personalità) umana, che è tale non solo se è in relazione ordinata con gli altri uomini, ma se tale alterità si connota e si afferma come attrazione per l'altro sesso in funzione di quella che potremmo definire «comunione affettiva procreatrice». È evidente che due uomini o due donne che convivono sono in relazione affettiva sterile, nel senso che l'esclusione della figura femminile o di quella maschile tronca la essenziale e fonda-

Depenalizzazione dei reati minori

di Vincenzo Zanzarella

In materia di giustizia le riforme sono sempre all'ordine del giorno. Anzi, ne diventano un'indispensabile elemento costitutivo, poiché intanto una giustizia è giunta in quanto essa è vicina all'evoluzione del genere umano.

Risponde a questo canone, il recente Decreto legislativo 507 di fine '99 con il quale sono state apportate numerose modifiche al codice penale e ad altre fonti normative che si racchiudono nell'unica manovra riformatrice che va sotto il nome di «depenalizzazione dei reati minori».

Pertanto, oggi non è più reato emettere assegni bancari e postali privi di copertura, usurpare titoli professionali ed oneri vari. Non è passibile di pena chi divulga la stampa clandestina, chi omette l'esecuzione di lavori necessari per scongiurare danni materiali ai cittadini, chi fabbrica o commercia liquori

in forma abusiva. Non esiste più la guardiola per lo stato di ubriachezza, per la bestemmia ed altre manifestazioni oltraggiose verso i defunti, per il commercio di scritti, disegni od oggetti contrari alla pubblica decenza. Non più la sanzione penale per mancata garanzia della tutela sanitaria di persone addette ai lavori domestici, oppure per l'inosservanza di norme di tutela per il lavoro delle donne.

Altri baluardi della tutela collettiva cadono: l'invito al libertinaggio, le frodi pensionistiche, la guida di autoveicoli senza patente, l'assenza dell'igiene nei centri di produzione o di commercio di alimenti e bevande, l'esercizio di complessi ricettivi a carattere turistico-sociale in assenza di autorizzazione.

Le ragioni di fondo della depenalizzazione sono molteplici. La più immediata è l'esigen-



za di diminuire il carico dei processi pendenti davanti ai giudici penali, consentendo loro di occuparsi di violazioni gravi anche in considerazione della cronica penuria di organico.

In secondo luogo, la presa d'atto dell'ormai conclamata incertezza della pena, maggiormente quella detentiva: tra sospensioni condizionali, prescrizioni, intoppi procedurali e quant'altro, si finisce col dubitare di un sistema penale che nelle sue intenzioni iniziali dovrebbe mirare al recupero degli autori di reati.

Una terza ragione oggettiva è il perdurante bisogno di guadagno facile del nostro Stato italiano; infatti, si è mostrata fallimentare la sequenza 1) reato 2) processo penale 3) pena detentiva o pecuniaria e si preferisce la sequenza 1) violazione 2) multa 3) riscossione, con grande vantaggio per il cittadino che non vede sporcata la fedina penale e, se incline, può commettere nuovamente l'infrazione purché paghi l'obolo della sanzione amministrativa direttamente al prefetto.

Non si possono sottacere

alcuni cambiamenti culturali dei quali la manovra di depenalizzazione costituisce la fase ultima e forse inevitabile. Se sino a pochi anni fa gli uomini con dignità ed onore intrecciavano rapporti sulla parola o attraverso documenti di grande rilevanza (si veda il caso degli assegni), oggi la pubblica fede non è più un valore spendibile nelle relazioni sociali, per cui le trasgressioni terminano di essere concepite come fatte verso la collettività e l'ordine generale. Ed è innegabile che quando il disvalore sociale delle trasgressioni cade, quando allo Stato si assegna il compito dell'ordine pubblico mentre le violazioni nel commercio, nella produzione e nel lavoro vengono regolate in forma contrattuale tra pochi salvo la corresponsione di sanzioni ad uno Stato speculatore, non vi è che da constatare l'esistenza di un diffuso quanto costante permissivismo, dove l'illicito non fa paura ad alcuno e si trasforma in risorsa. Dove la società smette di essere tale per diventare sommatoria di abitanti. □

te prospettiva procreatrice che è naturalmente propria dell'unione tra un uomo ed una donna.

Né è pensabile sopperire a tale «carezza» naturale con le tecniche di fecondazione che, in ogni caso e a prescindere da un giudizio di ordine morale, confutano alla radice la tesi della omosessualità come normalità. Produrre bambini in provetta per poi affidarli a qualche coppia gay è quanto di più spaventoso possa concepirsi, come pure da rifiutare è la tendenza agli uteri in affitto o alle banche del seme. La logica dei due padri o delle due madri, intra o extra nucleo, va contro il progetto di Dio. Non esiste un diritto alla paternità o alla maternità fuori di un vincolo di responsabilità naturalmente fondato sulla libera scelta di un uomo e di una donna di unirsi in matrimonio. Tale principio non solo è sancito dalla nostra Carta Co-

stituzionale, ma discende da una retta visione della natura umana, trasfusa nei canoni del cosiddetto diritto naturale.

Il filosofo Vattimo e la giornalista Mafai hanno sostenuto che la direttiva dell'Europarlamento dà una lezione di civiltà alle forze conservatrici ed amplia lo spettro dei diritti sociali e delle libertà civili. Così non è. Difatti, non è conservatore quanto è nella norma dell'essere, semmai è reazionario affermare il contrario dell'essere; i diritti sociali e le libertà civili non si ampliano se diritti e libertà sono viziati da errore grave, il che accade ogni qualvolta l'individualistico assurge a comunitario sono la pressione di posizioni aggressive che si impongono per la disattenzione ed il basso profilo che tengono quanti vi si dovrebbero opporre con scienza e coscienza e, soprattutto, con coraggio. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



I giorni del sacro

Un CD su i suoni e gesti della Settimana Santa in Puglia

di Giovanni Antonio del Vescovo

Tra le iniziative legate alla Settimana Santa è da segnalare quella dell'Associazione ruvese «Genius loci», che ha pubblicato un CD dedicato alle marce funebri della Settimana Santa pugliese, con l'esecuzione dell'orchestra di fiati «I Filarmnici» diretti da Salvatore Campanale.

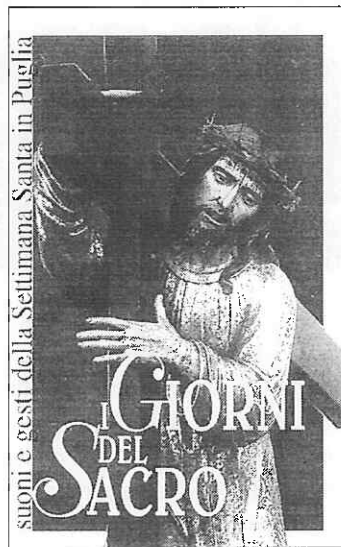
Vengono presentate sette marce di cui è possibile conoscere la genesi e la struttura musicale nella guida all'ascolto curata da Sergio Monterisi, autore anche del saggio «La musica e il rito», il tutto in un agile libretto allegato al CD.

L'orchestra esegue sette marce: due di autori ottocenteschi, il grande Chopin ed il molfettese Valente. Del primo viene presentata la celeberrima marcia tolta dalla «Sonata n. 2 in si bem. min. op. 35» e del secondo la marcia, famosa in ambito locale, «U Conzasiegge» che si esegue a Molfetta all'uscita del «Cristo Morto» nella processione del Venerdì Santo, organizzata dall'Arciconfraternita di Santo Stefano.

«Perduta» ed «Eterno dolore» sono le marce composte da altri autori vissuti tra '800 e '900: Raffaele Caravaglios pregevole musicista siciliano ed Evaristo Pancaldi, sacerdote discepolo di don Lorenzo Perosi.

Del '900 sono Roberto Bartolucci, direttore di bande abruzzesi e lucane, del quale viene presentata la marcia «Milite ignoto» e Basilio Giandonato, direttore dal 1970 della banda di Ruvo ed autore della toccante marcia «Desolata».

Infine di Alberto Vella (del quale si ignora la data di morte) è eseguita la marcia «Una lacrima sulla tomba di mia madre», facente parte del repertorio di quasi tutte le ban-



de musicali, non solo pugliesi.

Nel saggio, il Monterisi si sofferma sul significato, nell'Italia Meridionale, dell'accompagnamento bandistico alle feste del Santo patrono e durante i cortei processionali della Settimana Santa: interessante la spiegazione data del significato del «trio», sempre presente nelle marce funebri e visto come «luogo del ricordo dei giorni sereni della giovinezza che non conoscevano il dolore».

Il libretto comprende anche una pregevolissima parte storica, curata da Francesco Di Palo, profondo conoscitore di storia locale con all'attivo già molti studi indirizzati in modo particolare ad indagare sulla vita confraternale, sulla committenza artistica legata ai pii sodalizi e sulle liturgie e paraliturgie della Settimana Santa.

Nel saggio Di Palo ritorna con frequenza ad interrogarsi sugli aspetti teatrali e scenico-rappresentativi dei riti pasquali, fornendo una esaustiva analisi del loro significato storico e sociologico.

A corredo del libretto, molte fotografie relative a diverse cittadine pugliesi, in cui i riti della Settimana Santa hanno conservato intatto l'antico valore. □

La testimonianza di Mons. Strofaldi

La croce: germoglio di risurrezione

di Angelo Mazzone

L'intervento di Mons. Filippo Strofaldi, Vescovo di Ischia, in occasione del passaggio nella nostra Diocesi della Croce delle Giornate mondiali della Gioventù, non mi sembra che si possa lasciar cadere sul mucchio di iniziative che ormai si moltiplicano nella nostra azione pastorale. Anzi, a me sembra, anche ad un mese di distanza, di avvertire caldi i riverberi della sua testimonianza di pastore e soprattutto di uomo innamorato della vita ma soprattutto di Gesù, Signore della vita.

Di fronte alla Croce pellegrina, nella Cattedrale di Molfetta, ci ha parlato con il cuore in mano del modo in cui il Vangelo di Gesù incontra, anzi incrocia, la vita di noi giovani. Egli l'ha sintetizzato in due espressioni molto forti e riccamente simboliche: quella del «Gesù dei ponti sospesi» e quella del «Gesù dell'arcata spezzata».

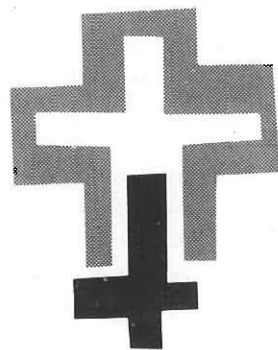
I ponti sospesi sul peccato si riferiscono all'attività mediatrice di Cristo che, come pontefice, collega il nostro mondo a quello di Dio. Egli è l'Alfa e l'Omega, appunto. «Ha gettato un ponte sul nostro peccato perché noi potessimo andare a Lui e Lui venire a noi». Il ponte, per rimanere nella metafora, è costituito dalla sua Parola e dai suoi Sacramenti attraverso i quali Egli parla e nutre il nostro cuore giovane.

La seconda immagine, quella dell'arcata spezzata, fa riferimento alla sconfitta apparente della croce nuda che sembra contraddire le promesse di un Gesù in cui molti ripongono fiducia. Questa non «garantisce all'uomo che l'attraversa nessuna sicurezza perché sul baratro non c'è più un ponte stabile, sicuro, fermo, ma un'arcata che non arriva all'al-

tra sponda, non supera l'orrore dell'abisso». Non più una certezza, dunque, ma un abbandono totale, non un obbligo a percorrerla ma una libertà responsabile.

La testimonianza di Strofaldi, tuttavia, non ha inciso tanto per i suoi contenuti quanto per il modo semplice e schietto con cui ha saputo comunicare la verità alquanto scomoda e difficile da accettare, specialmente per noi giovani, quale è quella della croce. A proposito di libertà, per esempio, durante la celebrazione eucaristica presso la Comunità CASA di Ruvo, con la sua inseparabile chitarra, ricordava cantando che la nostra vita è come una partita a carte con il Signore. Possiamo giocare a carte scoperte oppure barare nel gioco. Quando bariamo nel gioco, crediamo di vincere ma alla fine rincorriamo la felicità e perdiamo Lui. Se invece sappiamo giocare a carte scoperte la partita della nostra vita, allora tutta la nostra esistenza acquista un nuovo volto e un nuovo significato.

Un messaggio carico di speranza, dunque, quello di Mons. Strofaldi che mai come in questo tempo di quaresima ci sembra attuale e pertinente... Ci capita più spesso di fermarci inerti a guardare disperati la croce nuda o sappiamo intravedere e cantare di essa i germogli della risurrezione? □



Luce e Vita



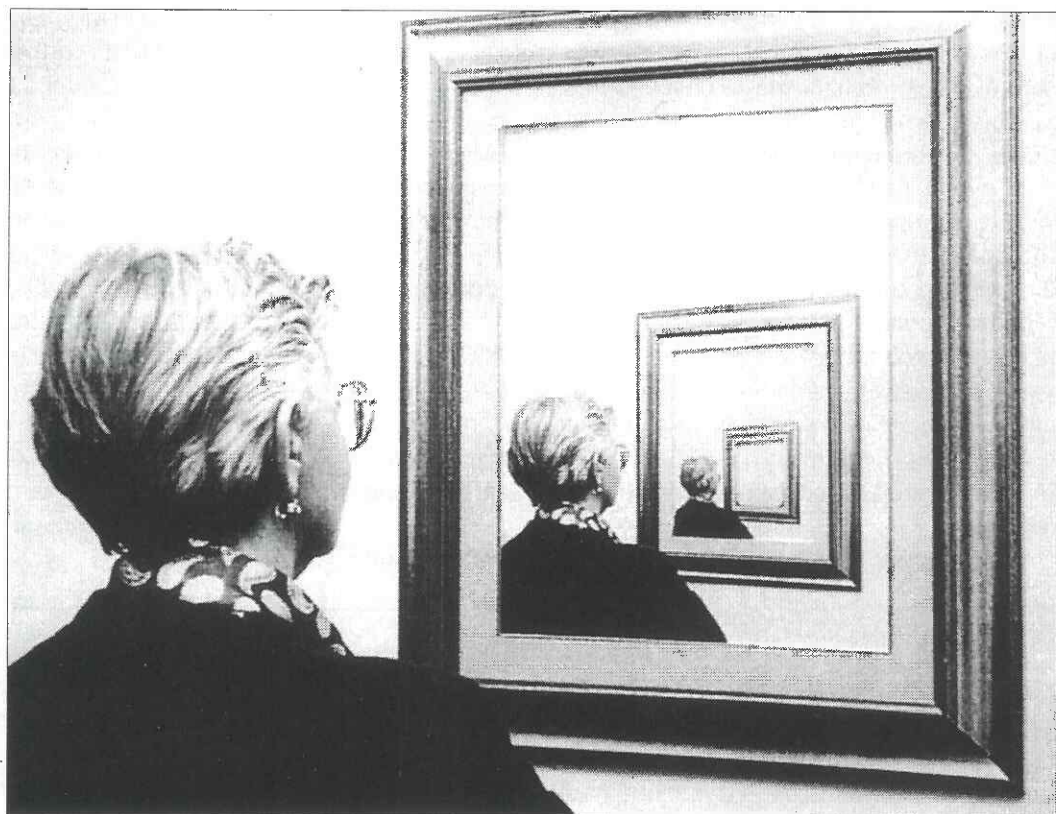
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

15

ANNO 76

9 APRILE 2000

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Persona, cultura e comunità

a cura di Franca Maria Lorusso

La prof. Angela Ales Bello, Decano della Facoltà di Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense a Roma, specialista del pensiero di Husserl, è nota in Italia e all'estero per i suoi studi di fenomenologia e per la sua specifica e vasta competenza sulla vita e le opere di Edith Stein, Patrona d'Europa, di cui ha tradotto varie opere in italiano e curato varie edizioni.

Nel recente convegno organizzato dall'Ufficio Scuola della nostra diocesi, la prof. Ales Bello ha affascinato l'uditorio non solo per la sua solida preparazione e competenza, ma soprattutto per la capacità di armonizzare l'espe-

rienza vissuta, la realtà con la filosofia. Le risposte alla nostra intervista, aprono spiragli illuminanti sulla crisi antropologica ed etica che sembra invadere il nostro tempo.

Lei è una delle più grandi studiose della scuola fenomenologica, senz'altro una delle filosofie più importanti del '900. Quale può essere l'influenza di questa corrente filosofica nella società attuale?

Uno degli scopi fondamentali dell'analisi fenomenologica era quello di avere un'influenza nel mondo sociale, perché, attraverso il concetto di intersoggettività ed interpersonalità, lo studio sia di Husserl che della

(continua a pag. 2)

A pagina 2

Il Convegno degli Insegnanti di Religione

A pagina 4

La malattia mentale e la famiglia

A pagina 5

L'imprenditoria giovane al Sud

LeV



L'uomo alla luce del Giubileo

di Antonio Allegretta

Nei giorni 28 e 29 marzo, presso l'Aula magna del Seminario Vescovile di Molfetta, si è tenuta una due-giorni incentrata sul tema dell'uomo come persona alla luce del Giubileo.

Gli incontri rientrano fra le attività organizzate dalla nostra diocesi e dall'Ufficio Scuola per la celebrazione dell'anno giubilare.

Data la profondità del tema, è parsa quanto mai efficace la scelta dei contenuti e delle tracce specifiche.

Le introduzioni sono state curate, con la puntuale precisione di sempre, dal nostro Vescovo S.E. Mons. Donato Negro.

Il primo giorno ha relazio-

nato la prof.ssa Angela Ales-Bello, decano della Facoltà di Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense, sulla «Dimensione della persona alle soglie del terzo millennio a partire dal Giubileo»: un'analisi filosofico-antropologica di ampio respiro, ma rigorosa, che ha messo in evidenza il valore della persona oggi intesa nella molteplice visione di corpo, psiche e spirito, passando per le problematiche della moderna fenomenologia, caratterizzata da un sordo ateismo, arrivando poi alla dimensione cristiana individuale-propositiva e comunitaria, fortificata dagli strumenti salvifici sacramentali.

Ed ecco per Ales-Bello il



Giubileo: una trasformazione totale del soggetto umano che diventa un «centro» costitutivamente aperto al trascendente.

Il secondo giorno ha relazionato il prof. Michele Lenoci, biblista e docente presso il Pontificio Seminario Regionale, su «L'uomo a partire dal mistero dell'incarnazione».

Subito il taglio nettamente cristologico, analizzato nel vangelo di Giovanni: ciò ha permesso di approfondire la persona, la prassi e la rivelazione di Gesù.

D'obbligo ma per nulla

scontato, il risvolto antropologico: dove l'uomo può incontrare Dio? Nel Figlio, Dio si rende visibile, dimora con l'uomo e con la comunità che vive l'agape.

Un breve commento a margine: gli incontri hanno entusiasmato l'uditorio (che ha visto tra l'altro la presenza di giovani studenti liceali) per l'ampia portata delle trattazioni, ma hanno lasciato al tempo stesso una riflessione inquietante: se solo ci si fermasse un po' di più a meditare sulla totale gratuità dell'amore di Dio, l'uomo sarebbe più... uomo. □

(da pag. 1)

Stein e degli altri esponenti della scuola era rivolto proprio a capire qual è la struttura delle forme associative umane.

In particolare, credo che un elemento importante, messo in risalto da loro, e che noi potremmo tranquillamente indagare e realizzare sul piano pratico, è quello della vita comunitaria.

Normalmente parliamo di società, di stato, ma non di comunità, tranne che nei casi delle comunità religiose.

La vita comunitaria, invece, è proprio la vita che nasce dalla famiglia, che si allarga nelle sfere di amicizia e nelle sfere delle comunità religiose, e che è caratterizzata dal fatto che l'essere umano, in questa struttura, ha un ruolo particolare, cioè non perde la sua individuali-

tà se la comunità funziona bene, anzi la comunità lo aiuta ad essere sostenuto nella propria personalità e a svilupparsi pienamente, attraverso un'azione di reciproca presa di responsabilità.

È questo l'elemento etico profondo della comunità. Infatti, una famiglia funziona bene se i membri si interessano uno dell'altro, si sostengono «veramente», che significa non semplicemente dare i soldi ai figli, ma educarli.

Allora, l'assunzione di responsabilità è l'elemento caratterizzante della comunità; le analisi che i fenomenologi facevano non avevano soltanto un fine descrittivo o teorico, ma volevano anche avere una ricaduta sul piano pratico. Credo che questo sia il punto fondamentale per noi.

Lei da molti anni si interessa di Edith Stein, una delle donne più eminenti del nostro secolo. Quale aspetto della personalità umana e spirituale di questa filosofa ebrea, che la Chiesa annovera tra i suoi santi, l'ha affascinato maggiormente?

Molti aspetti. Uno più importante potrebbe essere questo: il legame che la Stein ha saputo porre tra la vita intellettuale, la ricerca filosofica ed il momento della spiritualità più ampia, quindi il momento religioso.

Non ci sono in lei tendenze intellettualistiche, soprattutto quando si converte. Edith Stein si converte in età giovanile, quindi gran parte della sua vita si svolge in questa sintesi tra momento intellettuale e momento religioso.

Il momento religioso è ve-

rità che supera la fase intellettuale, e quest'ultima, a sua volta, riesce a cogliere come una verità superante.

Quindi funzione importantissima della filosofia come luogo di riconoscimento del significato delle cose e della religione, ma anche apertura ad una dimensione che supera l'essere umano, che giustifica la finitezza e che è alla fonte della finitezza stessa: l'essere umano si coglie finito perché ha già un'idea di infinito.

L'interesse filosofico di Edith Stein si è concentrato soprattutto sulla persona umana. Quale definizione di «persona» emerge dal suo pensiero?

Persona nella tripartizione: essere corporeo, psichico e spirituale.

Questi tre momenti, che

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

La discesa agli inferi

di Michele Amorosini

L'icona della resurrezione non raffigura Cristo nell'atto di uscire dalla tomba, ma in quello di sprofondarla. Cristo non esce dalla tomba come uno che si è liberato dalla morte, come un superuomo. La grandezza della resurrezione di Cristo consiste nel fatto che Egli entra nel regno del principe delle tenebre che tiene in schiavitù Adamo e la sua discendenza. L'icona presenta Cristo che scende, spalancando gli stipiti degli inferi, ed entra vivo nell'impero della morte. Ora si che si può cantare: «O morte, dov'è la tua vittoria?» (1 Cor 15, 55). Il regno della morte è finito perché ha accolto un vivo. Cristo arriva nel suo splendore con la mano tesa verso i morti, per

rivelare che Dio non dimentica nessuno.

L'umanità si è chiusa nella tomba, volendo evitare e dimenticare Dio. Ma Cristo entra nelle tombe, i sepolcri si aprono e tutta la terra è scossa (cf Mt 27, 52). Cristo passa in mezzo ai morti per illuminare il legame d'amore che Dio sempre mantiene con tutti coloro che ha chiamato alla vita.

Cristo sprofonda negli abissi della terra, affinché la terra possa ritrovare la sua verità e servire ad Adamo, non per nascondere davanti a Dio, ma per ridarlo a Dio.

Cristo tende le mani ad Adamo ed Eva, seguiti da tutte le generazioni fino a Lui, che in due grandi processioni escono dalla terra.

Viene così rappresentato tutto l'arco della salvezza che il Signore percorre. Cristo, seconda Persona della Trinità si è fatto uomo affinché da uomo mortale potesse scoprire il nascondiglio dell'umanità chiusa in se stessa, incapace dell'amore, della vita eterna, perché solo l'amore è eterno.

È l'incontro tra il primo e il secondo Adamo: il Nuovo restituisce al primo l'immagine e la somiglianza con Dio.

«Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la Risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1 Cor 15, 21-22).

Cristo incontra così Adamo e la sua discendenza, prende Adamo per il polso, lì dove si misura la vita, e lo riporta all'esistenza.

Così comincia il ritorno al Padre, alla dignità dei figli di



Dio. Tutta l'umanità redenta con Cristo e in Cristo tornerà nel cuore della Trinità, dove è il vero posto dell'uomo.

Ciò che l'icona significa è sintetizzato da ciò che la Liturgia orientale canta nel mattino del Gran Sabato:

«Tu sei disceso sulla terra per salvare Adamo, ma non trovandolo sulla terra, o Signore, sei andato a cercarlo negli inferi.»



La persona per la Stein è l'insieme di questi tre momenti.

Donne e filosofia: un binomio nuovo?

Non è nuovo in assoluto. Nella storia della filosofia abbiamo grandi esempi che ci dimostrano l'interesse delle donne per la filosofia e la loro attitudine all'indagine filosofica.

Pensiamo ad Ildegarda di Bingen, con la sua attenzione per il mondo fisico e la medicina, ma anche per la teologia o a Anna Finch che sembra abbia suggerito addirittura a Leibniz l'idea di monade...

La caratteristica del modo di filosofare delle donne la individuo nel termine «armonia».

Leggendo la storia della filosofia delle donne ho nota-

to la tendenza ad armonizzare gli elementi piuttosto che a metterli in contrasto; a non trovare solo la giustificazione della realtà, ma a seguire la realtà nelle vie più ampie; a non vedere soltanto il momento intellettuale, ma anche quello emozionale e sentimentale.

Quindi, rispetto al tema antropologico esse offrono un'idea dell'essere umano nella sua complessità e della realtà che si armonizza con la complessità.

Homo sapiens, homo religiosus, homo faber ed infine homo ludens, espressione di un'epoca di invadente secolarizzazione... Sono quattro diverse accentuazioni dello stesso uomo in condizioni socio culturali diverse. Secondo lei, ci sarà un quinto uomo?

non sono certamente un'invenzione della Stein ma derivano dalla tradizione paolina, sono necessari; infatti, analizzando noi stessi vediamo, appunto, la presenza della corporeità, dell'impulso psichico e di una capacità di agire intellettualmente, volontariamente, aprendoci agli altri in modo consapevole, avendo questa profonda esperienza religiosa, che è proprio il momento dello Spirito.

Il futuro non è garantito. Tutte queste definizioni, in fondo, colgono aspetti dell'essere umano e non sono false, ma, non vedendo l'uomo nella sua totalità, rischiano di assolutizzare un solo aspetto.

Noi cerchiamo di dare una certa impostazione attraverso l'azione pedagogico didattica, in modo che tutti questi aspetti siano riconosciuti: il *sapiens*, il *religiosus*, il *faber* non sono in contrapposizione, così come il *ludens*, perché l'essere umano ha anche una dimensione estetica, una creatività, un'espressività che sono caratteristiche spirituali che devono essere anche accettate... ma c'è sempre la tentazione di assolutizzare un elemento.

Quindi, il futuro non è garantito.

La malattia mentale e la famiglia

Corso di In-Formazione

di Anna Vacca

Presso la Sala «San Felice» nel ridente centro storico di Giovinazzo, a cura dell'AUSL BA/2 Dipartimento Salute Mentale e dell'Associazione «EliOs» - Onlus per la Tutela della Salute Mentale (Associazione famiglie dei pazienti psichiatrici), si è avviato un percorso di Informazione e Formazione destinato a famiglie, operatori del settore e a gente comune e che si svilupperà in quattro moduli.

Il primo modulo si è realizzato il 18 marzo scorso con la relazione del prof. Nardini, Ordinario di Psichiatria dell'Università di Bari, sul tema «La malattia mentale e la famiglia: insorgenza, decorso e terapia».

Interessante la modalità di gestione dell'incontro. Ai partecipanti, già precedentemente in possesso del testo della relazione del prof. Nardini e dopo un breve intervento introduttivo del relatore, è stato lasciato ampio spazio per le domande, i dubbi, ma anche per tante utili indicazioni da parte loro circa il modo particolare di essere accanto a chi è coinvolto nella malattia.

I familiari hanno sottolineato soprattutto lo shock che si prova al momento dell'insorgere della malattia e, in modo particolare, il non sapere a chi rivolgersi per i primi interventi; e ancora come impegnare la giornata al familiare depresso suggerendo di farlo con tante piccole cose e scoprire, infine, quanto sia importante dare stimoli, motivazioni, responsabilità e soprattutto iniezioni di fiducia e di pazienza.

Emerge intanto la domanda cruciale: come il familiare può «difendersi» dalla presenza del malato mentale?

Accade spesso che nella famiglia si nega la dimensione e l'esistenza della malattia, è più facile accogliere una malattia somatica mentre dalla malattia mentale si tende a prendere le distanze, è più difficile coinvolgersi ed è sempre più estenuante l'assistenza e l'accompagnamento.

Forse anche per ragioni culturali, si vivono e si provano in famiglia emozioni negative in termini di corresponsabilità di gestione della malattia. È questo uno dei motivi all'origine della nascita dei manicomi.

Chiunque entra in contatto con la malattia mentale riscontra una reazione di paura che porta ad allontanare da sé il paziente psichiatrico; da questo atteggiamento dipende molto la buona riuscita della cura e della gestione della malattia.

La malattia mentale non si può attribuire a una «causa» unica; è un intero sistema che salta sia a livello di funzionamento di neurotrasmettitori che di comportamento; quanto, in questa patologia, sono determinanti le relazioni.

ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE

Sezione di Bari



Organizza anche a Giovinazzo
in piazza Vittorio Emanuele II
sabato 8 e domenica 9 aprile

la campagna

«Uova di Pasqua 2000»

allo scopo di promuovere lo sviluppo della ricerca scientifica e di migliorare l'assistenza sanitaria e sociale dei malati.

Sostieni l'iniziativa con il tuo contributo.

La discussione ha consigliato di tener presente nella cura della malattia tre atteggiamenti: Ascoltare - Indicare - Consigliare.

Altro aspetto interessante emerso ha riguardato le classiche tre domande ricorrenti nei pazienti e nei familiari: le medicine fanno male? - quando guarirò? - quando smetterò di prendere le medicine?

La malattia mentale potenzialmente è cronica, ma non è detto che lo sia sempre, la depressione ad esempio è ricorrente a cicli.

La farmacologia attuale interviene con una terapia calmante, razionale che agisce sui meccanismi che sono all'origine del disturbo in modo specifico e più vicino al disturbo stesso, capace di migliorare anche la qualità della vita del paziente, riducendo gli effetti collaterali.

Talvolta i farmaci non sono sempre calmanti e questo è meno accettato dalla famiglia perché il paziente è «meno buono», «meno gentile», anche se in realtà sta meglio.

Come per tutte le patologie, anche per questa malattia esi-

ste la recidiva che occorre prevenire attribuendo alle persone che hanno avuto uno o più momenti difficili delle responsabilità in modo graduale e adeguato alle capacità proprie.

In conclusione è risuonato l'appello degli utenti e dei familiari, protagonisti attenti della propria vita, a riconoscere loro gli stessi diritti e doveri che competono ad ogni persona; a cogliere che sul piano sociale hanno certamente un peso che non deve essere considerato un peso negativo perché costituirebbe un attacco alla persona; a cogliere in ciascuno una identità «unica», inconfondibile.

Si comprendono l'emozione profonda e le difficoltà talvolta penose e drammatiche dei genitori che hanno cresciuto, allevato, amato e che chiedono attenzione, aiuto nell'assistenza e accompagnamento; a loro però le attenzioni della società competono con l'identica dignità di ogni persona.

Il principio della non discriminazione deve essere scritto dentro la vita concreta della civiltà, né si può essere ciechi su una realtà che trova spesso radici nelle difficili relazioni sociali, ambientali.

I successivi moduli «Informativi» si realizzeranno in aprile e maggio con i temi: «Lo specchio familiare»; «Aspetti amministrativi»; «Aspetti socio-assistenziali».

LAUREA

Il 31 marzo si è laureato in Scienze dell'Informazione il collaboratore di «Luce e Vita» **Giuseppe Grieco**, discutendo la tesi in Teoria e Tecniche di Elaborazione delle immagini dal titolo «Quantizzazione delle immagini a colori mediante C-means Clustering».

Auguri dalla nostra Redazione per un futuro professionale ricco di successi.

Campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

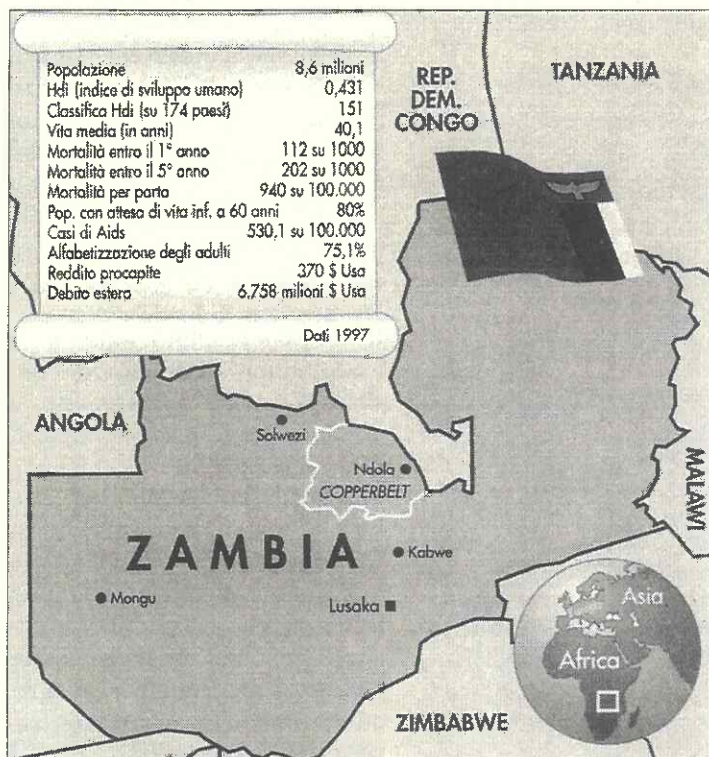
Perché la Chiesa italiana ha lanciato questa campagna nell'anno del Grande Giubileo?

Il tema della riduzione del debito estero, non nuovo nel magistero ecclesiale e in particolare in quello dell'attuale Pontefice, viene espressamente collegato al Giubileo dell'anno 2000, nello spirito del Libro del Levitico. Il Giubileo ci invita infatti a rompere le catene inique che mortificano in modo inaccettabile la vita di milioni di nostri fratelli e sorelle, a liberare gli schiavi, a rimettere i debiti, a concedere a tutti di rientrare in possesso della «propria terra», per avere una opportunità per ricominciare. La Chiesa italiana ha inteso corrispondere in modo corale a questo accorato appello del Papa, perché ogni credente e ogni persona di buona volontà sia sollecitato ad abbracciare con convinzione il progetto di giustizia di Dio, ripensando e convertendo il proprio stile di vita e facendosi operatore della Sua liberazione e della Sua carità, per far sì che si avveri il desiderio di Dio di voler dare la vita in abbondanza ad ogni creatura. La campagna della Chiesa italiana intende dare il proprio contributo per rendere sempre più efficace l'appello per la cancellazione, o almeno la significativa riduzione, del debito dei paesi poveri, cogliendo l'occasione per stimolare gli italiani a farsi concretamente prossimi di chi vive nei paesi del Sud del mondo.

Che cosa fare come persone?

Facciamo sentire la nostra voce

Ricordiamoci del detto «chi tace acconsente». Ogni volta che assistiamo a un sopruso e non gridiamo la nostra protesta, ogni volta che raggiriamo una legge o non permettiamo la giusta applicazione di molte leggi che già abbiamo (pur quando perfettabili) per la difesa dei diritti dei più poveri, realizziamo una grave omissione di responsabilità. Del resto sappiamo che le denunce pubbliche, in particolare attraverso i media, hanno la loro efficacia: aiutano a spiegare le motivazioni di certi comportamenti a vasti settori dell'opinione pubblica, gettano un'ombra sulla reputazione di chi gestisce il potere e ne indeboliscono il consenso quando non si basa su programmi per il bene comune. Un modo concreto per fare sentire la nostra voce è quello di creare consapevolezza, offrire dati, partecipare a campagne di pressione organizzate da vari gruppi, passare dall'informazione dei media all'informazione diretta delle persone. Ricordiamoci che ogni messaggio ricevuto da un politico o da un'impresa non è considerato solo come l'opinione di un singolo individuo, ma come il giudizio di centinaia di altre persone. Per questo le campagne di pressione possono avere un grande potere di persuasione.



Che cosa fare come famiglia?

Scegliamo uno stile di vita sobrio e comunitario

Ogni volta che stiamo per comprare qualcosa chiediamoci se dobbiamo davvero possederla. Se si tratta di un oggetto durevole, forse possiamo acquistarlo insieme ad altre famiglie in modo da utilizzarlo insieme. Prima di gettare qualcosa chiediamoci se è davvero da buttare o se possiamo ripararlo.

Consumiamo e risparmiamo con mente critica

Anzitutto ricordiamoci che se selezioniamo i prodotti in base alla loro storia e al comportamento delle imprese è come se andassimo a votare ogni volta che facciamo la spesa. Ogni volta che ci avviciniamo a un prodotto chiediamoci come sono stati trattati i lavoratori e se è stato rispettato l'ambiente. Quando depositiamo i nostri denari in banca chiediamoci che fine faranno. Ogni volta che investiamo in borsa chiediamoci quale impresa rafforziamo. Compriamo tutto ciò che possiamo nei negozi del commercio equo, e quando ci rechiamo al supermercato cerchiamo i prodotti contraddistinti dal marchio «Transfair» perché appartengono al commercio equo. Depositiamo almeno parte dei nostri risparmi nel circuito della «finanza etica». La struttura più nota, di dimensione nazionale, è la Banca Etica, ma in alcune zone esistono anche iniziative di dimensione locale con varie denominazioni.

Che fare come comunità cristiana?

Informare e tessere rapporti

L'informazione può avvenire mettendo a disposizione riviste, libri, filmati. Ma anche organizzando conferenze e dibattiti su temi generali e su meccanismi specifici di carattere economico, commerciale, sociale, ambientale. La parrocchia può aprire efficaci canali di informazione promovendo ad esempio la comunicazione con i missionari. Sono da prediligere i contatti che stimolano conoscenza, ascolto, e che permettono di rapportarsi con culture e situazioni lontane. Sembra molto utile anche consolidare forme di gemellaggio con villaggi e parrocchie del Sud del mondo in modo da dare vita a un rapporto continuativo e coinvolgente.

I due paesi che saranno aiutati con questa campagna

ZAMBIA

L'economia e l'insufficienza alimentare - L'economia del paese nei decenni passati è stata guidata dai proventi dell'estrazione del rame. Il paese è stato spinto a sfruttare questa ricchezza naturale e i contadini hanno abbandonato l'agricoltura per andare a lavorare nelle miniere, trasferendosi nelle città del Copperbelt, la regione del rame.

Il crollo del prezzo del rame (dovuto a vari fattori, quali la tendenza al ribasso dei prezzi delle materie prime, l'eccesso di produzione e il sempre maggiore sfruttamento delle materie plastiche) ha portato gravissime conseguenze sull'economia zambiana.

La mancanza di industrie alternative al rame si è accompagnata ad una agricoltura per anni abbandonata e oggi insufficiente a soddisfare il fabbisogno alimentare. Attualmente le riserve agricole alimentari consumate in Zambia sono prodotte in larga parte in Sud Africa e Zimbabwe. Gli sforzi del governo e degli operatori della cooperazione internazionale sono concentrati per sviluppare questo settore, ma non sono ancora sufficienti. A questa situazione corrisponde una elevata urbanizzazione della popolazione, ammassata nella capitale e nelle città del Copperbelt, che aumenta la concentrazione e la diffusione dei problemi sociali generati da una insufficiente erogazione di servizi: la insalubrità dell'acqua trasmette malattie infettive molto più velocemente nel contesto urbano che in quelli rurali, l'insufficienza del sistema scolastico favorisce nelle città il fenomeno dei bambini di strada...

I problemi sociali, la Chiesa cattolica e il Governo - La povertà che rende insufficiente la alimentazione, la mancanza di risorse per offrire cure sanitarie a tutta la popolazione e la diffusione dell'AIDS portano nel paese la durata media di vita a 40 anni.

È terribile constatare che in Zambia gli indicatori sociali, quali la vita media e la mortalità infantile, negli ultimi quindici anni sono peggiorati, a differenza di quanto avvenuto in altri paesi africani.

Piuttosto impressionante è il dato del reddito medio. Espresso in dollari del 1987, mantenendo cioè costante il valore dell'unità di misura, esso scende dai 438 dollari del 1975 a 329 dollari nel 1985 e ai 300 del 1997.

Il sistema scolastico è largamente insufficiente. Gli insegnanti ricevono stipendi al limite della sopravvivenza e alle famiglie degli scolari viene chiesto di pagare direttamente alla scuola una integrazione del finanziamento statale, che è insufficiente a coprire le spese. Questo ovviamente esclude dall'istruzione primaria una larga fetta della popolazione.

Il governo ha impegnativi programmi per l'istruzione (BESSIP) e per la sanità, che perseguono l'obiettivo di coordinare in una strategia comune gli interventi pubblici, privati e delle Organizzazioni non governative in campo sociale. La società civile è molto vivace, e la Chiesa cattolica è pienamente inserita nelle attività di controllo sociale.

Il debito - Il debito ammonta a 6.758 milioni di dollari, era di 4.576 dollari nel 1985 ed è dovuto pressoché interamente a creditori di natura pubblica: il 55% è dovuto a

governi stranieri e il 42% alla Banca Mondiale e al FMI. Il debito estero è due volte più grande del prodotto interno lordo. Per assurdo i cittadini zambiani per riuscire a pagare il debito dovrebbero lavorare due anni senza mangiare e senza consumare alcunché e dare ai creditori ogni reddito ricavato dal loro lavoro

GUINEA

L'economia - Il repentino ritiro francese ha comportato l'interruzione di ogni forma di assistenza allo sviluppo; ciò che ha reso più difficile la soluzione dei gravi problemi con i quali il paese ha tuttora a che fare.

La produzione agricola è largamente sottosfruttata. La distribuzione commerciale è concentrata in poche mani che sono in grado di decidere i prezzi di acquisto, penalizzando i coltivatori dei villaggi. Programmi promossi dalle ONG e dalla Chiesa stanno sviluppando progetti di assistenza tecnica ai contadini che prevedono tra l'altro una gestione cooperativa o consorziata delle vendite dei prodotti raccolti e lo sviluppo del microcredito come strumento di finanziamento per gli investimenti.

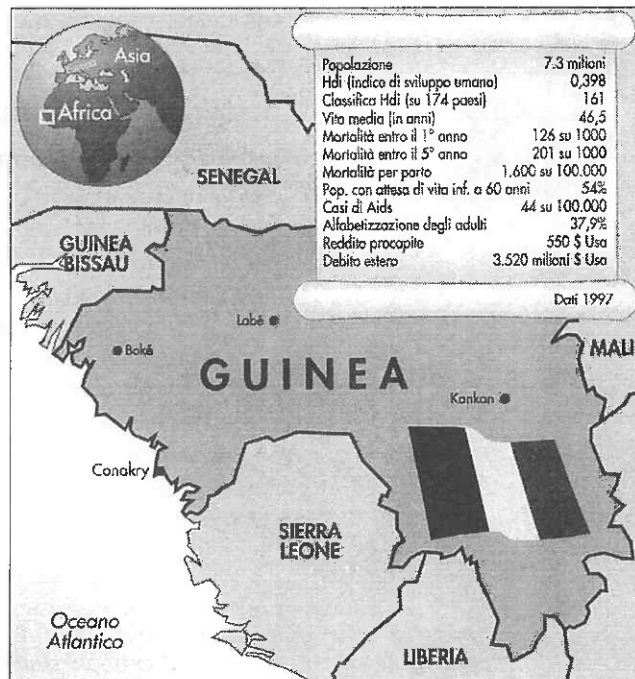
L'attività industriale è minima, e quasi completamente concentrata nell'estrazione di bauxite usata per la produzione dell'alluminio. La Guinea è il secondo produttore mondiale e ha il 25% dei giacimenti del pianeta. Le due industrie che hanno il monopolio dell'estrazione sono a prevalente capitale straniero e lavorano con accordi di concessione del governo.

I problemi sociali, la Chiesa e il Governo - La bassa diffusione dell'istruzione primaria (solo il 36% della popolazione in età scolare frequentava le elementari nel 1980) ha ostacolato la diffusione di una società civile vitale e consapevole. Il controllo sociale sullo stato è praticamente espresso dalla Chiesa cattolica, che negli ultimi anni con tre documenti sulla situazione della democrazia e del paese ha aperto un dialogo franco e continuativo col governo.

Il governo per parte sua è impegnato sia sul fronte sociale, in particolare nell'allargamento delle strutture scolastiche per raggiungere l'ancora lontano obiettivo della scolarizzazione universale (oggi il dato dell'iscrizione scolastica alle elementari è salito al 48%), sia su quello economico

La gestione del debito estero e il confronto con la Banca Mondiale e il FMI sono sviluppati in modo molto consapevole e con l'obiettivo di non dimenticare le urgenze della fascia più povera della popolazione.

Il debito - Il debito ammonta a 3.520 milioni di dollari ed è dovuto pressoché interamente a creditori di natura pubblica: il 46% è dovuto a governi stranieri e il 52% alla Banca Mondiale e al FMI. Il debito estero equivale all'ammontare del prodotto interno lordo: questo significa che l'intero frutto del lavoro di un anno dei cittadini guineani dovrebbe essere versato, senza trattenere alcuna quota nemmeno per mangiare, per poter pagare il debito.



Come un'idea può trasformarsi in un grande progetto imprenditoriale

Giovani Imprenditori: La potenza del futuro

di Sara Sciannamea

«**S**e avete un'idea e credete nella sua potenzialità, dovete essere determinati: imparate ad investire su voi stessi, perché nessuno meglio di voi giovani può migliorare il vostro futuro. Non saranno più gli altri a decidere per voi! Saranno i giovani a rivoluzionare e mobilitare l'economia del nostro paese. Basta crederci!».

È stato questo il messaggio di fondo del 2° Meeting su «*Imprenditoria Giovanile & Finanziamenti alle imprese*» svoltosi presso la sala Turtur a Molfetta. Una manifestazione interessante che quest'anno si è svolta per la seconda volta, coinvolgendo sia giovani che adulti, e che oramai si candida a diventare un'appuntamento fisso per la città di Molfetta.

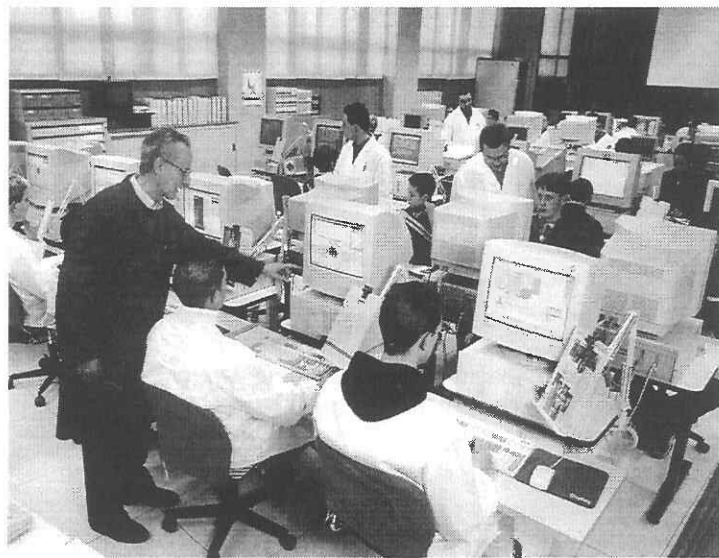
Il meeting, svoltosi nei giorni 28 e 29 marzo, organizzato dall'Associazione di Solidarietà Sociale «Arcobaleno Onlus», presentato dal Presidente Tommaso Amato e moderato dal giornalista Corrado Azzollini, ha trattato due tematiche molto interessanti.

Nella prima serata, dedicata alle esperienze di «Nuove

tipologie di attività», sono intervenuti imprenditori locali che hanno raccontato la loro esperienza descrivendone le tappe, gli sviluppi e gli obiettivi ancora da raggiungere.

La prima impresa, presentata dal Presidente Gerardo Pappagallo, è stata la **Extramoenia srl - Servizi Culturali e Turistici**, società fondata nel marzo del '97, da 17 professionisti con l'obiettivo di progettare e realizzare i processi di rivalutazione territoriale-turistica regionale. Propone una formula innovativa di incentivazione delle risorse culturali regionali basata su un sistema di assistenza e promozione globale che organizza, pianifica e recupera i territori coadiuvando quanti vi lavorano in ogni fase operativa. Extramoenia ha elaborato un'offerta di percorsi culturali formativi specifici per la crescita e per lo sviluppo delle aree di intervento. Tra i suoi progetti si pone in primo piano quello per la realizzazione di un Museo Territoriale Multimediale con annessa sala convegni in Giovinazzo, sfruttando i benefici dell'art. 1/bis legge 236/93.

È stata poi la volta di Nicola di Bari e Ruggiero Lancia, rispettivamente Responsabile Marketing e Direttore di produzione, della **DID.IT**, nata nel 1999 dalla fusione di Exe srl e Dadanet Internet Provider, operante nel settore della pubblicità e dei newmedia con particolare attenzione alla promozione di servizi e prodotti su Internet. Si rivolge sia al mercato business sia a quello privato. La Exe produce con l'ausilio di apparecchiature tecnologicamente avanzate, cd-room promozionali e didattici, spot televisivi e video-



film digitali. La rete DADA è presente sul territorio nazionale con 150 punti di accesso, quattro sedi tecniche e commerciali. In primo piano si pone il progetto **Puglia.net** che consiste nella realizzazione di un portale, ad alto livello contenutistico, rivolto alla comunità di pugliesi in Italia e all'estero.

Nella seconda serata, il Dott. Onofrio Romano, Coordinatore Ufficio Comunicazione e Sviluppo **Ig Puglia - Bari**, è intervenuto sul tema «*Finanziamenti e innovazioni delle imprese*».

Dopo aver esposto le caratteristiche della società per l'imprenditorialità giovanile **Ig Puglia**, egli ha elencato e commentato gli strumenti di legge che questa società utilizza per le agevolazioni sui progetti imprenditoriali. Ha poi puntualizzando che l'Ig ha lo scopo di avvicinare gli strumenti di agevolazione alla domanda di realizzazione di un'idea di imprenditoria, di creare nuove imprese puntando soprattutto sulla figura dell'imprenditore, dell'intera compagine della società, e quindi sul grado di consapevolezza rispetto all'attività che va a compiere nonché di competenza rispet-

to ai specifici comportamenti del mercato.

Per il notevole interesse suscitato fra i partecipanti e la qualità degli interventi, possiamo trarre sicuramente un bilancio positivo di questo 2° meeting.

Si è colto davvero nel segno perché se tante sono le attese e i bisogni dei giovani di oggi, uno degli aspetti più problematici è quello dell'occupazione e del lavoro, se non proprio nel senso della sopravvivenza economica (in quanto tanti usufruiscono di qualche spezzone di reddito in famiglia o fuori) sicuramente nell'ottica dell'autorealizzazione.

«Occorre però — ha affermato Tommaso Amato a conclusione dell'incontro — dare fiducia ai giovani, creare le condizioni perché essi recuperino il proprio protagonismo, il coinvolgimento attivo nella creazione di lavoro, anche nel nostro Sud. Ed è proprio su questo terreno che si misurerà l'impegno dell'Associazione nel dar seguito a questo secondo meeting aiutando i giovani nello studio, nell'approfondimento, nella progettazione per arrivare alla realizzazione di progetti di impresa». □



VIA CRUCIS - RUVO

Sabato 15 aprile si terrà la Via Crucis cittadina presieduta da S.E. Mons. Donato Negro.
Raduno ore 20 presso la parrocchia del Redentore.

Cappella Gagliardi o della SS. Vergine Addolorata

di Corrado Pappagallo

L'Anno liturgico è cadenzato da numerose ricorrenze. A Molfetta, queste sono vissute abbastanza intensamente; in particolar modo, durante la Quaresima, i molfettesi manifestano la loro antica devozione verso Maria Santissima Addolorata, partecipando al Settenario che si svolge in quasi tutte le chiese (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI (=AST), notaio Antonio Pierogiovanni, vol. 591, f. 6, atto del 9-4-1739; sulla Confraternita della Morte e sue devozioni: L.M. DE PALMA, *La Confraternita della Morte di Molfetta nei secoli XVII-XVIII*, Molfetta 1984).

La Confraternita della Morte ha avuto sempre la prerogativa di curare la solennità dell'Addolorata con la relativa processione (AST, Michele Minutillo, vol. 1384, f. 98, atto del 3-4-1790). Fino alla fine del sec. XIX, nella nostra città, nessuna delle chiese urbane o rurali era stata intitolata alla S.ma Vergine Addolorata.

L'espandersi dell'edilizia urbana, a partire dalla seconda metà del sec. XIX, interessò tutta l'area a destra della nuova strada che collegava il largo della Porticella (Villa Comunale) e la novella Stazione ferroviaria, con la costruzione di civili abitazioni (G. POLI, *Da paese agricolo a città industriale: Molfetta tra '800 e '900*, «Storia Urbana», n. 14, 1981, p. 51).

Tra queste, prospiciente il futuro Corso Umberto, denominato allora pure *Boulevards*, tale Domenico Gagliardi fece edificare intorno al 1885 una casa-villa. Più tardi, per sua comodità e per soddisfare alcune esigenze religiose del vicinato, volle costruire una chiesetta intitolata alla S.ma Vergine Addolorata. La chiesa, situata in Via Ricasoli, è parte integrante dell'immobile.

Nel 1898 il Gagliardi indirizzò una lettera al Vescovo della

Diocesi per ottenere il permesso di costruire la chiesetta:

A sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Don Pasquale Picone Vescovo di Molfetta

Eccellenza

Domenico Gagliardi Gadaleta di Molfetta, desidera vivamente per la gloria di Dio, e per il pubblico e proprio vantaggio avere da Vostra Eccellenza Reverendissima il debito permesso di potere costruire una Cappella pubblica al limitare della sua casa di abitazione, sita in via Ricasoli n. 13; dedicata alla Vergine Addolorata.

E a far si che la detta cappella fosse decentemente mantenuta e corredata di tutto il necessario al culto di Dio, così lo stesso si obbliga vita sua durante nulla far mancare a quanto è indispensabile, come la messa giornaliera, la visita serotina, e la lampada continuamente accesa, nonché quant'altro potrà occorrere per degnamente onorare Iddio, e la Madre sua Santissima.

Molfetta 12 settembre 1898.

Domenico Gagliardi Gadaleta (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Curia Vescovile, Carte varie, cart. 324, fasc. 2, doc. del 12-9-1898).

Il Vescovo tramite la Curia Vescovile chiese il parere di due probi sacerdoti che rilasciarono due dichiarazioni favorevoli; riportiamo una sola dichiarazione, essendo esse simili nel contenuto:

Oggi 14 settembre dell'anno 1898

Giusto il mandato di questa Rev.ma Curia Vescovile fatto in data 13 dell'istesso mese il sig.

don Domenico Gagliardi ha presentato per testimoni i Sacerdoti don Matteo Allegretta e don Michele Carabellese per ai quali si è fatta la seguente dimanda.

D. Se fosse utile costruire accanto la casa del sig. don Domenico Gagliardi Gadaleta una cappella pubblica.

R. In primo luogo ha comparso il Sacerdote don Matteo Allegretta, il quale ha fatto la seguente risposta, attesto che la cappella pubblica eretta dal sig. don Domenico Gagliardi Gadaleta, accanto alla sua casa, sotto il titolo della vergine SS.ma Addolorata, e di non poco utilità alla popolazione di quel vicinato non solo per la Messa quotidiana, quanto per l'adorazione del SS.mo Sacramento. Per la spiegazione dell'Evangelo in ogni domenica, e per l'insegnamento della Dottrina Cristiana. Le quali tutte cose sono di grandi vantaggi spirituali e richiesti dai tempi si urgenti per la grande ignoranza della Dottrina di Cristo.

E dato lettura della seguente dichiarazione, il medesimo non ha trovato ostacolo veruno a firmarla di proprio pugno. Sac. Matteo Allegretta Testimone.

Auditis testibus, et... utilitate sacram... aedificandi prope domum d.ni Dominicus Gagliardi Gadaleta via Ricasoli n. 73, mandamus, ut vos constitu... pro reparationibus in prosterum necessibus

Datam ex Episcopalis Curie Melphicti die 18 sett. 1898.

*Can. Sac. Camillo Pedata
Can. Ciccolella Cancelliere.*

Alla suindicata documentazione segue la lista degli oggetti e della suppellettile sacra:

Attesto io qui sottoscritto Cancelliere di questa R.ma Curia Vescovile di Molfetta, come per ispeciale mandato di Mons. Ill.mo e Rev.mo don Pasquale Picone vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi mi sono conferito nella casa del

sig. don Domenico Gagliardi Gadaleta posta in via Ricasoli n.73 ad oggetto di visitare la cappella pubblica che ha fatto costruire nonchè fare l'inventario di tutti gli oggetti, che in detta cappella rattrovasi. In detta cappella pubblica vi è un altare di marmo, la mensa è tutta di marmo, ed altri oggetti, ed arredi sacri come si trovino descritti in un apposito inventario, che in detto processo è inserito.

Molfetta 19 sett. 1898.

Can. Ciccolella cancelliere

Oggetti di altare il quale è di marmo: 2 calici con le rispettive patene una di argento e l'altra coppa di argento e piede di metallo. Una pisside tutta d'argento. Una sfera col piede tutta d'argento. Una teca tutt'argento. Un baltacchino di metalli inargentato. Un'incensiere con navetta il tutt'argento. Numero completo di candelieri n. 14. Candelabri di metallo n. 4. Un Crocifisso di argento. Un quadro dell'Addolorata di argento. Carte gloria di metallo n. 3. Un leggio di noce. La Custodia con portina di argento con chiavi corrispondente. Un messale grande ed un altro piccolo di requie. Due tovaglie una di seta con ricamo e l'altra semplice e 4 sopra tovaglie.

Arredi sacri: Quattro pianete, una bianca, due rosse, una verde e l'altra violetta. Camici con i corrispondenti ammitti e cingoli n. 4. Un piviale ed un omerale. Tre corporali con palte e vari purificatori. Un paio di ampolline. Varie sedie e parecchi banchi. Un bancone, un genufflettorio e un crocifisso. Due quadri, uno rappresenta la Sacra Famiglia e l'altro l'Angelo Custode. Lo Stemma Pontificio con il ritratto del Papa oggi Leone XIII.

Molfetta 15 settembre 1898. Canonico Pasquale Ciccolella cancelliere.

Dai documenti emerge la profonda fede religiosa del committente e le favorevoli relazioni dei due sacerdoti, consci di dover rendere con le loro testimonianze un servizio alla comunità che sarebbe aumentata di numero per lo sviluppo edilizio in atto a quei tempi.

(continua)

Pellegrinaggio diocesano a Roma

Mercoledì 12 aprile 2000 alle ore 18.30 presso l'Aula magna del Seminario Regionale (Viale Pio XI - Molfetta) si terrà la Conferenza di S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Oria, sul tema: «Cristo nostra indulgenza».

La tradizione bandistica tra '800 e '900

Concerto di marce funebri molfettesi

di Giovanni Antonio del Vesco

Il concerto organizzato per beneficenza presso la Parrocchia Madonna della Pace di Molfetta comprende alcune tra le più significative marce funebri della tradizione molfettese.

La scelta di sei marce rispecchia una ideale «esplorazione» musicale del repertorio locale, affermatosi tra '800 e '900. A rappresentare la feconda vena compositiva ottocentesca, Saverio Calò, il napoletano Benedetto Palmieri e Gioacchino Rossini, il cui «Stabat Mater» venne ridotto ed adattato per banda in due differenti versioni da Francesco Peruzzi.

Per il '900 innanzitutto Angelo Inglese, emblematica figura di compositore e maestro direttore di banda, poi il baritone Giovanni Picca (scomparso prematuramente nel

1964), autore di una marcia meravigliosa: a completamente l'esperienza recentissima di Michele Consueto ed Alfredo Fiorentini, la cui collaborazione artistica ha dato ragguardevoli frutti musicali.

Della produzione di Angelo Inglese è stata scelta la marcia «Tramonto tragico», composta

nel 1945 per la morte di alcuni musicanti molfettesi in un incidente stradale, di ritorno da Manfredonia dove si erano esibiti con la banda musicale molfettese; nei trenta anni successivi al '45 Inglese ha composto tre marce oggi purtroppo raramente eseguite, legate ad eventi luttuosi della sua famiglia («Doloroso Addio», «Mestizia», «Angela»).

Del 1963 è «Venerdi Santo», struggente composizione di Giovanni Picca che in un suo ideale testamento musicale e spirituale lasciò questa marcia insieme al ricordo di un concerto in cui cantò la Messa del-

la Madonna di Frescobaldi, accompagnato dal maestro Luigi Celeghin in Santo Stefano all'organo del 1827 restaurato in quello stesso anno.

Dalla collaborazione artistica tra il maestro Consueto e Fiorentini sono nate «A mio padre» del 1987 ed «Una vita incompiuta», dedicata propria a Giovanni Picca ed eseguita in prima assoluta il 2 novembre del 1989.

Degli ottocentisti, Saverio Calò rappresenta una «pietra miliare» nel panorama molfettese dei compositori di marce funebri: in dieci anni scrisse tre marce, a partire da «Amleto» del 1887 per arrivare a «Dolor» e «Fatalità», ambedue del 1897.

Anche se non di autore molfettese, la marcia di Palmieri è molto sentita; si deve a Paolo Rotondo, violoncellista, fondatore a Napoli della Società del Quartetto napoletano, la sua divulgazione a Molfetta. Della marcia tratta dallo Stabat rossiniano si è già detto: resta da evidenziare il valore degli esecutori, quattordici professori tutti solisti di grande esperienza. □



Beato Nicola da Giovinazzo: maestro di vita e verità

di Saverio Minervini

Il 16 febbraio, nel proprio messale domenicano e nel proprio della diocesi di Giovinazzo, viene celebrata la memoria del Beato Nicola o.p.

Come spesso avviene, certe date, col passare del tempo, degli anni e dei secoli, vengono dimenticate. Ci si può chiedere il perché e la risposta potrebbe essere questa: il tempo è stato rappresentato come un mostro che tutto ingoia e distrugge senza lasciare traccia alcuna. A volte, però, qualcosa sfugge. Ciò che il «tempo» a volte non riesce a distruggere è la «memoria» la quale, oltre ad essere presente negli uomini di tutti i tempi, spinge lo stesso uomo

a ricercare le tracce di un passato nella Terra, nel creato dove forse, contro ogni speranza, ha lasciato l'impronta, così come il Creatore, per non essere dimenticato dagli esseri creati intelligenti e liberi, non ha mai distrutto la sua nobile impresa, il Cosmo. Ogni generazione umana ha avuto degli ideali. Ha realizzato delle conquiste, ha perfezionato o ha rovinato la natura, oggi forse si è prefissa l'autodistruzione ma, tutto questo, che appare assurdo agli occhi di una buona parte dell'umanità, non può non essere presa come punto di partenza per una restaurazione dell'uomo e della natura. Agli ecologisti, impegnati nel

salvare o restaurare la natura, vorrei ricordare e conoscere il punto di partenza o l'idea guida per salvare la natura, che comprende, in modo primario, l'«uomo».

Il motto paolino: «restaurare omnia in Cristo» nei tempi passati è stato il punto e l'idea di partenza perché l'umanità potesse risalire a nuove vette più giuste, più umane, più vivibili. È stato ripetuto che le nuove generazioni non hanno ideali e che, all'infuori del piacere e della soddisfazione di alcuni istinti che pur dovrebbero in buona parte cadere sotto la ragione, l'intelligenza ed il cuore dell'uomo vengono lasciati non alla libertà, ma al libertinaggio.

Senza nulla togliere a tutti coloro che nell'intimo del loro cuore lavorano e si impegnano per restituire alla natura quello che gli è dovuto, non dovremmo dimenticare come uomini e donne, animati da una fede in Dio creatore e re-

stauratore vero e autentico dell'umana natura, hanno fatto della loro vita e della loro attività dono al divino restauratore. Tra questi non va sottovalutata l'azione del Beato Nicola da Giovinazzo. Maestro di vita e di verità, si adoperò, nel suo tempo, a correggere gli errori, gli abusi e le cattive interpretazioni date al messaggio evangelico portato da Gesù Cristo, vero liberatore e restauratore. Il 26 marzo 1820 il Sommo Pontefice Leone XII ascriveva nel catalogo dei Beati l'illustre figlio di Giovinazzo e discepolo del Patriarca S. Domenico. Nel ricordare la data del 26 marzo, vogliamo sottrarre al mostro del tempo, che tutto vuole distruggere, il messaggio che intende affidare a questa generazione: riscoprite la vera fede; abbiate la speranza della vittoria di Cristo; vivete in un amore che genera la vita e vi sgancerete dall'odierna cultura della morte e della distruzione. □

Si fa presto a dire... Amore

di Angela Tamborra

Cercare di recuperare il valore autentico dell'Amore e assaporarne l'essenza è una costante nell'esistenza di chi indaga il senso della vita. Il libro di Massimiliano Tardia, *Si fa presto a dire... Amore*, pubblicato dall'Editrice Insieme, trae spunto dal rapporto quotidiano, schietto e sincero, tra un professore (l'autore) e un gruppo di alunni, la loro fatica di crescere, le loro concrete necessità, ansie e aspirazioni dell'esperienza del vivere. Tardia, docente di religione con una intensa esperienza di animatore, non vuole avere la pretesa di giungere ad un assioma preconfezionato, ma parte dall'esperienza quotidiana e mostra un pezzo di strada vissuto con i suoi studenti, con intensità e amore.

L'autore, di origine siciliana, è nato e vissuto nelle aree depresse dell'hinterland milanese. Ha conseguito il diploma accademico di Magistero in Scienze religiose a Milano. Da nove anni insegna religione nelle scuole medie e superiori. Attualmente vive a Terlizzi, dove è operatore volontario della «Comunità Emmanuel» di Lecce e corresponsabile, con sua moglie l'avvocato Amelia Cileo, di una casa famiglia che si occupa di disagio minorile e promuove affido e adozione.

Il compendio delle varie esperienze di vita dell'autore, animatore-educatore, sono sviluppate attraverso una chiave del tutto nuova e originale, mediante la forma letteraria del dialogo a carattere didascalico, vibrante di intensità: un docente e un alunno immaginario, Luca, si



scambiano riflessioni sul senso del vivere e sull'interrogativo cruciale, non nuovo ma attualizzato, del senso dell'amore. «Una persona — sostiene Tardia — non è quello che ha, come spesso vuol farci credere la società; abbiamo considerato che nel discorso affettivo bisognerebbe passare dal fare l'amore all'essere amore: già l'amore, ma che cos'è? Riflettendo su questo tema è emerso che ogni essere umano, vivendo una propria sfera differente da ogni altro uomo, sembra avere una risposta soggettiva. In fondo, cosa sia davvero l'amore, lo sa solo l'Amore, ma sono convinto che a noi è stata data la possibilità di rubargli qualche segreto, la possibilità di metterci alla Sua scuola, basta saperlo ascoltare, basta creare le condizioni giuste per poterlo ascoltare... Non abbiamo avuto la pretesa di definirlo perché avrebbe significato limitarlo quando esso è infinito, incommensurabile».

Affrontare la tematica del bisogno di amare e dell'essenza dell'Amore, non è cosa semplice e Tardia, chiosando l'intera opera, propone un in-

teressante sottotitolo: *piccole riflessioni su grandi temi*. Emerge, quindi, sin dalla copertina, l'inevitabile difficoltà di una proposta valoriale quale quella del vero senso dell'Amore.

Il libro appare un buon sussidio per adolescenti ed educatori. Diviso in quattro capitoli, *Parlo con te, Il misterioso viaggio della vita, L'essere umano, Amore*, include anche una seconda interessante

parte contenente il *Feed back*, l'*Appendice*, l'*Angolo dell'umore* (in cui sono racchiuse una serie di divertenti fumetti realizzati dall'autore).

Lo stesso Tardia, a proposito dei contenuti del libro, sottolinea: «è un libro scritto a scuola e proprio per questo ricco di note... un libro utile agli adolescenti anche a quelli di quarant'anni, un libro che con il sorriso sulle labbra ci farà pensare e... agire».

Ricordo di don Alfredo Balducci

La Chiesa di Molfetta piange don Alfredo Balducci, un sacerdote che l'ha servita con le sue doti di intelligenza e di zelo pastorale, che l'ha spronata con la sua personalità forte e determinata sulle vie della fede e della speranza evangelica.

Egli ha tanto seminato nel ministero sacerdotale, prima tra i giovani del Seminario vescovile, poi tra i membri di alcune confraternite della Diocesi; come parroco della comunità di S. Domenico e ancora come primo parroco della comunità di S. Achille.

Durante i funerali il Vescovo ha sottolineato come don Alfredo «si è donato con impareggiabile amore che trova il suo archetipo e la sua sorgente nella kenosis, nello svuotamento dell'Unigenito del Padre. E nel lungo periodo della sua malattia, don Alfredo ha potuto contemplare nella sua carne viva il mistero della morte di colui che si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Noi ora siamo nel lutto — ha continuato il vescovo — nell'affanno, ma se siamo in questa chiesa è perché sappiamo di essere tra le braccia di colui che è il Dio con noi, di quel Gesù che è morto per le mani di empi e assassini, di quel Gesù che è risuscitato per darci la speranza della vita eterna, di quel Signore della vita che costituisce già ora la speranza e la pace del carissimo don Alfredo».

La fede di don Alfredo è stata provata nel crogiolo della sofferenza. Da oltre un anno minato nel fisico da una grave malattia, ha saputo accettare con rassegnazione la pesante prova che gli è stata chiesta.

«Noi vogliamo ringraziare il Signore — ha concluso il Vescovo nell'omelia — per averci fatto incontrare don Alfredo, per la sua testimonianza di fedeltà al Vangelo e alla vocazione sacerdotale».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

CONVEGNO DON TONINO

Il 6° Convegno sul magistero di don Tonino Bello che si svolgerà sabato 6 maggio a Molfetta avrà come tema: «Dissipare l'ombra di Caino. La pace, una scommessa per il terzo millennio».

